

**MATTECIVITALI**  
E IL SUO TEMPO  
Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi  
Pittori, scultori e aaffi a Lucca nel tardo Quattrocento  
3 aprile - 11 luglio 2004  
tutti i giorni dalle 9.30 alle 20.00  
(lunedì e festivi compresi)

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da **Antonio Gramsci** il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 81 n.163 lunedì 14 giugno 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 Libro "Ti ricordi Berlinguer": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Berlinguer, la sua stagione": tot. € 7,50; l'Unità + € 4,90 Vhs "Messuno mi può giudicare": tot. € 5,90; l'Unità + € 4,00 libro "Europa istruzioni per l'uso": tot. € 5,00; l'Unità + € 3,50 libro "La mafia esiste ancora": tot. € 4,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; l'Unità + L'Articolo + € 7,90 Vhs "Berlinguer conversazioni in Campania": tot. € 8,90; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Un'idea chiara di democrazia: «Quando io prendo una decisione inizia il confronto con gli alleati e poi bisogna andare in



commissione e poi in aula alla Camera. Tutto ciò richiede molto tempo. Poi tocca ai senatori che devono dimostrare di non

venire a Roma solo per avere un'amante. Datemi il 51 per cento e risolvo tutto». Silvio Berlusconi, AdnKronos, 24 maggio

# L'Italia scarica Berlusconi

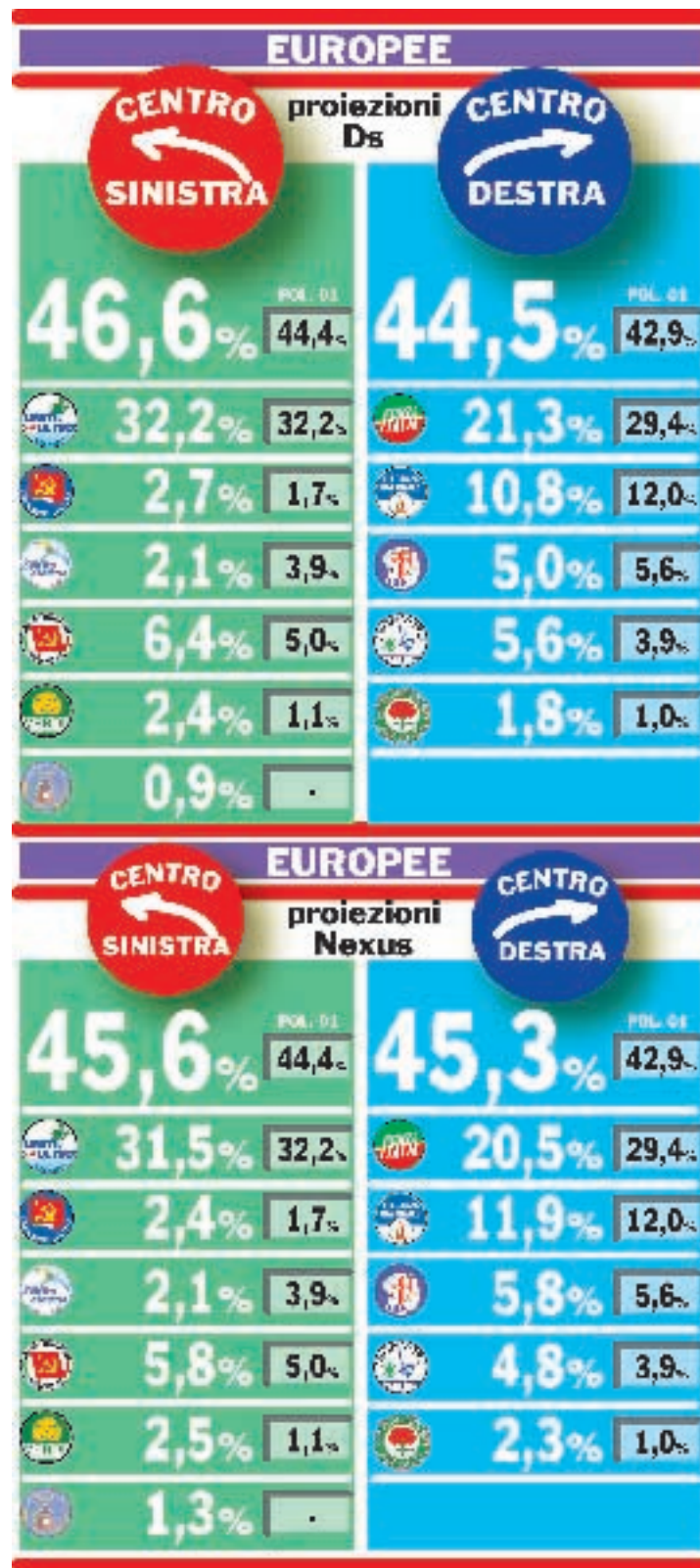
## LE CARTE IN TAVOLA

Furio Colombo

Nelle elezioni di ieri c'è uno sconfitto ed è Berlusconi. Si dirà che queste sono elezioni europee. Ma queste europee, per gli italiani, sono due volte politiche. Perché eleggono il primo Parlamento dell'Europa allargata, e perché il voto contro Berlusconi annulla il fitto lavoro di Berlusconi contro l'Europa, riattiva una dignitosa presenza dell'Italia nell'Unione Europea. Dunque elezioni che cambiano le carte in tavola. E tagliano nettamente la dimensione e la rilevanza di Berlusconi-padrone.

\*\*\*  
Questa non è una vicenda normale, non è l'oscillazione del pendolo di cui parla Arthur Schlesinger nella sua teoria dell'alternanza. Questo è un Paese esasperato da tre anni di finzioni, disastro, teatro e bugie. Il Paese è stato lacerato, la Costituzione offesa, ogni punto di raccordo tra cittadini - la nazione, la Patria, i soldati, la pace ma anche la scuola, il sentimento religioso, la scienza - tutto è stato spaccato per mettere italiani contro italiani, per creare sospetto, sfiducia, caccia all'avversario, pregiudizio, la più grande campagna di cinismo e di cattiveria mai lanciata nell'Italia dopo la Resistenza. Inclusa la negazione della Resistenza e la evocazione di un mostro comunista da buttare addosso ad ogni avversario. Forse è stata educativa ed esemplare la vicenda degli ostaggi. L'Italia avrebbe voluto unirsi alle famiglie degli scampati e al dolore del giovane ucciso. Ma lo spazio era occupato dalla cascata di bugie, vanagloria e contraddizioni di un presidente del Consiglio e dei due suoi principali ministri.

SEGUE A PAGINA 31



Gli elettori hanno voltato le spalle al PresDelCons: Berlusconi crolla e porta Forza Italia al 20,5% (-8,5) È l'unico dato certo nella confusione degli exit poll e delle proiezioni. Per i Ds il centrosinistra è al 46,6 il centrodestra al 44,5, «Uniti nell'Ulivo» al 32,2% Per Nexus la destra è sempre maggioranza nel paese la Lista unitaria invece sarebbe ferma al 31,5.

Tiene Rc, bene Pdc e Verdi, delusi Di Pietro-Occhetto La Lista Prodi è comunque la prima forza del paese An e Udc vanno bene e chiedono più peso nel governo Fassino denuncia in tv: la Rai ha manipolato i dati nascondendo la sconfitta del capo del governo



## In Europa

Sconfitte le forze di governo	Francia, i socialisti battono Chirac
Euroscettici avanti	Alta l'astensione
I socialisti vincono in Svezia e Danimarca	Spagna, Zapatero fa il bis. Portogallo, vittoria socialista
Male Blair e i conservatori	I tedeschi puniscono Schröder, ma i Verdi raddoppiano
Avanti i nazionalisti	

# Cofferati riconquista Bologna, al centrosinistra Bari e la Sardegna

L'ex segretario Cgil vince al primo turno. Domenici a un passo dalla conferma, Penati davanti alla Colli

per il ventesimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer

**Ti ricordi Berlinguer**  
di Piero Sansonetti  
il libro a 4,00 euro in più

**Berlinguer, la sua stagione**  
la videocassetta a 6,50 euro in più

in edicola con **l'Unità**

ROMA Sergio Cofferati sindaco di Bologna, Renato Soru presidente della Sardegna, Leonardo Domenici a un passo dalla conferma come sindaco di Firenze, Emiliano Michele che sorpassa il candidato del centrodestra ed è a un passo dalla vittoria al primo turno a Bari, Filippo Penati in testa al ballottaggio a Milano davanti alla presidente uscente Ombretta Colli. È ancora una volta il voto delle città (e di una importante regione come la Sardegna) a dare un segno forte e inequivocabile alla vittoria del centrosinistra. Nettissima l'affermazione dell'ex segretario della Cgil: gli exit poll gli assegnano tra il 52 e il 56 per cento contro il 38,5-42,5 del sindaco uscente Giorgio Guazzaloca. Così Renato Soru sbaraglia in Sardegna il pupillo del premier, Mauro Pili. A Firenze, dove Domenici potrebbe essere riconfermato al primo turno, forte la dispersione a sinistra.

ALLE PAGINE 9 e 10

**Iraq**

Domenica di sangue: 21 morti  
Ucciso un altro viceministro

BERTINETTO A PAGINA 15

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito

**prestito dipendenti**

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e **PENSIONATI INPDAP.**  
Anche se con altre trattative in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisi di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro  
rimborsabili da 3 a 10 anni  
SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

**FORUS SPA**

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili in tutti i uffici.

Pasquale Cascella

## L'ITALIA ha votato

Clamorosa bocciatura del presidente del Consiglio  
Il suo partito è l'unico a cedere in modo  
cocente sulle politiche  
Lo scenario politico è destinato a cambiare



L'operazione dei quattro partiti  
del centrosinistra è riuscita. Uniti  
nell'Ulivo premiata come lista  
alternativa al centrodestra

ROMA Una certezza: ha perso, Silvio Berlusconi. Non è riuscito, il premier, a rimediare neppure il risultato più basso della sua tanto celebrata decennale discesa in campo. Il parametro che egli stesso ha offerto come metro di misura, ovvero il 25,6% delle elezioni europee del '99, era già truffaldino, poiché riguardava l'uomo politico che in quel momento attraversava il deserto dell'opposizione, scontando già una sconfitta, rispetto al boom del 31% acquisito nel '94 quando si era presentato agli elettori come presidente del Consiglio. Che è, appunto, la sua odierna condizione, acquisita in virtù del 29,4% delle politiche del 2001. Quindi, proprio prendendo in parola il premier-tycoon, la disfatta risulta duplice: Forza Italia è penalizzata non solo come partito del premier in carica, ma addirittura come espressione di una leadership politica da opposizione. Ed è tutto dire.

L'umiliazione più cocente Berlusconi la subisce sul piano personale, avendo modellato Forza Italia - come si è visto nel congresso di Assago - a propria immagine e somiglianza. Avesse fatto come gli altri capi di governo europei, che si sono ben guardati dal candidarsi alle europee proprio per non rischiare conseguenze sui rispettivi governi, avrebbe potuto mostrarsi indifferente alla sanzione elettorale. Esponendosi con quella che egli stesso ha definito una candidatura di «bandiera», il premier ha finito per trasformare l'appuntamento con le urne in una sorta di «giudizio di Dio» su di sé, sulla sua guida del governo e sulla sua leadership della coalizione. Il verdetto è, inequivocabilmente, di condanna. Avendo alzato la posta, e tentato persino il bluff, può l'azzardo restare senza conseguenze politiche?

Ha perso, Berlusconi, anzitutto la scommessa bipolare. Il tracollo di Forza Italia fa sballare il centrodestra, costringendo l'alleanza di governo a piegarsi abbondantemente sotto la soglia del 50%. Che comincia ad essere, invece, sfiorata da un centrosinistra che così può ben dirsi espressione quanto meno di una alternativa competitiva, se non già maggioritaria. La lista Uniti per l'Ulivo non avrà centrato il risultato ottimale del terzo dei voti espressi dagli italiani, ma si è avvicinato parecchio all'obiettivo, configurandosi con il 31,5% circa delle ultime proiezioni notturne (ma quelle dei Ds si aggirano sul 32%) come l'unica forza dell'intero schieramento politico paragonabile a quella dei grandi partiti europei. A differenza di Forza Italia che, dalla consistenza di circa il 30% delle politiche, regredisce paurosamente verso una dimensione, come dire, ordinaria. Non è più il primo partito, e per quanto Sandro Bondi si ostini a fare il verso al Berlusconi della propaganda elettorale, sostenendo che la lista Prodi sia solo un mero cartello elettorale, la distanza è segnata: oggi il partito di maggioranza relativa è nel centrosinistra. Ed è tanto più significativo se si ricorda che il premier ci ha provato ad assemblare un listone del centrodestra, ricevendo il più sonoro rifiuto addirittura dal partito, l'Udc, con cui condivide l'appartenenza al Partito popolare europeo. Da perno della maggioranza

# Crolla Forza Italia, premier all'angolo

Punito il capo del governo: il suo partito perde l'8%, la Lista Prodi sarebbe al 32%, l'Udc quasi raddoppia i voti

ITALIA				
PARTITO	EUROPEE 2004	EUROPEE 2004	CAMERA 2001	EUROPEE 1999
	in % (ult. elett. Ds)	proiez. Nexus 52%	%	%
UNITI NELL'ULIVO	32,2	31,5	32,2	32,6
Comunisti Italiani	2,7	2,4	1,7	2,0
Di Pietro-Occhetto	2,1	2,1	3,9	-
Fed. dei Verdi	2,4	2,5	1,1	1,7
A.P. Udeur	0,9	1,3	-	1,6
Rifondazione Comunista	6,4	5,8	5,0	4,3
UV	-	-	-	0,1
SVP	-	-	0,5	0,5
Paese Nuovo	-	-	-	-
Forza Italia	21,3	20,5	29,4	25,1
An	10,8	11,9	12,0	10,3
UDC	5,0	5,8	5,6	4,7
Lega Nord	5,6	4,8	3,9	4,5
Ab. Scorp. Verdi Verdi	-	-	0,1	-
Pri i Liberal Sgarbi	0,7	0,7	-	0,5
Socialisti Uniti	1,8	2,3	1,0	0,1
Fiamma Tricolore	0,6	0,8	0,3	1,2
Mov. Idea Soc. Rauti	0,1	-	-	0,4
Alternativa Sociale	1,2	1,2	0,1	-
Lista Bonino	2,5	2,2	2,2	8,5
P. Segni Scognamiglio	0,5	0,6	-	-
Lista Consumatori	0,5	0,6	-	-
No Euro	-	-	-	-
All. Lomb. Aut	-	-	-	-
Part. Pens.	0,1	-	0,2	0,7
Altri	1,5	3,0	0,6	0,9
TOTALE	100	100	100	100



Elettori in fila per votare in un seggio

Foto Cesare Abbate/Ansa

## La percentuale di votanti alle 19 è stata del 58,6%. A Bologna la più alta

ROMA È del 58,6% l'affluenza alle urne per le elezioni europee registrata alle 19 (nelle precedenti elezioni europee del 1999, alle ore 17, la percentuale dei votanti era stata del 33,7%, anche se all'epoca si votò solo di domenica). Il dato è stato rilevato dal ministero dell'Interno. Ieri alla chiusura dei seggi aveva votato il 20,4%, mentre alle 12 aveva espresso il proprio voto il 34,1%. Il dato dell'affluenza a Roma, ancora parziale, ma consolidato, mostra una partecipazione al voto superiore di diversi punti rispetto a quella delle precedenti elezioni europee del 1999. Mentre dappertutto in Europa c'è un calo». A farlo notare è il sindaco di Roma Walter Veltroni commentando il dato dell'affluenza relativo a 2.477 sezioni

scrutinate su 2.587, che è del 67,24%. Mentre nel 1999 l'affluenza a Roma era stata del 61,12%. In pratica circa sei punti percentuali in più delle precedenti europee. «È un dato importante - ha osservato il sindaco - in una città in cui non c'erano elezioni amministrative. Quindi non c'erano altre motivazioni se non il voto europeo». Bologna si conferma ancora città ai primissimi posti per partecipazione al voto. Alle ore 19 nelle 449 sezioni cittadine avevano votato per le europee 231.936 persone, cioè il 72,63% degli aventi diritto al voto. Percentuali molto alte anche nei comuni del circondario: a Casalecchio di Reno la percentuale delle ore 19 era del 74,73%; a Castelmaggiore addirittura del 76,78%.

Non è riuscito, Berlusconi, a rimediare neppure il risultato più basso della sua celebrata scesa in campo

di governo, di fatto, Forza Italia diventa la palla al piede della coalizione, se è vero che la somma dei partiti alleati risulta equivalente, se non superiore, alla dimensione del partito del premier pigliatutto. E c'è da riflettere sul fatto che, mentre in quasi tutte le altre realtà europee (eccezion fatta della Spagna, con il bis del successo del Psoc e conferma che era tutt'altro che effimero) perdono più o meno tutti i partiti di governo, in Italia solo il partito del

premier è fortemente penalizzato, a differenza dei suoi alleati minori. Gli stessi, guarda caso, a cui un Berlusconi avvolto nella mantella da vampiro, sul finale della campagna elettorale aveva provato a succhiare un po' di sangue, contando sulla debolezza della Lega, per il contraccolpo emotivo della malattia e dell'assenza di Umberto Bossi, o sull'esposizione dell'Udc nelle inchieste giudiziarie ai suoi maggiori esponenti nel forte bacino elettorale siciliano.

Il premier deve aver provocato, anche qui, un effetto di rigetto tra gli elettori impudicamente molestati, visto che la Lega rimonta il 4% mancato alle politiche, mentre l'Udc non solo supera abbondantemente la quota minima per la rappresentanza politica nel proporzionale ma anche la somma dei cespugli centristi. Il fatto, poi, che An oscilli tra il dato delle europee (10,3%) e quello delle politiche (12%), e che la destra comprensiva delle fran-

Nell'urna l'elettorato di destra ha premiato le forze che hanno segnato una polemica marcata sul leader di Forza Italia

tutto non si tiene.

Più che un qualche aggiustamento, con il rimpasto a cui alla fine persino Berlusconi è sembrato arrendersi, si rischia un regolamento dei conti, inevitabilmente destinato a passare attraverso una vera e propria crisi di governo, dove tutto è destinato a essere rimesso in discussione: programma, ministeri, equilibri politici. Non anche il presidente del Consiglio, a dar retta ai giuramenti di fedeltà dei primi commenti ai risultati elettorali. Mutilato però della leadership politica. Prima che gli alleati, hanno cominciato a metterla in discussione, ieri, gli elettori, frammentando e ridisegnando i rapporti di forza dello schieramento al governo, sia sul confine del centro che sul lato di destra, come una tenaglia che rischia di stringere il premier in una leadership formale perché politicamente immobile. A differenza dell'altro corno del bipolarismo: qui dovranno sicuramente essere registrati i nuovi equilibri tra la lista unitaria e la sinistra, ma il centrosinistra torna ad avere a portata di mano una alternativa matura e maggioritaria nel paese.

# Di Pietro e Occhetto tra il due e tre per cento

L'ex pm arretra rispetto alle politiche. «Ora nel centrosinistra si comincia a parlare di programmi»

Mariagrazia Gerina

ROMA «È chiaro che l'unico sconfitto qui è Berlusconi, lui ha chiesto il plebiscito, lui incassa la sconfitta», premette Antonio Di Pietro, quando cominciano a circolare i primi sondaggi. In coppia inedita, con Achille Occhetto, hanno chiamato gli elettori a «dare un colpo a Berlusconi» e «a cambiare la classe dirigente del centro sinistra». Alle 22.00, nella sede dell'Italia dei Valori, di fronte ai primi exit poll, l'ex pm e l'ex segretario della Quercia si ritrovano a «festeggiare» la sconfitta di Berlusconi e a soppesare un consenso che le ultime proiezioni, a tarda notte danno al 2,1%, ma che gli exit poll, all'inizio della lunga nottata elettorale, collocano in una forbice tra il 2 e il 3,5%.

«Un buon risultato», commenta fin dall'inizio Di Pietro, che però alla vigilia del voto puntava al 5% e che ai primi risultati sperava ancora di veder crescere quella cifra. Ad ogni modo: «Quel risultato da oggi lo mettiamo a disposizione dell'Ulivo», si precipita a dire Di Pietro, che, con occhio alle percentuali della lista

unitaria, ammonisce: «Con le percentuali non si vince, specie se non si arriva al 51%». E lancia, insieme ad Achille Occhetto la proposta: «Riapriamo subito il discorso del grande Ulivo, sediamoci attorno a un tavolo aperto a quelle forze della società civile escluse dai notabili della lista unitaria e discutiamo il programma».

Sul tavolo, sottolinea Occhetto: «la sconfitta di Berlusconi e un quadro che consente di introdurre con maggiore tranquillità un elemento critico nei confronti della lista unitaria. A partire da qui, infatti, - dice l'ex segretario della Quercia - si può aprire con Prodi un discorso nuovo, rompere il cerchio stretto del tricolore, liberare Prodi dalla gabbia in cui si è messo e rilanciare il nuovo Ulivo: un grande Ulivo invece del partito riformista. Queste elezioni dimostrano che marciare divisi e colpire insieme era la strategia vincente. E che Berlusconi lo si batte tutti insieme».

È Gianfranco Mascia, quello di «Boccia il Biscione», che insieme a Pancho Pardi nella coalizione rappresenta l'anima più gironzina, a dare il via ai festeg-



Antonio Di Pietro e Achille Occhetto

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

giamenti al numero 17 di via dei Prefetti (tanto per scansare le scaramanzie). «C'è un dato inconfutabile, che è un dato di felicità - dice Mascia - il tracollo di Berlusconi. Da qui si riparte per il 2006, insieme con la società civile». E quello che ripetono anche gli altri candidati della lista, che fanno capolino nella sede di Italia dei Valori. Tana De Zulueta, Beniamino Donnici, Antonello Falomi, che è il primo ad arrivare. E fin dall'inizio, festeggiamenti a parte per la sconfitta di Berlusconi, invita a leggere con prudenza exit poll e proiezioni. Anche se accenna «soddisfazione» di fronte alla prospettiva del 3,5% balenata con i primi exit poll.

Alle spalle, c'è un 3,9% conquistato da Antonio Di Pietro alle politiche del 2001, quando l'ex pm davanti agli elettori si presentò con la lista «Italia dei Valori». Da solo, senza Achille Occhetto, che dice: «Quel dato non è un riferimento valido: altra storia, altra politica. Allora Di Pietro non stava né a destra né a sinistra. La Lista Società civile Di Pietro Occhetto è una lista del tutto inedita, che, all'interno del centrosinistra, raccoglie forze della società civile e personalità che si presentano

per la prima volta al giudizio degli elettori». Una forza che, si dovrebbe attestarsi tra il 2 e il 3% e che, in base a un campione del 39%, le proiezioni a tarda notte danno al 2,1%. «Anche in questo caso sarebbe un buon risultato», ribadisce Occhetto. Al comitato di via dei Prefetti, suggeriscono di compararlo con l'1,4% ottenuto dalla lista Di Pietro alle ultime provinciali, quelle del 2003, piuttosto che con il dato delle politiche del 2001. «Per un motivo molto semplice: allora l'Italia dei Valori si presentava già all'interno dello schieramento di centro-sinistra, infatti, mentre alle politiche del 2001 era una lista fuori dai due schieramenti». Dunque: «Ogni voto in più rispetto a quell'1,4% è un successo», dice Occhetto, illustrando la scala che porta al successo: «Due è un buon risultato, tre è un grande successo, quattro è una meraviglia, cinque sublime, sei eccezionale, sette da svenimento». Scandisce così l'ex segretario della Quercia le sue aspettative, mentre invoca risultati più certi: «Con le liste piccole non si può stare sicuri nemmeno di fronte alle proiezioni. Bisogna vedere, aspettare fino all'ultima scheda».

Ninni Andriolo

**ROMA** La Lista unitaria vince, anche se non sfonda. Il centrosinistra supera il centrodestra alle comunali di Bologna, Bari, Firenze, alla Provincia di Milano e alla Regione Sardegna. Forza Italia crolla. Alcuni elementi importanti appaiono chiari fin dal primo exit poll di una tre giorni elettorale che si concluderà stasera con i dati definitivi delle comunali e delle provinciali.

Un lungo tira e molla sulla divulgazione tv delle intenzioni di voto registrate davanti ai seggi - andato in onda dietro le quinte, per tutto il pomeriggio - ha annebbiato per ore la sconfitta del premier e del suo movimento. Le «forchette» percentuali della Nexus sembravano tanto larghe da consentire ai forzisti di far apparire agli italiani il netto calo di consensi meno evidente. E le prime proiezioni trasmesse dalle reti Rai venivano contraddette da quelle della Lista unitaria e dei Ds. «Questo voto segna il tramonto del berlusconismo - spiegava Piero Fassino, all'1,05 della notte - la Lista Unitaria insieme alle altre forze del centrosinistra può lavorare per un progetto di governo del Paese. A noi - continuava il leader dei Ds - pare che l'andamento dei dati conosciuti fin qui faccia emergere tre punti chiari: la sconfitta di Berlusconi con Forza Italia che ha nove punti in meno sulla base delle proiezioni. Una cifra ben lontana dal 25% auspicato da Berlusconi. Inoltre emerge che la prima forza elettorale è la lista Prodi: i nostri dati i sono migliori di quelli delle proiezioni e la Lista unitaria si aspetta su cifre che dimostrano che rappresentiamo un terzo del paese».

Le proiezioni fornite dalla Quercia, in quel momento, erano assai diverse da quelle della Nexus che dava la lista unitaria al 31,5%. I Ds davano il Listone è al 32,3%, Forza Italia al 21,3, il centrosinistra al 46,7%, il centrodestra al 42,7%. «Per tutta la serata c'è stata una costante e continua manipolazione del risultato elettorale, attraverso proiezioni largamente infondate e diverse dall'esito elettorale vero - denunciava il segretario della Quercia - si è cercato di oscurare che Forza Italia ha perso e si è attestata intorno a un risultato che è molto al di sotto di quella che Berlusconi considerava una vera e propria linea del Piave: il 25%».

Una dichiarazione, trasmessa in diretta da Porta a Porta che mandava su tutte le furie Ignazio La Russa. «Vorrei che la controfigura di Fiorello mi lasciasse parlare...», replicava Fassino. Immediata la reazione di La Russa: «Sei la controfigura di un cadavere». Controreplica di Fassino: «il cadavere sei tu che hai perso». Per il leader diessino «la Lista unitaria, insieme alle altre forze del centrosinistra, può lavorare per un progetto di governo del Paese».

Quelli della Nexus? «Forchettoni», li definiva ironizzando Paolo Gentiloni, giungendo alle 21,50 nella sede della Lista Unitaria in piazza Santi Apostoli. Mentre Pierluigi Castagnetti, anch'egli della Margherita, procedeva per i corridoi della se-

# Uniti nell'Ulivo: siamo il primo partito

Fassino denuncia il modo di informare della Rai: «I risultati non sono questi, ci dovete delle scuse»

Davanti ad alcune ore con proiezioni che davano la Lista Prodi sotto il 31% il segretario dei Ds è intervenuto per correggere quei dati



Accesso confronto con La Russa in tv I leader della coalizione indicano nel risultato il segnale per proseguire nel progetto



## La denuncia della Lista unitaria: la tv ha mascherato dati incontrovertibili

**ROMA** La prima avvisaglia è arrivata subito, per la precisione in quella lanciata da minuti intercorsi tra la chiusura dei seggi e l'avvio delle trasmissioni televisive dedicate ai risultati elettorali. Al Tg2 passano velocemente nel banner in chiaroscuro i primi exit poll: inevitabile che su quelle percentuali si concentri l'attenzione di milioni di telespettatori. Ed ecco la sorpresa. Tutte le sigle passano in rapida successione tranne una: quella di Uniti nell'Ulivo. Chi osserva pensa a una propria disattenzione e si mette di impegno al successivo passaggio. Ma anche questa volta nulla. E ancora ad una nuova tornata. Poi miracolosamente la sigla rappresentativa della Lista Prodi appare al posto giusto. Cosa è successo? Forse una semplice dimenticanza, un errore in buona fede. Forse invece una vera e propria censura. Il che sarebbe molto

grave. Di sicuro la vittoria dello schieramento del listone e in generale della sinistra, in Rai deve aver suscitato imbarazzo tanto che si è cercato a correre ai ripari. In proposito vale infatti la nota che in tarda serata ha diffuso la sede di Piazza S.S. Apostoli e che parla di «uno scandaloso tentativo di mascherare alcuni dati incontrovertibili emersi dai dati parziali degli exit poll. Ovvero: una secca sconfitta di Forza Italia che perderebbe quasi un terzo dei voti raccolti nelle elezioni del 2001; il netto successo della lista Uniti nell'Ulivo che esce dalle urne come la prima forza elettorale del paese con dieci punti di vantaggio; la schiacciante vittoria del centrosinistra in Sardegna, a Bologna e Bari e in molte altre città e province».

I leader dell'Ulivo in piazza Matteotti a Napoli, venerdì, a conclusione della campagna elettorale  
Foto di Cesare Abbate/Ansa

Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei raggiungono insieme l'obiettivo che si erano prefissi

de di Uniti nell'Ulivo canticchiando un significativo «abbiamo vinto, abbiamo vinto».

Già alle 23,10 la Lista unitaria denunciava «alcune trasmissioni televisive» nelle quali era «in corso uno scandaloso tentativo di mascherare tre dati incontrovertibili che già emergono dai parziali degli exit poll: una secca sconfitta di Forza Italia che perderebbe quasi un terzo dei voti raccolti nelle elezioni del

2001; il netto successo della lista Uniti nell'Ulivo, che esce dalle urne come la prima forza elettorale del paese con 10 punti di vantaggio; la schiacciante vittoria del centrosinistra in Sardegna, a Bologna e Bari e in molte altre città e province».

Questo, mentre l'ufficio elettorale dei Ds - alle 22,30 - dava alla Lista Prodi il 33,7% e a Forza Italia il 22,6%. Con il centrosinistra al 47,3% e la Cdl al 44,5%. Il consor-

zio Nexus, però, confermava fino all'ultimo le percentuali molto variabili delle prime ore. «Se c'è un partito che è stato sconfitto in queste elezioni, questo è proprio Forza Italia - spiegava invece il diessino Gavino Angius, parlando a Porta a Porta - Un italiano su tre ha votato per l'Ulivo».

La forchetta Nexus dava all'inizio Forza Italia variabile tra il 20,5 al 23,5. La terza proiezione Nexus asse-

E il dato soddisfa Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati che hanno raccolto l'appello del presidente Prodi

gnava agli azzurri il 20,7% e alla Lista Prodi il 31,7. Un crescendo per il Listone: dal 30,5 iniziale, al 30,8, al 31,7. Vedremo oggi i dati definitivi.

Va detto che il 20,7% di Forza Italia fotografa un crollo significativo se si ricorda il dato del 2001 (29,4%) e le europee del 1999 (25,2%). La lista Prodi sopravanza nettamente gli azzurri. Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei raggiungono insieme uno degli obiettivi che si erano prefissi: diventare la prima lista del Paese.

«Il risultato elettorale dimostra che la nostra lista ha una buona affermazione, migliore di quella che esce dalle proiezioni, e questo non mette in discussione il nostro progetto politico, anzi lo conferma - spiega lo Sdi Enrico Boselli - Non c'è nessuna ragione per rimettere in discussione il progetto politico della Lista Unitaria».

Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati si mostrano soddisfatti. Certo, la Lista unitaria non ha ottenuto lo sfondamento che qualcuno ipotizzava all'inizio del viaggio in direzione di Strasburgo. Non ha pescato a mani basse nel mare dei delusi dal centrodestra.

Ma è certo che gli ex elettori della Casa delle libertà non si sono fatti illudere dai richiami delle ultime ore, dal comizio politico pronunciato da Berlusconi a urne aperte, dalle parate al fianco di Bush, dal tentativo di usare per fini elettorali la liberazione Usa dei nostri ostaggi. I fatti concreti di un'Italia che sta peggio di tre anni fa, non sono stati annebbiati dal fumo gettato negli occhi dal premier e dai suoi ministri durante il congresso di Assago. La delusione è tanta. Cozza con il paese di bengodi designato da Berlusconi e dai suoi azzurri che anche ieri, con Cicchitto e Bondi, hanno cercato di scambiare fischietti per fischietti mostrandosi allibiti per la soddisfazione mostrata dal centrosinistra.

Nel pomeriggio i dati dell'affluenza alle urne consentivano di ipotizzare l'esito della serata già prima degli exit poll delle 22. Le percentuali di partecipazione al voto delle regioni dove il centrosinistra è più forte apparivano nettamente superiori a quelle dove la Casa delle libertà aveva vinto staccando l'opposizione di molti punti.

In Sicilia, dove la Cdl aveva ottenuto il famoso «61 a zero» del 2001, alle 12 di ieri aveva votato appena il 23,8%. In Emilia Romagna, invece, alla stessa ora, aveva deposto la scheda nelle urne il 42% degli aventi diritto. Un segnale che i «delusi» che avevano deciso di astenersi, non avevano cambiato parere. D'altra parte appariva poco credibile un premier che invitava gli italiani a non disertare i seggi pochi giorni dopo aver definito le elezioni del 12 e 13 giugno «poco rilevanti».

All'1,58 Fassino mostrava l'ultima proiezione del ministero dell'Interno che dava la lista Prodi al 35,2% e Forza Italia a poco più del 19%. «Ovviamente, sono prudente perché si tratta di dati provvisori - spiegava il segretario Ds - ma lo scrutinio sta confermando quello che dico da un'ora e non quello che dalle 22 viene presentato ai telespettatori».

# Le forchette Rai viste dalla Quercia: non sono dati veri

Le ore subito dopo la chiusura delle urne passate in via Nazionale. «Il Tg2 si è dimenticato della Lista Prodi»

Simone Collini

**ROMA** «Non c'è». «Come non c'è». «Guarda, la striscia rossa che scorre sotto: non c'è, se la sono scordata. E' la prima lista e se la sono scordata». Ore 22,20, sede Ds. Tv accese per vedere gli exit poll della Nexus. Euforia generale, per i dati delle europee, delle amministrative, per Cofferati che è dato vincente al primo turno, per Bari, la provincia di Milano, la Sardegna. Poi qualcuno si accorge che nel sottopancia del Tg2 ci sono i risultati di tutte le liste tranne che di Uniti nell'Ulivo. «Incredibile». Chi scuote la testa, chi si attacca al telefono, chi non riesce a crederci e dice: «Aspetta, riguardiamo meglio». «L'ho già guardata scorrere tutta due volte», gli risponde un altro. Poi compare in video il direttore del Tg2 Mauro Mazza, che parla di errore tecnico, e anche il dato della lista unitaria viene inserito: min. 30,5% - max 33,5%. «Hanno provato a nascondere». «E come fanno? Ma no, è stato un errore». «Chiamalo errore». Poi un altro si accorge di un'altra stranezza: «Ma perché in questi exit poll tutte le "forchette" sono di due punti percentuali e solo noi e Forza Italia abbiamo "forchette" di

tre punti?». «E' un gioco che può durare ancora un paio d'ore. Quando usciranno i dati definitivi non potranno più inventarsi niente». E i dati definitivi, giurano all'ufficio elettorale della Quercia, «saranno ancora migliori per noi e peggiori per loro». L'ufficio elettorale Ds anche quest'anno ha messo in piedi una macchina che non fa rimpiangere il «centro raccolto dati» che a ogni tornata elettorale il Pci organizzava a Botteghe Oscure. Batteva per velocità e precisioni il Viminale quello, batte Viminale e sondaggisti ingaggiati da Rai e Mediaset questo.

Ancora tutti al Botteghino ricordano le amministrative del 2002, le prime elezioni dopo la sconfitta che consegnò il governo a Berlusconi. Ricordano il senatore Gavino Angius in diretta tv a «Porta a Porta» che sbotta: «C'è uno scandaloso tentativo di oscurare l'esito delle elezioni». Quest'anno, lamentano un po' tutti a via Nazionale, la storia sembra ripetersi. «Stanno facendo di tutto per annacquare il dato», dice il responsabile Comunicazione della Quercia Gianni Cuperlo. «Ci sono "forchette" troppo ampie. Così non si potrebbe neanche commentare il dato». Però poi il dato lo commenta con un semplice «abbiamo vinto», perché, dice, «i nostri dati ci



dicono che tra noi e Forza Italia ci sono oltre 10 punti percentuali di differenza». I «nostri dati» sono quelli che l'ufficio elettorale ha sfornato meno di un'ora dopo la chiusura dei seggi: Uniti nell'Ulivo è attestato al 33,7% e Forza Italia al 22,6%. Non solo. Il centrosinistra viene dato al 47,2% e il centrodestra al 45,1%. Cifre che sono il risultato di 1.800 telefonate (in gergo «house poll»), fatte alle 15 e poi alle 19. Il margine di errore, spiegano però nella sede Ds, è attorno al 3%.

Nella sala Willy Brandt, centrale operativa dell'ufficio elettorale, gli oltre 20 computer sistemati per l'occasione restano accesi. Chiusi gli house poll, parte il lavoro delle proiezioni. Tutti nella sala con la mano sulla cornetta, pronti a rispondere alle telefonate dei 6.100 rappresentanti di lista sparsi per l'Italia. L'accordo è: ogni 100 schede scrutinate si chiamano. E così è. Gran confusione, squallidi di telefono e parole urlate perché non sempre i cellulari prendono bene dall'altra parte, gran caldo con tutti i pc accesi. Verso l'una di notte, quando la Nexus continua a dare la lista unitaria al 30,6% (solo tre quarti d'ora dopo la darà al 31,1%), la Quercia sta al 50% delle proiezioni, e i dati del Botteghino sono: centrosinistra al 46,7% e centrodestra al

42,7%; lista unitaria al 32,3% e Fi al 21,3%.

Nei corridoi si spostano chi a passo lento, chi correndo i membri della segreteria e della direzione diessina. Piero Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice il tesoriere Ugo Sposetti passando davanti alla sala Willy Brandt: «Quanti soldi mi fanno spendere». Ma ne vale la pena? «Ne vale la pena». Il responsabile Lavoro Cesare Damiano vuole vedere i dati definitivi prima di esultare: «Aspetto, ne ho avute di sorprese in vita mia». Fabio Mussi invece commenta: «Il dato fondamentale è il colpo che Fassino è già andato a piazza Santi Apostoli, insieme agli altri leader della lista unitaria. Dice

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**BOLOGNA** "L'ho sempre detto, Uniti per l'Ulivo non è un punto d'arrivo, è un punto di partenza..." Al Professore scappano dette solo queste parole rivolte alla gente di famiglia, davanti alla tv. Poco prima di mezzanotte si affaccia alla finestra, e ai giornalisti radunati sul marciapiede concede solo un sorriso. Ma gli exit poll, in genere, non gli piacciono. Poi queste "forchette" così larghe, la "forchetta centrale" inventata all'improvviso ieri sera da Vespa, la "forchetta" e i "forchettoni", croce e delizia degli elettori-telespettatori gli fanno venire su quelle battute, tra lo scherzoso e l'irritato, che il presidente dell'Enel, Piero Gnudi, uno dei pochissimi ammessi al suo cospetto, uscendo da casa Prodi definisce in politichese: "cauto buonumore". E c'è Vespa sullo schermo che annuncia: "Non trasmetteremo l'exit poll delle 23,30, si va direttamente alle proiezioni", e suscita in salotto un piccolo boato. Fosse per lui, fosse per Romano Prodi, parlerebbe, commenterebbe, solo al momento della proclamazione ufficiale...

Per scaramanzia Prodi ieri ha citato davanti ai suoi un bruciante precedente: cinque anni fa non resistette abbastanza alle insistenze di chi pretendeva un commento sulla smagliante vittoria dei "si" al referendum per l'abolizione della quota proporzionale. Avete visto che succede? Accadde che Prodi scendendo le scale di casa sua, in via Gerusalemme, magnificò quel 91,5 per cento, ma non sapeva che Abacus non s'era accorta che il quorum era stato mancato. Semplicemente. Da allora, bocca cucita. Tranne una formula che viene fatta a un certo punto trapelare ed è un po' un segnale: "soddisfazione". Ha passato tutta la sera a parlare con gli altri commissari europei, a monitorizzare, come si dice, il risultato dell'Unione, a valutare il voto di protesta, che sembra coinvolgere tutta l'Europa, tranne le eccezioni greca e spagnola. E la casa dove Romano Prodi suole seguire i risultati elettorali con una cerchia ristretta di parenti, amici e collaboratori, si chiude come un'ostrica. E' un tranquillo vicolo in centro, via Gerusalemme, nonostante il nome che per almeno tre religioni monoteiste può apparire stentoreo, tuttavia è un posto dove Bologna esibisce frammenti della sua grande storia: a due passi dalla casetta dove nacque, al numero 2 di via

# Il cauto buonumore di Prodi

«Un buon punto di partenza...». In casa del professore tra scaramanzia e prudenza



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi, mentre vota presso il Liceo Galvani di Bologna

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Cinque anni fa non resistette a commentare la smagliante vittoria dei sì al referendum per l'abolizione della quota proporzionale. Ma il risultato non fu quello, da allora bocca cucita



Il presidente della commissione europea ha già fatto sapere che non parlerà fino ad oggi. Un silenzio che è frutto spontaneo e automatico di uno stile

Borgonovo, Pier Paolo Pasolini (adesso è una caserma della Guardia di Finanza), a pochi metri da un palazzotto medievale dove soggiornò per un anno Giacomo Leopardi, dietro alla residenza aristocratica di quell'arcivescovo che amazzò di fame il conte Ugolino. Una stranezza da segnalare: Prodi ha fatto sapere che non parlerà fino a lunedì, e cronisti e telecamere in fondo si sono adeguati, hanno disertato per qua

si tutta la giornata il marciapiede sottocasa, con disponibilità e rispetto che sarebbero impensabili nel "teatrino" romano. A parte la macchina della polizia per ore e ore qui non si vede anima viva. E il silenzio di Ciampi risponde,

dunque, a una specie di scaramanzia, ma è soprattutto il frutto abbastanza spontaneo e automatico di uno stile: ma se la sobrietà è un'abitudine, dopo il comizio di Berlusconi al seggio elettorale, come fa notare uno dei collaboratori del presidente della Commissione europea, è diventata un dovere stringente. Un rito propiziatore in mattinata c'era stato. Senza televisioni e tacchini che disturbassero il piccolo bagno di folla. "Forza, che stavolta andrà bene". "Forza, anche per la prossima volta", gli ha detto la gente di Bologna. E' stato l'exit poll più incoraggiante. Più verificabile. Prodi stringeva molte mani. Scambiava molti sorrisi. Fino al 1976 si saliva su fino al santuario in funivia. Ora la salitella che porta sul monte della Guardia al santuario della Beata Vergine di San Luca è obbligatoria. Dopo gli scrutini elettorali ci vanno un po' tutti gli uomini politici bolognesi, per ringraziare di un'intercessione celestiale che forse - chissà - ha consentito il successo. Anche quelli che "non credono", anche qualche sindaco di sinistra, quando a Bologna i sindaci erano immancabilmente di sinistra: gli ultimi politici pubblicamente grati all'"immagine" della madonna dipinta dall'evangelista, sono stati Guazzaloca e Casini che le dedicò il suo discorso di insediamento alla Camera.

Lui, Prodi, assieme alla moglie, quasi ci viene per vecchia abitudine, ma non sfugge il significato scaramantico e propiziatore della passeggiata di ieri, sotto una pioggerellina noiosa che ha anche dato una mano a consolidare il record dell'afflusso di elettori bolognesi ed emiliano-romagnoli ai seggi. Ottimo il risultato di Cofferati, ottimo il dato amministrativo, c'è da rallegrarsi, e anche da riflettere. Perché Prodi lo ripete ai suoi: "E' un punto di partenza, non è un punto di arrivo".

Luana Benini

## Rifondazione raggiunge il 5,7%

Bertinotti soddisfatto. «Un risultato incoraggiante, ma cresceremo ancora»

**ROMA** Tutti i sondaggi avevano dato il Prc in crescita. Anche se nel partito la parola d'ordine era: prudenza. L'obiettivo dichiarato era di superare il 5% delle politiche 2001 (alle europee del '99 aveva raccolto il 4,3% dei consensi). Insomma, l'obiettivo era una riconferma abbondante del risultato del 2001. La quarta proiezione Nexus ha attribuito al Prc: il 5,7%. «Un risultato incoraggiante ma cresceremo ancora» ha commentato Bertinotti alle 2 di notte. Il primo exit poll invece gli aveva attribuito una forchetta molto ampia, fra il 4,5% e il 6,5%. Troppo ampia.

La parte più bassa della forchetta sarebbe stata una sconfitta e quella più alta una grande vittoria. Dati ritenuti «incommensurabili» alle 22,30. Tanto che a via dei Policlinici, si era deciso in un primo momento di tacere. Poi Bertinotti era sceso in sala stampa: «Ho buone ragioni - aveva affermato di fronte alle telecamere - di credere che quando commenteremo i dati veri, commenteremo un successo del Prc, ora tacciamo perché siamo persone serie». Non è invece serio «il modo in cui si produce informazione in Italia». L'irritazione per quella «forcella» che poteva documentare al tempo stesso una sconfitta e una vittoria era palpabile. Tanto più che per tutto il pomeriggio di ieri nei locali del Prc aveva dominato l'ottimismo. Ad un certo punto si era anche diffusa una indecisione che dava il partito fra il 6 e il 7 per cento. Poi la cifra era stata ridimensionata e ci si aspettava un risultato fra il 5 e il 6 per cento. Esattamente quello che è avvenuto alla quarta proiezione. Già sopra il 5% comunque l'elezione di Bertinotti, Musac-

chio, Morgantini, Agnoletto è cosa fatta.

Tutta la campagna elettorale è stata dominata dai due slogan, battere la destra e rifondare la sinistra. L'ambizione di fondo: diventare la seconda sinistra, accanto a quella riformista, il principale punto di riferimento delle forze politiche più radicali e dei movimenti. E condizionare dall'interno la politica della coalizione di centrosinistra evitando la «deriva moderata». Il dialogo con l'Uli-

vo, sostiene Bertinotti, è non solo possibile ma soprattutto necessario per battere Berlusconi che rischia di produrre danni irreversibili al Paese. E c'è dunque il problema di costruire una alternativa a questo governo. Ma proprio sul nodo della futura coalizione di centrosinistra, della sua articolazione, il dibattito è ancora aperto. E c'è chi, come Enrico Letta, Margherita, ha già prospettato per il 2006 un centrosinistra senza Rifonda-

zione. È chiaro che il risultato alle europee, per Bertinotti, è fondamentale. Un risultato intorno al 6% fa comunque pesare il Prc sul piatto della bilancia della coalizione. Soprattutto se insieme a Verdi, Pdc, Occhetto-Di Pietro, dovesse sommare una cifra intorno al 13% a sinistra del listone.

Superare ampiamente la percentuale delle politiche peserebbe positivamente anche sul piatto della bilancia interna. «Per noi

saranno cruciali le elezioni europee». Lo aveva detto un mese fa al congresso fondativo di Sinistra europea, Fausto Bertinotti. Alla Domus pacis, la «Bolognina» di Rifondazione comunista, dove si celebrava la nascita di una nuova forza politica: sedici partiti comunisti e non uniti dal medesimo statuto e dallo stesso gruppo dirigente. Il Pcf francese, il Pds tedesco, l'Isquierda unida spagnola, svizzeri, estoni, austriaci cechi ed altre forma-

zioni europee. Sinistra europea, Se, presidente votato all'unanimità, proprio lui, Bertinotti. Una operazione di «eurorrealismo politico» è stato detto, anche per le contraddizioni che si porta dietro. A partire dalle critiche del segretario del Prc all'Europa che si sta costruendo, costituzione inclusa. Ma l'operazione di costruzione di un partito che scavalca i confini nazionali (e che non vuole essere «una forza di nicchia custode di una ortodossia impotente»), fondata sulle idee guida della pace, della condanna del neoliberalismo, del sostegno al popolo no global, e sul rifiuto dello stalinismo, presuppone, per l'appunto, un approccio in Europa per cambiarla dal dentro.

Importanti dunque queste elezioni europee. Innanzitutto per sancire la svolta bertinottiana imboccata due anni fa: dialogo sempre più stretto con i movimenti, sviluppo delle culture della pace e della non violenza. Una svolta funzionale all'obiettivo di aprire le porte di Rifondazione per fare entrare l'aria fresca di una partecipazione dal basso non esclusivamente ancorata alla tradizione comunista e partitica. I gruppi dirigenti del Prc si sono spaccati sull'operazione della Se, passata per pochi voti. Claudio Grassi, leader dell'area dell'Ernesto (la destra interna del partito che conta il 30 per cento degli iscritti) aveva giudicato «stucchevole» la discussione sullo stalinismo e poco riuscita l'operazione della sinistra alternativa europea. Marco Ferrando della minoranza interna trokista aveva accusato Bertinotti di aver indossato il vestito buono dell'antistalinismo per avere due ministri nel futuro governo liberale di Prodi. Se dovesse essere confermato il risultato del 5,7% Bertinotti potrebbe stare tranquillo.

## Signorile si sfilava «Autonomi dai Poli»

**ROMA** «Noi Socialisti Uniti per l'Europa, l'unica lista socialista che ha rappresentato i socialisti italiani in questa tornata elettorale, abbiamo impostato tutta la nostra campagna elettorale su una chiara posizione di autonomia rispetto alle due coalizioni di centrodestra e di centrosinistra, e su questa posizione, ribadita in tutte le piazze e i teatri d'Italia, abbia-

mo chiesto e raccolto i voti che oggi ci vengono attribuiti». Così Claudio Signorile, capolista e promotore della lista Socialisti Uniti per l'Europa, l'unica lista socialista che sotto il simbolo del garofano era presente sulla scheda elettorale per le elezioni europee, ha commentato i primi exit poll.

«La lista, quindi, che si è presentata alle elezioni europee è la lista dei Socialisti Uniti per l'Europa, formata dal Nuovo Psi di Gianni De Michelis, che nel 2001 ha stretto una alleanza elettorale con la Casa delle Libertà per le elezioni politiche prendendo lo 0,9% dei consensi, e il Movimento di Unità Socialista di cui sono presidente - spiega - che si riconosce sulle posizioni della sinistra riformista europea, in Italia è fuori dall'Ulivo». I Socialisti Uniti per l'Europa, dice ancora Signorile, «sono il risultato dell'unione di queste due

anime socialiste che hanno ritrovato le ragioni dello stare insieme attraverso un patto elettorale nel quale si affermano due principi fondamentali: che i Socialisti Uniti per l'Europa sono una lista autonoma; che i suoi eletti si iscriveranno nel gruppo parlamentare del Pse» prosegue. Per questo, tiene a ribadire, è un errore quando nella sintesi grafica del voto la Rai e Mediaset inseriscono Socialisti Uniti tra i partiti della Casa delle Libertà e sotto la dicitura Nuovo Psi, che, quest'ultimo, non ha concorso alle elezioni europee». Così facendo, sottolinea - si falsifica il risultato elettorale. E questo va immediatamente corretto anche in considerazione dell'autorevolezza della sede in cui ciò viene affermato, distorcendo - conclude Signorile - l'informazione ed inducendo gli ascoltatori nell'errore».

Pecoraro Scanio: «Il dato politico è il crollo del premier». Marco Rizzo (Pdc): «Passiamo al 3%, raddoppiando rispetto alle politiche. Berlusconi? È diventato il presidente suonato»

## La sinistra che sorride nell'urna è Verdi e Comunisti italiani

**ROMA** Anche Verdi e Comunisti italiani finiscono nel fluido positivo di questa tornata elettorale dell'opposizione. Fino a notte i dati che man mano andavano consolidandosi hanno mostrato un risultato che lascia tutti con il buono in bocca.

E anche se le primissime «forchette» proposte dagli exit poll (1,5-3,5% per il Sole che ride e 1,5-3% per il partito di Diliberto e Rizzo) e le distribuzioni dei seggi all'europarlamento (2 seggi per

i primi, 1 per i secondi) richiedono un prudente «noi stiamo risalendo», secondo il leader del Sole che ride Pecoraro Scanio «il dato politico delle elezioni Europee è la chiara sconfitta di Forza Italia».

La debacle del partito del premier - sottolinea - «è tanto più evidente se si considera che sabato Berlusconi, nel suo comizio abusivo dentro l'urna elettorale, aveva detto che l'obiettivo del suo partito era quello di un grande successo. L'appello a non votare i

piccoli partiti, lanciato da Berlusconi, ha avuto evidentemente un effetto opposto».

Quanto al centrosinistra nel suo complesso, Pecoraro Scanio dice che «siamo di fronte a un buon dato generale». Poi aggiunge: «È evidente che queste elezioni hanno un forte valore politico. In Germania la Cdu, dopo la sconfitta di Schroeder, di fatto chiede le dimissioni del Cancelliere. Qui in Italia, anche senza chiedere le dimissioni di Berlusconi, bisogne-

rà considerare la nuova situazione che si apre».

Soddisfatta anche Grazia Francescato, esponente storica dei Verdi: «Sicuramente una bella rivincita». E sottolinea ancora come in tutta Europa il dato elettorale sia positivo: «Come Verdi - conclude - abbiamo ottenuto finora un bel risultato a Malta e avanziamo in Austria, Germania e Spagna. Per il resto sembra che stiamo tenendo dappertutto».

Cautela mista a soddisfazione

anche dai Comunisti italiani, che ieri sera hanno aspettato che gli exit poll diventassero ora per ora più stabili. «Comunque è evidente che il tracollo di Forza Italia è un fatto indiscutibile: così Mauri Cossutta, presa a caldo. Che sottolinea però anche un altro dato, che riguarda stavolta il centrosinistra. «Il «Listone», questo dice il dato della tornata elettorale, non sfonda. Per battere definitivamente le destre si conferma necessario ascoltare anche chi è più de-

cisamente a sinistra, come noi, Di Pietro e Occhetto, i Verdi, la stessa Rifondazione. Resta poi da capire cosa succederà adesso: il «Listone» in Europa dove andrà? Cosa farà? Con chi cercherà alleanze? È una discussione che conviene avviare, sin da subito».

«Come Comunisti italiani abbiamo praticamente raddoppiato - dice con soddisfazione più marcata Marco Rizzo - . Alle scorse politiche eravamo all'1,7 ora siamo vicini al 3%... un bel salto,

indubbiamente».

Poi allarga la valutazione: «Forza Italia le prende sonoramente, ormai è chiaro nonostante quanto si arrampichino a negare. Dopo tutto lo spendersi degli ultimi giorni di Berlusconi con messaggi e messaggi, con l'uso strumentale della liberazione degli ostaggi... Ecco, con una battuta, dal premier imprenditore e operaio, oggi abbiamo il premier pugile, ma suonato come un tamburo...»

# MG.K VIS POWERSPORT

ISOTONICO-ENERGETICO



## Per chi ama lo sport e lo vive con passione.



### UN PIENO DI ENERGIA SUBITO DISPONIBILE

Durante l'attività sportiva diamo fondo alle nostre riserve energetiche, oggi c'è **MG.K VIS POWER SPORT** il nuovo Isotonico-Energetico completo e bilanciato.

**TIFATE  
CON NOI**

**FORZA AZZURRI!**

*MG.K Vis, una fonte di energia una risorsa per l'organismo.*



Con l'acquisto di  
**MG.K VIS POWER SPORT**  
in regalo **LA BORRACCIA  
TECNICA.**

**IN FARMACIA**

**POOL PHARMA**  
DIVISIONE DIETETICI  
[www.poolpharma.it](http://www.poolpharma.it)

**NUOVO  
DALLA RICERCA  
"L'OROLOGIO  
DELLA NOTTE"**

## MELATONINA

*Un ormone naturale  
che migliora  
la qualità del sonno  
e quindi della vita.*

**S**e avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana.

La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia.

In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che **"una buona notte è un ottimo giorno"**.



Oggi in Farmacia c'è **Melatonina Gold** la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio".

L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con **Melatonina Gold** il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

Natalia Lombardo

**ROMA** Marco Follini ha fatto «c'entro»: l'Udc ha quasi raddoppiato i suoi voti arrivando tra il 5,3% e la soglia del 6%, rispetto al 3,2 del 2001 e al 4,8 delle Europee del '99. È l'unico partito del centrodestra a crescere, la rivincita del «piccolo partito» sbeffeggiato da Berlusconi fino al suo ultimo comizio fuori seggio (e fuori legge). Un dato che cambierà gli equilibri del governo. Il segretario Udc a mezzanotte lascia la sede del partito e va a casa soddisfatto: «È un grande risultato, è il risultato di un partito tutt'altro che piccolo. Io ringrazio tutte le donne e gli uomini che hanno votato per l'Udc e nei confronti di ognuno di loro sentiamo la responsabilità di non deluderli». Alleanza Nazionale sembra ferma all'11%, con un recupero sul 10,3 sulle Europee e un calo nel confronto con il 12% del 2001. Questi i primi dati del Viminale all'una e mezza di notte.

Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera, alle 22,20 entra nella sede del partito a via Due Macelli con due bottiglie di «Veuve Cliquot» in una busta. La dice lunga sul clima che si respira nella sede: il segretario Follini è arrivato alle 21,30 senza dire nulla ma con un sorriso che sprizzava oltre gli occhiali. Si è chiuso nella sua stanza ad aspettare gli exit poll con Mario Baccini, coordinatore della campagna elettorale, e altri dirigenti; arriva una telefonata da Casini che aspetta i dati a Montecitorio; entra anche Marco Staderini, ex consigliere Rai amico fidato del Presidente della Camera. Mentre scorrono gli exit poll che allargano la «forchetta» tra il 5 e il 7%, già si capisce che l'Udc va oltre le previsioni caute del leader: ovvero superare il 3,2 di partenza. Certo «essendo i moderati dell'Udc la nostra è una gioia "moderata"», scherza Paolo Messa, capo ufficio stampa. Gli ex Dc in giacca e cravatta e dagli spiccati accenti meridionali, infatti, trattengono la soddisfazione. Un dato che cambierà sicuramente il peso dei centristi nel governo, anche se alle 23 lo stesso Volontè non vuole far risaltare il contrasto fra la vittoria Udc e la batosta di Forza Italia: «per la Cdl e il governo il dato è positivo, Fi sta tra il 23 e il 25%, secondo gli exit poll, non c'è stata la debacle annunciata dalla sinistra», dice un po' di malumore. Nella «forchetta» Nexus veramente Fi è tra il 20 e il 23%. Ma Volontè si irrita sulla scoperta della «vedova» spumeggiante: «Festeggio con chi ha lavorato qui note e giorno, e allora? Da cinque anni prego col rosario che ho in tasca, conta meno?».

Ha vinto quella linea centrista che ha

Il partito di Casini al momento non festeggia e segue la linea del «il governo italiano non arretra» Ma Volontè porta lo champagne



Il presidente del partito non commenta gli exit poll. Ma le proiezioni consolidano i primi dati. Udc e il partito di Fini insieme costituiscono una forza vicina al 18%

## L'ITALIA ha votato

# Udc, i «piccoli» centristi ruggiscono

Trionfa Follini, tiene Fini malgrado la Mussolini. Nel governo nulla sarà più come prima

### Giornali profetici



Alcuni titoli dei giornali di ieri



Il leader dell'Udc Marco Follini

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

moderato gli estremismi dell'asse Berlusconi-Bossi-Tremonti che tanto ha tenuto a freno sia l'Udc che An. Ma l'Udc è stata premiata dalla tenacia di «Harry Potter» (sopranno-

me del serafico Follini) che ha rifiutato subito la proposta di Berlusconi per inglobare il «piccolo partito» in una Lista Unitaria del centrodestra con Fi e An. Ma che aspirasse-

ro a «qualcosa di più del 5%» lo conferma Mario Cutrufo: «Se è il 6% abbiamo il 40% in più dei voti». Un trend positivo già verificato con le amministrative del 2003. Nel

2001 il Ccd di Casini e il Cdu di Buttiglione erano al 3,2, alle Europee del '99, quando i due partiti non erano ancora «fusi nell'Udc», avevano preso il 4,8%.

Ma il test elettorale di oggi è anche all'interno della Casa delle Libertà. Alleanza Nazionale non è stata premiata, tanto più se si conferma l'11%. Cresce rispetto al 10,3% delle Europee del '99, quando Fini fu «punito» dai militanti per l'accordo con l'Elefante di Mario Segni, ma non guadagna rispetto al 12% delle politiche del 2001. Eppure il leader di An sperava in un exploit, tanto più dopo la liberazione degli ostaggi... Circa un

1,2% glielo ha sfilato Alessandra Mussolini dopo lo «strappo» sul fascismo da parte del leader di An. Gianfranco Fini è rimasto a casa sua come sempre, così i ministri di An. Un aggressivo Ignazio La Russa parla in tv: «FI può

non essere soddisfatta», afferma, «ma grazie ad An e Udc il centrodestra ha comunque vinto». Se An va al 12% «mi ubriaco», annuncia, ma fuori onda bolla il risultato del centrosinistra come una «ciocofa...».

Un crollo di Forza Italia porta a un ridimensionamento dello strapotere di Berlusconi all'interno del governo. Anche la crescita contenuta della Lega potrebbe rompere quel triangolo Berlusconi-Bossi-Tremonti osteggiato da un anno a questa parte da An e Udc. A questo punto sarà la volta buona per inchiodare il premier sulla famosa «verifica» (lo conferma La Russa), che può assumere la forma del «rimpasto» se non di un governo «Berlusconi Bis», con una presenza dell'Udc con un peso maggiore, anche se il tenersi fuori da Palazzo Chigi finora ha premiato Follini. Forse Fini ora potrebbe avere più voce in capitolo nelle agognate «scelte economiche» del governo. Finora da Berlusconi non ha ottenuto che parole, né deleghe, né cabine di regia mai nate.

In prospettiva ci sono le politiche del 2006, se non si arriva a una crisi di governo prima. Ora, con un «piccolo partito» diventato «adulto», le cose potrebbero cambiare molto. E Follini avrebbe gioco a mantenere l'asse con Fini per evitare di rimettere nel cassetto le loro rischiate. La prima, per An, è quella sui tagli alle tasse: se Berlusconi, al di là della propaganda elettorale, davvero vorrà imitare la ricetta reaganiana di alleggerire il fisco ai ceti più alti, fortemente contrastato da An in questi mesi.

Comunque è la rivincita dei «piccoli», e la fuoriuscita di Sergio D'Antoni dall'Udc è passata indolore. Nel 2001 aveva ottenuto il 2,4%, ora D'Antoni ha dato un'indicazione di voto per la lista «Uniti nell'Ulivo». Da notare come l'ostinazione della Rai nel voler collocare nelle tabelle Democrazia Europea nel conteggio dell'Ulivo già nel 2001, per accorciare la crescita del centrosinistra, ha fatto confondere anche Bruno Vespa nello speciale Tg1.

# La Lega senza Bossi supera il 4,5%

Ma l'assenza del leader è più pesante del previsto. A Giorgetti, Speroni, Maroni non resta che registrare il sorpasso dell'Udc

Carlo Brambilla

**MILANO** I primi exit poll delle europee vengono accolti nel quartier generale della Lega in via Bellerio con molto scetticismo e trepidazione. Quella «forbice» dal 3 per cento al 5 per cento, fonte Nexus, non è certo piaciuta ai leghisti, orfani di Bossi. I leader della Lega si rilassano un po' solo quando le prime proiezioni sui voti veri indicano il sorpasso della soglia del 4%. E quelle successive che li fanno avvicinare anche al 5%, il 4,7%. «Un risultato soddisfacente», commenta Roberto Calderoli nel quartier generale di via Bellerio. Il ministro Roberto Maroni si lamenta perché Porta a Porta non ha

invitato nessun leghista: «E pensare che ho fatto anche gli auguri a Vespa». Ma Maroni pensa subito al governo: «Noi non vogliamo poltrone, ma Berlusconi deve mettere subito il federalismo al primo posto, dobbiamo portare a casa i risultati della riforma».

Insomma l'effetto Bossi c'è stato, ma non come si sperava. E forse ora qualcuno si chiede se valesse davvero la pena di diffondere quelle immagini del leader ancora molto sofferente negli ultimi giorni di campagna elettorale. Ma un altro dato ha inquietato i big presenti ieri sera nel bunker leghista ed è quello dell'affermazione dell'Udc. Insomma alla Lega non resta che registrare il sorpasso da parte dei diretti concorrenti,

per non dire aversarsi, all'interno della maggioranza di governo. Anspa, ma non come si sperava. E forse ora qualcuno si chiede se valesse davvero la pena di diffondere quelle immagini del leader ancora molto sofferente negli ultimi giorni di campagna elettorale. Ma un altro dato ha inquietato i big presenti ieri sera nel bunker leghista ed è quello dell'affermazione dell'Udc. Insomma alla Lega non resta che registrare il sorpasso da parte dei diretti concorrenti,

«soglia», la «maledetta soglia» del 4 per cento da superare. Già perché la Lega ha pagato a caro prezzo l'alleanza con Berlusconi, rimanendo inchiodata alle ultime politiche a un 3,9 per cento che in altri tempi sareb-

Anche il candidato alla Provincia di Milano, Zanella, non raccoglie più del sette per cento

”

be stato considerato umiliante. Bossi non c'era in via Bellerio, il suo ufficio è rimasto rigorosamente chiuso e al buio. Le operazioni di scrutinio sono state seguite nell'ufficio di Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie. Dopo i sondaggi favorevoli di un mese fa, il Carroccio è andato via via decrescendo nelle proiezioni, al punto che il segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti, l'uomo che tiene i contatti diretti col leader convalescente, non nascondeva nervosismo e preoccupazione, confessando ai suoi amici cupi presentimenti: «Se non andiamo avanti, possiamo chiudere bottega». Lo stesso Maroni aveva confessato e ammesso: «Queste elezioni sono state per noi un passaggio molto

difficile. Senza Bossi, senza la sua energia e anche le sue trovate geniali è stato tutto molto difficile». Anche se Bossi dal suo ritiro in una clinica all'estero una decisione importante l'aveva pur presa: quella cioè di dare il via libera alla corsa solitaria alle urne. L'intento era chiarissimo: recuperare voti per poi spenderli all'interno della coalizione berlusconiana in termini di peso politico. Così il ministro del Welfare, Maroni, aveva spinto avanti lo sguardo al dopo voto: «A noi importa una sola cosa: il federalismo. Se ci saranno scherzi da parte degli alleati, se non verranno mantenuti gli impegni sulle riforme, usciremo dal governo». Ma, al di là della «maledetta soglia», nella Lega sta per venire a maturazione il pro-

blema dei problemi: che fare in attesa di Bossi? E se l'attesa fosse lunghissima? Quel nastro registrato, con la voce di Bossi quasi incomprensibile che annullava il raduno di Pontida, e quelle foto pubblicate dalla Padania, con Bossi seduto, smagrito e sofferente, non inducono a troppo ottimismo su un rapido rientro in pista. Dunque nella Lega potrebbe davvero profilarsi un periodo di reggenza troppo lungo per apparire credibile, così come sarebbe insostenibile un arroccamento permanente su posizioni «dure e pure». Ragiona così Maroni: «Tenteranno in tutti i modi di isolare, di mettere i bastoni fra le ruote dell'iter parlamentare sul federalismo. Dovremo stringere i denti e gestire una situazione difficile».

Bondi, spudorato, mente e rimbrotta Folli. Fede si sbraccia invano. Vespa sventola i suoi foglietti. Ci vogliono ore per ammettere la flessione di Forza Italia e il risultato della Lista unitaria

## Parola d'ordine, minimizzare. Così in Tv impazziscono i dati

Maria Novella Oppo

**D**omenica, ore 21,45. Ci aspettiamo di capire dalla sola osservazione della faccia di Emilio Fede come erano andate le elezioni europee. Così, subito dopo che il tenente Colombo aveva finito di smascherare i malvagi, il direttore del Tg4 ha cominciato a mascherare i risultati con una tecnica che, per essere collaudata ormai da un decennio, non è meno straordinaria. Rotazione degli occhi e delle mani, confusione di foglietti e collegamenti, gag con gli inviati, insomma tutto ci ha dato l'impressione di una condizione di stress inversamente proporzionale alla nostra tranquillità. Intanto però anche il Tg7 era «sceso in campo» coi collegamenti dalle sedi dei partiti e dall'Ulivo ci comunicavano che «qualche militante» appar-

va già incline ai festeggiamenti. Alle 22 in punto Fede presentava la prima tabella, con una forbice molto ampia che dava Forza Italia tra il 20,5 e il 23,5% e l'Ulivo tra il 30,5 e il 33,5%. Ma Raitre ci diceva anche che Cofferati era in grado di vincere al primo turno. Evviva. Come Soru in Sardegna. Altro evviva.

Partivano anche Raidue e le tv locali. Tra un materasso a molle e un mago, Canale Italia alle 22,13 già annunciava il pareggio e «il Paese spaccato in due come una mela». Anche Fede alle 22,15 annunciava «il pareggio» e Romani commentava: «Se Forza Italia perde, perde poco; non siamo al terzo posto come il socialista Blair». Su La 7 invece Intini sosteneva: «È ormai chiaro che l'opposizione è maggioranza nel Paese, quindi è credibile come forza di governo». Romani da Fede: «Con l'unica eccezione della

Grecia, tutti i partiti al governo in queste elezioni europee sono andati male, mentre in Italia c'è una assoluta stabilità». Per fortuna nello studio del Tg4 c'è anche Panzeri (ex segretario della Camera del lavoro di Milano) che fa notare come i candidati dell'Ulivo vincono dappertutto.

Alle 22,30 su tutte le reti cominciavano già a circolare i primi commenti ufficiali dei partiti. «Volontè dell'Udc è entrato nella sede del partito con una bottiglia di Champagne», dice l'inviata del Tg2. E già si screditano i dati parlando di elezioni in cui, al solito, «hanno vinto tutti». Vittorio Feltri: «A livello europeo sono stati penalizzati i partiti al governo, non tanto quelli che hanno appoggiato la guerra o non l'hanno appoggiata. E' la crisi economica che ha pesato». Ecco la seconda tesi giustificativa: impossibile leggere i dati come se si trattasse di elezioni

politiche. Anche se Berlusconi si è candidato dappertutto e ha chiesto addirittura il 51%.

Ore 22,45: dalla sede dell'Ulivo Bordon dichiara a La7: i dati sono chiarissimi, l'Ulivo ha vinto. Pecoraro Sciano saluta lo studio del Tg4 per andare in altra tv, dopo aver addolorato Emilio Fede dicendo che il presidente del Consiglio ha un po' esagerato con gli Sms. Ma ormai la partita (di calcio) è finita ed è arrivato in video anche Bruno Vespa, che recupera i primi exit poll, ma commentando che «è tutto molto all'ingrosso». Arriva l'incredibile Bondi a sostenere spudoratamente che «Forza Italia è il primo partito vincente in tutta Europa le opposizioni vincono, in Italia il governo non perdono e questo è dovuto al presidente Berlusconi che ha giocato un ruolo internazionale». Angius lo gela: «Tra Ulivo e Forza Italia ci sono dieci punti di differenza. La

sconfitta di Forza Italia l'ha stabilita Berlusconi quando ha annunciato: supereremo il 25%». Come dicono a Milano: prendi, incarta e porta a casa. Anche a casa Berlusconi, dove dev'essere successo qualcosa di simile a quanto successo nella abitazione della signora neozelandese, con il meteorite caduto in salotto, proprio davanti alla tv.

Dalle 23,30 in poi restano in onda solo Vespa e Fede, con impazzimento generale dei dati (prime proiezioni del 5% dei voti) e dei commentatori. Sensibilmente calati i risultati dell'Ulivo, Pansa catastrofista e Angius invece soddisfatto, in base alle sue percentuali interne, non Nexus. Inopinatamente su Raiuno De Michelis, ricordandosi di chiamarsi socialista, litiga con La Russa e sostiene che il centrodestra ha perso, ma che lui ha vinto. A mezzanotte buon ultimo arriva Calderoli (col ricciolo come Macario) che

decreta la vittoria della Lega, ottenuto spremendo lacrime e sangue di Bossi.

Nelle proiezioni delle 23,5 Forza Italia scende di nuovo al 21,8. Tutto da rifare. Il direttore del Messaggero commenta che i partiti piccoli si sono rafforzati a scapito di Forza Italia, contraddicendo i desideri di Berlusconi. Su Rete 4 Bobo Craxi, sostiene che il primo partito italiano è l'Ulivo e litiga con Fede, che si consola dicendo che in fondo i voti «sono rimasti in casa».

Su Raitre torna Bianca Berlinguer che ospita un dibattito a sei voci, interrotto dai collegamenti nei quali gli stessi politici saltano di rete in rete. La Loggia per esempio, che contesta l'espressione «perdita» per Forza Italia e continua sulla linea di scorporre i dati dell'Ulivo non riconoscendolo come partito. I salotti televisivi di Raiuno e Tg4 sono quasi comunicanti. Tanto che Fede cita

le dichiarazioni di Vespa. Ma non viceversa. Calderoli appare ora qui ora là.

Bondi a mezzanotte e mezza, ammette che, se Forza Italia ha avuto una piccola flessione, ha però rinsanguinato i partiti alleati. E pazienza se Berlusconi aveva chiesto proprio il contrario all'elettorato, occupando tutto l'etere e spendendo da solo più di tutti gli altri partiti messi insieme.

E' quasi l'una quando appare Fassino (contemporaneamente da Fede e da Vespa) per confermare che l'Ulivo rappresenta un terzo dell'elettorato e che Forza Italia ha perso. Il segretario Ds è furibondo per la pessima informazione fornita dalla tv (e da Nexus) che ha tentato di mascherare la sconfitta di Forza Italia e di Berlusconi. Il direttore del Corriere, Stefano Folli, che conferma la sconfitta di Berlusconi, viene sgridato in diretta da Bondi.

Marcella Ciarnelli

L'ITALIA ha votato

Non ha commentato l'esito delle urne  
È rimasto nella sua casa  
Ma l'offensiva dell'ultima ora  
non ha sortito alcun risultato



E ci sono ora da fronteggiare  
le richieste degli alleati  
che al contrario hanno ottenuto  
un ottimo risultato

Non è andata così. Con il passare delle ore regge sempre di meno la linea studiata con quelli che di politica un po' ne masticano (davvero pochi in Forza Italia) ma che è rimasta la linea Maginot del presidente del Consiglio. «Le coalizioni di governo hanno perso in tutta Europa» si dicono Berlusconi e i suoi per rassicurarsi a vicenda. Per una volta il caso tedesco torna utile. Una giustificazione che non regge. Ha perso solo l'uomo di Arcore. Gli altri partiti della coalizione hanno retto o sono andati avanti come i centristi di Folini. Ed è con loro, con i piccoli partiti che il presidente

# Berlusconi, un uomo in ginocchio

Non sono bastati gli sms del Pres.del.cons e il comizio fuorilegge. Ha perso le elezioni

ROMA Altro che una bella dormita per recuperare il fuso orario dopo la trasferta americana al G8 di George W. Bush. Quella di Silvio Berlusconi, il premier schiacciato dal voto, è stata una notte da incubo. Nè la marmellata della prima colazione è servita ad addolcirgli l'amaro della sonora sconfitta personale. Gli italiani non lo ascoltano più. Il pifferaio magico si è perso il piffero.

È chiaro. Palese. Gli elettori la pensano con la loro testa e fanno esattamente il contrario di quello che lui gli dice. Il grande comunicatore è andato in tilt. Gli spot continui, su qualunque mezzo di comunicazione, in qualunque parte del pianeta si trovasse. Gli sms firmati Palazzo Chigi. I beceri attacchi agli alleati di governo. Il comizio all'uscita del seggio elettorale infrangendo la più elementare e sacra delle regole della democrazia oltre che della legge ancora vigente. Tutto questo, ed altro ancora, non ha pagato. Come una scarsa resa ha avuto il continuo attacco all'opposizione condotto tutto in chiave antistorica, agitando lo spettro di un sanguinario comunismo che ormai vede solo il premier. E gli italiani glielo hanno dimostrato.

Nel suo studio di Arcore il premier è rimasto per ore davanti alla televisione. Aveva detto che non lo avrebbe fatto. Che se ne sarebbe andato a dormire per nulla interessato ai risultati parziali. Preannunciando, così, un sospetto disinteresse per uno strumento, la tv, su cui lui ha sempre puntato oltre ad averci costruito una fortuna come manager. Mano al telecomando, linea telefonica rovente con i suoi uomini in trincea, Bondi e Cicchitto in testa, che disperatamente cercavano qualche dato che potesse dare un minimo di conforto al premier in preda al fuso orario e allo sconforto. Cominciato nel pomeriggio. Ma i suoi avevano cercato di tranquillizzarlo dicendogli una cosa alla prova dei fatti non vera. E cioè che i dati che circolavano dietro le quinte erano stati raccolti per la maggior parte nel Nord e nel Centro del Paese. Avrebbe provveduto il Sud a riequilibrare la situazione.



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi mentre depone la scheda nell'urna

del Consiglio ancora l'altro giorno aveva invitato a non votare perché «è inutile», che da oggi dovrà fare i conti il Cavaliere.

L'uomo che non vuole sentire parlare di rimpasto, «una parola della vecchia politica», che ormai giunto ad oltre la metà della legislatura mette in palio solo qualche posto da sottosegretario, che ha cercato di vincere le elezioni facendo ancora e solo promesse, il premier che ha chiesto agli italiani il 51 per cento in modo da non dover chiedere a nessuno di dividere con lui la responsabilità di governo ed ora si trova a molto meno della metà, ora è chiamato alla resa dei conti.

L'obiettivo «del 25 per cento ed oltre» è stato fallito. Lo straordinario successo annunciato non c'è stato. Forza Italia è in caduta libera con il leader incontrastato che ormai rischia di essere una zavorra più che un valore aggiunto. Gli spalti semideserti del congresso del partito ad Assago alla luce di quanto è accaduto nell'urna si comprendono molto meglio.

Non potendo tornare un'altra volta a votare il presidente del Consiglio ha trascorso la giornata dell'attesa prima nella sua casa di Macherio e poi nel suo studio ad Arcore. In mattinata, però, non aveva mancato di fare una puntatina in Sardegna con i due figli più grandi, Marina e Pier Silvio. Visita ai lavori in corso. L'approdo blindato per i vip ma anche l'anfiteatro da trecento posti. Chissà che molto presto non torni utile. E non solo durante le vacanze estive. Apicella è avvertito.

## Fantasmia a via dell'Umiltà. «Troppi errori dal premier»

Forzisti stremati, per giorni hanno temuto di scendere sotto il 20%. Il primo commento: dati volatili...

Federica Fantozzi

ROMA Prima dei «forbicioni» che collocano Forza Italia fra il 20,5 e il 23,5%, prima di quelli che il responsabile Comunicazione Palmieri de-  
buccia a «dati volatili», prima della «realità virtuale» dei primi exit poll, è la realtà di Via dell'Umiltà a indicare lo stato d'animo del partito.

Giornalisti confinati in cortile sotto un tendone; lo stato maggiore azzurro barricato ai piani alti. Il servizio d'ordine e tre rampe di scale li separano, il catering li accomuna. Ogni tanto dall'ascensore scende un comunicato fresco. In sala stampa non circolano facce ma dichiarazioni cartacee: «C'è un bilanciamento tra le forze in campo» (il vice-coordinatore Fabrizio Cicchitto), «A differenza degli altri Paesi, il governo tiene» (Maurizio Lupi), «Ma quale vittoria del centrosinistra, è un paraggio» (il responsabile Propaganda Lucio Malan). La parola d'ordine è no comment fino alle proiezioni: nu-

meri, quelli sì, di pietra. Restano le bandiere forziste ripiegate come ombrelloni fuori stagione a indicare che l'estate è finita.

La prima proiezione alle 23 di ieri sera dà gli azzurri al 22,6%. Alla terza, e sono quasi le due di notte, sono scesi al 20,7%. Ma la percentuale massima degli exit poll sarebbe già un dato negativo: un punto e mezzo in meno dalle europee del '99, sei dal risultato delle scorse politiche.

A Porta a Porta il coordinatore

Giornalisti confinati in cortile sotto un tendone afoso; lo stato maggiore azzurro barricato ai piani alti

Bondi sostiene una tesi estrosa: che questo voto è sì un giudizio negativo, ma non sull'operato del governo bensì sull'euro. Poi minimizza: «Una piccola flessione, abbiamo dato sangue ai partiti minori come ai tempi della Dc». La linea del momento per gli uomini di Fi è quella di un sostanziale «equilibrio» tra centrosinistra e centrodestra, senza stare a spaccare il capello sui dieci punti di differenza fra loro e la lista Prodi. Il problema però sono i cari alleati: Folini sfoglia dati (parziali) stellari e sogna la crisi di governo, La Russa ghigna in tv che «certo Fi non può essere soddisfatta».

Nel pomeriggio circolavano numeri cupissimi: Forza Italia tracolata al 20,7%, la Cdl inchiodata al 42%. «Se arrotondiamo al 21% non è un risultato che stupisce» confidano alcuni dirigenti forzisti. A scrutini ancora lontani, il clima più che di attesa era di rassegnazione. Il colpo di grazia è arrivato dopo la liberazione degli ostaggi: «Purtroppo non ha dato i risultati sperati» ammetto-

no in via dell'Umiltà. Il trauma emerge dalla rapida e brutale inversione di tendenza degli ultimi sondaggi: mentre Agliana, Stefio e Cupertino scendevano sulla pista di Ciampino e il Cavaliere tracimava su tutti i teleschermi Fi volava al 24-25%; due giorni dopo, la vicenda con le sue zone d'ombra precipitava nell'oblio e il partito affondava nelle indagini demoscopiche.

La novità, stavolta, è che i colonnelli azzurri criticano il capo: in questo disastro Berlusconi ci ha messo molto del suo. La scelta di trasformare l'election day nel Berlusconi Day non ha pagato. Avvitare le urne intorno al suo nome e alla sua faccia, rivendicare la supervisione del blitz iracheno neanche a comandare le truppe fosse stato Bondi, arruolare gli incolpevoli gestori di telefonia mobile per importunare gli italiani con lo pseudonimo di «Presdel-Cons», innovare l'obsoleto prassi istituzionale con un bel comizio a urne aperte: un grande sforzo che ha prodotto un solo risultato: noia.

Sotto varie forme: insofferenza nei cittadini, irritazione negli alleati, zapping nei telespettatori, tradimento negli elettori.

In tv Antonio Tajani non lesina inviti alla cautela: «L'unica certezza è la polverizzazione del voto. Una vittoria delle piccole liste superiore a quanto ci si aspettava». È un grande successo del premier: dopo i suoi rinnovati appelli a non votare i partiti dispersivi, cresce l'Udc, sfondano Nuovo Psi e Radicali, si piazzano Sgarbi e la Mussolini (bene). Gianni De Michelis fiuta presto l'aria e mette le mani avanti: «Noi del Nuovo Psi siamo una lista autonoma, non facciamo parte della Cdl. Berlusconi tenga conto del voto già da domani mattina (stamattina, ndr)».

Ma è un altro l'errore fondamentale che i suoi gli rimproverano: aver fissato il tetto della vittoria, parametrandolo al 25% delle scorse europee. Certo, serviva a distrarre dal vero parametro di inizio dell'attuale ciclo politico: le politiche del 2001 quando gli azzurri incamerarono il

29,4%. L'effetto collaterale però è devastante: un punto e mezzo al di sotto è una sconfitta, tre e mezzo una catastrofe.

Fi è al minimo. Da domani tocca resettarsi e ripartire: settecento giorni per recuperare la maggioranza nel Paese che da oggi sarà più difficile governare.

Non che fino a ieri sia stata una passeggiata: «Non si può andare in consiglio dei ministri e litigare ogni settimana...» bofonchiano i quadri azzurri. Il taglio delle tasse poteva

Il trauma emerge dalla rapida e brutale inversione di tendenza degli ultimi sondaggi

rivelarsi la mossa vincente ma Fini l'ha bloccata? «Se non gli danno le deleghe è comprensibile che mastichi amaro. La politica funziona così». Già: i rapporti con gli alleati sono una croce. Colpa della gestione super-personalizzata voluta dal premier: la mancanza di un partito alle spalle che funzioni da ammortizzatore alla fine si paga. Forza Italia non è riuscita a trasformarsi da partito di opposizione in partito di governo: così l'avvento a Palazzo Chigi del Berlusconi Due è stato in realtà l'inizio del declino.

Ma è colpa anche dell'assenza storica di una classe dirigente credibile: nessun radicamento sul territorio, niente azione di lobbying con i ceti produttivi, zero moral suasion nei confronti del ceto medio riflessivo. Pezzi di Paese hanno abbandonato il selvaggio sogno liberista berlusconiano: Bankitalia, Confindustria, commercianti, imprenditori, banche e finanza. Perché sognare a occhi aperti è bello, ma svegliarsi di soprassalto a volte è salutare.



### IL FUORILEGGE

trust berlusconiano («legge Polaroid»). Berlusconi trova pure il modo di piagnucolare, perché deve cedere le sue tre pay-tv e il Giornale. Non contento di aver incassato l'ennesima legge su misura, riesce subito ad aggirarla: passa Telepiù a una miriade di prestanomi e il Giornale al fratello Paolo. Poi la viola platealmente: l'8 gennaio '94 irrompe nell'assemblea dei redattori del Giornale per aizzarli contro il direttore Indro Montanelli, a sua insaputa e in sua assenza. Per chi viola la Mammì è prevista la revoca delle concessioni televisive. Ma siamo in Italia, si fa finta di nulla. Il 18 ottobre '95, nella causa intentata da Montanelli e dagli altri fuorusciti, il giudice del lavoro sancirà ciò che tutti vedono, con una sentenza che diverrà

definitiva: «Dagli atti è emerso che Silvio Berlusconi era di fatto l'editore e non il fratello dell'editore», vista «l'inesistenza di un ruolo effettivo di Paolo». Conseguenze per il clamoroso abuso? Nessuna (salvo che per Montanelli e i suoi ragazzi).

Nel '94 la Consulta stabilisce che tre reti sono troppe e una deve andare su satellite. Berlusconi se ne infischia. Nel '98 la legge Maccanico gli regala una proroga, ma nel 2002 la Corte giudica incostituzionale anche questa e stabilisce il trasloco di Rete4 su satellite entro il 31.12.2003: le frequenze che occupa spettano a Europa7, titolare di regolare concessione ma impossibilitata a trasmettere. Tre nuove leggi ad hoc (Gasparri 1, salva-Rete4,

Gasparri2) sistemano ex post l'abuso. In Italia antitrust vuol dire trust, e viceversa. Mediaset riesce a sfiorare anche gli irrisori tetti pubblicitari, come continua a denunciare l'impotente Authority.

Nei ritagli di tempo, Berlusconi viola pure qualche legge all'estero: per esempio l'antitrust in un paese che la prevede davvero, la Spagna. Così sostiene il giudice istruttore Baltasar Garçon, che da anni attende di processarlo per aver detenuto la gran maggioranza delle quote di Telecinco (tramite le solite teste di turco) mentre la legge vietava ai privati di possedere più del 30 per cento.

La legge sul finanziamento ai partiti, varata nel 1974 dopo lo scandalo dei petroli, liberalizza i contributi a partiti e uomini politici, purché dichiarati a bilancio. Ma Berlusconi non è tipo da perder tempo con simili formalità: fra il 1989 e il '91 versa 21 miliardi su un conto svizzero di Craxi tramite All Iberian, una società off-shore che lui giura di non conoscere e invece è tutta sua. La Cassazione, nel 1999, dichiara il finanziamento illecito commesso, ma prescritto. Poi c'è il Codice civile: prevede che le aziende registrino sui bilanci ogni entrata e ogni uscita. Ma Berlusconi ha altro da fare: la Procura di Milano gli trova 64

società off-shore, All Iberian compresa, sparse nei paradisi fiscali e sconosciute ai bilanci, con 1500 miliardi di sospetti fondi neri; scopre pure che nei libri contabili del Milan mancano 10 miliardi versati in nero al Torino nel '91 per l'acquisto di Lentini. Il Cavaliere vara in tutta fretta una legge ad hoc per mandare a monte i relativi processi. In un altro, per l'acquisto della Medusa Cinema, la Corte d'appello lo salva con questa motivazione: Berlusconi ha effettivamente incamerato 10 miliardi in nero, extrabilancio, sui suoi libretti al portatore; ma è troppo ricco per essersene potuto accorgere. Quanto alle presunte frodi fiscali per 4,4 miliardi di lire nell'acquisto dei terreni della villa di Macherio, uno dei falsi in bilancio contestato è accertato, ma coperto da amnistia. Siccome poi le ville sono parecchie, ecco gli ultimi abusi edilizi alla Certosa in Costa Smeralda, fra piscine e anfiteatri, prontamente sanati con apposito decreto. Seguono le violazioni della par condicio nell'Ostaggio Day. Della privacy con gli sms-spot. Della legge elettorale col comizio al seggio. A giudicare dai risultati, tanta illegalità per nulla. La prossima volta, per convincere qualcuno a votarlo, i fuorusciti a domicilio non basteranno più. Ci vorranno i proiettili in busta chiusa.

Stupisce lo stupore. Davvero il comizio di Berlusconi nel seggio di Milano è giunto inaspettato? L'anarcosurrezionalista che siede a Palazzo Chigi ha con la legge un rapporto, per così dire, creativo da quando porta i pantaloni alla zuava (cioè rasoterra). E non solo con il codice penale, che per lui - come dice Luttazzi - è un catalogo di opzioni. Negli anni 70 - ha confessato qualche mese fa - quest'uomo «negli assessorati con l'assegno in bocca»: una pratica non proprio legale, denominata corruzione. Il 16 ottobre 1984 i pretori di Torino, Roma e L'Aquila disattivano gli impianti di interconnessione che consentono alle tre reti Fininvest di trasmettere in contemporanea gli stessi programmi su scala nazionale: la legge, interpretata da ben quattro sentenze della Corte costituzionale (l'ultima appena emessa, la n.237 del 30 luglio 1984), dice che le tv commerciali possono trasmettere solo a livello regionale. Ma il Cavaliere strilla all'«oscuramento» (un falso) e l'amico premier Bettino Craxi, risponde pronto: da Londra, dove si trova in visita ufficiale, convoca un consiglio dei ministri straordinario, anticipa il rientro in patria e impone un decreto per sanare gli abusi del compare. Il 28 novembre la Camera, grazie ai franchi tiratori Dc, boccia il

decreto per palese incostituzionalità. Il 6 dicembre Bettino ne vara un secondo, ponendo la fiducia e minacciando le elezioni anticipate. Da quel giorno con la legge un rapporto, per così dire, creativo da quando porta i pantaloni alla zuava (cioè rasoterra). E non solo con il codice penale, che per lui - come dice Luttazzi - è un catalogo di opzioni. Negli anni 70 - ha confessato qualche mese fa - quest'uomo «negli assessorati con l'assegno in bocca»: una pratica non proprio legale, denominata corruzione. Il 16 ottobre 1984 i pretori di Torino, Roma e L'Aquila disattivano gli impianti di interconnessione che consentono alle tre reti Fininvest di trasmettere in contemporanea gli stessi programmi su scala nazionale: la legge, interpretata da ben quattro sentenze della Corte costituzionale (l'ultima appena emessa, la n.237 del 30 luglio 1984), dice che le tv commerciali possono trasmettere solo a livello regionale. Ma il Cavaliere strilla all'«oscuramento» (un falso) e l'amico premier Bettino Craxi, risponde pronto: da Londra, dove si trova in visita ufficiale, convoca un consiglio dei ministri straordinario, anticipa il rientro in patria e impone un decreto per sanare gli abusi del compare. Il 28 novembre la Camera, grazie ai franchi tiratori Dc, boccia il

Aldo Varano

## L'ITALIA ha votato

## ROMA Il voto cosa dice al paese, presidente Violante?

Il centro sinistra ha vinto e il centro destra ha perso. Poi vedremo quali saranno le percentuali definitive per valutare più attentamente la qualità di questa vittoria. Quello che è intanto certo è che siamo in testa in tutte le città e province significative, Bologna, Bari, Milano, e siamo in testa in Sardegna. Un italiano su tre vota la lista Uniti per l'Ulivo. Berlusconi ha fallito miseramente l'obiettivo del 25%. Credo che ci sarà un buon risultato dei Democratici di sinistra, anche se questo lo vedremo domani coi risultati provinciali.

## Vuol dire che il centro destra e Berlusconi non sono più maggioranza nel paese?

Sono prudente, ma credo sia proprio così. Insomma, non posso dirlo in questo minuto ma mi pare sia questo l'indirizzo del paese. Tenga presente che le forze più estremiste del centro destra sono quelle maggiormente sconfitte.

## Presidente c'erano tre punti importanti in queste elezioni: maggioranza al centro destra o al centro sinistra; risultato di Forza Italia; risultato di Uniti dell'Ulivo.

Sugli schieramenti ho già detto. Mi pare che Forza Italia esca dai seggi come la forza maggiormente sconfitta. Non hanno pagato la violenza e l'estremismo dell'attuale presidente del consiglio. Credo che a questo punto si apra una riflessione seria all'interno del centro destra anche per la tenuta di An e per la crescita netta dell'Udc che è la forza più responsabile e moderata di quella coalizione.

## Terzo punto, Uniti nell'Ulivo e quel che accade nel centro sinistra.

Credo che possiamo andare serenamente avanti con una cooperazione rafforzata tra noi, con rispetto per tutte le altre componenti dell'Ulivo e del centro sinistra. Ora bisognerà lavorare a preparare le condizioni per vincere nelle prossime elezioni: quelle regionali dell'anno prossimo e le politiche. Se verranno confermati questi dati sarebbe la prima volta che il centro sinistra è avanti sul centro destra nel voto proporzionale. Non lo fummo neanche nel 1996 quando l'Ulivo vinse le elezioni politiche.

## Poco fa Panebianco ha detto: viene punita Forza Italia e c'è un successo di Uniti per l'Ulivo anche perché nella storia elettorale italiana le aggregazioni sono sempre state punite mentre ora Uniti per l'Ulivo avrebbe ripreso tutti i suoi voti e forse addirittura di più. E' d'accordo?

Ha ragione, questo è il dato. E si tenga presente che noi abbiamo candidato solo un quarto dei candidati che avremmo potuto presentare se fossimo andati separatamente

Il centrodestra è sconfitto a Bari. È un po' come, anni fa, la perdita di Bologna per il centro sinistra

”

Un italiano su tre ha votato la lista Prodi. Ora bisognerà costruire le condizioni per la vittoria alle prossime elezioni regionali e politiche del 2005



La violenza e l'estremismo del presidente del Consiglio non hanno pagato. A nulla è servito l'ultimo comizio fuori dal seggio. L'Italia s'è dimostrata forte e civile

# «Ora si apre una pagina nuova»

Violante: Berlusconi ha fallito. Il centrosinistra è un'alternativa credibile di governo



Il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante

Photorela/Ansa

## Fi ha perso, altro che realtà virtuale

Non è stata la spallata definitiva per la Destra. Ma la netta sconfitta supera le proiezioni...

Gianni Marsilli

Virtuale, virtuale, tutto era virtuale ieri sera ancora alle 11 nel partito più virtuale che mai abbia calcato la scena politica italiana. Lo dicevano tutti, ma particolare convinzione la metteva Antonio Palmieri, responsabile della "comunicazione elettorale" del partito di Berlusconi: "È difficile commentare una realtà virtuale, ameremmo commentare soltanto una realtà che sia vera". La conosceva già, la "realtà vera", che era quella di una cocente sconfitta di Silvio Berlusconi, e per questo non gli andava di commentarla. Come la conosceva l'ineffabile Sandro Bondi, ospite da Bruno Vespa a "Porta a Porta", disperatamente aggrappato ad un "attenzione, stiamo parlando di exit poll, attenzione", verissimo, ma che non gli impediva però di trarre precise conseguenze politiche: "Forza Italia si conferma il primo partito in Italia", malgrado lo stesso Vespa, bontà sua, avesse introdotto la serata affibbiando a Forza Italia "una tendenza al calo che sembra abbastanza pronunciata". Lo iato, o forchetta, o divario, o abisso, stava lì, sui

tabelloni: la Lista Prodi dieci punti almeno davanti Forza Italia, e Bondi li a distinguere tra liste e partiti, per approdare alla fine alla stupefacente affermazione che "è stato un voto eminentemente europeo". Ma come, europeo? Non era stato lo stesso Berlusconi a farne oggetto di referendum sulla sua persona, contro avversari e persino alleati di governo? No, d'improvviso, a tarda sera, il voto ridiventava "europeo", e quindi «un giudizio negativo sull'euro, sull'Europa centralizzata». Bondi sbandava, senza virtualità alcuna, trovando conforto nel fatto che «in tutta Europa le opposizioni vincono, solo in Italia il governo non perde», che sarebbe stato il refrain di Forza Italia per tutta la sera, e lo diceva basandosi sui dati che aveva denunciato come "virtuali". Era la stessa serata in cui cadevano Bologna, Bari, la Sardegna intera, e la Umbria Colli, alla quale sabato era andato il voto del premier, arrancava dietro il Penati del centrosinistra alla Provincia di Milano. Era la stessa serata in cui appariva già chiaro che un italiano su tre aveva scelto la Lista Prodi, che non sarà ancora un partito ma è certamente una formazione politica, e che vanta in perfetta legittimità il suo largo primato nel paese.

Era la serata, soprattutto, in cui Berlusconi riceveva uno schiaffo personale, lui che ancora sabato giurava e spergiurava che non sarebbe sceso sotto il 25 per cento. Non era la serata della spallata definitiva, questo no. Ma era la serata di una bella tranvata, questo sì. Per nulla "virtuale", con buona pace di Bondi e dei suoi. "Cauti ottimismo", annunciava Piero Gnudi uscendo da casa Prodi a Bologna, dove si attendeva in buona allegria prima di stappare qualche bottiglia di lambrusco o di spumante. Non parlavano i leader dell'Ulivo a Roma dove convergevano tutti in piazza Santi Apostoli, aspettando che le cifre diventassero più precise. Per la Lista Prodi non si trattava soltanto di imporsi su Forza Italia, cosa fatta con un certo agio. Si trattava anche di verificare se il dato finale fosse superiore alla somma dei partiti che la compongono. E questo, ancora a mezzanotte, non si poteva stabilire con sufficiente certezza. La proiezione fornita dalla Nexus a mezzanotte, pari al 16 per cento del campione sui voti scrutinati, dava la Lista Prodi al 30,6 per cento, risultato che Gavino Angius ospite anch'egli da Vespa non esitava a definire "deludente", per quanto, a suo avviso, «da

questo dato non si può che migliorare», senza tener conto che a lui risultavano tutt'altre percentuali, molto più favorevoli. Per questo, se si festeggiava in piazza a Bologna e a Cagliari, a Roma in piazza Santi Apostoli si aspettava. In due o tre punti di differenza si giocava l'analisi del voto: ferma restando la sconfitta di Berlusconi, andava verificato l'eventuale valore aggiunto del listone. Se, in altre parole, avesse sfondato o meno. In questa situazione di incertezza, i primi commenti li faceva Paolo Gentiloni, responsabile comunicazioni della Margherita: «Il 30 per cento non sarebbe una vittoria, ma sono sicuro che il risultato sarà molto più alto. Aspettiamo risultati più solidi». Restava un dato incontrovertibile: il centrodestra aveva sei punti e mezzo più del centrosinistra, ieri sera si registrava un sostanziale pareggio, per un solo motivo: Forza Italia, rispetto alle politiche del 2001, aveva perso un terzo dei suoi elettori. Se a Bologna in casa Prodi si respirava un «cauto ottimismo», nel villone di Macherio, dove si era rinchiuso il presidente del Consiglio, non saltavano certo i tappi di champagne. Il messaggio, per Berlusconi se non per il governo, era quello di una porta chiusa sul naso.

alle elezioni. Nel proporzionale ogni candidato produce voti. Nonostante il numero ridotto di candidati, teniamo i nostri voti e questo vuol dire che c'è stata una fiducia netta dell'elettorato verso la nostra lista.

## Presidente, che significa riprendere Bologna?

Cancellare un momento di difficoltà e di debolezza, soprattutto del nostro partito, li a Bologna. Riaffermare il primato dell'alleanza del centro sinistra e vedere un uomo come Cofferati, di straordinaria esperienza, uno dei protagonisti della storia sindacale negli ultimi anni, guidare una grande città europea.

## Oltre Bologna il centro sinistra va bene nella Provincia di Milano, che pure è il cuore del berlusconismo-leghismo. E va bene anche a Bari e in Sardegna. Che significa?

Bari è la prima volta. Mai il centro sinistra era stato in testa, comunque mai aveva partecipato così credibilmente. Il centro destra sconfitto a Bari è come la sconfitta del centro sinistra a Bologna negli anni scorsi.

## Bari e la Sardegna significano il Mezzogiorno.

Certo. In Sardegna il presidente del centro destra, Pili, è stato un disastro. Ma c'è soprattutto un cambiamento netto rispetto al passato e una crescita forte dei partiti del centro sinistra e non solo a favore del presidente candidato.

## Cambia in profondità la storia del paese?

Credo si avvii un cambiamento. Ovviamente voglio vedere i risultati finali. Ma credo si apra una pagina nuova nella politica del nostro paese. Con il centro sinistra maggioranza in Italia ci sarà finalmente la possibilità di costruire politiche che coniughino costruttivamente giustizia sociale e sviluppo economico. Mi pare sia fallita l'idea di modernizzare il paese attraverso l'anarchia, che era la logica di Berlusconi.

## Una specie di sovversivismo della classi dirigenti?

Il sovversivismo s'è manifestato fino all'ultimo momento. Penso agli exploit di Berlusconi dal seggio. Ma l'Italia s'è rivelata un paese forte e civile, che non cade nelle trappole.

## Al di là del fallimento del centro destra cos'ha pesato in positivo nel centro sinistra?

Ci siamo presentati come una squadra in grado di governare, con un leader come Prodi, con una serie di leader di primo piano, con candidati che andranno veramente al Parlamento europeo e non finti come Berlusconi, Fini e gli altri che non ci metteranno piede.

## Che accadrà ora a sinistra?

Bisogna avere tutto il quadro, anche quello amministrativo, fermare le bocce e riflettere. Si pone all'ordine del giorno il consolidamento dell'alleanza per governare il paese e la individuazione delle nostre priorità.

Cofferati governerà una grande città europea. E invece il premier perde anche la «sua» Sardegna

”

QUEST'ESTATE...

# VAI!

Immaneabile il 15 Giugno in edicola, in omaggio con **l'Unità**

BAZAR

VAI è realizzato da ACTI s.r.l.  
idea e sviluppo del mensile Bazar  
http://www.bazarweb.info



DALL'INVIATO Michele Sartori

L'ITALIA ha votato

Il candidato vincente tace, ma sorride  
L'ex sindaco Vitali: se gli exit poll  
si trasformeranno in voti  
per Bologna il risultato è enorme



Invisibile lo sconfitto, Guazzaloca,  
chiuso nei suoi uffici. La luce resta  
spenta anche nella sede del suo comitato  
elettorale, prima ancora delle proiezioni

# Cofferati è sindaco di Bologna

Sconfitto Guazzaloca, netto il vantaggio. Il neoeletto: nessun commento

**BOLOGNA** «Da Bologna (Guazzaloca) a Bologna (Cofferati)». Sono le 23 e Angelo, diessino rinfrancato, scende in piazza sventolando il manifesto artigianale. Riprende, a modo suo, la campagna pubblicitaria di Sergio Cofferati curata dallo studio Pirella, la serie di slogan che hanno fatto discutere i bolognesi: «Da Bologna (io) a Bologna (noi)», «Da Bologna (macchine) a Bologna (bambini)», e così via. Quelli di Guazzaloca ci si sono divertiti per settimane, li hanno allegramente storpiati. Invece, devono aver funzionato, contribuito, se gli exit poll affermano unanimi: Sergio Cofferati è il nuovo sindaco di Bologna. Tutti concordano, vittoria netta, Cofferati oscilla tra un minimo di 52 ed un massimo di 56 punti (con la sua coalizione attorno al 55%, dice un altro sondaggio), Guazzaloca fra 38 e 42.

Naturalmente ci vuol prudenza. E Sergio Cofferati la adotta fino in fondo. Non parla: «Non commento gli exit-poll. Do appuntamento a tutti a domani sera». Si limita ad un «Bologna conferma la sua grande tradizione democratica». Ma neanche queste frasi escono direttamente dalla sua bocca. Stanno in un comunicato stampa, diffuso in serata, che inizia ricordando la scomparsa, proprio ieri, di padre Michele Casali, «un intellettuale raffinato ed

un uomo del dialogo tra culture diverse: sono molto addolorato». L'unica soddisfazione che Cofferati esprime apertamente è questa: «La grande partecipazione al voto, la più alta in Italia, dimostra che i tentativi di turbare il confronto elettorale sono stati vani». Si riferisce, ovviamente, alla bomba-carta esplosa durante il comizio di Fini.



Cofferati ha passato quasi tutta la domenica a casa, con la moglie Daniela. Assieme a lei è arrivato, poco dopo le 18, al suo comitato elettorale in via Mentana. Aria distesa, un sorriso stampato in faccia da gatto che sta acciappando il topo, nessuna parola. Si è barricato su, dove l'accesso ai giornalisti è rigorosamente vietato: «per non causare disturbo ai condomini», dicono. Indiscrezioni? Formidabili: «Sta mangiando la sbrisolona», che è la sua torta preferita. Oppure: «Sta guardando Svizzera-Croazia» - partita noiosissima - «e poi guarderà Francia-Inghilterra». Destinata a terminare quasi in coincidenza con i primi exit-poll. Quando arrivano, la scena è felliniana. Dal basso, una turba di cronisti scruta le vetrate, là in alto, del comitato elettorale. Dall'alto, qualcuno scosta per un attimo una bandiera della pace che fa da tendina e sbircia giù. Non si sentono esclamazioni di giubilo, botti di tappi. Arriva l'ex sindaco Walter Vitali, senatore diessino, sale a salutare, scende: «Se l'exit-poll si traduce in voti, è un risultato di enorme portata per Bologna». E lassù che aria tira? «Chiedetelo a loro. Io parlo per me».

Chiuso in comune, oltre il suo personale ed invalicabile muro in plexiglass, non parla neanche il sindaco uscente, Giorgio Guazzaloca. Giovanni Salizzoni, il vicesindaco, rifiuta commenti, e già prima della chiusura dei seggi aveva messo le lottaggio. Era a questo che Guazzaloca puntava, un po' come 5 anni fa. Nelle ultime settimane aveva intensamente battuto il tasto del voto disgiunto, invitando i bolognesi a scegliere lui come sindaco e Ds, Margherita o Rifondazione come partiti. «Tutto fa brodo quando si ha fame», commento sul «Resto del Carlino». Scelta ovviamente lecita, lo «splitting», ma abbastanza azzardata. E l'ultimo scritto di Cofferati concludeva: «È importante essere coerenti. Votate per il candidato sindaco che preferite e per uno dei partiti che lo sostengono».

Ed ora, dov'è la festa? Non nella notte degli exit-poll. Quella vera sarà stanotte, in piazza Maggiore. Ma già adesso, tra municipio e Nettuno, i tabelloni luminosi coi dati elettorali richiamano i primi curiosi, i primi sorridenti sostenitori del quasi sicuro nuovo sindaco. Là sopra Guazzaloca è ancora chiuso nel suo ufficio, deciso a non parlare fino a scrutinio ultimato. In questa piazza si sono da poco consumate le ultime feste: Cofferati, con Romano Prodi e migliaia di bolognesi, Guazzaloca più intimamente coi suoi. Aveva cantato «Il vecchio frack» di Modugno: «È giunta mezzanotte, si spengono i rumori, si spegne anche l'insegna di quell'ultimo caffè...». Malinconica. E ora, anche se non è ancora mezzanotte, giù in piazza si spegne la vetrina della «bottega» elettorale del sindaco, qualcuno chiude la porta a chiave e se ne va.

# Bari, Emiliano assapora la vittoria al primo turno

Il candidato del centrosinistra vicinissimo ad uno storico successo. L'ufficialità solo con lo scrutinio di oggi

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**BARI** «Calmi, calmi, le elezioni si vincono martedì quando conteremo le schede». La tv ha appena trasmesso il primo exit-poll: a Bari la destra tracolla, il centrosinistra conquista il comune, Michele Emiliano è eletto sindaco al primo turno. La «forbice» oscilla dal 49 al 53 per cento, quella del suo avversario Luigi Loebono, invece, porta i segni della debacle: 40-44 per cento. «Calmi...». Michele Emiliano stenta a raffredare gli entusiasmi dei suoi. Questo magistrato di 43 anni, che ha lavorato ad Agrigento e ha pianto Rosario Livatino, e che un anno fa si è messo in testa di fare il sindaco della sua città, dove per anni ha combattuto la mafia del contrabbando, ha strappato Bari



alla destra. Il suo avversario, Luigi Loebono, un imprenditore proprietario di giornali e tv locali non ce l'ha fatta, e ora rilancia dichiarazioni prudenti: «E' presto per fare commenti, si sta solo profilando un ballottaggio». Lui, invece, Michele Emiliano pensa ai volti. Sì, «gli sguardi di chi mi è stato vicino, della mia famiglia, dei mie collaboratori, della gente umile che ho incontrato in dodici mesi di campagna elettorale». E' commosso, compare Michele (è il titolo di una delle canzoni che improvvisati rapper gli hanno dedicato), e prova a ragionare: «Eravamo partiti venti punti sotto rispetto alla destra, se abbiamo vinto è perché siamo riusciti a ridare ai baresi la voglia di partecipare, li abbiamo riportati alla politica. E già questo è un grande risultato». Insomma, se le urne confermeranno i risultati degli exit-poll, vorrà dire che Bari è guarita dal suo «mal di Levante». Qui, dopo il periodo moroteo, i fasti craxiani, la destra aveva conquistato la città. Comunali del 1995, Simeone Di Cagno Abbrescia stravince al primo turno col 56,3 per cento,

col centrosinistra inchiodato a poco più del 31. 1999, è di nuovo Di Cagno Abbrescia a fare terra bruciata col 55 per cento, e il centrosinistra fermo al 33,8. Insomma: vincere sembrava un sogno impossibile. Di Cagno Abbrescia era il nuovo padrone della città. Ed è per questo che ieri a tarda sera, la gente ha voluto festeggiare la vittoria di Emiliano sotto il «Palace», uno degli alberghi dell'ex sindaco. Sventolando bandiere e urlando una frase secca: «Sciatavene». Che tradotto vuol dire andatevene. Liberate la città. E pensare che Di Cagno Abbrescia era certo di avere ancora presa sulla sua città, tanto che aveva imposto il candidato a sindaco e aveva voluto capeggiare la lista di Forza Italia. Sconfitto pure lui, e alla grande. Come sconfitto è Raffaele Fitto, il giovane governatore della Regione, il pupillo di Silvio Berlusconi, che lo adorava al punto di definirlo «la mia protesi» in terra di Puglia. Sta perdendo dovunque in Puglia. I dati delle provinciali di Bari, ad esempio, danno il centrosinistra al 55-58 per cento. E' stato lui, Fitto, a rompere il

centrodestra in città. A litigare con Salvatore Tatarella, leader di An dopo la morte del fratello Pinuccio, che si era proposto come candidato a sindaco. A tentare l'operazione Pisicchio: Pino ex braccio destro di Clemente Mastella. «Dimettilo da capogruppo dell'Udeur e farai il sindaco». Poi è andata come è andata, Pisicchio è stato abbandonato in corsa e ha presentato una sua lista: «Né di destra, né di sinistra, ma con Bari». Gli exit-poll lo danno fra il 3,5 e il 5 per cento e lui spera nel ballottaggio per far pesare i suoi voti. O a destra, o a sinistra. Per convincerlo ad appoggiare il candidato del Polo in un eventuale secondo turno, si racconta che Berlusconi gli abbia proposto un posto da ministro. Ma Pisicchio ha gentilmente declinato l'invito.

Vince Emiliano, Bari svolta, la città festeggia. «Qui - è il commento di Peppino Caldarella, deputato diessino della città - si è vinto perché la società civile ha avuto l'intelligenza di proporre un candidato di altissimo livello, un uomo coraggioso che si è battuto come un leone fin dal primo giorno. I

partiti del centrosinistra, dal canto loro, hanno avuto la lungimiranza di uscire fuori dal gioco delle vecchie nomenclature. Così si è raggiunto un risultato storico».

È stata una campagna elettorale durissima. Michele Emiliano, che qui chiamano il gladiatore o il Rudy Giuliani di Bari, ha preso letteralmente di petto la città. Un sito internet aggiornato in tempo reale, musica rock balcanica, e soprattutto l'invenzione dell'«onda». Una carovana di macchine, giovani, musicisti, e donne che ha attraversato tutti i quartieri di Bari, da San Paolo a Japigia, il ventre della città. «Guardami in faccia, hai capito chi sono io, sono Emiliano, il giudice...». E strette di mano, pacche sulle spalle. «Mi chiamo Michele» detto a tutti. E la destra? Ora spera che il conteggio reale dei voti racconti un'altra storia, quella del ballottaggio. Se così non sarà l'ultima speranza qui aggrapparsi è l'effetto «anatra zoppa», un sindaco che non ha una maggioranza. Oggi vedremo. Per il momento a Bari si gioisce.

Il candidato ds accreditato del 41-45% supera la presidente forzista uscente Ombretta Colli (39-43). Lega tra il 5,5 e il 7,5

# Milano al ballottaggio con in testa Penati

Angelo Faccinotto  
Laura Matteucci

**MILANO** Affermazione del centrosinistra alle provinciali di Milano. Per ora si tratta di exit poll, ma se il dato verrà confermato dalle urne sarà un risultato importante. Indipendentemente dall'esito del ballottaggio in calendario fra due settimane. Nella patria di Silvio Berlusconi, nella culla del centrodestra, nel regno di Albertini, «il sindaco delle cose fatte», Filippo Penati, definito solo poche settimane fa dagli avversari in modo irridente, è dato in vantaggio sulla rivale, la presidente uscente Ombretta Colli.

che hanno fornito le rilevazioni al Rai (lo spoglio delle schede inizierà soltanto alle 14 di domani), Penati è accreditato di un 41-45 per cento dei consensi, contro il 39-43 per cento della candidata della Casa delle libertà, Carroccio escluso. Il leghista Massimo Zanella viene dato invece tra il 5,5 e il 7,5 per cento per cento. Dati, questi, appena corretti al ribasso dagli house poll condotti per conto del centrosinistra da Coesis. Penati e Colli sarebbero, in questo caso, testa a testa: 43 contro 43 per cento. Oltre al 7-8 per cento che verrebbe messo a segno da Massimo Zanella. Gli altri candidati - alla consultazione hanno partecipato 14 aspiranti presidenti - si dovranno invece accontentare degli spiccioli.

Il dato politico si profila comunque assai positivo per il centro sinistra milanese, se si pensa che solo cinque anni fa, nel 1999, Forza Italia ed An, con Ccd e Cdu, avevano raccolto quasi il doppio dei voti di Ds, Democratici, Ppi, Verdi e Rifondazione i partiti portanti dell'attuale coalizione ulivista. E se la presenza del candidato del Carroccio, in corsa autonoma per Palazzo Isimbardi, ha indubbiamente tolto consensi e chance alla casa delle libertà, il risultato politico che si profila non cambia.

Ma come hanno reagito i candidati di fronte ai primi dati? «Mantengo la cautela - dice il candidato del centrosinistra incontrando elettori e giornalisti presso la sede del proprio comitato elettorale - siamo

solo alle prime elaborazioni di sondaggi». Poi aggiunge: «Io sono come Cuccia: i voti si contano. Ora, comunque, si va al ballottaggio, che era l'obiettivo che ci eravamo preposti».

Ma soprattutto Penati pone l'accento sull'andamento del voto cittadino e provinciale. «Sono state ribaltate le posizioni di cinque anni fa - afferma -. Anche a Milano viene confermata la tendenza nazionale, cioè la vittoria del centro sinistra».

Intanto già si pensa alle strategie da mettere in campo in vista del ballottaggio. La corsa, presumibilmente, si deciderà sul filo di lana e decisivo sarà conquistare i consensi dell'elettorato orfano dei propri candidati di bandiera. «La Colli ed io ci



contenderemo i voti espressi dal 14 per cento dell'elettorato - sottolinea Penati. Come a dire che in gioco non ci sono soltanto i voti leghisti. E che i voti leghisti non sono necessariamente votati al centrodestra.

Nessuna dichiarazione, almeno a caldo, di Ombretta Colli. La presidente uscente, del resto, nel pomeriggio di ieri, subito dopo aver votato, aveva dichiarato di non essere ansiosa e di non avere alcuna passione per sondaggi ed exit poll. «Non faccio la sarta, non mi intendo di forbici - ha dichiarato -. Di queste elezioni ne potremo parlare domani». Cioè oggi, a risultati acquisiti.

Rilascata l'atmosfera in via Belleiro. Zanella, nel pomeriggio, ha seguito il moto mondiale, tifando per Valentino Rossi. Lui, del resto, per Palazzo Isimbardi, non aveva chance. Il suo compito era diverso: rimarcare l'identità del Carroccio. Il problema di come spostare quei voti, da oggi, è soprattutto problema dei candidati dei due poli.

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** Stando ai primi exit poll della Nexus il sindaco uscente di Firenze Leonardo Domenici non ce l'avrebbe fatta ad essere riconfermato al primo turno.

Il candidato del centro sinistra si sarebbe attestato, secondo una proiezione, fra il 46 e il 50 per cento. Anche se bisogna attendere lo scrutinio reale delle schede per il rinnovo dell'amministrazione di Palazzo Vecchio è molto probabile la conferma di questo dato. Perché come hanno spiegato gli analisti l'errore è marginale e difficilmente realizzabile. Dunque il fantasma del ballottaggio per Leonardo Domenici, a meno di clamorosi colpi di scena, si potrebbe dire che si sarebbe materializzato. Al di là dei numeri però il significato politico di questo voto resta intatto specie per gli equilibri a sinistra.

È fuori dubbio che il "merito" di aver spinto l'Ulivo al secondo turno sta tutto nella scelta dei professori e Rifondazione e una lista di comitati di cittadini di presentare Ornella De Zordo come candidato, alternativo a sinistra a Leonardo Domenici, causando l'effetto spalmaturo del consenso con il conseguente risultato del ballottaggio. Infatti la professoressa De Zordo, sempre secondo l'exit poll della Nexus, porta a casa una percentuale di voti

fra il 10 e il 13 per cento. Nessun commento da parte del sindaco Domenici che evidentemente aspetta lo scrutinio reale delle schede a partire dalle 14 di oggi.

Lo stesso candidato del centro destra Domenico Valentino si è rifiutato di parlare con i giornalisti che l'hanno cercato a casa. Nel comitato di Forza Italia di via degli

## L'ITALIA ha votato

Manca una manciata di voti al sindaco uscente per confermarsi anche senza i voti dei professori  
Nessuna dichiarazione



Si attendono ora i dati reali che potrebbero spostare il conto totale a favore di una insperata vittoria al primo turno del primo cittadino della Quercia

# Domenici a un passo dalla conferma

A Firenze i primi exit poll danno il 46-50% al sindaco ds. Gli è mancato il 10% di professori e Prc



Speziali l'umore è bifronte con la soddisfazione di sfidare Domenici al secondo turno e la delusione per il capitolino del loro partito a livello nazionale.

Non è che a Firenze poi la Casa delle Libertà sia andata granché bene con Valentino intorno al 27/31 per cento dato inferiore rispetto alle comunali del 1999 con il 35 per cento. Come commentava qualcuno ieri sera il centro destra gode guardando la pagliuzza nell'occhio di quegli altri. In questo caso della professoressa De Zordo. Per Franco Cardini, candidato sorretto da cinque liste civiche, quarto nella corsa a Palazzo Vecchio con il 4-6% dei voti, «il ballottaggio che si profila farà bene al sindaco uscente che ha voluto governare senza tener conto della società civile».

L'ex consigliere Rai a caldo afferma anche di non essere disposto ad accordi con nessuno dei due poli al ballottaggio. La destra paga anche la presenza fra i candidati a sindaco di Franco Cardini che pur presentandosi fin dall'inizio come uno né di destra e né di sinistra, alla fine con la sua forbice fra il 4 e il 6 per cento ha sicuramente pescato nell'elettorato, che pur essendo moderato a destra non ha ritenuto opportuno votare Valentino. Resta da capire quale è stata la percentuale del voto disgiunto anche per Domenici. E questo lo si vedrà dopo lo spoglio di questo pomeriggio.

gio. L'altro candidato a sindaco Luca Saldarelli, collocabile nell'area liberale (Liberal Sgarbi - Bonino e Gruppo 101) è intorno al 2/4 per cento.

Dalla segreteria provinciale di Firenze non arriva nessun commento all'exit poll «aspettiamo fiduciosamente» si è limitato a dire il segretario Manuele Auzzi. Il commento del presidente toscano Claudio Martini è lapidario «a Firenze si dovrà ricorrere al ballottaggio. E l'effetto delle divisioni e si configura come un incredibile regalo al Polo che con circa il 30% dei consensi costringe

gli elettori ad una nuova tornata elettorale con esito scontato». Per Ornella De Zordo che ha seguito le trasmissioni elettorali a casa di amici «a Firenze non si è fatto ciò che è stato fatto a Bologna e che visti i risultati che si prospettano per Sergio Cofferati, evidentemente paga». Il ricordo va allo strappo con il centro sinistra. Sulle responsabilità ci sarà tempo per discutere. Certo è che Rifondazione non ha raggiunto l'accordo con l'Ulivo a Firenze perché contraria all'alta velocità e al termovalorizzatore, per fare alcuni esempi, ostacoli che sono stati ampiamente superati a Sesto Fiorentino, dove invece l'accordo con il centro sinistra è stato concluso.

Ed è a Sesto che dovrebbe nascere il termovalorizzatore e sempre a Sesto i lavori dell'alta velocità sono iniziati da tempo. Ecco perché nel capoluogo toscano si è creato questo scenario di incertezza che lascerà aperte le ferite a sinistra, anche dopo l'eventuale ballottaggio. Nonostante i professori si siano già affrettati a precisare che loro voteranno il candidato del centro sinistra «non vogliamo mica lasciare la città cadere nelle mani della destra» ha ripetuto ieri sera la De Zordo, convinta che l'errore del centro sinistra sia stato tutto nel non aver saputo coinvolgere i movimenti nel progetto politico «questo lavoro a Firenze non è stato possibile farlo».

# Sardegna, Soru strapazza il pupillo del premier

Il candidato del centrosinistra sarà il nuovo presidente della Regione al posto del forzista Pili

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Vento che cambia. E che potrebbe portare via scettro e scranni ai discepoli e al pupillo del cavaliere. I dati degli exit poll parlano chiaro: si va a sinistra. Anche in Sardegna, unica regione d'Italia chiamata a scegliere tra Renato Soru, leader della coalizione di centro sinistra e Mauro Pili, il pupillo del cavaliere. Test nazionale particolarmente sentito dai due schieramenti che hanno dato vita ad una campagna elettorale molto accesa.

I primi dati, diffusi pochi minuti dopo le 22, del primo exit poll Nexus Allaxia parlano chiaro. Renato Soru, candidato alla carica di governatore della Sardegna per la lista di centro sinistra formata da Ap-Udeur, Verdi, La Margherita, Rifondazione, Di Pietro-Occhetto, Sdi-Su, Ds, Progetto Sardegna, Comunisti Italiani viaggia su una percentuale che oscilla tra il 48 e il 52 per cento. Dieci punti di differenza, in ogni caso, sul suo avversario principale: Mauro Pili (Forza Italia, Alleanza Nazionale, Fortza Paris, Udc-Libertas, Nuovo Psi, Riformatori), l'uomo sconfessato nella scorsa legislatura 150 volte dai suoi alleati, che potrebbe portare a casa una percentuale di voti che oscilla tra il 38,5 e il 42,5 per cento delle preferenze. Distacco impressionante, almeno secondo i primi dati, che supera anche quello che Pili

riuscì a regalare cinque anni fa al suo avversario. Exit poll, appunto che rimarcano la sconfitta, quindi, per quello che cinque anni fa venne ribattezzato dai suoi alleati "mister 150mila preferenze". Una sorta di vittoria annunciata, dopo cinque anni di governo caratterizzati da colpi di scena, cadute e balzelli a carico dei contribuenti, come il ticket sul pronto soccorso, che però il leader della coalizione di centro sinistra non commenta subito. E, infatti, nella sede di Sardegna Insieme, primo piano di Piazza del Carmine al centro di Cagliari, Renato Soru, ci arriva solamente a tarda notte. Solamente dopo le 23. Per tutta la giornata, il leader della coalizione di centro sinistra ha preferito restare al suo paese. Sanluri, il centro del medio campidano situato a una quarantina di chilometri dal centro di Cagliari dove ha votato di mattina. Nella sede della coalizione, tra i sostenitori del candidato c'è un cauto ottimismo. «Aspettiamo a vedere i risultati concreti - spiegano i sostenitori - per il momento si tratta di indicazioni relative alle dichiarazioni degli elettori. Aspettiamo a festeggiare, aspettiamo a dire qualcosa». Nelle sale della palazzina che ospita la sede del partito di Soru e della coalizione di centro sinistra si aspetta l'arrivo del leader sino a tarda notte. «Arriverà più tardi - dice Laura Sechi, responsabile dell'ufficio stampa di Soru a tutti i giornalisti che aspettano nelle sale allestite dalla coalizione - per il



momento preferisce non fare commenti. Aspettiamo almeno a vedere le prime proiezioni, anche perché lo spoglio vero e proprio non sarà oggi». E, infatti, lo scrutinio delle schede che eleggeranno governatore e consiglio regionale della

Sardegna, saranno controllate solamente oggi a partire dalle 15. Per il momento i dati si basano sulle rilevazioni statistiche e sulle prime proiezioni delle prime schede scrutinate.

Dati incoraggianti, come annuncia



lo stesso Soru, prima di fare il suo ingresso nella sede della coalizione. «Si tratta di exit poll - dice, senza mascherare più di tanto un dato che, probabilmente Soru e i suoi alleati si aspettavano - possiamo dire di essere soddisfatti, ma prima di fare altri commenti è necessario aspettare che vengano scrutinate le schede. Per il momento è bene non fare altri commenti. Di certo però si tratta di numeri incoraggianti». Dati che, se confermati, segnano una vera e propria vittoria per lo schieramento del centro sinistra che questa volta corre unito e compatto, attorno all'uomo che una decina di anni fa ha fondato Tiscali. L'uomo che ha preferito puntare la sua campagna elettorale sui diritti, quello al lavoro «per i ragazzi perché non siano costretti ad emigrare», quello alla salute «che sia uguale per tutti i cittadini», quello all'istruzione «perché tutti possano andare a scuola». Diritti che, come ha rimarcato Soru nel corso di tutte le iniziative pubbliche «sono stati negati. I ragazzi non devono andare a chiedere con il cappello in mano e inginocchiati la benedizione del potente di turno. Hanno bisogno di diritti». Campagna partita dal basso che è riuscita a superare quella martellante del centro destra che, nonostante le cadute del suo leader e una lunga serie di polemiche interne, ha puntato ancora una volta sugli slogan. Pubblicità che non hanno sortito l'effetto sperato. E il risultato sono i dati, particolarmente incoraggianti per il centro sinistra, ma non certo il pupillo del cavaliere che dopo avere votato nella città dove ha ancora la residenza, la città di Iglesias che una settimana prima l'aveva fischiaio senza parole i cronisti che lo dovrebbero intervistare. «Si potrebbe dire che più che di Pili - dicono - si possa parlare del fantasma Pili, dato che nessuno sino a questo momento è riuscito a trovarlo. Nessuno del suo quartier generale sa dove si trovi e nessuno di noi riesce a trovarlo». Gli effetti di quella che da tempo, sondaggi ed ex affezionato del pupillo del cavaliere, hanno definito una sconfitta annunciata. Dato che avrà comunque un effetto nazionale perché, come rimarcano anche al comitato elettorale dei Ds si tratta «se i dati saranno confermati di una sconfitta di Berlusconi, dato che Pili è stato imposto e sostenuto dal cavaliere e non sempre dai suoi alleati». Non è certo un caso poi che altri due alleati dell'ex pupillo, che cinque anni fa aveva letto in aula le dichiarazioni programmatiche della Lombardia, abbiano deciso di correre da soli per cercare di portare a casa qualche seggio e una percentuale di poco superiore al due per cento. In ogni caso troppo poco per poter superare la coalizione di centro sinistra che questa volta sembra viaggiare con il vento in poppa. Come dire: il vento è cambiato. Adesso soffia a sinistra.

GIORNI DI STORIA

# Tutti bravi ragazzi

La mafia non è sconfitta. A dieci anni dalle stragi di Capaci e via d'Amelio è amara la consapevolezza di un impegno non portato a termine, di una svolta epocale che avrebbe potuto essere e non è stata. E rimane come sospesa la questione di fondo: perché a un certo punto il fronte antimafia è arretrato? Perché il problema mafia è scomparso dall'agenda politica?

In edicola a euro 3,50 in più

l'Unità

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

## ELEZIONI europee

Nell'Unione allargata a 25 ha votato solo il 45%, scarsa partecipazione al voto nei dieci nuovi Paesi dell'Est. In molti casi alle urne per bocciare i governi

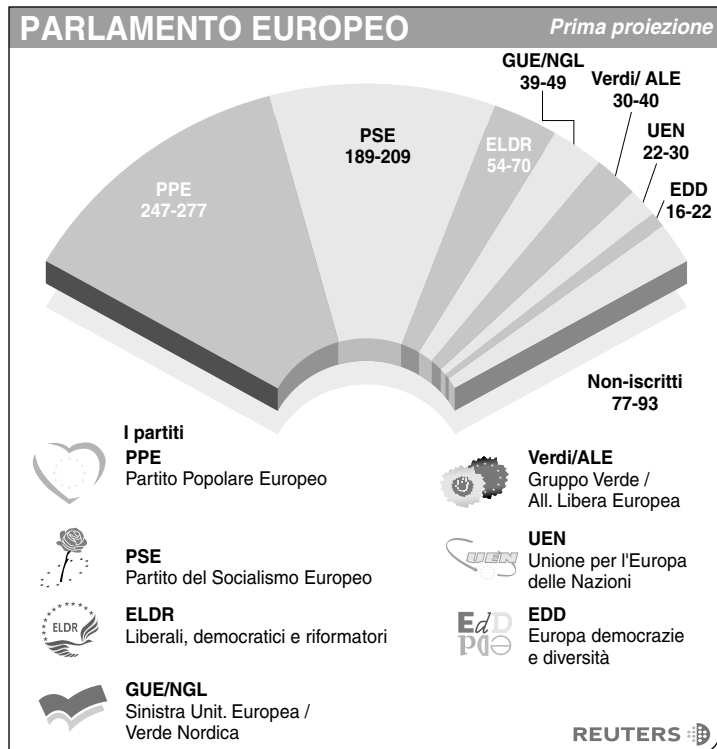


Il Ppe dovrebbe avere 269 seggi il Pse intorno ai 200 deputati. Ai liberaldemocratici 66 parlamentari. Ai Verdi 39, agli indipendenti 76

europismo. Le proiezioni diffuse a tarda notte dall'ufficio stampa di Bruxelles danno il Ppe come primo gruppo con 269 deputati, seguito dal Pse con 200, dai liberali dell'Eldr con 66, dai Verdi con 39, dalla sinistra europea (Gue/Ngl) con 37, dall'Uen con 26, dall'Edd (Europa delle differenze) con 20 e dalla folta pattuglia dei non classificabili (eurosceettici e dintorni) con 76 parlamentari destinati al gruppo dei «Non iscritti». Il presidente uscente del gruppo Pse, Enrique Baron Crespo, dice che i socialisti «hanno mantenuto e consolidato la loro forza e avranno un ruolo chiave per assicurare la maggioranza in parlamento e nella Commissione Ue».

# Astensionismo record, euroscettici più forti

Per le proiezioni i popolari europei sono il primo partito, secondi i socialisti



**BRUXELLES** È un'Europa difficile. È sempre l'Europa delle grandi famiglie politiche. Ma anche degli indifferenti. Degli scontenti perché vorrebbero di più dall'Unione o perché ne vorrebbero molto ma molto di meno. Il voto per il Parlamento europeo ha questo segno. Complesso. Eppure semplice. La «vecchia Europa» tiene, però deve fare i conti per garantirsi il suo divenire. Preoccupa l'erosione delle truppe euroscettiche, non siamo più ai fenomeni Le Pen circoscritti. A macchia di leopardo, ne sono cresciuti di ogni tipo. Colpisce l'avanzata dell'indipendentista britannico Robert Kilroy, carisma da Bbc. Suscita ai conservatori la linfa vitale dell'anti Ue. Primeggia con un sonante 18%, mentre arretrano i laburisti e molto di più i conservatori che negano al Ppe un apporto di almeno 15 parlamentari. Trionfano, nell'entrante Polonia, gli astensionisti. Così come negli altri paesi dell'est. Dai Baltici alla Slovenia: tre su quattro elettori sono rimasti lontano dalla urna. L'Europa del 1999 votò al 49,8%. L'Europa dei 25 ha votato al 44,2%. Nella vecchia Europa si è scesi ancora di due punti, nella nuova ha partecipato il 26%. Troppo poco. Nella notte, il presidente uscente del Parlamento, il liberale irlandese Pat Cox, si è lamentato della scarsa affluenza ma anche del forte segnale degli euroscettici. «Una presenza - ha detto - che è senza precedenti». Tuttavia, ha aggiunto, l'Europarlamento sarà formato da una maggioranza pro Europa.

### Mai così tante donne candidate

Quest'anno al Parlamento europeo il numero delle donne candidate è raddoppiato, e la percentuale si è attestata sul 34,5 per cento, quasi venti punti in più rispetto al 1999. Un record rispetto alla media dei parlamentari nazionali. Nella legislazione uscente le deputate sono state 220 sui 778 seggi dell'Europarlamento allargato, ma con forti differenze tra i 25 Stati: si passa dal 44 per cento di deputate di Francia e Finlandia e il 38 per cento di Danimarca e Germania, all'11 per cento italiano, fino a una sola donna per Lituania, Slovenia e Cipro.

nelle opinioni pubbliche orientali dei valori di quest'Unione. Una dichiarazione di Lech Walesa stupisce non poco. «Le elezioni europee - ha detto ieri - non sono un grande avvenimento».

Come dice l'on. Cox, è importante che la gran parte dei partiti del Parlamento confermino i trattati fondamentali dell'



La presidenza del Parlamento Europeo a Bruxelles

Il risultato europeo è variegato, ma risulta evidente che sono stati puniti i partiti al governo con l'eccezione di Spagna e Grecia. È evidente la vittoria in Germania dei cristiano-democratici della Cdu-Csu e il crollo dell'Spd del cancelliere Schroeder. I primi vincono sia pure arretrando con il 44,8% ma potrebbero guadagnare quasi la metà dei 99 seggi spettanti alla Germania nel Parlamento europeo mentre i socialdemocratici toccano il minimo del 21-22% e gli alleati Verdi, con il leader Daniel Cohn Bendit, passano dal 6,4% all'11,9%. Il risultato è di segno opposto in Francia dove i socialisti, con un voto segnato da una sempre più marcata astensione, procedono nella campagna di batoste contro il governo Raffarin. La vittoria del Ps di François Hollande è inequivocabile (attorno al 30%) e l'intero schieramento di sinistra è maggioritario nel paese. Di più: l'Udf centrista di François Bayrou conquista intorno al 12%. Un risultato che conforta molto il suo leader sino a spingerlo a rilanciare la proposta di formare a Strasburgo un gruppo centrista «che tanto manca nel Parlamento europeo».

Le forze di sinistra vincono in maniera marcata anche in Spagna dove il Psoc di Luis Rodriguez Zapatero prosegue la marcia dopo la conquista della Moncada: è il primo partito sul Pp in serio affanno. I socialdemocratici sono il primo partito persino nell'euroscettica Danimarca. Anche in Austria i socialisti del Spoe sono in testa rispetto ai popolari del cancelliere Schuessel, stessa cosa in Portogallo.

Il voto britannico, infine, ha confermato la sconfitta dei laburisti di Tony Blair ma con un esito anche sorprendente. L'arretramento del Labour, tutto sommato, è stato contenuto, attorno ad un 6% rispetto alle precedenti elezioni del 1999, ma non ne hanno beneficiato i conservatori che in Europa aderiscono al Ppe, ma il partito indipendentista. Sarà forse questo esito elettorale in Gran Bretagna a condizionare le scelte del Ppe. Incalzato da destra e da una forte presenza degli euroscettici dovrà fare delle scelte o rischiare l'isolamento. Un risultato che, nel suo complesso, vede le forze progressiste e liberali, uscire rafforzate, potrebbe portare a delle alleanze del tutto nuove. A cominciare dall'elezione del presidente del Parlamento il prossimo 20 luglio.

# Pochissimi alle urne, l'Est premia le opposizioni

Tracollo dei socialisti in Polonia. Vittoria dei conservatori in Ungheria. A Praga in testa il Partito democratico civico

Bassa affluenza, sconfitta dei partiti di governo. La tendenza manifestatasi, tranne qualche significativa eccezione, nel voto per le europee un po' in tutti i paesi, si ritrova ancora più evidente ed accentuata nel comportamento degli elettori dell'est.

Particolarmente significativo il caso della Polonia, dove, stando agli exit-poll, in testa con il 26,8 per cento si sarebbe piazzato il partito d'opposizione di Piattaforma Civile, mentre la formazione di governo, Sld-Up, precipiterebbe al 10%. Impressionante l'affermazione del partito di estrema destra So, Sambroona, guidato dal super euroscettico Andrej Lepper che strapperebbe il 17 per cento. Al terzo posto, con il 14 per cento, andrebbe il partito Lpr, la Lega delle famiglie, che precederebbe i conservatori di Legge e Giustizia (10%). Nell'insieme appare evidente che l'elettorato ha voluto premiare i partiti più tiepidi sull'ingresso in Europa e punire la sinistra di governo, entrata in crisi per una serie di scandali che hanno portato tra l'altro recentemente alle dimissioni del premier, Leszek Miller, sostituito da Marek Belka.

Analogo l'andamento del voto in Ungheria, con il crollo dei socialisti e il successo dei conservatori del Fidesz. Il Partito socialista ha ottenuto il 34,31% dei voti - il 12% in meno rispetto alle elezioni parlamentari del 2002 - contro il 47,41% dei conservatori all'opposizione, che pure perdono l'1,2% rispetto a due anni fa. Al terzo posto

i liberali del Szdsz, partner di governo, con il 7,72%. I conservatori dovrebbero così ottenere 12 dei 24 seggi assegnati all'Ungheria nel Parlamento europeo. È andato a votare solo il 38%.

La destra euroscettica vince anche nella Repubblica ceca. Stando ai risultati parziali, basati sullo scrutinio di un terzo circa dei suffragi, il Partito democratico civico (Ods) è in testa con il 28,87%. Buono il

risultato del Kscm (comunisti) con il 17%. Bassissima anche qui l'affluenza: solo il 29% degli aventi diritto.

Persino la Slovenia, paese considerato europeista convinto, ha mandato un segnale di segno opposto bocciando i partiti al governo che, con determinazione, hanno condotto il paese in Europa. Ma anche qui hanno votato pochissimi. Si è registrata anzi la più bassa

affluenza (27%) alle urne da quando, nel 1991, la Slovenia è diventata uno stato indipendente. Il Partito liberal-democratico (Lds) del primo ministro Anton Rop e il Partito dei pensionati (Desus), anch'esso nella coalizione di governo, hanno ottenuto due seggi, e un terzo seggio lo ha conquistato la Lista unita socialdemocratica (Zlisd). Nell'opposizione di centro destra la Nuova Slovenia (Nsi) di Andrej

Bajuk, si aggiudica due deputati, e due deputati vanno al Partito democratico (Sds) di Janez Jansa. Sulla base dell'87 per cento dei voti scrutinati, la Nuova Slovenia ha superato il Partito Liberal-democratico e il Partito dei pensionati con un 23,5 per cento contro il 22 per cento dei due partiti al governo.

Il rischio di una affluenza alle urne molto contenuta era stato largamente previsto. In Polonia alla

vigilia del voto i vescovi cattolici avevano invitato i connazionali ad andare in massa a votare, allarmati dai sondaggi che prevedevano un tasso di partecipazione tra il 25 e il 30%. «I vescovi hanno invitato i polacchi a partecipare numerosi alle elezioni e ad assumersi così la responsabilità del destino della patria e dell'Europa», affermava un comunicato dell'episcopato polacco, riunito a Lichen nell'ovest del

paese per la consacrazione della più grande basilica del Paese dedicata alla Madonna.

Il giorno prima un appello a votare era venuto anche dal presidente della Polonia, premiato con il Nobel per la pace. «È una necessità, ma non c'è gusto, perché la Polonia è in una situazione di dipendenza maggiore dall'Occidente che dai politici nazionali», ha detto Walesa nel seggio dove ha votato ieri a Danzica.

Secondo Walesa, reduce dal funerale dell'ex presidente Roland Reagan, dove era andato su richiesta dell'attuale capo di stato Kwasniewski, i 54 eurodeputati polacchi non potranno cambiare nulla in positivo in seno al Parlamento di Strasburgo perché le condizioni economiche del paese non permettono ai politici di mostrare quello che pensano. «Tutto dipende dall'Occidente, mentre noi coltiviamo il populismo e la demagogia», ha detto Walesa dopo aver votato, accompagnato dalla moglie Danuta e dal figlio Jaroslaw, 28 anni, che era candidato a queste elezioni nella lista presentata da un comitato civico di Danzica.

### Slovenia

Vince il centrodestra  
Vota un elettore su 4

**LUBIANA** Smentendo le previsioni della vigilia che davano in vantaggio la coalizione di centro sinistra, le prime europee slovene hanno registrato al contrario una netta avanzata delle forze del centro destra, attualmente all'opposizione: secondo i dati parziali riferiti all'87 per cento dei voti scrutinati, il centro destra si è aggiudicherebbe quattro seggi sui sette previsti per Lubiana al parlamento europeo. Bassissima l'affluenza ai seggi, ferma al 27,8 per cento.

Secondo la coalizione al governo formata dal Partito liberal-democratico (Lds) e dal Partito dei pensionati (Desus) otterrebbe 22 per cento con due deputati

eletti, Jelko Kacin e Mojko Drear Murko. Un seggio anche alla Lista Unita (Zlisd, centro sinistra nell'alleanza di governo) che ha ottenuto il 14,2% dei suffragi e che manderà in Europa Borut Pahor attuale presidente del parlamento di Lubiana.

Decisamente un salto in avanti per Nuova Slovenia (Nsi, centro destra) che avrebbe il 23,5% con due seggi destinati ad Alojze Peterle, ex ministro degli esteri, e Ljudmila Novak. Due seggi andrebbero anche al Partito democratico (Sds, destra) che avrebbe raggiunto il 17,7%.

Secondo i partiti di governo la sconfitta del centro sinistra sarebbe causata anche dalla bassissima affluenza dovuta anche alla pioggia caduta per tutta la giornata. Ha votato meno della metà degli elettori che l'anno scorso si erano espressi sull'ingresso in Europa. Ancora meno rispetto alle politiche del 2000 quando l'affluenza alle urne era stata il 70,1% del 1.600.000 sloveni.

### Paesi Baltici

Pochi ai seggi  
sconfitti i governi

Sconfitti i partiti al governo, debole affluenza anche se non sempre catastrofica. Alle loro prime elezioni europee i paesi baltici non mostrano un particolare calore nei confronti dell'Europa, dove arriveranno per la prima volta deputati russofoni.

**Estonia.** La coalizione di governo di centro destra non incassa nessuno dei sei seggi in gioco. Tre vanno al partito filo-europeo socialdemocratico, altrettanti a tre diverse formazioni di destra. Dimezzata rispetto alle legislative del 2003 l'affluenza alle urne, passata dal 58 al 26,7 per cento.

**Lituania.** Ha votato il 43%. Il Partito del lavoro guidato dal miliardario di origini russe Viktor Uspaskitsh è in testa con il

23,3%, secondo gli exit poll. Stando all'istituto Transcom Worldwide, il Partito socialdemocratico attualmente al potere ha raccolto il 12,7% mentre il Partito conservatore ha totalizzato l'11,5%. Seguono il Partito liberale di centro (8,5%), Unione della nuova democrazia-Partito contadino (4,9%), Partito liberaldemocratico (4,5%).

Contemporaneamente si è votato per le presidenziali, nessun vincitore, l'ex presidente lituano Valdas Adamkus andrà al ballottaggio con Kazimira Prunskiene, primo capo di governo dell'era post sovietica.

**Lettonia.** L'opposizione di destra ha vinto le elezioni europee in Lettonia. Il partito liberale Madre patria e libertà sarebbe al 29,8 per cento, seguito dal partito conservatore Nuova era dell'ex premier Eionars Repse. I partiti della coalizione di governo sarebbero esclusi dall'europarlamento, mentre il partito russofono di sinistra Diritti umani avrebbe oltre il 15% e dovrebbe quindi guadagnare un seggio. Alluenza appena sopra il 41%.

Franco Mimmi

## ELEZIONI europee

I socialisti aumentano di 8 punti rispetto al '99 e di uno rispetto alle elezioni di marzo. Il distacco con il Pp alle ultime politiche era di cinque punti, ora è di tre



Oltre metà degli spagnoli non è andata a votare, rispetto alla primavera il tasso di partecipazione è stato del 30% in meno. Quasi il 20% rispetto alle ultime europee

# Spagna, Zapatero incassa la vittoria bis

Il Psoe aumenta ancora e arriva al 43,4%. La destra orfana di Aznar recupera e strappa il 41,2%

**MADRID** Questa volta in Spagna ha vinto il peggiore: l'astensionismo, che ha tenuto lontana dalle urne oltre la metà dei cittadini. Il gruppo politico più votato, dal 14 per cento dei cittadini che si è recato alle urne (il 46 per cento scarso) è stato il Partito socialista, con il 43,3 per cento, seguito dal Partido Popular con il 41,3 per cento, dalla coalizione di partiti nazionalisti Galeusca con il 5,1 per cento e dalla coalizione di sinistra Izquierda Unida con il 4,1 per cento.

È un calo di partecipazione fortissimo: oltre 30 punti in meno rispetto alle elezioni legislative del marzo scorso, quando il Partito socialista operario spagnolo strappò il potere alla destra del Partido popular; quasi 20 punti meno che nel 1999, quando però si votava anche per le amministrative e le regionali, e persino nove punti in meno rispetto alle europee del 1989, quando, come ieri, si votava solo per il Parlamento di Strasburgo. Sono stati inutili gli appelli al voto lanciati da tutti i leader di partito non solo nei giorni scorsi ma anche nel corso delle stesse operazioni elettorali: dopo l'entusiasmo di marzo, una improvvisa abulia si è abbattuta sugli spagnoli, forse per tanto votare, forse per la bellissima giornata, ma più ancora, probabilmente, per le scarse attrattive di una campagna elettorale tesa piuttosto a ribadire o a smentire i risultati delle legislative che a portare un soffio di vero entusiasmo europeo.

Stando così le cose, l'analisi di questo risultato può solo essere monca, approssimativa. Dunque, hanno vinto - indiscutibilmente - i socialisti, non solo migliorando di quasi 8 punti rispetto al '99 ma aumentando addirittura di un punto la percentuale del trionfo di marzo (ottengono 25 dei 54 seggi a disposizione, ne avevano 24 su 64). Tuttavia il presidente del governo, José Luis Rodríguez Zapatero, non è riuscito a mantenere il distacco di cinque punti ottenuto a marzo: infatti il Pp, che rispetto al '99 più o meno conferma la percentuale, migliora di circa due punti il risultato delle legislative (quanto ai seggi, dai 27 del '99 scende a 23), e certamente i suoi leader presenteranno la cosa come una vittoria.

Mariano Rajoy (presidente del Pp



Jose Luis Rodriguez Zapatero al seggio con la moglie, in basso da sinistra il segretario comunista portoghese Carlos Carvalhas, il socialista greco George Papandreu e due scene di voto in Svezia e Serbia

## Malta: vittoria dei laburisti. Cipro: avanti i partiti anti-riunificazione

Affluenza record nei due più piccoli paesi europei recentemente entrati nella Ue e vittoria per partiti di sinistra sia a Cipro che a Malta. Nell'isola cipriota (dove le urne si sono chiuse alle 17 locali e dove hanno votato solo i greco-ciprioti dopo il fallito referendum sull'unificazione), lotta all'ultimo voto tra il partito comunista Akel della coalizione governativa e Disy, il partito di destra all'opposizione, entrambi intorno al 33,3% e su posizioni anti-riunificazione. Secondo i primi dati, l'affluenza a Cipro è stata superiore al 70% (anche se il voto, sull'isola divisa, è

obbligatorio con lievi multe per chi non si reca alle urne). Il partito Diko (centrodestra) ha preso il 15,3%. Affluenza record a Malta, dove ha votato l'82,3% degli aventi diritto. A La Valletta la vittoria è andata all'opposizione laburista con circa il 48%, sette punti in più rispetto al Partito nazionalista al governo. I Verdi maltesi prendono il 9%. Il Labour, così, manda a Strasburgo 3 dei 5 parlamentari riservati a Malta, dove ieri si è votato anche per il rinnovo delle amministrazioni locali. I risultati di queste elezioni, però, verranno resi noti solo sabato prossimo.

## Portogallo

### Si impongono i socialisti. Risultati in ritardo, colpa degli Europei di calcio

**LISBONA** In un paese incollato ai televisori per assistere alle partite del campionato europeo di calcio, vincono i socialisti orfani del loro capolista, Antonio Sousa Franco, morto per un infarto lo scorso mercoledì, durante un comizio. Secondo i primi dati ufficiali - forniti con qualche ora di ritardo -, il Partito Socialista (Ps) ha ottenuto circa il 44,6% dei voti, invertendo la tendenza emersa nei sondaggi degli ultimi giorni. Al Partito Social-democratico (Psd, centrodestra) del premier José Manuel Durao Barroso, presentatosi con una coalizione conservatrice dal nome italoita di

«Força Portugal», sono andati quasi il 33,1% dei voti. Tra gli altri partiti, da registrare il risultato del Partido Comunista del segretario Carlos Carvalhas che ha ottenuto circa il 7,36%, mentre alla coalizione della sinistra radicale «Blocco de Esquerda» vanno quasi il 4,7% delle preferenze.

I campionati europei di calcio hanno potuto più di questa tornata elettorale europea se quasi il 65% degli elettori portoghesi ha disertato ieri le urne. Lo spoglio dei risultati di queste elezioni europee sono stati rallentati anche a causa della concomitante partita Francia-Inghilterra per Euro2004. In alcuni seggi, infatti, gli scrutatori hanno posticipato l'apertura delle urne per seguire alcuni momenti della partita.

Con questo risultato, i socialisti mandano all'Europarlamento tra i 12 e i 13 deputati, mentre la coalizione governativa di centrodestra «Força Portugal» dagli 8 ai 9 parlamentari. Insieme allo storico dato dell'astensionismo, questa campagna elettorale europea è stata condizionata dallo scarso interesse degli elettori portoghesi e dalla morte di Antonio Sousa Franco. Il suo decesso aveva scosso tutto l'ambiente politico di Lisbona e qualche istante demoscopico aveva calcolato un vantaggio del centrodestra dovuto all'assenza di un leader riconoscibile tra le fila dei socialisti. Il presidente della Repubblica portoghese, il socialista Jorge Sampaio, aveva lanciato più di un appello per portare i cittadini lusitani alle urne. «Votare alle elezioni europee è votare in Portogallo e per il Portogallo - aveva detto Sampaio -. Nessuno deve scegliere per noi, l'indifferenza è un errore, un gesto assurdo di rinuncia nella difesa degli interessi nazionali del nostro Paese».

## Grecia

### Vincono i conservatori del premier Karamanlis. Crollo dei socialisti

**ATENE** Il partito conservatore Nea Dimokratia (Nuova democrazia) del premier greco Costas Karamanlis è il vincitore delle elezioni europee, svoltesi nella sola giornata di ieri. A soli tre mesi dalle precedenti elezioni politiche, dunque, il partito di Karamanlis si è confermata come prima forza politica greca, aumentando il proprio vantaggio sul Pasok (il Partito Socialista greco) di Giorgos Papandreu. Infatti, secondo i primi dati ufficiali emessi dal Ministero degli Interni di Atene, a Nea Dimokratia è andato il 44,62% dei voti mentre al Pasok il 34,05%. Alta l'affluenza alle urne (quasi il 70%), anche dovuta all'obbligatorietà del voto. Dietro i due maggiori partiti, c'è da registrare l'8,6% per il Kke (il Partito Comunista greco), il 3,75 della coalizione di sinistra Synaspismos e il risultato del partito di estrema destra Laos che, con il 3,83%, riuscendo a mandare un proprio deputato a Strasburgo.

Alla 19 (le 18 in Italia), subito dopo la chiusura dei seggi per eleggere 24 euro-deputati, i primi exit poll avevano già segnato la vittoria a Nuova Democrazia. L'emittente televisiva Net è stata la prima, subito dopo le 19, ha sancire la vittoria europea per il premier Karamanlis e al suo partito che veniva dato intorno al 43%. I socialisti di Papandreu, invece, si fermavano al 33. Dunque dati successivamente confermati dai numeri definitivi.

Il governo di Karamanlis, in carica da marzo, ha puntato sulla difesa del valore d'acquisto dei greci in Europa, mettendo da parte le questioni internazionali, pur confermando il dialogo con la Turchia e la scelta filo-Usa di Atene. Cosa che i socialisti hanno più volte rinfacciato al governo. Il partito del premier è anche riuscito a sfruttare l'accelerazione data ai lavori per le prossime Olimpiadi che inizieranno ad Atene ad agosto.

Nelle precedenti elezioni europee del 1999, Nuova Democrazia ha fatto un notevole balzo avanti, pur perdendo qualche voto rispetto alle politiche di marzo, quando prese il 45,35% dei voti. Discorso opposto per il Pasok che, nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo del '99, aveva preso il 32,9%. Ma, rispetto alle ultime elezioni nazionali, il partito socialista ha fatto registrare un vero e proprio crollo, visto che a marzo il Pasok aveva ottenuto il 40,54% dei voti. «Ha votato molta più gente alle politiche, naturalmente, e per questo non si possono fare paragoni», sono state le prime dichiarazioni di Papandreu.

## Danimarca, Svezia, Finlandia

### Vittoria della sinistra a Copenaghen e Stoccolma. Helsinki va alla destra

**STOCOLMA** Socialdemocratici in testa anche in Svezia. Gli svedesi premiano i socialisti del premier Goran Persson, che restano infatti il primo partito del paese con il 24,7%. Ma al tempo stesso segnano un ottimo risultato gli euroscettici della «Junilistan» (14,4%), la «Lista di giugno», fondata dal professor Nils Lundgren, un partito favorevole all'Unione europea e alla permanenza della Svezia nell'Ue, ma che si batte contro il «centralismo» dell'Unione, contro la Costituzione europea e contro la moneta unica. La Junilistan si colloca prima dei Verdi (5,9%) e vicinissimi alla sinistra del Vaenstpartiet (12,8%). I cristiano-democratici del Kd ottengono 5,7%, i liberali del Fp il 9,8%.

Premiata la sinistra anche in Danimarca, dove i socialdemocratici si confermano i grandi vincitori di queste elezioni europee: stando ai risultati parziali, con il 42,9% dei voti, conquistano cinque seggi (erano tre nel parlamento uscente). I liberali del premier Anders Fogh Rasmussen prendono 3 seggi (-2) con il 21,4. Confermate le posizioni dei conservatori, con un seggio, come i radicali. Un solo seggio anche per il partito del popolo danese (estrema destra), che i sondaggi della vigilia davano perdente, e socialisti del popolo. La personalità preminente in queste elezioni è stato l'ex primo ministro socialdemocratico Poul Nyrup Rasmussen, recentemente eletto a capo del Pse, il partito socialista europeo che comprende partiti di 25 paesi europei. I socialdemocratici avevano in lista anche un altro politico di rilievo e molto popolare nel paese: è l'ex ministro dell'Alimentazione Herik Dam Kristensen.

In Finlandia vincono invece i conservatori, all'opposizione. Stando ai risultati definitivi diffusi ieri sera dal ministero della Giustizia, al voto europeo si sono assicurati il 23,7 per cento dei voti. La sopravvivenza dello stato sociale e la difesa dei servizi pubblici sono i due temi sui quali gli elettori finlandesi si sono mostrati più sensibili, secondo i sondaggi che hanno accompagnato la campagna elettorale per le elezioni europee di domenica prossima.

## Serbia

### Presidenziali a Belgrado. Si va al ballottaggio. In testa il candidato radicale

**BELGRADO** Si andrà al ballottaggio per le elezioni presidenziali in Serbia, le quarte che si ripetono da un anno e mezzo senza riuscire nell'impresa. Il pieno dei voti, ancora una volta, lo ha fatto il candidato dell'ultranazionalista partito radicale, guidato da Vojislav Seselj in carcere all'Aja per crimini di guerra. Tomislav Nikolic, il suo braccio destro, secondo una proiezione dell'istituto Cesis solitamente attendibile, avrebbe ottenuto il 30,1 per cento delle preferenze. Distanziato di circa tre punti Boris Tadic, leader del partito democratico, una volta guidato dal premier assassinato Zoran Djindjic e oggi all'op-



posizione. Nettamente in difficoltà il candidato sostenuto dal premier Vojislav Kostunica: Dragan Maršićević, alleato di governo, è scivolato al quarto posto, dopo l'outsider Bogoljub Karic, il miliardario che deve le sue fortune alle tv e alla telefonia e che ha di recente esordito sulla scena politica con «Forza Serbia». Bassa ancora

una volta l'affluenza, appena il 47,3%. Nel ballottaggio di domenica 27 arriveranno dunque due candidati d'opposizione, comunque vada per il governo Kostunica si annuncia un periodo difficile. Se Nikolic dovesse spuntarla ha già detto chiaramente che darà del filo da torcere al fragile esecutivo di minoranza, formato pochi mesi fa con una difficile gestazione. Ma se anche a Belgrado si verificasse l'«effetto Le Pen», concentrando su Tadic i voti democratici per bloccare l'ascesa alla presidenza del candidato ultranazionalista, Kostunica sarebbe costretto a rivedere molte cose: il suo veto sul partito democratico, una volta alleato, è alla radice della debolezza dell'esecutivo, la coabitazione con Tadic renderebbe la situazione più complicata.

Il test di ieri era atteso in Europa come un segnale della direzione che la Serbia vorrà prendere in futuro. Per quanto Nikolic abbia attutito i toni durante la campagna elettorale - «Voglio trovare nel mondo amici per la Serbia, non nemici» - e a dispetto dei toni più distesi nei confronti della Ue e degli Stati Uniti, una sua eventuale vittoria viene letta negli ambienti diplomatici come un passo indietro rispetto all'Europa e all'Occidente. Vuk Draskovic, ministro degli esteri dell'Unione Serbia e Montenegro, aveva sintetizzato le preoccupazioni in un appello: «Votate guardando all'Europa e non al passato». Ieri non è accaduto.

Alfio Bernabei

ELEZIONI europee

Il partito del premier cala sei punti rispetto alle ultime europee e scende di altri quattro punti rispetto alle amministrative di giovedì. I Tory perdono tra l'8 e il 14% rispetto al '99



La novità è il successo dell'Ukip che aveva il 7% e ha fatto breccia con lo slogan fuori il Regno Unito dalla Comunità europea

iniziative sulla difesa, da prendere solo nel quadro della Nato. Liberaldemocratici: sì all'euro e alla costituzione, anche se con l'osservanza di alcuni veti; eliminazione di barriere commerciali anche sui servizi finanziari. Ukip: uscita del Regno Unito dalla comunità europea «alla prima opportunità» e partecipazione britannica limitata al libero commercio.

Durante la campagna elettorale l'Ukip ha denunciato «la burocrazia e la corruzione» della comunità europea. E adesso che farà? «La nostra strategia è di usare i seggi

# Crollano Labour e Tory, avanzano gli anti-Ue

Per i primi dati la lista euroscettica balza al 17%. Blair al 22% e i conservatori tra il 22 e il 28%

**LONDRA** Drammatica avanzata del voto euroscettico. Crollo laburista e tory. L'exit poll di Sky mette i laburisti al 22%, sei punti in meno delle europee del 1999 e ancora in discesa rispetto ai già disastrosi risultati delle amministrative (26%). I tory sono pure al 22%, meno 14% rispetto al '99 e meno 16% rispetto alle amministrative. E l'United Kingdom Independence Party (Ukip) che sconvolge la situazione con un exit poll del 20%. Ottenne il 7% nelle ultime europee. La Bbc ha invece fornito proiezioni con cifre differenti: i laburisti al 21,6%, i conservatori al 28,1% e l'Ukip al 16,7% mentre ai liberali va il 15,2% dei voti. In ogni caso, l'Ukip è riuscito a tirarsi dietro parte dell'esercito «patriottico» della «little England» eurofoba che vuole staccarsi dall'Unione Europea e fare tutto da sola.

Per il Labour è chiaro che sui risultati, come già nel caso di quelli devastanti delle amministrative di qualche giorno fa nelle quali è arrivato terzo, è venuto a pesare l'Iraq come «punizione». Ma c'è un altro aspetto da considerare. Se non ci fosse stata la guerra, Blair avrebbe avuto tempo e possibilità di fare avanzare il discorso europeista utilizzando non solo la poderosa macchina di persuasione governativa ma anche la sua personale popolarità. Si sarebbe dovuto confrontare quasi solamente con la posizione tory che è contraria alla costituzione ma favorevole alla continua adesione alla comunità. L'avrebbe quasi certamente spuntata. La guerra all'Iraq e la conseguente perdita di fiducia in Blair ha cambiato gli equilibri. Nella prevalente atmosfera di scetticismo che è venuta a crearsi sia verso il Labour che verso i Tory, evidenziata dai modestissimi risultati che hanno ottenuto, si è fatto strada l'argomento crudo, quasi suicida, dell'Ukip, un partitello che era ritenuto del tutto marginale. Rivediamo, per capire meglio i risultati del voto, quali erano le posizioni con cui i principali partiti si sono presentati alle europee. Labour: sì all'euro, ma solo dopo la verifica positiva dei cinque parametri economici stabiliti dal cancelliere Gordon Brown e promessa di un referendum; sì alla Costituzione, ma con la richiesta di veti sulle tasse, sull'armonizzazione fiscale, sui contributi sociali, sulla difesa, sugli affari esteri («il Regno Unito non dovrebbe scegliere tra l'Europa e gli Stati Uniti») e su aspetti giuridici relativi alla criminalità. Tory: no alla costituzione e comunque a favore di un referendum prima di una sua eventuale accettazione; no all'euro ma sì al rafforzamento del mercato unico; no ad



Il Primo ministro inglese Tony Blair

che abbiamo vinto per dare il massimo fastidio alla comunità», ha detto il suo leader Roger Knapman «vogliamo far capire ai britannici quanto sia schifosa e corrotta l'attuale organizzazione e quanti soldi ci costa, soldi che potrebbero essere usati per i pensionati, le scuole, gli ospedali». Knapman teme la perdita di potere britannico e avverte: «più l'Europa si spande più si restringe l'influenza del Regno Unito». Sono argomenti che, come ha dimostrato il voto, hanno fatto una certa presa. Adesso, specie per i tory, primi anche in queste elezioni, ma non ancora in grado di sfidare il labour come forza di governo, si apre un vero dilemma. Il loro leader Michael Howard deve cercare di recuperare i voti che l'Ukip gli ha portato via. Ma come? Se accoglie la voce dell'Ukip rischia di scontrarsi con la corrente pro europeista del suo partito e creare una spaccatura.

Quanto a Blair, la sua personale sconfitta e l'avanzata del voto euroscettico lo indeboliscono politicamente e questo gli costerà dell'imbarazzo quando tra pochi giorni si presenterà all'incontro di Bruxelles dove spera di firmare un accordo sulla costituzione proposta. Strategicamente però l'evidenza che si trova con dei problemi in casa e che in qualche modo deve cercare di calmare la frangia euroscettica potrebbe aiutarlo ad ottenere gli opt out che cerca. Oggi intanto Blair terrà una riunione con i deputati laburisti per analizzare i dati delle amministrative ed europee. Secondo Peter Hain, membro del gabinetto e coordinatore dei lavori parlamentari, il Labour si trova in tali cattive acque che potrebbe perdere le elezioni generali tra un anno. «Se gli elettori continuano a punirci dando il voto ai liberaldemocratici rischiamo di perderci un brutto shock e di svegliarci un bel giorno coi tory al governo». L'ex ministro laburista Robin Cook ha detto dal canto suo che oltre ad ammettere di aver sbagliato sull'Iraq, Blair dovrebbe fare una solenne promessa di non far mai più guerre su richiesta dell'America senza il consenso delle Nazioni Unite.

alfio@freeman.dircon.co.uk

**Irlanda**

Perde il partito di destra del premier Ahern

**DUBLINO** Gli irlandesi hanno detto sì ad un referendum proposto dal governo di centro-destra per togliere agli stranieri nati sull'isola il diritto di cittadinanza, ma hanno detto un sonoro no al premier Bertie Ahern infliggendo al suo partito la più grave sconfitta della sua storia, premiando invece al di là di ogni previsione lo Sinn Fein di Gerry Adams, che sempre più si qualifica come protagonista della vita politica non solo nell'Irlanda del Nord, ma anche nella repubblica. Nelle elezioni amministrative, tenutesi venerdì insieme al referendum e al voto europeo, il Fianna Fail di Bertie Ahern ha perso circa l'8% dei voti, arrivando a sfiorare il 30% dei con-

sensi. Il partito governativo ha perso il controllo di importanti città come Limerick e Galway e della contea di Westmeath. Il partito crolla anche a Dublino soprattutto nelle aree popolari dove stravinco lo Sinn Fein che guadagna il 7%, raddoppiando di fatto i voti che aveva avuto nelle amministrative del '99 e che sembra anche avviato a conquistare per la prima volta due o forse tre europarlamentari. Del tracollo del Fianna Fail si avvantaggiano anche in parte il principale partito di opposizione, il Fine Gael (centrosinistra) e i laburisti (sinistra), ma in misura molto minore dello Sinn Fein. Il partito di Gerry Adams, unica formazione politica presente sia nella repubblica che nelle sei contee dell'Irlanda del Nord che fanno parte del Regno Unito, negli ultimi anni - dopo il cessate il fuoco dell'Irish Republican Army (Ira) e la firma degli accordi di pace del 1998 - ha incassato i dividendi della pace facendo molti progressi elettorali anche in Irlanda del Nord.

**Belgio**

Avanti l'estrema destra Penalizzati i liberali

**BRUXELLES** Nel paese che ospita la «capitale» europea, Bruxelles, lo scrutinio dei voti per la tornata continentale sono iniziati solo a tarda notte, visto che le autorità belghe hanno privilegiato lo spoglio del voto amministrativo locale. E in queste elezioni, netto è stato il successo del partito di estrema destra Vlaams Blok, mentre i liberali democratici Vld del premier Guy Verhofstad sono risultati i veri sconfitti: sono questi i primi risultati delle elezioni locali nella regione belga delle Fiandre, secondo dati rilasciati dal ministero degli interni. Per quanto riguarda le Europee, secondo i primi dati parziali, il partito dei liberali del premier Guy Verhofstadt è uscito sconfitto

dall'opposizione dei cristiano democratici che ha guadagnato il 17,22% dei voti contro il 13,66% del centro-destra. Sale anche alle Europee l'estrema destra di Vlaams Blok che guadagna il 14,07% dei voti. I socialisti hanno ottenuto il 13,22% dei voti mentre il partito riformista liberale il 10,43%.

Nelle Fiandre (nord del paese), il Vlaams Blok ha ottenuto il 24,1% dei voti con un aumento del 4% rispetto alle elezioni politiche del 2003, ed è ora il secondo partito. I liberali democratici di Verhofstad (uno dei principali candidati a prendere il posto del presidente della Commissione Ue, Prodi) sono finiti in terza posizione con il 20% delle preferenze (avevano preso oltre il 24% nelle politiche del 2003), alle spalle anche di quelli che sembrano essere i grandi vincitori, i cristiano democratici del Cdv dell'ex premier e vice presidente della Convenzione europea, Jean Luc Dehaene, al 26% delle preferenze. Ieri non c'erano ancora i dati sull'affluenza alle urne.

# Tony, il leader che si sente profeta di Euroamerica

Giancesare Flesca

Durante la guerra con l'Iraq il premier ha fatto di tutto per gratificare quel che gli psicologi definiscono il suo narcisismo. Mandando le sue truppe al fronte con quelle americane ha ripetuto scioccamente le bugie di Bush, trovandosi poi nei guai con l'opinione pubblica. Incurante dei sondaggi che dimostravano quanto gli inglesi non volessero la guerra, si è intestardito fino al punto di mettere a tacere giornali e televisioni libere come la Bbc, che nessun premier britannico aveva mai osato attaccare.



ta con cinismo e fortuna, ingredienti essenziali di quella storia complessa. Un fenomeno che si proponeva di svecchiare liturgia ed pratica del partito laburista, rivoltandosi anche a quei ceti medi che avevano subito prima la mano forte di Margaret Thatcher e poi la mano flaccida di John Mayor. L'obiettivo era quello di riportare la sinistra inglese al governo e fu centrato fin dal '97, quando Blair vinse le elezioni e a soli 43 anni diventò il più giovane premier della storia d'Inghilterra.

Nel '95, quando era segretario del Labour, lanciò un manifesto del nuovo laburismo, che metteva al bando l'attaccamento fisiologico a una politica delle nazionalizzazioni; e poi pieno appoggio all'economia di mercato, massimo di efficienza nei servizi pubblici, luce verde ai cambiamenti industriali «necessari», niente difesa ad oltranza di posti di lavoro obsoleti. Unica con-

Soltanto la memoria del D-Day lo ha riavvicinato alla vecchia Europa che tuttavia continua a guardarlo con diffidenza

Nelle sue intenzioni Londra doveva essere il ponte fra gli Usa e l'Europa ma in realtà si è trovato appiattito sulle posizioni della Casa Bianca, scavando un fossato quasi irreparabile con l'Europa che conta. Soltanto la memoria del D-Day lo ha riavvicinato a quella che un suo alleato americano aveva definito spregiativamente la «Old Europe», una vecchia Europa che tuttavia continua a guardarlo con diffidenza. Di fatti il suo «rapporto speciale» con il presidente americano somiglia al solido flirt che a suo tempo legò Ronald Reagan a Margaret Thatcher. Con la differenza che quel legame visse fra due grandi del mondo di cui si serberà memoria. Sebbene responsabile del crollo laburista non è ancora convinto di doversi fare da parte per il bene del partito, e rivendica come suo titolo permanente l'invenzione di ciò che viene chiamato il «blairismo». Una corsa verso destra cominciata venticinque anni fa, condot-

apriLe OnLine.Info

**LA SINISTRA DOPO IL VOTO**

Martedì 15 giugno, dalle 17 alle 19 sul nostro sito [www.aprileonline.info](http://www.aprileonline.info)

Video-Chat sul risultato delle elezioni europee e del primo turno delle elezioni amministrative con

**Luciana Castellina, Giovanni Berlinguer, Famiano Crucianelli, Francesco Martone, Pietro Folena, Aldo Garzia**

Potrai collegarti dal tuo computer e fare le tue domande. UN MODO DIVERSO PER DISCUTERE IN DIRETTA

cessione alla sinistra del partito il dogma della piena occupazione.

La parola «socialismo» viene bandita, alla tomba di Marx ci vanno soltanto pochi irriducibili, ogni anno di meno. Il rosso laburista è sostituito da un viola imperiale. Ma il partito cresce, tornando al governo per la seconda volta dal '45, il giovane Blair si mostra sempre più kennediano, la sua nuova frontiera comincia col portare i blu jeans nel palazzetto del governo, nelle apparizioni pubbliche con la moglie Cheerie Booth, una brillante avvocatessa ricca di famiglia che gli ha dato tre figli, e ne ha partorito un quarto proprio durante il soggiorno a Downing street.

Lui riconosce di aver trascurato moglie e figli, una decina di anni fa promise che al compimento dei 50 e avrebbe smesso la politica per dedicarsi alla prole. Anche questa, come tante altre, è una promessa bugiarda: Tony è arrivato ai 57 e sta sempre lì, nè sembra intenzionato a mollare.

Secondo i suoi nemici soffre di una sorta di complesso di Zelig cioè riesce a cambiare politica con grande facilità

Il nostro eroe si sente infatti investito di una missione alla quale non rinuncerà facilmente, neanche per amore dei figli. Lui s'è votato al servizio pubblico fin da bambino, poi dai tempi degli studi a Oxford. È fermamente convinto che la filosofia di mercato senza troppi correttivi sia l'unica valida. Per renderla agibile a pieno ritmo, la Gran Bretagna ha bisogno ancora almeno di un quinquennio, anche perché le privatizzazioni (vedi quelle delle Ferrovie) non si sono dimostrate finora una scelta pagante.

Poi c'è l'Europa, che lo guarda con severità non solo per il legame speciale con gli Usa e per non aver voluto l'euro in Gran Bretagna. Qualcuno pensa che le sue ambizioni sono ancora maggiori, che voglia diventare l'ideologo di Euroamerica, una nuova versione dell'Occidente che ha bisogno del mondo arabo se vuole vincere la battaglia mortale con il nemico terrorista. Durante la guerra con l'Afghanistan, Blair ha fatto di tutto per apparire il primo della classe e si è poi ripetuto con la guerra irachena. Se i risultati delle elezioni non lo manderanno a casa, c'è da giurare che spedirà ancora truppe per sostenere la Coalizione. D'altra parte bisogna considerare che secondo i suoi nemici egli soffre di una sorta di complesso di Zelig, vale a dire che riesce a cambiare politica con grande facilità. Potrebbe quindi farcela a restare in sella. Altrimenti non gli resterà che portare ancora moglie e figli ogni domenica in chiesa come fa adesso perché, fra le varie etichette che si è incollato, c'è anche quella un po' improbabile di «socialista-cristiano».

Leonardo Casalino

**PARIGI** Il primo dato rilevante del voto per il Parlamento europeo in Francia è quello che riguarda l'astensione: 57,3%, cioè cinque punti in più del 1999 e circa il venti per cento in più rispetto alle elezioni regionali dello scorso marzo. Gli appelli degli ultimi giorni del presidente della Repubblica Jacques Chirac e dei dirigenti di tutti i partiti politici sono stati clamorosamente ignorati dalla maggioranza dell'elettorato francese. Il cosiddetto «voto-sanzione» contro il governo di destra Raffarin, che si era espresso qualche mese fa con una vasta partecipazione alle regionali a favore dell'opposizione di sinistra, ha assunto questa volta il volto del disinteresse verso una campagna elettorale mediocre, in cui i partiti maggiori hanno cercato di nascondere le proprie divisioni interne sui grandi temi europei parlando quasi esclusivamente delle questioni di politica interna.

Un dato quello dell'astensione che purtroppo oscura in parte l'ottimo risultato della sinistra e in particolare del Partito Socialista, il quale con il 28,8% diventa largamente il primo partito francese aumentando di ben otto punti rispetto al risultato del 1999 e ottenendo il suo record storico. L'insieme dei partiti della passata maggioranza di sinistra che sosteneva il governo di Lionel Jospin raggiungono il 42,4%. I Verdi ottengono circa il 7% (due punti in meno rispetto al 1999), i comunisti recuperano leggermente rispetto alle ultime politiche risalendo al 5,2% e soprattutto evitano di essere ancora una volta superati dalle formazioni di estrema sinistra. Infatti i due partiti trostkisti, Lcr-Lo, sono le vere vittime dell'astensione e della scelta dell'elettorato di sinistra di premiare i partiti dell'opposizione parlamentare. Insieme raggiungono soltanto il 2,4%, un risultato lontano dal 7% che avevano ottenuto all'elezioni politiche del 2002.

L'insieme dei partiti della destra repubblicana raggiungono il 37,7% dei voti, il 5% in meno rispetto alla sinistra. Il nuovo partito chirachiano, Ump, nato dopo le presidenziali del 2002 con l'obiettivo di unire tutta la destra repubblicana ottiene il

**La reazione dell'Eliseo non può non tener presente Sarkozy, leader temuto nello stesso partito del presidente**

”

L'insieme dei partiti della maggioranza di sinistra che sosteneva Jospin ha preso il 42,4%. I verdi quasi al 7% comunisti in recupero arrivano al 5,2%



Ha votato il 20% in meno rispetto alle ultime amministrative, ignorati clamorosamente gli ultimi appelli del capo dell'Eliseo e dei partiti politici

# I socialisti in testa, sconfitto Chirac

*In Francia voto-sanzione contro la destra. Ma il 57,3% diserta le urne europee*



Il presidente francese Jacques Chirac subito dopo aver espresso il suo voto

Foto di Christophe Enal/Agf

## Austria

### Vittoria per i socialdemocratici Crolla il partito del populista Haider

**VIENNA** Sorpresa dalle urne austriache. Con il 33,4% dei voti, i socialdemocratici della Spoe hanno vinto davanti ai popolari dell'Oevp, a cui sono andati il 32,7% dei voti; buon risultato per la nuova lista del «fustigatore» dei privilegi dei deputati europei, il giornalista Hans Peter Martin; Verdi in crescita e crollo dell'Fpo di Joerg Haider. Si è rivelato infatti un boomerang il fango lanciato da Haider nelle ultime settimane contro i tradizionali partiti filo-europei, accusati di

essere «denigratori della nazione» e «traditori della patria»: quasi tre quarti degli elettori Fpo nel 1999 stavolta ha fatto la crocetta altrove, molti di loro sulla lista di Hans Peter Martin, proclamatosi il Robin Hood contro i privilegi degli eurodeputati. Il partito di Haider, che in passato non ha fatto mistero delle sue ambizioni europeiste, sarà rappresentato a Strasburgo da un solo deputato: ha preso solo il 6,33% rispetto a 23,4% del 1999. Il voto di ieri rende chiaro che con toni

euroscettici e campanilisti in Austria non si vincono le elezioni, il tradizionale voto di protesta è andato a Martin che, con una grossa dose di populismo, è riuscito a conquistare il 14% dei voti alla sua prima uscita elettorale. Ed è stato lui a dettare il grande tema della campagna elettorale nel paese alpino: le diarie dei deputati e i presunti abusi nella certificazione delle loro presenze in aula. «È una vittoria dei coraggiosi. Il compito è ora di puntare i riflettori ancora più forti sui fondi di Bruxelles. Adesso si comincia sul serio», ha detto Martin in una prima reazione al risultato che gli permetterà di tornare a Strasburgo insieme con la numero due della lista, Karin Resetarits, ex giornalista come Martin. Avanzano i partiti filo-europei: i socialdemocratici (33,45%, 7 deputati), all'opposizione a livello nazionale, battono i popolari (32,66, 6 deputati) del

cancelliere Wolfgang Schuessel. Ottimo il risultato anche dei Verdi che riescono a portare a casa un buon risultato (12,75%, 2 deputati), superando per la prima volta anche la Fpo su scala nazionale. Le elezioni europee, poco sentite in Austria, potrebbero tuttavia avere riscontri sulla scena nazionale: perde consensi la coalizione governativa di centro-destra tra popolari e Fpo e vince l'opposizione di sinistra, socialdemocratici e Verdi. Non solo il nuovo crollo di Haider stavolta è arrivato al terzo posto anche nella sua Carinzia, ultima roccaforte del partito - potrebbe mettere in crisi il governo di Vienna, ma anche un eventuale trasferimento del cancelliere Schuessel a Bruxelles, come successore di Romano Prodi alla guida della Commissione europea renderebbe forse necessario rimischiare le carte politiche in Austria.

16,6%, tredici punti in meno rispetto al Partito socialista. Il risultato dell'Ump è poco lontano dal dato nel 1999 del vecchio partito chirachiano e segna la terza sconfitta consecutiva della maggioranza governativa di Jean-Pierre Raffarin. Il vero vincitore all'interno della destra è l'Udf di François Bayrou con il 12,4% dei voti, ovvero il partito che si è opposto al progetto di Jacques Chirac di creare un unico raggruppamento di destra e che da subito, ieri sera, nelle prime dichiarazioni ha chiarito di non volere sommare i propri voti a quelli dell'Ump, criticato

per le sue divisioni interne a riguardo dell'Europa. François Bayrou ha voluto soprattutto prendere le distanze dall'antieuropeo Philippe de Villiers, che al termine di una dura campagna contro la Costituzione europea e l'ingresso della Turchia nella Comunità stessa, ha ottenuto il 7,4%, grazie al quale ha potuto rivendicare il carattere «plurale» della maggioranza governativa.

Adesso toccherà al presidente della Repubblica Jacques Chirac trarre le conseguenze di questa nuova e grave sconfitta. Il capo della destra repubblicana dovrà cioè decidere se confermare ancora una volta Jean-Pierre Raffarin alla testa del governo o se procedere a un cambiamento radicale, che però difficilmente potrebbe prescindere dalla promozione alla testa dell'esecutivo di Nicolas Sarkozy, ovvero dell'avversario politico più temuto all'interno del suo partito. All'estrema destra, invece, il Fronte nazionale con circa il 10% ottiene un risultato negativo rispetto alle politiche del 2002 (perdendo circa il 7% dei voti) ma in linea invece con i suoi risultati abituali alle elezioni europee.

L'ottimo risultato del Partito Socialista consegna al suo segretario François Hollande il compito di preparare nel migliore modo possibile le prossime elezioni presidenziali del 2007. Sia per quanto riguarda la definizione di un programma credibile, sia per la formazione di un'alleanza con le altre forze di sinistra capaci di convincere i francesi a tornare a votare e in grado di trasformare il sentimento di protesta e di rabbia di questi mesi in una progetto politico convincente.

**I due partiti trostkisti sono le vere vittime dell'astensione e della voglia di premiare l'opposizione parlamentare**

”

# I tedeschi puniscono Schröder e le sue riforme

*Disastro storico per la Spd che crolla al 21,5%. Netta vittoria per l'opposizione cristiano-democratica. Balzo in avanti dei Verdi*

Cinzia Zambrano

Un disastro storico. Una lezione «amarra». «Una vera mazzata in testa». Alla fine anche l'ultimo lumicino di speranza che sarebbe dovuto arrivare dalla Turingia, il Land orientale dove si eleggeva il parlamento regionale e dove i sondaggi pronosticavano alla Spd un piccolo balzo in avanti, si è spento. Per il cancelliere Gerhard Schröder e per la socialdemocrazia tedesca ieri è stata una giornata nera. Gli elettori che si sono recati alle urne per il rinnovo del parlamento europeo hanno inflitto alla Spd una batosta che fa storia: ai socialdemocratici è andato solo il 21,5 per cento dei consensi, un bel balzo indietro rispetto alle elezioni del 1999 (30,7). La peggior percentuale mai ottenuta, dal dopoguerra ad oggi, in una consultazione elettorale. Un schiaffo sonoro, che ha scavalcato anche i sondaggi più pessimisti. Netta affermazione dell'opposizione cristiano-democratica (Cdu), che distacca di circa 24 punti i socialdemocratici, ottenendo il 44,8 per cento, restando al di sotto della soglia di quel 48,7 per cento raggiunto nel '99. Guadagnano i Verdi, veri vincitori del voto di ieri: dal 6 per cento di cinque anni fa, raddoppiano e passano al 11,9 per cento. Un risultato che fa del partito del ministro degli Esteri Joschka Fischer sempre più il nuovo ago della bilancia nel sistema elettorale tedesco, ciò che un tempo era prerogativa dei liberali. I quali, insieme ai post-comunisti (Pds) ce la fanno a su-



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder mentre vota, insieme alla moglie Doris

Foto di Joerg Sarbach/Agf

**È il peggior risultato mai ottenuto dai socialdemocratici dal dopoguerra ad oggi. Il voto, una «lezione» al governo rosso-verde per i tagli indiscriminati allo stato sociale**

”

perare lo sbarramento del 5%: i primi conquistano il 6,1 per cento, i secondi quasi il 6 per cento. Stando a questi dati, alla Cdu andrebbero 49 seggi, alla Spd 23, ai Verdi 13, a Fdp e Pds 7.

Chi governa in Germania, dunque, non soddisfa più. E qui l'Iraq non c'entra nulla. Lo sanno anche i sassi che la Germania è stata fin dalla prima ora contraria ad un attacco a Saddam. Una posizione detta e ridetta più volte, ribadita anche di recente, nell'approva-

re al Consiglio di sicurezza dell'Onu la «risoluzione della svolta», dove Schröder ha riconfermato che non manderà nemmeno un soldato a Baghdad. Ma la bandiera del pacifismo, provvidenziale per la rielezione di Schröder nel settembre del 2002 e sbandierata anche in questa campagna elettorale, stavolta non ha galvanizzato i tedeschi. Dietro la sconfitta della Spd c'è tutto il malcontento dei cittadini sulla politica interna del cancelliere, accusato di interpretare

più gli umori del ceto medio, che quelli del ceto popolare. Politica interna contestatissima per una serie di ragioni: a cominciare dall'Agenda 2010, il famoso pacchetto di riforme sociali che dovrebbe segnare la rivoluzione riformatrice della Germania e che finora ha solo reso più sottile il portafoglio dei cittadini, attuando tagli indiscriminati all'assistenza sanitaria, al sussidio di disoccupazione, ai lavori socialmente utili, alle pensioni. Stravolgendo nel pro-

fondo quella rete di protezione sociale, finora fiore all'occhiello del capitalismo renano. Per non parlare della disoccupazione che vola e delle riforme del mercato del lavoro che finora non sono riuscite a dare un nuovo impulso all'economia. Le «soluzioni» proposte da Schröder sono sempre state mal digerite sia dalla base del partito sia dagli elettori. A centinaia sono scappati dalla Spd, sfiduciati e delusi per una politica che, secondo loro, rinuncia agli ideali socialdemocratici, patrimonio genetico della Spd. In un contesto del genere, il voto per eleggere i 99 europarlamentari si è trasformato in una sorta di microfono attraverso cui gli elettori hanno «urlato» tutta la loro disapprovazione alla politica interna del cancelliere. Alla vigilia del voto, il 57 per cento dei tedeschi aveva dichiarato: il voto è un test sul governo rosso-verde.

Schröder e compagni si aspettavano una resa dei conti, ma di certo più contenuta. Del resto quello tra la Spd e i suoi elettori è un rapporto già in crisi

da tempo. Per rendersene conto, basta ricordare le quattro disfatte subite dalla Spd a livello regionale negli ultimi 18 mesi, nonché la caduta libera nei sondaggi, stando ai quali il partito del cancelliere da mesi non supera la soglia del 30 per cento. Un «risultato amaro», ha commentato il capo della Spd Franz Muentefering: «una vera mazzata in testa», ha detto laconico Martin Schulz, capilista della Spd. Esulta l'opposizione, che parla, per bocca di Angela Merkel, leader della Cdu, di «giorno fortunato per la Cdu, per la Germania e per l'Europa». I cristiano-democratici intascano non solo i 49 seggi a Strasburgo, ma anche la maggioranza assoluta in Turingia, dove raggiungono il 46%. Anche qui la Spd crolla, al 14 per cento. Vera sorpresa i post-comunisti, che balzano al 26 per cento. Verdi e liberali restano sotto la soglia del 5 per cento.

Resta la forte apatia degli elettori: solo il 40,4 per cento degli aventi diritto si sono recati alle urne. Si tratta di un nuovo record negativo dopo quello già segnato alle europee di cinque anni fa col 45,2%. Ma imputare alla diserzione dalle urne, la ragione della debacle socialdemocratica, come ha fatto Muentefering, sembra perlomeno riduttivo. Anche se poi, lui stesso ha aggiunto: «I socialdemocratici non sono evidentemente riusciti a creare nei cittadini la sufficiente fiducia per il corso di riforme del governo rosso-verde, alle prossime riunioni dei vertici Spd bisognerà parlare apertamente su qual è la politica giusta». Giusta? Basterebbe solo un po' più «di sinistra».

**Europa istruzioni per l'uso**  
di Sergio Sergi

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

**Raddoppia i consensi il partito di Fischer, che diventa sempre di più un nuovo ago della bilancia nel sistema politico tedesco, prendendo il posto che un tempo era dei liberali**

”

Gabriel Bertinotto

**IRAQ** la guerra infinita

Kamikaze si lancia in auto contro base militare usata sia dagli americani che dagli iracheni  
Nello scoppio muoiono 8 civili e 4 poliziotti  
Dimissioni di Brahimi: né conferme né smentite



Nel quartiere sciita della capitale cinque vittime in scontri fra soldati Usa e miliziani di Moqtada Sadr che intanto progetta di fondare un partito politico

Una domenica di autobombe e agguati mortali a Baghdad e in altre località dell'Iraq. Con un bilancio provvisorio di 21 morti. È la solita, monotona tragedia, cronaca, che quasi quotidianamente riserva il paese in cui la guerra ufficialmente è finita più di un anno fa.

Il più alto numero di vittime si è avuto presso una base che ospita sia truppe americane, sia elementi del nuovo esercito iracheno in via di formazione. Un'auto è arrivata contromano a tutta velocità. Due veicoli della polizia hanno tentato di tagliarle la strada, ed in quel momento è avvenuta l'esplosione. Non è chiaro se il kamikaze che era a bordo abbia innescato l'ordigno, o se lo scoppio sia stato provocato dalla collisione con i mezzi della polizia. I morti, secondo fonti americane, sono otto civili e quattro agenti. Tredici i feriti.

Più o meno contemporaneamente, in mattinata, veniva assassinato un esponente del nuovo governo a interim, varato il primo giugno. Si tratta di un viceministro dell'Istruzione, incaricato delle relazioni culturali, Kamal Al Jarrah, 63 anni, assalito nel giardino di casa sua, nel quartiere di Ghazaliya. Illesa la moglie, che in quel momento si trovava con lui.

Un omicidio simile, sia nella scelta del bersaglio sia nelle modalità, a quello di sabato scorso, quando sotto i colpi dei killer era caduto Bassam Qubba, viceministro degli Esteri, anche lui raggiunto quasi in casa. Qubba aveva appena lasciato l'abitazione e stava andando al lavoro in auto.

L'elenco degli episodi di violenza continua con l'assassinio di un professore universitario di geografia, Sabri al Bayati, ammazzato a colpi di arma da fuoco sul marciapiede di una via adiacente al campus. Mentre l'uccisione di Kamal Al Jarrah si inserisce evidentemente nella campagna di terrore per scoraggiare la collaborazione politica con gli occupanti, nel caso del docente lo si può solo ipotizzare, perché non è noto se Al Bayati ricopriva incarichi ufficiali.

Il marchio della campagna contro i collaborazionisti è impresso anche su di un altro delitto, avvenuto nei pressi del confine con la Siria. Qui sono stati trovati i cadaveri di due tecnici iracheni della televisione Al Iraqiya, che erano scomparsi da un paio di giorni. Al Iraqiya è nata con fondi americani ed è considerata dalla guerriglia la voce degli occupanti.

Violenze nel quartiere sciita un tempo intitolato, come molti luoghi, edifici, ed isti-

# Iraq insanguinato, in un giorno 21 morti

Autobomba a Baghdad. Uccisi un altro vice ministro e due tecnici della tv filo Usa

ostaggi, la foto della liberazione



Stupore dei pm di Roma oggi nuovi interrogatori

**ROMA** Ha suscitato un certo stupore, tra gli inquirenti romani, la pubblicazione della foto della liberazione di Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana apparsa ieri sul *Corriere della Sera*. Si tratta di un reperto fornito dal generale americano Kimmitt, che in una intervista ha affermato che la liberazione è stata un'azione di guerra, che è stata effettuata a 30 km sud di Baghdad e che non è stato pagato alcun riscatto. Oggi, dopo una giornata di riposo dei magistrati che indagano sul sequestro dei tre ex ostaggi e sull'uccisione di Maurizio Quattrocchi, Stefio, Cupertino e Agliana torneranno in procura dopo la prima apparizione del 9 giugno scorso. In particolare, sarà completata la ricostruzione di quei 56 giorni di prigionia e approfonditi alcuni aspetti come il contenuto di due dei cinque video girati dai sequestratori e mai divulgati. Tra l'altro sarà riesaminato il ruolo del presunto pentito che, annunciando a Stefio la condanna a morte decretata dai componenti del suo gruppo, gli avrebbe suggerito la fuga non prima di proporsi come mediatore per la liberazione sua e dei suoi compagni di sventura.

tuti, al nome del dittatore Saddam, e oggi a quello di un ayatollah che il rais fece uccidere nel 1998, Mohammed Sadr, padre di un altro Sadr, Moqtada. Quest'ultimo è assorto alla ribalta delle cronache di guerra irachene negli ultimi mesi grazie ai combattimenti in cui sono stati impegnati i suoi seguaci nelle città sante di Karbala, Najaf e Kuta.

Sono stati proprio guerriglieri dell'Esercito del Mahdi, la milizia da lui guidata, a scontrarsi con gli americani a Sadr City nella notte fra sabato e domenica. Cinque i morti. «Tre erano civili, gli altri due membri dell'Esercito del Mahdi», ha detto uno dei collaboratori di Sadr. Una delle vittime, Karim Daraan, era un co-

mandante locale piuttosto noto. Il suo corpo è stato portato in trionfo da centinaia di seguaci che esibivano fucili d'assalto e razzi. «Moqtada, Moqtada», scandivano i manifestanti, che seguivano la bara di Daraan, avvolta in una vecchia bandiera irachena e collocata sul tetto di un pullmino.

Ma mentre i suoi uomini continuano a combattere, Moqtada al Sadr sembra tentato dalla politica. Un suo stretto collaboratore riferisce che il giovane imam radicale sciita vuole fondare un partito che si presenterà alle elezioni in programma per il gennaio del 2005. «Stiamo pensando di fondare un partito per esprimere i bisogni della persone, che hanno riposto la loro fiducia in noi», ha spiegato Qais al Khazaali. «C'è quest'idea e ne stiamo discutendo -ha proseguito-. Se lo fondassimo, il partito parteciperebbe alle elezioni e sarebbe costruito sulla nostra base popolare».

Moqtada non scioglierebbe nemmeno in quel caso però la sua milizia armata. Difficilmente inoltre si dedicherebbe in persona alla carriera politica. «Moqtada al Sadr ha più volte detto che non vuole poltrone -ha ricordato il suo portavoce-. Questo non significa però che non appoggerà altri individui». In ogni caso, la legge approvata dal nuovo governo provvisorio guidato da Iyad Allawi impedisce ai guerriglieri di qualsiasi milizia di darsi alla politica per almeno tre anni.

E a proposito del governo ad interim, nessuna conferma, ma nemmeno smentite, sino a tarda ora, ha avuto la notizia circolata sabato sera, circa le dimissioni di Lakhdar Brahimi, l'inviato di Kofi Annan in Iraq. Quest'ultimo avrebbe dovuto condurre il negoziato per la formazione del nuovo esecutivo, ma negli ultimi giorni di maggio fu di fatto esautorato da Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad. Proprio la delusione per essere stato scavalcato, sarebbe all'origine delle dimissioni annunciate sabato sera, citando fonti di Palazzo di Vetro, dal sito online del quotidiano israeliano Haaretz.

## Detenuti in mano Usa anche dopo il 30 giugno

Croce Rossa: è contro il diritto internazionale. Chiuderà il carcere vicino all'aeroporto di Baghdad

Vogliono chiudere Camp Cropper, il carcere vicino all'aeroporto di Baghdad, ma su circa 5 mila detenuti iracheni non intendono cedere: resteranno nelle loro mani anche dopo il passaggio dei poteri al governo provvisorio iracheno previsto per il 30 giugno. È quello che stanno pensando di fare gli americani, che alla fatidica scadenza di fine mese avrebbero deciso di chiudere Camp Cropper, il centro di detenzione allestito all'aeroporto della capitale. Lo hanno fatto sapere ieri per bocca del colonnello Barry Johnson. Il quale ha però anche spiegato che dei circa 6400 prigionieri iracheni, «circa 1400 verranno liberati o trasferiti alle autorità iracheni», mentre gli altri 5mila «continueranno a restare sotto la custodia delle forze di coalizione». In base a quali accuse, Johnson, portavoce dell'amministrazione penitenziaria delle forze di occupazione in Iraq, non lo specifica.

Immediata la reazione della Croce Rossa internazionale. «Se i poteri verranno effettivamente trasferiti il 30 giugno prossimo, trattenerli dei prigionieri di guerra è contro il diritto umanitario internazionale, dal momento che contro di loro non è stata emessa nessuna accusa», ha rilevato il portavoce della Crc, Nada Doumani.

Camp Cropper è una delle tre carceri più grandi dell'Iraq. Qui sono stati rinchiusi molti leader di spicco del depresso regime iracheno, compreso Tareq Aziz, e più volte le organizzazioni umanitarie hanno denunciato le condizioni durissime cui sono sottoposti i detenuti. Le altre due grandi prigioni sono «Camp Redemption» ad Abu Ghraib, il famigerato carcere nei pressi di Baghdad al centro di uno scandalo per le torture e gli abusi che le forze americane hanno inflitto ad alcuni dei reclusi, e Camp Bucca vicino a Umm Qasr, nel settore meridionale sotto controllo britannico. Entrambe, a quanto spiegato da Johnson, resteranno in funzione. All'abbattimento del carcere di Abu Ghraib si sarebbe opposto il presidente iracheno a interim, Ghazi al-Yawar. Il capo

dello Stato, in un recente incontro con il presidente George W. Bush, a margine del vertice del G8, aveva fatto presente che il Paese non poteva sostenere le spese di demolizione di una prigione costata oltre cento milioni di dollari. «Se pensiamo in termini di luoghi dove Saddam commetteva atrocità, dovremmo abbattere ogni scantinato di tutti gli edifici governativi del Paese», ha dichiarato il presidente in un'intervista alla televisione americana *Abc*. Prima del 30 giugno, quando saranno passati i poteri al governo di transizione, sono previsti comunque la liberazione o il trasferimento sotto custodia irachena di 1400

dei circa 6.400 detenuti ora in mano agli americani. Gli altri invece, continueranno a restare sotto sorveglianza americana, in barba alla Convenzione di Ginevra, come ricorda ancora la Doumani.

Del resto, che gli americani non tenessero conto della Convenzione non è una novità. È l'esempio di Guantanamo, dove da anni vivono in un limbo giuridico circa 600 prigionieri, può insegnare molto in questo senso. Ieri si è aggiunto un nuovo tassello alla drammatica vicenda. Stando al Washington Post, infatti, i prigionieri della base americana di Guantanamo Bay, sull'isola di Cuba, sono convinti che è giunta la loro

ultima ora. I detenuti sono convinti che verranno uccisi, perché le tute che sono obbligati a portare, di colore rosso arancio, sono simili a quelle dei condannati a morte nel mondo arabo. Secondo il Wp, una delle domande che le autorità militari americane si stanno ponendo è se «continuare a non dir loro nulla, al loro arrivo, per lasciarli in un clima di paura», per farli parlare più facilmente. Il quotidiano cita anche una serie di rapporti della Croce Rossa, che non sono stati in grado -per esempio- di incontrare uno dei carcerati eccellenti, l'ex guardia del corpo personale di Bin Laden, Abdallah Tabarak. **ci.za.**

### su Al Jazeera il video dell'omicidio

## Riyad, Al Qaeda rivendica l'assassinio degli americani «Abbiamo rapito un ingegnere statunitense»

**RIVAD** Tensione altissima, in Arabia Saudita, dove al Qaeda ha rivendicato il rapimento di un americano e l'uccisione di altri due. Ieri il capo della polizia di Riyad ha smentito che in città sia stato ritrovato il corpo di un occidentale, come era stato detto poche ore prima da fonti della sicurezza. In un primo momento si riteneva che il cadavere potesse essere quello di Paul Marshall Johnson, 49 anni, esperto di elicotteri Apache, scomparso sabato scorso, di cui Al Qaeda ha rivendicato il sequestro.

Ieri la tv qatariota Al Jazeera ha mostrato alcune immagini di un video diffuso su Internet che mostra - come viene dichiarato - l'uccisione di un altro americano, avvenuta l'8 giugno. Potrebbe trattarsi di Robert Jacob, 44 anni, ebreo americano assassinato l'8 giugno a Riyad. Nel video si vede un corpo crivellato di colpi davanti a un garage con una fuoristrada grigia. In un comunicato i terroristi rivendicano anche il rapimento di Johnson, definendolo, «un cristiano americano parassita» e preannunciano un video su di lui.

L'altro americano di cui è stato rivendicato l'omi-

cidio è l'ingegnere Kennet Skroggs. Lavorava nel settore petrolifero per la Advanced Electronics Co., una ditta araba specializzata in prodotti elettronici militari e commerciali. È stato assassinato sabato scorso mentre parcheggiava l'auto davanti alla sua villa.

Il Dipartimento di stato americano ha confermato i due omicidi e il rapimento, senza tuttavia accreditare la versione di matrice terroristica.

La Gran Bretagna ha deciso di ritirare dall'Arabia Saudita il personale diplomatico non essenziale e le loro famiglie, mentre la British Airways ha deciso di non far trascorrere la notte nel paese ai suoi equipaggi. In Pakistan, intanto, in una operazione che ha portato all'arresto di 9 presunti membri di Al Qaeda, è stato catturato anche il nipote di Khalid Sheikh Mohammed, considerato uno dei capi di Al Qaeda e una delle menti degli attacchi dell'11 settembre 2001. Il supercercato arrestato, considerato un importante esponente della rete terroristica di Al Qaeda, è il cittadino arabo Musaad Aruchi. Su di lui pendeva una taglia di un milione di dollari.



## Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

**Enti pubblici ed amministrazioni dello Stato obbligati alla comunicazione di cui all'art. 5 della legge 25 febbraio 1987 n. 67**

### Obbligo di destinazione della pubblicità

Si ricorda che, per quanto concerne l'esercizio 2003 le amministrazioni statali e gli enti pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, erano tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al 50% delle spese per la pubblicità iscritte nell'apposito capitolo di bilancio.

Le amministrazioni statali, le regioni, gli altri enti pubblici, inclusi gli enti territoriali e gli enti pubblici economici, nonché le aziende sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, hanno l'obbligo di comunicare all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni le loro spese di carattere pubblicitario relative all'esercizio 2003.

La comunicazione va eseguita in modalità telematica entro il 15 giugno 2004, in relazione alle spese dell'ultimo esercizio finanziario, secondo le indicazioni presenti sul sito [www.roc.infocamere.it](http://www.roc.infocamere.it), e quanto disposto dalla delibera 129/03/CONS disponibile sul sito [www.agcom.it](http://www.agcom.it).

La comunicazione va inviata anche nel caso in cui non siano state effettuate spese pubblicitarie. Fanno eccezione i comuni con meno di 40.000 abitanti, i quali sono tenuti ad effettuare la comunicazione solo nel caso in cui vi siano state spese.

L'Autorità informa inoltre che, per quanto riguarda gli esercizi finanziari successivi all'anno 2003, ai sensi dell'art. 7, comma 10 della legge 3 maggio 2004 n. 112, le somme che le amministrazioni pubbliche o gli enti pubblici anche economici destinano all'acquisto di spazi sui mezzi di comunicazione di massa, per fini di comunicazione istituzionale, debbono essere impegnate per il 15 per cento a favore dell'emittenza privata televisiva locale e radiofonica locale operante nei territori dei Paesi membri dell'Unione europea e per almeno il 50 per cento a favore dei giornali quotidiani e periodici. Secondo quanto stabilito dall'art. 25, comma 6 della stessa legge (accelerazione e agevolazione della conversione alla trasmissione in tecnica digitale) nella fase di transizione alla trasmissione in tecnica digitale, la percentuale di destinazione a favore dei giornali quotidiani e periodici, deve essere pari almeno al 60 per cento.

Il Los Angeles Time anticipa il testo che critica duramente la politica della Casa Bianca: «C'è bisogno di una nuova squadra»

# «Bush ha danneggiato gli Usa, non votatelo più»

Documento di 26 ex ambasciatori e ufficiali militari. Molti furono nominati sotto Reagan e Bush padre

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Un gruppo di 26 diplomatici e alti ufficiali militari in congedo, molti dei quali nominate durante la presidenza di Ronald Reagan e George Bush padre, ha deciso di pubblicare un documento in cui si afferma che l'attuale presidente George W. Bush ha gravemente danneggiato la sicurezza nazionale degli Stati Uniti e per questo è auspicabile che a novembre sia sconfitto. «È un appello per un cambiamento nell'amministrazione», ha messo in chiaro William Harrop, ex ambasciatore in Israele, uno dei promotori dell'iniziativa. I firmatari, riuniti sotto la sigla Diplomats and Military Commanders for Change (diplomatici e comandanti militari per il cambiamento), nel testo che verrà diffuso mercoledì prossimo, secondo le anticipazioni del Los Angeles Time, lanciano una dura quanto esplicita condanna dell'attuale politica estera della Casa Bianca. All'inizio di maggio una cinquantina di diplomatici avevano scritto al presidente Bush una lettera aperta in cui manifestavano allarme e dissenso per le scelte di politica estera dell'amministrazione; questa volta il documento entra nel vivo della campagna elettorale e non si rivolge al presidente, ma agli elettori, che hanno il potere di mandarlo a casa.

Alcuni dei firmatari, come il generale Merrill McPeak, capo di Stato maggiore dell'aviazione dal 1990 al 1994, hanno già indicato che alle prossime presidenziali voteranno il candidato democratico, il senatore del Massachusetts John Kerry; altri non hanno espresso alcuna preferenza: sono disposti a votare chiunque ma non George W. Bush. Anche se il documento non suona come una dichiarazione di voto a favore di Kerry, tutti riconoscono che in pratica non c'è altra strada per battere Bush, se non quella di eleggere lo sfidante democratico. «Il nocciolo del messaggio è che siamo talmente preoccupati dalla direzione in cui si è cacciata la politica estera americana... che riteniamo sia essenziale per la sicurezza future degli Stati Uniti una nuova squadra al suo comando», ha dichiarato Phyllis Oakley, già assistente di Madeleine Albright al dipartimento di Stato. Non era mai accaduto che un gruppo di alte cariche dello Stato prendesse la parola in campagna elettorale per evitare la rielezione del presidente uscente.

La Casa Bianca ha rifiutato ogni commento prima della lettura integrale del documento. Sotto anonimato, ha parlato un alto esponente repubblicano,



George W. Bush accarezza il suo cane Barney, al rientro alla Casa Bianca dopo aver partecipato alla festa di compleanno del padre

Foto di Gerald Herbert/Agf

Nonostante il rigore dimostrato questa settimana dal primo ministro Sharon, i maggiori editorialisti israeliani si sono mostrati cauti sulla possibilità che il piano del ritiro diventi effettivo. Su Haaretz Yoel Marcus suggerisce al governo di non perdere altro tempo ed evacuare i nuovi insediamenti illegali che i coloni hanno costruito negli ultimi mesi. Se Sharon, sostiene l'editorialista, riuscirà entro la fine del 2005 a sgomberare 21 colonie e liberare la Striscia di Gaza dalla presenza ebraica, questa sarà la vera svolta e i pochi insediamenti illegali degli ultimi mesi cadranno da soli. Marcus nota che chi dovrà evacuare i coloni dalla Striscia di Gaza sarà il ministro della Difesa Shaul Mofaz, al quale rivolge un consiglio: che l'uscita dalla Striscia sia compiuta in un'unica opera-

zione (come in Libano), altrimenti i coloni non esiteranno a sfidare l'esercito e il vecchio editorialista non esclude spargimenti di sangue. Sul finire dell'articolo, Marcus avverte la classe politica che il dibattito sul ritiro diventa più e più violento e che alcuni rabbini si permettono di pronunciare verdetti religiosi su decisioni politiche. Lo stato israeliano, sottolinea il giornalista, non può permettersi un altro assassinio di un primo ministro.

Su Maariv l'importante editorialista Dan Margalit interpreta gli avvenimenti dell'ultima settimana come il segno che la fine politica di

## Suggerimenti per il ritiro da Gaza

Sharon è vicina: egli non gode di molto rispetto nel suo partito e gli altri membri del governo - quelli di destra - lo sfidano quotidianamente. Il piano di Sharon, sostiene Margalit, incontra il consenso della maggior parte del paese, ma il primo ministro non ha il potere politico per effettuarlo. Il giornalista di Maariv vede in Netanyahu la persona che sostituirà Ariel Sharon e a lui consi-

gliare e che la via militare era l'unica percorribile. Shelah si rivolge alla società israeliana e pone una domanda impegnativa e cruciale: di chi ci siamo fidati quando abbiamo accettato la tesi di Barak e dei generali dell'esercito che «Arafat è responsabile di tutto e ha pianificato tutto»? Perché abbiamo sostenuto la politica militare degli ultimi tre anni e mezzo? La sua risposta è sorprendente: la società israeliana si è comportata come quel generale che ha stilato rapporti per giustificare le sue prese di posizione verso i palestinesi. Ofer Shelah conclude l'articolo polemico con una battuta spiritosa: una cosa che sicuramente non si potrà più fare per rispondere a tali domande è chiedere l'opinione a un altro esperto di intelligence.

Alon Altaras

## STAMPA ISRAELIANA

Alon Altaras

no, citato dal quotidiano californiano. Secondo la fonte i diplomatici e i comandanti militari in questione, non abbastanza famosi per costituire un richiamo politico, avrebbero tirato fuori una polemica ormai stantia. «Il loro tempismo è davvero scadente, soprattutto dopo la risoluzione approvata all'unanimità al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Quel che emerge sono risentimenti maturati molti mesi fa, perché adesso anche chi è critico nei confronti della Casa Bianca ammette che è stato scelto un approccio più multilaterale». Un altro fa notare che il documento sembra ignorare gli attentati dell'11 settembre. Il gruppo dei firmatari ha prontamente replicato che i recenti attestati di cooperazione formale non cambiano affatto la situazione di isolamento degli Stati Uniti sulla scena internazionale. «Molti di noi hanno la sensazione che il lavoro di tutta una vita, dedicato a costruire fiducia e rispetto attorno all'America, sia mandato in fumo dall'arroganza, dal rifiuto di ascoltare gli altri, dallo spregio per i trattati internazionali, sistematicamente dimostrati da questa amministrazione», ha dichiarato William Harrop, prima ambasciatore in Israele, poi nello Zaire. Quanto ai rancori personali, i firmatari non sono certo noti per essere stati attivisti del Partito democratico: alcuni di loro non avevano mai fatto prima d'ora una dichiarazione su temi di politica nazionale. La maggior parte poi ha servito sotto amministrazioni repubblicane: Arthur Hartman è stato l'ambasciatore di Ronald Reagan in Unione Sovietica dal 1981 al 1987, sino a due anni prima della caduta del Muro di Berlino, con cui si fa coincidere la fine della Guerra Fredda, il più grande successo attribuito all'ex presidente durante i funerali di Stato, venerdì scorso.

Ecco alcuni fra i firmatari dell'appello:  
**William J. Crowe jr** - ambasciatore in Gran Bretagna 1993-97, capo di stato maggiore  
**Joseph P. Hoar** - comandante in capo del Comando centrale Usa, 1991-94.  
**Samuel W. Lewis** - ambasciatore in Israele, 1977-1985.  
**Donald F. McHenry** - ambasciatore alle Nazioni Unite, 1979-1981.  
**Michael Sterner** - vice segretario di Stato, 1977-1981; ambasciatore negli Emirati Arabi Uniti, 1974-76.  
**Stansfield Turner** - direttore della Cia, 1977-1981.  
**Alexander F. Watson** - assistente del segretario di Stato, 1993-96; vice ambasciatore alle Nazioni Unite, 1989-1993.

Duro giudizio del segretario dell'Onu che a San Paolo ha presentato il vertice dei paesi in via di sviluppo. «Troppe occasioni perse negli ultimi 40 anni»

# Kofi Annan: «Il mondo è sempre più diseguale»

Leonardo Sacchetti

Dalla prima riunione dell'Unctad (la Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo) di Ginevra nel 1964 al vertice dei paesi in via di sviluppo che apre oggi a San Paolo (Brasile), sono passati quarant'anni e il risultato è stato scardito, con poche ma chiare parole, dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan: «Il mondo è diventato ancor più diseguale».

Una mazzata senza appello. Il Brasile del presidente Lula ospiterà l'undicesima riunione - che si aprirà stamani - del Gruppo 77, l'organizzazione dei paesi in via di

sviluppo che proprio nel vertice di Ginevra nel '64 ricevette il proprio varo internazionale. Ma le parole di Kofi Annan non lasciano dubbi sulle tante occasioni perse in questi ultimi 40 anni per accorciare la voragine che separa la forza dell'occidente industrializzato dal resto del mondo.

Uno dei pochi cambiamenti, che la dice lunga sulle politiche per lo sviluppo avviate in questi anni, sta proprio nel nome del G-77 che, col passare del tempo, si è allargato ad altri 58 paesi. Adesso il G-77 è diventato il G-135. «La triste verità - ha dichiarato il segretario generale delle Nazioni Unite, riprendendo i progetti lanciati

a Ginevra nel '64 - è che oggi il mondo è molto più diseguale di 40 anni fa. Le crisi dovute al debito estero - ha proseguito Annan - hanno rivelato le gravi debolezze dell'architettura finanziaria internazionale».

Sotto il peso di questo giudizio, il vertice che si apre oggi a San Paolo potrebbe essere l'ultima delle tante occasioni per avviare il riscatto sociale ed economico dei 132 paesi in via di sviluppo sparsi nei cinque continenti. Il fatto che la riunione si svolga nel fragile gigante brasiliano guidato da Lula può rappresentare una chiave di lettura per questo vertice. Infatti, lo stesso Brasile si trova a guidare il G-77, alla ricer-

ca di nuove politiche sociali nel rispetto degli stretti vincoli economici dettati dagli organismi finanziari come il Fondo monetario e la Banca mondiale. «I paesi in via di sviluppo - ha ricordato il segretario dell'Onu, durante la presentazione del vertice - hanno riconosciuto di essere ormai diventati i primi responsabili del loro stesso sviluppo». Un modo come un altro per dare coraggio ai paesi più o meno sottosviluppati e per puntare il dito contro le nazioni più sviluppate. «I paesi donatori e le agenzie (internazionali) - ha infatti sottolineato il ghanese Kofi Annan - hanno gradualmente ceduto la direzione dei programmi e dei progetti (di sviluppo). Per questo - ha

detto Annan - vi sprono a proseguire lungo questa strada di riforme».

Nel corso del vertice brasiliano, che andrà avanti per tutta la settimana, i dibattiti si incentreranno soprattutto sulle possibili vie d'uscita alle dipendenze dei paesi in via di sviluppo da una ristretta manciata di beni esportabili. Un limite, questo, già emerso nel corso dell'ultimo vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), svoltosi a Cancun (Messico) lo scorso mese di settembre. Un rapido sguardo ad alcune delle esportazioni dei paesi in via di sviluppo rende l'idea della questione della riforma della World Trade Organization. Per i paesi più poveri, come Sierra

Leone, Tanzania, Malawi, Repubblica Democratica del Congo, Burundi, Zambia, Yemen, Etiopia, Mali e Madagascar, le possibilità di riscatto sono legate a soli quattro prodotti: il caffè, il tabacco, il cotone e il rame. «Troppi paesi in via di sviluppo - ha concluso Annan - sono tuttora dipendenti dell'esportazione di materie prime per tutto o la maggior parte dei loro introiti di valuta straniera, il che li rende vulnerabili al calo dei prezzi e alla volatilità dei mercati. Occorre ridefinire la fondamentale correttezza del sistema di commercio globale. Se questi anni ci hanno insegnato qualcosa, è che le opportunità di sviluppo devono essere distribuite in modo più equo».



storia tragicomica  
 di un premier imputato  
 e impunito  
 di Marco Travaglio

la videocassetta  
 in edicola con  
**l'Unità**

a 4,90 euro in più

realizzato con il sostegno di **arci**



«Non abbiamo videocamere o sorveglianza, ma quando suonano non puoi che aprire». E l'anno scorso Roberta Z. è stata uccisa

# La trincea dimenticata delle guardie mediche

Sono in 13mila, il 90% ha subito rapine o aggressioni: «Siamo sempre più soli, può succedere di tutto»

Chiara Martelli

**ROMA** «Ci considerano ingiustamente medici di serie B, ma a fare il servizio di guardia a volte si rischia la vita. È successo a Roberta Z., violentata e uccisa lo scorso luglio in Sardegna. È successo ad altre colleghe. Tutte dottoresse del servizio di continuità assistenziale proprio come me. Due mesi fa a Palermo un medico è stato rapinato da un malvivente arrivato in studio dopo che i complici (una donna con un bambino) si erano fatti "annunciare" per un malore. Io sono riuscita ad evitare le mani solo per fortuna. Avevo a fianco il mio autista che è stato in grado di frenare l'irruenza di un anziano in evidente stato di agitazione psicomotoria. Voleva mettermi le mani addosso, l'ho scampata...».

**Frontiera** In Italia sono oltre 13 mila le guardie mediche che ogni notte e nei giorni festivi e prefestivi sono impegnati nel garantire l'assistenza di base ai cittadini. Effettuano interventi a domicilio o consulenze telefoniche. Somministrano farmaci per terapie d'urgenza. Percorrono in macchina molti chilometri. Da soli. Raggiungendo pazienti dappertutto. Varcano porte di case sconosciute. In periferia come in città. Fanno i conti con gli angoli bui delle metropoli e con scoscesi percorsi di montagna. Nel corso della loro carriera nove operatori su dieci dichiarano di aver subito almeno una volta violenze fisiche o psicologiche sul lavoro. E per il 92% di loro non si tratta dell'unica volta. Secondo il rapporto stilato dalla Fimmg (Federazione italiana dei medici di medicina generale), infatti, otto medici su dieci sono stati più volte vittima di atti di intimidazione. Minacce e soprusi, spesso vere e proprie percosse. Consumate prevalentemente tra le mura degli edifici delle Ausl o in altri locali presi in affitto. È infatti qui che si mettono in

atto l'89% di aggressioni, che solo nel 13% dei casi si trasformano in formale denuncia.

**10 euro l'ora** «Nel nostro lavoro non c'è alcuna sicurezza. Sei da solo» racconta F.N., un'elegante dottoressa poco più che cinquantenne della riviera di ponente. «Quando ti suonano alla porta dell'ambulatorio e ti chiedono una visita non puoi fare altro che aprire. Non ci sono videocitofoni né alcun vigilante all'ingresso. Sei tu e il paziente. E ti può capitare di tutto. D'inverno seguo una popolazione di 30mila abitanti, ma quando arriva l'estate (e il turismo) me ho sulle "spalle" esattamente il doppio. Non conosco nessuno. Così da un po' di tempo ho chiesto a mio marito di accompagnarmi. Ho paura».

Nonostante che il 75% dei medici di guardia consideri la zona in cui presta servizio un luogo a medio-bassa criminalità, ben un terzo di loro si è rivolto a familiari o amici affinché gli accompagnassero durante i turni. «So che la presenza di un estraneo non è consentita dal regolamento, ma non ho alcun'intenzione di girovagare di notte, da sola, per strade isolate e rischiare la vita per 10 euro l'ora» precisa F. «Una sera che ero in studio ricevetti la telefonata di un paziente. Una visita a domicilio. Poi l'uomo si rese conto che non conoscevo la zona e allora mi fu lui a raggiungere l'ambulatorio. Per una banale medicazione ad un piede. Ma quando arrivò

**Garantiscono l'assistenza di base ai cittadini: nelle Ausl prescrivono medicine d'urgenza, o fanno visite a casa** ”



Foto di Andrea Sabbadini

## L'appello

«Vogliamo una ricerca scientifica da paese normale»

**ROMA** Quarantasei scienziati che vivono e lavorano in Italia lanciano un appello alla «normalità»: un manifesto in 10 punti «per una rinascita della ricerca scientifica», che ha trovato già spazio, ieri, sulle pagine del «Sole 24 Ore». Gli estensori di questo manifesto, tra cui Pier Mannuccio Mannucci, Alberto Mantovani, Tommaso Maccacaro, Luigi Nicolais e Silvio Garattini, figurano per il 2003 negli elenchi degli scienziati più citati al mondo compilati per le diverse discipline dall'Institute for scientific information (Isti) di Philadelphia. Ad accomunarli, si legge nel documento che

precede il decalogo, è «una profonda insoddisfazione e preoccupazione per lo stato della ricerca scientifica in Italia», da cui deriva «l'esigenza morale di promuovere una riflessione sugli elementi portanti di un sistema di ricerca moderno». Gli scienziati chiedono «normalità rispetto agli altri paesi industrializzati, dei meccanismi di reclutamento, di valutazione, di promozione e di finanziamento del sistema di ricerca». «Ci rivolgiamo - scrive il Gruppo 2003 - in particolare ai responsabili del potere politico, presenti e futuri, ritenendo che su questi temi di interesse strategico sia possibile ed auspicabile un accordo al di sopra degli schieramenti politici». Quello che vogliono gli scienziati è «una riforma radicale del sistema», che passi per maggiori investimenti nella ricerca pubblica, migliori retribuzioni per i ricercatori, incentivi fiscali all'industria che intende investire in ricerca. «Se dovessimo riassumere - scrivono - le aspirazioni di chi fa ricerca di buon livello nel nostro Paese ci sembra che queste possano essere racchiuse in una parola chiave: normalità».

creò solo problemi. Era scosso, farneticante, non voleva più andare via. C'era mio marito. Lo volle vedere. Poi si rivolse a me domandandomi: e se me lo facessi lei che direbbe? Giorni dopo scoprii che quel signore in paese era conosciuto come una persona pericolosa. In passato aveva già sequestrato per un paio d'ore nella sua abitazione alcune colleghe. Se per qualsiasi circostanza avesse deciso di ammazzare qualcuno, chi poteva impedirglielo?».

**Pronti a tutto** La situazione di pericolo in cui vive il personale addetto «all'emergenza» è costante. Il segretario della Fimmg, Mario Falconi, sostiene che quella del medico di guardia è la professione più a rischio nonché la più sfruttata dell'intera categoria. E sottoposta ad un eccesso di richieste. Spesso improprie. «Le nostre prestazioni dovrebbero limitarsi ad interventi di medicina generale non differibili al mattino dopo - afferma il vicesegretario della continuità assistenziale Fimmg, Domenico Crisara - invece ci chiamano per tutto. Dalle visite ambulatoriali o domiciliari ai trattamenti sanitari obbligatori (Tso), dalle constatazioni di decesso ai referti dopo il fermo di polizia. Di contro le misure di sicurezza offerte agli operatori di questo servizio, insostituibile e unico in Europa, sono bassissime. Da nord a sud. A Pescara ad esempio si sono registrati maltrattamenti in seguito alla mancata somministrazione della pillola del gior-

no dopo». Ma se è vero che il maggior numero di aggressioni è legato al diniego delle richieste di prestazioni mediche (78%), nel 22% dei casi, la violenza non è legata all'attività professionale. «Quattro anni fa fui chiamato da una signora che soffriva d'insonnia. - racconta M.R. un medico persiano in servizio di guardia da oltre 10 anni - Abitava in un palazzo popolare. Al secondo piano. Quando cominciai a salire le scale, al pianerottolo del primo trovai la porta di un appartamento spalancata. E un uomo. Con in braccio un fucile che mi puntò contro gridando: "Ho preso il ladro". Fortunatamente son riuscito a scappare. Ed è stato arrestato. Un anno prima invece fui preso come ostaggio in una lite "familiare". Chiamato da una signora che soffriva di problemi psichici, mi trovai per oltre mezz'ora con un coltello sul fianco, in pugno all'ex fidanzato che reclamava i propri vestiti. Alcune settimane fa ho raggiunto un'abitazione di montagna. Di notte. A piedi. Nel buio. Poiché la strada non consentiva alla macchina di arrivare fino al portone. Con me avevo solo il cellulare».

**Un filo sottile** Circostanze, imprevedibili che si mescolano ai rischi continui di un'errata diagnostica. «La guardia medica è tra i camici bianchi il soggetto più esposto a cause legali. - spiega M.R. - Se qualcuno si presenta al pronto soccorso per una semplice tachicardia, il medico è per legge obbligato ad eseguire uno screening completo che va dall'elettrocardiogramma, all'emocromo, al monitoraggio degli enzimi cardiaci ecc. Chi completa l'orario ambulatoriale del medico convenzionato, invece, si deve assumere su di sé ogni responsabilità. Se per inesperienza (visto che molti guardisti sono neolaureati) o fatalità la diagnosi dovesse rivelarsi sbagliata siamo penalmente denunciabili. Insomma il nostro mestiere è camminare su un filo di lana».

**Il racconto di F: «Rischio la vita per 10 euro l'ora... ho chiesto a mio marito di accompagnarmi, ho paura»** ”

Ata • De Martini s.C.

# IL SEGRETO PER INVESTIRE BENE NON È UN SEGRETO.

PROFESSIONALITÀ, DIVERSIFICAZIONE, TRASPARENZA. I FONDI COMUNI D'INVESTIMENTO SONO GLI STRUMENTI ADATTI PER UNA GESTIONE EFFICACE E RESPONSABILE DEL RISPARMIO.

**L**e società del risparmio gestito (SGR) sono consapevoli delle responsabilità che comporta il loro ruolo. Per questo gestiscono i fondi comuni d'investimento attenendosi a tre rigorosi principi. Professionalità, perché i titoli che entrano nei portafogli dei fondi sono scelti da specialisti dopo un'attenta analisi delle loro caratteristiche e potenzialità. Diversificazione, perché i fondi investono in una varietà di

titoli, in modo da limitare il rischio legato all'investimento. Trasparenza, perché le caratteristiche dei fondi comuni sono puntualmente espresse nei prospetti informativi ed è possibile seguirne costantemente l'andamento tramite gli organi d'informazione e i rendiconti. Queste società, riunite dal 1984 in Assogestioni, hanno un insieme di regole per tutelare gli investitori e i loro risparmi. Ecco perché nei fondi si può investire con fiducia.

## Sardegna, arrestati altri 2 anarchici

**CAGLIARI** Altri due anarchici, a carico dei quali sono state raccolte prove sul loro collegamento col circolo «Fraria» di Cagliari, sono stati arrestati a Sassari mentre stavano per mettere a segno un attentato contro un comitato elettorale o un seggio. Luca Paride Griva, di 21 anni, e Fabrizio Floris, di 25, entrambi ritenuti esponenti di rilievo dell'area anarchico-insurrezionalista sarda, sono stati bloccati dalla Polizia di Stato nella notte di ieri all'angolo tra via Rizzeddu e via Napoli, nel centro di Sassari. All'interno di uno zaino, i due giovani avevano due bottiglie di plastica piene di benzina, alcuni accendini, dei taglierini, un giornale e un grembiule, oltre a volantini di propaganda elettorale. Tra le carte, secondo gli inquirenti, sarebbero contenuti «elementi soggettivi e oggettivi» che dimostrerebbero il legame operativo tra Griva, Floris e Carlo Francesco Di Marco, di 32 anni, Vinicio Frigau, di 39, e Luca De Simone, di 35, arrestati in flagranza di reato dopo l'attentato a una sede elettorale di Forza Italia a Quartu Sant'Elena. Fino a sabato, hanno spiegato gli inquirenti, erano stati raccolti molti indizi, ma nessuna prova utilizzabile in sede di confronto processuale, sulla presenza in Sardegna di esponenti dell'internazionale dell'eversione. La cattura in flagranza di reato di tre componenti del circolo anarchico Fraria di Cagliari dopo l'attentato, è ora in grado di dare una svolta alle indagini su episodi analoghi avvenuti non solo nell'isola.



Il corpo di uno dei due scalatori morti in Valtellina. Foto di Oriandi/AP

## Scivolano nel vuoto mentre erano in cordata, grave anche un terzo escursionista. Nel comasco salvata una speleologa Valtellina, sciagura in montagna per due fratelli

**SONDRIO** La scalata su una montagna in Valtellina di una comitiva di tre alpinisti bergamaschi si è conclusa in tragedia. Due fratelli sono morti, il loro amico è rimasto gravemente ferito e ora si trova ricoverato in prognosi riservata nel reparto di rianimazione dell'Ospedale Civile di Sondrio. Le vittime sono Bruno Lorenzi, 59 anni, residente a Presezzo (Bergamo) e il fratello Amilcare, 63 anni, abitante a Bergamo. Le salme, recuperate dagli uomini del Soccorso Alpino di Sondrio e dai colleghi del Saff della Guardia di Finanza di Sondrio, sono state composte presso l'obitorio dell'ospedale del capoluogo valtellinese dove si trovano a disposizione del magistrato di turno, Stefano Latorre.

Il terzo escursionista, sopravvissuto, ma che ha però riportato serie lesioni, è il più giovane del gruppo. Si tratta di Maurizio Salvi, 30 anni, anch'egli residente a Bergamo. I medici sperano di riuscire a salvarlo, ma la prognosi è tenuta

rigorosamente riservata.

L'incidente, secondo la ricostruzione effettuata dai carabinieri è avvenuta verso le 9.10 di ieri, mentre il terzetto di alpinisti bergamaschi era impegnato, in cordata, in una ascensione di una parete rocciosa e parzialmente innevata al Pizzo Coca, nel cuore delle Alpi Orobie, a quota 2.700 metri. L'ipotesi più probabile è che all'improvviso l'alpinista che si trovava in testa alla spedizione sia scivolato, trascinando a valle gli altri due. Tutti e tre hanno fatto un volo di alcune decine di metri, finendo in fondo a un canale. Pare sia stato Maurizio Salvi, rimasto lucido dopo la caduta a chiedere soccorso con il suo cellulare. L'operazione di recupero delle salme e del ferito da parte dell'elicottero del 118 di Sondrio, con a bordo gli uomini del soccorso alpino, è stata particolarmente difficile, anche perché la visibilità era ostacolata dalle dense cortine di fumo determinate da un vasto incendio sviluppatosi la sera

prima. Una volta conclusa l'operazione di recupero, l'elicottero del 118 ha portato le salme nel campo sportivo di Chiuro (Sondrio), da dove, poi, sono state trasferite all'obitorio. Il sostituto procuratore Stefano Latorre ha ordinato ai carabinieri della caserma di Ponte in Valtellina, di disporre il sequestro di zaini, corde e caschi utilizzati nella drammatica ascensione dei tre rocciatori. È andata meglio al corso di speleologia, appartenente al Gruppo Grotte Milano, che ieri pomeriggio è precipitata durante un' esplorazione all'interno della Grotta Stoppani, uno dei più vasti complessi speleologici italiani che si trova in zona Piani del Tivano, sui monti del centro Lario. Secondo le prime notizie la giovane donna, una milanese di trent'anni di nome Renata che ha da poco concluso il corso di speleologia, ha riportato un forte trauma facciale e un trauma a un braccio. L'incidente è avvenuto quando, su un salto di quattro me-

tri, la corda le è scivolata e la donna è caduta picchiando violentemente al suolo. I compagni del suo gruppo hanno immediatamente dato l'allarme, ed è scattato l'intervento del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico. Del gruppo in grotta faceva parte anche un uomo del Soccorso Alpino e Speleologico che è potuto subito intervenire in modo appropriato. Due speleologi del gruppo sono risaliti all'aperto, mentre gli altri le sono rimasti accanto. Sul posto è intervenuto anche un elicottero con volontari. Particolarmente complesse sono state le operazioni di soccorso. Sul posto sono giunti diversi soccorritori tra cui un medico che è sceso in grotta con altri 8 tecnici del Corpo di Soccorso, muniti di barella e sacco di medicalizzazione per prestare le prime cure e preparare il trasporto all'esterno dell'infornata. La situazione è sotto controllo, ma ci vorrà parecchio tempo per portare fuori la speleologa dalla grotta.

## Valle d'Aosta, pomeriggio di follia omicida

Spara ai due figli, poi uccide l'ex sindaco di Ayas perché il piano regolatore lo penalizza. Infine si suicida

Gregorio Pane

**AOSTA** Ha sparato ai figli colpi di pistola, poi ha ucciso l'ex sindaco di Ayas con una calibro 9X21 (arma regolarmente denunciata). Quindi è rientrato nella sua abitazione, ha ammazzato il proprio cane e si è sparato, ma è riuscito soltanto a ferirsi. Allora si è impiccato. Questo il pomeriggio di Michelino Chasseur, 63 anni, che abitava con la famiglia nella vicina frazione Antagnod. I figli, Davide e Silvano, avevano 30 e 27 anni.

È accaduto ieri a Champoluc, nella zona francofona della Valle d'Aosta. All'origine del triplice omicidio conclusosi con un suicidio, una serie di problemi personali di Chasseur, decisivo sicuramente un vecchio contenzioso legato alla definizione del piano regolatore generale di Ayas, «pensato» proprio da Guido Becquet, 54 anni, quando sedeva sulla poltrona di sindaco. Becquet, infatti, è stato primo cittadino di Ayas per sei anni, dal 1987 fino al 1993. E in quegli stessi anni, Michelino Chasseur era consigliere comunale.

L'omicida-suicida, secondo le prime ricostruzioni degli investigatori, si riteneva penalizzato dalla destinazione che lo strumento urbanistico prevedeva. In quelle aree Chasseur aveva alcuni

terreni di sua proprietà. Da qui il suo rancore nei riguardi dell'ex sindaco Becquet, attualmente consigliere comunale di minoranza e impegnato nel settore alberghiero. Così ieri pomeriggio, nella domenica elettorale, il «regolamento dei conti» davanti ad un ristorante di Champoluc.

Una vicenda comunque ancora da molti lati oscura. Secondo le prime informazioni, Chasseur avrebbe atteso l'uomo politico nella piazza del paese. E subito sarebbe ripresa in modo violento la discussione sulla mappa urbanistica di Ayas. Ma presto dalle parole si è passati all'aggressione: Michelino Chasseur, secondo una prima ricostruzione, aveva con sé addirittura un' accetta, e sarebbe stata con questa che avrebbe ucciso l'ex sindaco. Poi una ricostruzione più accurata dei fatti ha smentito questa versione. Non chiare nemmeno le dinamiche della sparatoria. Gli investigatori dovranno accertare il perché della furia omicida dell'uomo contro i suoi figli che erano nella casa di famiglia e quindi lontani dal luogo in cui si sarebbe consumato l'altro omicidio.

Per il momento è chiaro solo che all'origine della strage ci sarebbe un contenzioso tra la famiglia Chasseur e il Comune di Ayas. Sul posto, carabinieri, polizia, e il sostituto procuratore di Aosta.



## Parco d'Abruzzo

Incidente d'autobus: illesi i ragazzi, muore motociclista

**PESCARA** Poteva concludersi in una tragedia il viaggio di 29 ragazzi di Monterotondo (Roma), tra i 15 ed i 17 anni, partiti in pullman ieri mattina per un campo estivo a Pescasseroli (L'Aquila), nel cuore del Parco nazionale d'Abruzzo, e rimasti intrappolati dalle fiamme per un incidente provocato da una moto. L'incidente è avvenuto lungo la statale 83 che collega la Marsica al Parco. I testimoni hanno detto di avere visto uscire da una curva, un uomo già in terra; dietro di lui, la sua moto. Entrambi sono finiti sotto il pullman: l'uomo, Giuseppe Mignogna, 52 anni, di Campobasso, è uscito dalla parte opposta, già morto sul colpo; la moto è rimasta incastrata sotto ed ha preso fuoco. Le fiamme hanno raggiunto prima la parte anteriore del pullman; poi si sono diffuse. L'intervento dell'autista, che ha colpito le porte rimaste bloccate fino a quando non si sono aperte, ha consentito ai 29 ragazzi ed ai due adulti che li accompagnavano di mettersi in salvo.

MILANO

## Morso da pitbull Arrestato il padrone

Un uomo di 39 anni è stato ferito al viso e alla nuca da un pitbull, dopo un diverbio con il padrone del cane. Quest'ultimo, un uomo di 30 anni, è stato arrestato dai carabinieri, in quanto avrebbe aizzato il pitbull contro il rivale perché questi aveva tentato di rapinare la madre. È accaduto sabato notte ad Arluno, nell'hinterland milanese. La posizione dell'arrestato, Mario C., dovrà essere valutata dal magistrato per la formulazione dell'accusa (tentato omicidio o lesioni) mentre il ferito, Roberto C. è stato portato all'ospedale di Magenta in condizioni non gravi. Ferito anche un carabiniere, non dal cane ma dal padrone dell'animale.

SALERNO

## Vola col parapendio precipita e muore

Un uomo di 45 anni di Salerno, Franco Agovino, si è schiantato al suolo ieri pomeriggio poco dopo essersi lanciato dal monte Soprano, nel territorio del comune di Capaccio (nel Salernitano) a poca distanza dai tempi di Paestum, con il suo parapendio. Secondo le prime ricostruzioni il parapendio dell'uomo si sarebbe improvvisamente «avvitato» su se stesso, finendo in picchiata nella pianura sottostante. A nulla è valso l'intervento di un'eliambulanza giunta sul posto. L'uomo, infatti, è deceduto durante il trasporto presso l'ospedale di Agropoli.

## Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

## Dell'Utri alla scoperta della mafia

Dunque il fedelissimo Marcello assume il ruolo dell'angelo custode. E predispose la fuga in Spagna della famiglia di Silvio di fronte alle minacce dei giovanotti siciliani più esuberanti e indisciplinati. Non sappiamo se mise in salvo tutti e quattro i membri della famiglia o solo moglie e figli. Non sappiamo quando tutto ciò accadde: se nel '73, '74 o '75, e a che età del principale minacciato, ossia il piccolo Piersilvio. Non essendovi documenti ufficiali sulla vicenda intera, né denunce né verbali di altro genere, occorre essere un po' approssimativi. E nemmeno, va ripetuto una volta di più, sappiamo quando giunse davvero nella reggia di Arcore lo stalliere Vittorio Mangano. Il quale, se questa storia fosse vera, sarebbe potuto giungere alla villa appunto in qualità di guardiano non tanto dei cavalli quanto del cavaliere (e della sua famiglia). Misterioso sono anche gli argomenti che il candidato Marcello poté usare per dissuadere gli esuberanti giovanotti siciliani (e le loro inquisite famiglie palermitane) dal nuocere in qualsiasi modo al suo scapigliato amico di gioventù. Bisogna però immaginare che lo stesso Mangano dovesse svolgere, da Arcore e Milano, un qualche giovevole servizio a quei parenti isolani; magari aiutandoli ad arricchirsi, magari inviando un po' dei suoi risparmi a casa, come usavano allora gli emigranti con più spiccato senso dei doveri familiari. Una cosa è certa. Marcello lo considerava allora e avrebbe considerato per molto tempo ancora tutti quegli intraprendenti siciliani piovuti nei suoi dintorni come normali giovani o signori. D'accordo, sempre un po' irascibili; come è giusto che siano di fronte ai torti o alle avversità della vita uomini dal sangue caldo come ogni isolano o mediterraneo che si rispetti. Forse anche avvinti da patti di solidarietà, visto che Cosa nostra era pur sempre una associazione dalle forti finalità mutualistiche. Ma egli mai sospettò che essi fossero mafiosi. Di più. Egli mai nemmeno

pensò che esistesse la mafia. Come avrebbe spiegato con freddo rigore logico a un magistrato che lo interrogava, egli, al pari di un altro filosofo siciliano nominato Salvatore Riina, si accorse che esisteva la mafia quando lesse sui giornali che era sorto uno speciale movimento chiamato «anti-mafia». Fu in quel preciso momento, nel cuore di quella straordinaria esperienza cognitiva, che egli applicò i principi aristotelici ed hegeliani coltivati con tanto puntiglio sin dai tempi delle scuole superiori: se esisteva un «anti» qualcosa, occorreva che quel «qualcosa» esistesse anch'esso, indipendentemente dal giudizio che se ne poteva dare. E immaginò così che dovesse esistere, soprattutto in Sicilia, una cosa cattiva forse - chiamata appunto in quel modo curioso. Prima no. Poiché, come è noto, «omnia munda mundis», egli da quel sospetto non era mai stato sfiorato.

Questa è insomma la ragione per cui la sua attività di angelo custode nei confronti di Silvio va sottratta a ogni ipotesi maliziosa. Ed ecco perché egli a lungo tenne rapporti con quei giovanotti che, semplicemente spinti dalla miseria e dalla lotta per sopravvivere, intendevano inizialmente arrecare nocumenento al suo fraterno amico e più volte, nel corso dei decenni, avrebbero dato segno di potere avere nei confronti di Silvio qualche ragione di malanimo o di volere accampare presso di lui qualche riveduta pretesa. Fatto sta che un bel giorno l'angelo custode fece una capriola. E decise di mettersi al servizio di un proprio

corregionale. Benché fosse stato alle dipendenze di Silvio già due volte, ai tempi dell'Edilnord e poi nei primi anni di Arcore, Marcello volle cioè fulmineamente obbedire alla voce del cuore. Vi era infatti a Milano un finanziere in rapida ascesa, che sembrava potesse salire rapidamente tutti gli scalini della società milanese, forse più ancora di Silvio. Si chiamava Filippo Rapisarda. Un tipo in-

telligente e di gran fascino, già ingiustamente detenuto nel carcere fiorentino delle Mantellate per più di cinque anni. Ma al di là di questo marginale precedente, Rapisarda era un uomo mai mediocre. Amava premeleggiare nella vita e anche per questo possedeva, già allora, un certificato penale lungo tredici pagine. Prima si recò dunque da lui il fratello di Marcello, Alberto. Poi, nei primi

mesi del '77, giunse anche Marcello. Narrano gli storici che il colloquio di assunzione fu estremamente cordiale. Rapisarda gli chiese, sorseggiando un caffè, di dov'era. Dell'Utri gli rispose di Palermo, e che lo mandava Gaetano Cinà. A quel punto il finanziere eruppe in un gioioso e incontrollabile «Mimchia, amico dello zu' Tanino!». Marcello fiutò il vento favorevole e fece di si

più volte con la testa, raggianti come mai era stato con Silvio. L'altro, come per sincerarsi fino in fondo della affinità di cultura e di costumi che si prendeva in casa, insistette: «Ma dello zu' Tanino amico dello zu' Stefano?». Questa volta non si fece alcun cognome. Stefano Bonitate non amava infatti che lo si nominasse gratuitamente. Egli non amava la pubblicità. Essendo il capo dell'associazione di mutuo soccorso Cosa nostra, preferiva vivere in quello schivo anonimato che è giusto circondarsi, evangelicamente, ogni attività benemerita. Ma al giovane rampante Filippo tanto bastò.

Il finanziere rappresentava nella Milano di quegli anni interessi e capitali assai più moderni di quelli della tradizionale industria meneghina, ormai in gran parte avviata sulla strada del declino. Muoveva e investiva nel settore immobiliare, in Lombardia ma anche in Piemonte, i soldi accumulati onestamente al sud - in barba a ogni pregiudizio sulla mentalità parassitaria dei meridionali - da tale Vito Ciancimino, già stimato sindaco di Palermo e poi diventato imprenditore in modernissima joint-venture con alcuni intraprendenti amici corleonensi. Aveva l'ingenuità di un ragazzo, Ciancimino. Gli piacevano da morire i dolciumi, specie i bomboloni, che si faceva regalare copiosamente per Natale sin dai tempi in cui andava a scuola. Diventato adulto, volle provvedere in proprio. L'Inim, la società condotta da Rapisarda e da lui finanziata, si comprò due ditte che produceva ciocco-

lato, la Talmone e la Venchi Unica, e una che produceva biscotti, la Maggiora. E pare anzi che fu proprio la grande disponibilità di dolciumi l'argomento decisivo che portò Marcello ad andare a lavorare nella grande e bella sede di via Chiaravalle, di fronte all'università statale, a un passo dalla sede che altri uomini siciliani, grazie ai già citati imprenditori Virgilio e Monti, aprirono negli stessi anni in via Larga, facendo del centro di Milano una succursale delle più note contrade di Sicilia. Erano di casa in via Larga signori come Ugo Martello, Tommaso Buscetta, i fratelli Bono e Gaetano Carollo. Avete l'umana curiosità di sapere se si incontravano i siciliani di via Larga e quelli di via Chiaravalle (Rapisarda), così, almeno per prendere un caffè tra paesani? Ebbene, pare proprio di sì. Pare che essi seppero resistere all'arido modello di relazioni umane della metropolitana. Raccontò il giovane Rocco Remo Morgana, un siciliano di Mazzarino dichiarato delinquente abituale dalle autorità di polizia e artefice dell'incontro in Toscana tra Rapisarda e l'uomo di fiducia di Ciancimino, l'assessore al turismo di Palermo Francesco Paolo Alamia: «Dal 1975 al Natale del 1978 gli uffici (di via Chiaravalle) erano frequentati da persone di origine siciliana tra le quali ricordavo Mimmo Teresi, Stefano Bonitate, Vittorio Mangano, Gaetano Cinà, e uno dei fratelli Bono, credo che si trattasse di Pippo. Io personalmente in via Chiaravalle ho incontrato più volte Bonitate e Teresi». Anche Vittorio Mangano, dunque. Prima o dopo la sua dipartita da Arcore? Prima o dopo l'arrivo di Dell'Utri alla corte di Rapisarda? In ogni caso nessuno spinga troppo oltre le sue fantasie: Mangano veniva a prendere un po' di cioccolatini a sbafò per il suo cavallo, Epoca. Che quando correva aveva bisogno di un po' di energie supplementari. Mica gli avrebbe voluto fare il doping a quel povero equino. Giusto? (ha collaborato Francesca Maurri/34, continua)

Per la pubblicità su l'Unità

PK publitkompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811812  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

14,00 Dribbling Europei Rai2
17,15 Eurosprint Rai2
17,50 DANIMARCA-ITALIA Rai1
20,00 Sport Time Sky Sport 1
20,15 Sport 7 La 7
20,00 Eurosera Rai2
20,30 SVEZIA-BULGARIA Rai1
23,00 Biscardi, speciale Europei La 7
23,00 Notti Europee Rai Due
24,00 Sportime Euro 2004 Sky Sport 1

europei in tv

Tensione giusta ma ricordatevi di Figo...

Serse Cosmi

la visiera di Serse

**L**o confesso: non me li sto ancora godendo appieno. Gli Europei partono col "botto", la Grecia sbefeggia i pronostici e il Portogallo, ma mentre vedo scorrere alla tv le immagini della gara d'esordio, non posso fare a meno di pensare allo spareggio che mercoledì opporrà il mio Perugia alla Fiorentina. Avrei voluto restare in serie A senza questa coda e ritrovarmi già in vacanza, ma tant'è... ci sarà, ancora una volta, da lottare fino in fondo.

La rassegna continentale mi aiuta così a rilassarmi, e offre già spunti preziosi. La sconfitta dei portoghesi è una sorpresa ma la gara ha sottolineato quanto giusto sia il



risultato finale. Troppo prevedibile il Portogallo, specie in fase conclusiva, troppo superiore la Grecia quanto a freschezza atletica e voglia di imporsi. A proposito di «voglia», mentre duettava col suo amico Charisteas avrei voluto prendere per le orecchie il mio ex giocatore Zizi Vryzas. Uno che in nazionale riscopre stimoli e voglia di correre che a Perugia e a Firenze abbiamo apprezzato molto più raramente. Lui e Dellas sono stati tra gli uomini chiave della vittoria greca, col difensore della Roma, che, riportato alla posizione a lui più congeniale, (quella di centrale) ha fatto un figurone. Da qui a dire che la partenza di Samuel sia stata già assorbita ce ne passa, ma i giallorossi hanno in casa un'alternativa validissima. Mi ha impressionato molto il laterale destro Georgios Seitari-

dis. Mi dicono che a fine torneo rimarrà in Portogallo, pare si sia accasato al Porto. E non è un caso.

Oggi tocca all'Italia, molto più forte del Portogallo ma comunque non al riparo da sorprese in un Europeo all'insegna dell'equilibrio. Trapattoni ha fatto la sua formazione rimanendo a contatto quotidiano con i giocatori e questo fattore conta più di ogni altro in fase di scelta. Rimango convinto che giocatori come Gattuso, Cassano e Fiore non solo troveranno posto durante la competizione, ma finiranno per risultare decisivi. Certo le dichiarazioni di «ringhio» prima e di Fiore poi hanno alimentato qualche polemica, ma un giocatore che reclama un posto, che ha voglia di confrontarsi, è un giocatore in buona salute, fisica e soprattutto mentale. Ho sempre preferito avere a che fare con giocatori irrequieti perché ansiosi di scendere in campo, piuttosto che scarichi e con la testa altrove. L'Italia non corre questo rischio perché le lunghe attese aiutano a trovare la concentrazione migliore. Io e il mio Perugia ne sappiamo qualcosa...

**Berlinguer**  
la sua stagione  
in edicola il vhs  
con l'Unità a € 6,50 in più

**Ti ricordi Berlinguer**  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport



EUROPEI DI CALCIO

Europa

istruzioni per l'uso

in edicola il libro  
con l'Unità  
a € 4,00 in più

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

**GUIMARAES** Alfonso Henriques è il primo re e il padre della patria portoghese. Le tracce che riconducono al suo periodo storico sono innumerevoli in tutto il Paese ma hanno un impatto particolare a Guimaraes, la città dove nel 1128 è nato il Portogallo. Tra piazze, monumenti e strade, qui gli hanno dedicato anche uno stadio di stampo moderno, non molto grande ma funzionale, ben studiato, luminoso e con un bel disegno, immerso in un quartiere di cassette di recente costruzione. E' l'altra faccia di Guimaraes, città patrimonio dell'umanità, la cui bellezza ha incantato poeti e artisti di tutto il mondo. In questo scenario incantevole in bilico tra storia e modernità, l'Italia di Trapattoni proverà stasera ad aprirsi un varco per il superamento del girone eliminando iniziando a battere la Danimarca.

## Fuori i secondi Parte l'avventura di Trap e Totti

“ A Guimaraes fa molto caldo e allo stadio «Alfonso Henriques» ancora lavorano gli operai per le rifiniture Confermati gli undici che giocarono in Tunisia

Giovanni Trapattoni parte alla carica di Euro 2004 Il ct azzurro siede sulla panchina dell'Italia dal settembre del Duemila



Il clima è tranquillo nello spogliatoio azzurro, gli umori distesi, l'intesa giusta. Ma è bastato l'esordio sfortunato del Portogallo di Figo e Rui Costa a seminare dubbi e incertezze. Trapattoni ha un bel da fare a sottolineare che nessuna delle nazionali presenti in Portogallo è "facile" (come del resto ha sempre detto) ma il risultato della partita di sabato sera a Oporto ha acuito l'incertezza. Va bene Totti è in forma, Vieri vuole riscattare una stagione non proprio brillante, ma come reagirà la Danimarca? Ieri gli azzurri si sono allenati puntualmente nello stadio di Guimaraes provando muscoli e schermi ma i primi trenta minuti sono stati a porte chiuse. Il sospetto è che ci sia da registrare ancora qualcosa nei meccanismi del gioco di squadra e che si utilizzino anche gli ultimi minuti per prepararsi a qualsiasi evenienza, come, ad esempio, un gol subito a freddo. Il campo visto ieri sera, quando il ct ha aperto le porte, è apparso in ottime condizioni ma è sembrato piccolo, ottimo per chi deve badare a difendersi: Trapattoni ha detto più volte che la nazionale azzurra ha non è votata per forza ad uno schematico sistema

di gioco ma tutti si aspettano un'Italia d'attacco, una squadra che cerchi di sfruttare Del Piero, Totti e Vieri. Per il resto le previsioni dicono Italia, il tasso tecnico, l'esperienza e i bookmakers fanno lo stesso. Vedremo, ormai c'è poco da aspettare. La formazione è quella ormai annunciata da

giorni, con Camoranesi e Del Piero e senza Fiore e Cassano. Almeno da principio.

C'è da dire che fa caldo, molto caldo. Il vento dell'Atlantico, qui ad una cinquantina di chilometri, porta una leggera brezza che non basta a rinfrescare l'aria bollente che scende

alle 20,45 l'altra gara del gruppo C

### Bulgari e svedesi già pensano a Totti

**BRAGA** Dieci anni dopo la finale per il terzo posto di Usa '94, ecco di nuovo Svezia-Bulgaria. Stavolta non vale così tanto, è un semplice match per la prima fase di Euro 2004, però potrebbe già significare, come dice uno dei due ct svedesi, Tommy Soderberg, «un pezzo di qualificazione».

«L'Italia è leggermente favorita per il primo posto nel nostro girone - continua uno dei due 'nocchieri della Svezia - ma noi il 18 ad Oporto se indovineremo la giornata giusta, e quindi giocando al 100%, possiamo battere gli azzurri. Nel frattempo ci serve di far risultato contro la

Bulgaria». C'è grande fiducia in casa svedese, testimoniata dall'ottimismo del superstita del match di dieci anni fa in terra americana, quell'Henrik Larsson che dice semplicemente «domani vinciamo» ed è tornato in nazionale dopo quasi due anni proprio per non mancare l'appuntamento in terra portoghese. «Larsson ci rende più forti - commenta Soderberg - ma non viviamo sulle prodezze dei singoli: siamo una buona squadra come insieme. Io dico che su di noi non si rifletterà l'effetto-Portogallo, nel senso che contro la Bulgaria non mi aspetto sgradite sorprese». I due tecnici della Svezia hanno previsto un trattamento particolare per la stella Berbatov? «No - risponde Soderberg - non gli riserveremo nessuna marcatura speciale: non possiamo cambiare il nostro modo di giocare a causa di un singolo giocatore: se ci preoccupassimo così tanto di Berbatov, allora cosa dovremmo fare venerdì 18 contro Totti e Del Piero?». L'Italia è molto presente nei pensieri di questo tecnico che intanto deve preoccuparsi della Bulgaria. A

Ljungberg invece chiedono dell'Inghilterra, ovvero se continuerà a giocare nella Premier e nell'Arsenal. «Ma come si fa a parlare di mercato? - risponde - siamo alla vigilia di un Europeo...Io dico che possiamo fare molto bene, ci stimola il ricordo di un Mondiale sfortunato, quello di due anni fa». Visione positiva del futuro immediato anche in casa bulgara, testimoniato dalle parole del ct Plamen Markov, che non lancerà dall'inizio il giovanissimo talento del Lecce Bojinov, sul quale veglia il suo mentore e idolo Hristo Stoichkov, unitosi alla comitiva della nazionale, con cui ogni giorno si allena sebbene sia qui nei panni dell'ex giocatore. «Giocare contro la Svezia - dice Markov - mi fa venire subito in mente quella partita di dieci anni fa. Noi la perdemmo e finimmo il Mondiale al quarto posto, ma per il nostro paese fu comunque un grande risultato, la gente festeggiò per le strade. Vorrei tanto che la mia squadra regalasse al popolo una gioia del genere, perché non si può sempre vivere di ricordi.

dalle colline verso la valle del Douro. È una terra rigogliosa e strana questa, popolata da gente dai modi gentili e dai movimenti lenti, piena di vigne dove si produce un vino dolce e saporito (non solo il "Vinho Verde" e non solo il "Porto" che nasce più in là, verso Gaia) e di alberi di gelsomino che inondano le strade di profumi inebrianti. Caldo, gente, vino e profumi, possono rappresentare un rischio in più per i nostri che da sabato sera Trapattoni ha voluto in ritiro ferreo dopo l'eccezionale permesso concesso all'arrivo di mogli e fidanzate. Adesso è finita per tutti, si comincia a fare sul serio, non sono più possibili distrazioni.

Di divagazioni gli azzurri ne avranno comunque poche perché rimarranno qui (sotto stretta sorveglianza anche per il rischio terrorismo) una sola notte per tornare nel quartier generale di Lisbona subito dopo la partita di stasera. Sotto un caldo snervante, operai e manovali lavorano per sistemare le ultime impalcature e gli ultimi gazebo, dello stadio ancora non completamente pronto al debutto. Un po' di disorganizzazione era da mettere nel conto, e così il personale e gli operatori fanno quello che possono di fronte all'ondata travolgente di decine e decine di giornalisti, fotografi, tecnici e cineoperatori arrivati da ogni parte del mondo. Perché è un campionato Europeo, certo, e perché la Danimarca di Tomasson è una nazionale da seguire, ma soprattutto perché gli azzurri attirano interesse e curiosità da ogni angolo del pianeta.

Le case di fronte al complesso sportivo, immerse in una piccola valle alle pendici di dolci collinette, hanno le finestre abbellite con le bandiere del Portogallo, dell'Italia, della Danimarca, del Vitoria (la squadra di casa) nera e bianca, di Euro 2004, come per una festa di fratellanza universale. C'è un'aria caliginosa e un'atmosfera che spinge alla lentezza. Molti italiani ci si addormentano per le strade con magliette azzurre e tricolori, vicino a qualche danese, d'altronde il clima è adatto ai viaggi e l'Europeo è una buona occasione. Sono tranquilli, non c'è tensione, non sono segnalati problemi, tutti aspettano il momento della festa, ma se guardi bene la festa, in fondo, è già cominciata.

**LE FORMAZIONI:**  
**ITALIA** Buffon; Panucci, Cannavaro, Nesta, Zambrotta; Perrotta, Zanetti; Camoranesi, Totti, Del Piero; Vieri  
**DANIMARCA** Sorensen; Helveg, Laursen, Henriksen, N.Jensen; Jorgensen, Poulsen, C.Jensen, Rommedahl; Tomasson, Sand

Ivo Romano

GLI AVVERSARI DI OGGI Cinque dei titolari danesi militano in serie A e il vice di Olsen fino a un mese fa lavorava con Lippi alla Juventus

## C'è del «marcio» in Danimarca? Forse in difesa...

**GUIMARAES** Una cosa è certa: ci conoscono molto bene. Per la Danimarca affrontare l'Italia non è un salto nel buio né una sfida da studiare sul campo, nella prima fase del match, quella che, con linguaggio usato e abusato, viene definita fase di studio. I danesi del calcio italiano sanno tutto: vita, morte e miracoli. Normale per una nazionale che annovera nelle sue file ben 5 "italiani", in pratica più del 20 per cento della sua rosa. Un set di "spie" di tutto rispetto, il "pokerissimo" composto da Helveg, Tomasson, Kroldrup, Jorgensen e Laursen (dal prossimo anno all'Aston Villa) avrà sviscerato tutto a Morten Olsen, mitico ct danese, con la fattiva collaborazione di Jens Bangsbo, ex secondo di Lippi alla Juventus (ora collaboratore di Olsen), che ha affidato a un dvd la sua lezione su pregi e difetti degli

azzurri. C'è da attendersi, dunque, qualche accorgimento tattico, qualche lieve modifica che consenta alla Danimarca di "impoverire" il superiore tasso tecnico dell'Italia. Ma nessun stravolgimento, che non è nelle abitudini di Olsen. Del resto, la Danimarca ha da tempo una sua fisionomia ben precisa, un suo disegno tattico molto accentuato, una sua abitudine a un modulo ormai mandato a memoria. E non c'è dubbio che il meglio stazioni dalla cintola in su, dove i danesi possono contare sul meglio offerto dal loro calcio,

alcuni talenti di buon presente e di ottime prospettive: sarà per questo che Olsen solo di rado fa eccezioni al suo modulo preferito, il 4-2-3-1 (ogni tanto opta per il 4-3-3), quello caro al Real Madrid, lo stesso che da un po' è divenuto il credo tattico del Trap. Ed è lì il segreto della Danimarca, in avanti, dove la qualità non fa difetto. Un attaccante che fa dell'area avversaria il suo habitat naturale, Ebbe Sand, bomber dello Schalke, un miracolato del calcio (anni fa ha sconfitto un tumore), uno che nei 16 metri finali non per-



Martin Laursen, difensore danese

dona, soprattutto se assistito al meglio da chi agisce abitualmente alle sue spalle. Ben amalgamato e di sicuro affidamento il trio cui è demandato il delicato compito di fare gioco, costruire palle-gol, dispensare assist. Un gran bel reparto, orfano però del "gioiellino" Gronkjaer, imprendibile folletto del Chelsea, assente a causa di un grave lutto familiare, la morte della madre: il suo sostituto naturale è Martin Jorgensen, esterno dell'Udinese, che deve guardarsi dalla concorrenza di Lovrenkrands dei Glasgow Rangers. In

mezzo, non manca mai il milanista Tomasson, retrocesso di qualche metro rispetto alla posizione in cui siamo abituati a vederlo all'opera con la maglia rossonera (ma sempre pronto a farsi sentire in zona-gol), sull'altro versante, quello sinistro, spazio a Rommedhal, un esterno completo e affidabile. Il potenziale è ottimo, l'Italia è avvisata.

Le dolenti note per la Danimarca arrivano da dietro, da una difesa niente affatto impeccabile, bisognosa del costante lavoro di applicazione tattica dei due mediani che le

stazionano davanti. Certo è che la linea difensiva, dinanzi al portiere Sorensen, non sembra di livello internazionale. Helveg, il terzino destro, lo conosciamo bene, come del resto Laursen (o, in alternativa, l'udinese Kroldrup), che non è una "iradiddio" e agisce spesso al fianco di Henriksen, perno della retroguardia danese, stagionato difensore centrale, molto lento e poco affidabile. Senza contare che il terzino sinistro, Niclas Jensen, è abile in fase di spinta, molto meno in fase di contenimento. Ecco perché il rendimento difensivo dipende in gran parte dal rendimento del doppio schermo che agisce pochi metri più avanti: il problema è che Gravesen, il migliore in quel tipo di lavoro, è squalificato. L'ingrato compito potrebbe toccare a Poulsen e Claus Jensen.

Forte in attacco, abile nel gioco d'assieme, debole in difesa: questa è la Danimarca, un avversario da non sottovalutare.



EUROPEI DI CALCIO

Francesco Luti

**LISBONA** Uno, tra un cross e un dribbling, si è ormai arreso all'ultima acciacchiatura e allo scandaletto di turno; l'altro, serenamente rassegnato alla calvizie incipiente, si darebbe fuoco pur di non assecondare la curiosità morbosa di giornalisti e veline. Il primo, David Beckham, dopo una stagione tormentata in campo, ma soprattutto fuori, è il capitano dell'Inghilterra, il secondo, Zinedine Zidane porta al braccio la fascia della Francia campione in carica, sbarcata in Portogallo con lo scomodo ruolo di eterna favorita. Ad unirli, due mogli capricciose, stanche delle nebbie di Manchester e Torino e capaci in un baleno di convincere i rispettivi mariti a svernare al sole di Madrid, complice la pioggia (di euro) messa a disposizione da "Babbo Real". Francia-Inghilterra è anche Beckham contro Zidane, "Galacticos" a confronto, con mezza Premier League (Henry, Pires, Makelele, Vieira, Gallas) in campo dalla parte "sbagliata" e l'altra metà, quella "made in England", che affida il compito di esorcizzare le proprie paure alle rituali dichiarazioni di guerra formato tabloid.

Al via del dentista Merk, lo stadio "Da Luz" di Lisbona sembra l'Old Trafford. I trentamila sudditi della Regina hanno dalla loro una discreta superiorità numerica rispetto ai francesi, ma soprattutto, strillano il doppio. Gonfi di birra sin dalle prime ore del giorno, i tanto temuti hooligans, stavolta si sono limitati a qualche improvvisata disputa teologica in tarda mattinata (cinque arresti davanti ad una chiesa in pieno centro) e a sporadiche scaramucce nei pressi dello stadio, sopportate, con pazienza, dai quasi mille agenti mobilitati dal governo portoghese. Così, quando la soluzione della tenzone anglo-francese passa finalmente ai piedi di Beckham e Zidane, per "polizia" e organizzatori la partita è già vinta. Gli undici di Santini sentono in avvio l'aria da trasferta: orfani di Desailly, acciaccato, i transalpini subiscono soprattutto la buona vena di Scholes (onnipresente) e Lampard preferito da Mr. Eriksson a Butt in mezzo al campo. La gara prosegue però sul filo del massimo equilibrio perché quando Zidane ha un po' di spazio e innesca Henry, la difesa inglese non si diverte granché. Al 12' Zizou decide di provarci da solo, ma il destro da una ventina di metri sembra quello di Thuram.

GRUPPO A						
Mercoledì 16 giugno						
Grecia - Spagna	Ore 18.00 (Rai1)					
Portogallo - Russia	Ore 20.45 (Rai1)					
Domenica 20 giugno						
Russia - Grecia	Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)					
Spagna - Portogallo	Ore 20.45 (Rai2)					
GIOCATE						
Portogallo - Grecia	1-2					
Spagna - Russia	1-0					
CLASSIFICA						
Squadre	P	G	V	N	P	Gf Gs
Grecia	3	1	1	0	0	2 1
Spagna	3	1	1	0	0	1 0
Russia	0	1	0	0	1	0 1
Portogallo	0	1	0	0	1	1 2

GRUPPO B						
Giovedì 17 giugno						
Inghilterra - Svizzera	Ore 18.00 (Rai1)					
Croazia - Francia	Ore 20.45 (Rai1)					
Lunedì 21 giugno						
Croazia - Inghilterra	Ore 20.45 (Rai1)					
Svizzera - Francia	Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)					
GIOCATE						
Svizzera - Croazia	0-0					
Francia - Inghilterra	2-1					
CLASSIFICA						
Squadre	P	G	V	N	P	Gf Gs
Francia	3	1	1	0	0	2 1
Svizzera	1	1	0	1	0	0 0
Croazia	1	1	0	1	0	0 0
Inghilterra	0	1	0	0	1	1 2

GRUPPO C						
OGGI						
Danimarca - Italia	Ore 18.00 (Rai1)					
Svezia - Bulgaria	Ore 20.45 (Rai1)					
Venerdì 18 giugno						
Bulgaria - Danimarca	Ore 18.00 (Rai1)					
Italia - Svezia	Ore 20.45 (Rai1)					
Martedì 22 giugno						
Italia - Bulgaria	Ore 20.45 (Rai1)					
Danimarca - Svezia	Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)					
CLASSIFICA						
Squadre	P	G	V	N	P	Gf Gs
Italia						
Danimarca						
Bulgaria						
Svezia						

GRUPPO D						
DOMANI						
Rep. Ceca - Lettonia	Ore 18.00 (Rai1)					
Germania - Olanda	Ore 20.45 (Rai1)					
Sabato 19 giugno						
Lettonia - Germania	Ore 18.00 (Rai1)					
Olanda - Rep. Ceca	Ore 20.45 (Rai1)					
Mercoledì 23 giugno						
Olanda - Lettonia	Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)					
Germania - Rep. Ceca	Ore 20.45 (Rai1)					
CLASSIFICA						
Squadre	P	G	V	N	P	Gf Gs
Rep. Ceca						
Lettonia						
Olanda						
Germania						



# Beckham non chiude, Zidane sì

L'inglese fallisce il 2-0 su rigore. Nel recupero il francese segna su punizione e dal dischetto



Il capitano dell'Inghilterra David Beckham si dispera dopo aver sbagliato il rigore del possibile 2-0

FRANCIA	2
INGHILTERRA	1

**FRANCIA:** Barthez; Gallas, Trezeguet, Silvestre (34' st Sagnol), Lizarazu; Pires (30' st Wilford), Vieira, Makelele (49' st Dacourt), Zidane; Trezeguet, Henry

**INGHILTERRA:** James; G. Neville, King, Campbell, Ashley Cole; Beckham, Lampard, Scholes (31' st Hargreaves), Gerrard; Rooney (31' st Heskely), Owen (24' st Vassel)

**ARBITRO:** Merk (Germania)

**RETI:** nel pt 38' Lampard; nel st 46' Zidane, 48' Zidane (rigore)

**NOTE:** angoli 5-2 per la Francia. Ammoniti Pires, Scholes, Lampard, Silvestre e James. Al 28' st Barthez ha parato un rigore calciato da Beckham

## il portoghese

### BRUNO LONGHI UNA GAFFE DAVVERO SFORTUNATA

Luca Bottura

**FORTUNATAMENTE** «Contro di noi la Danimarca non potrà schierare Gronkjaer. Sfortunatamente per lui ma fortunatamente per noi gli è morta la mamma» (Bruno Longhi, Tg5).

**ZINGARELLI** Certi di fare cosa gradita, inaugureremo un servizio di dizionario per i cronisti stranieri che non parlano la nostra lingua. Oggi aiutiamo Fabrizio Failla e Enrico Variale che sostengono di collegarsi dal *presentation studio*. "Presentation studio" = "Studio per la presentazione, studio per il pre-partita, studio a bordo campo".

**CRONACA NERA** Una tragedia ha scosso ieri gli Europei: il calcolatore centrale della Nasa, richiesto di elaborare una spiegazione su cosa accidenti siano i numeri dell'Igg che Aldo Dolcetti attribuisce alle varie squadre e, contestualmente, come si faccia da quei numeri a capire chi ha giocato bene o male, è esploso.

**PIETRE MILIARI** «Ilary Blasi ha un diavolo per capello da quando una stimata classifica internazionale stilata sul web, l'ha inserita solo al quinto posto tra le donne più belle dei calciatori» (Giancarlo Laurenzi, La Stampa).

**L'UOMO OVUNQUE** Il canale Rai Azzurri del digitale terrestre è anche fruibile (altrimenti non lo vedrebbe nessuno) via satellite. Per il periodo degli Europei ha infatti sfrattato l'altro canale del digitale terrestre, Rai Utile. Il paradosso è dunque che sulle frequenze di Rai Utile, in quanto ospite fisso di Rai Azzurri, ora c'è Fabrizio Rocca. Proponiamo di mutare la denominazione del canale in Rai Ossimoro.

**MASOCHISMO** Sempre su Rai Azzurri è in corso un nuovo Reality show. Si fa così: si invita in studio Roberto Pruzzo e gli si chiedono periodicamente notizie sul suo rapporto con la Nazionale. Pruzzo risponde sempre che fu un rapporto pessimo e si incupisce molto. Poi si passa al prossimo servizio.

**CIAO MARCO** Perché Marco Mazzocchi ieri teneva quasi sempre le mani in tasca? Scaramanzia. La sera prima a «I figli di Eupalla» la regia di Milano, per salutarlo, gli aveva scritto in sovrapposizione «Ciao Marco». Un combinato disposto che ormai, solitamente, va di pari passo con l'ultimo applauso della folla commossa.

**FORZA AZZURRI** Un corposo pezzo di Laura Alari sul Quotidiano Nazionale, pubblicato prima del tracollo di ieri sera, ci aveva informato di come quasi tutti gli azzurri nel segreto dell'urna prediligano il centrodestra. Non una rivelazione, diciamo. Il particolare che la Alari non voluto rivelare è però un altro: gran parte di chi non ha votato il centrodestra è perché non ha ancora imparato a fare la croce.

(ha collaborato Michele Pompei) [setelecomando@yahoo.it](mailto:setelecomando@yahoo.it) (gago.splinder.it)

Quando due giri di orologio più tardi di Trezeguet gira di testa alle spalle di James, ma sopra la traversa, un bel cross di Vieira, le luci d'emergenza in casa Inghilterra sono tutte accese. Beckham a forza di decentrarsi sulla destra da l'impressione di giocare fuori dal campo, Gerrard assiste alle vicende che accadono dalle sue parti, apparentemente senza interesse e il giovane Rooney interpreta all'antica il ruolo di centravanti, con una staticità irritante, che costringe l'altra punta Owen a correre anche per lui. Alla mezz'ora i due portieri hanno ancora i guanti immacolati: e se è vero che distruggere risulta da sempre più agevole che costruire è altrettanto palese che le due difese appaiono di categoria nettamente superiore e fanno un figurone rispetto alla mezza dozzina di stelle in campo col gol nel mirino.

A spezzare l'equilibrio arriva così, a 5' dal riposo, un provvidenziale calcio piazzato, Beckham, "tornato" in campo dopo una ventina di minuti di vagabondaggio, deposita con precisione chirurgica sulla testa di Lampard e il cocco di Eriksson anticipa compagni e avversari mandando in visibilibio i più sobri tra i 30 mila supporter britannici ancora in grado di intendere e di tifare. Evitato per un pelo il colpo del ko sul finire del primo tempo, la Francia inizia il secondo alla carica. Gli assalti partono quasi tutti dalla sinistra con Henry nell'inedito ruolo del rifinitore, e Trezeguet puntualmente in ritardo. L'arbitro-dentista estrae qualche giallo (giusto) ma la gara, Rooney a parte, si mantiene corretta. Gli inglesi non soffrono troppo, Rooney li davanti è più solo di Tony Blair, ma si inventa una fuga tipo rugby che costringe Silvestre al fallo in area. Per Beckham dal dischetto sembra una formalità, ma Barthez respinge da campione e mantiene viva la partita. Il finale è pirotecnico e "rivoluzionario". Tra un rovesciamento di fronte e l'altro Barthez para di naso una botta da lontano, poi, quando per molti è "stanco" o "sotto la doccia", sale in cattedra le roi Zizou. Al primo minuto di recupero, dalla sua "mattonella", il marsigliese spedisce alle spalle di James una punizione da 25 metri; sessanta secondi più tardi, con gli inglesi letteralmente in bambola libera un calcio di rigore (netto) rimediato da Henry su un disimpegno suicida di Gerrard. Inghilterra-Francia va in archivio, ma per molti, la sfida di Lisbona resterà più semplicemente Beckham-Zidane. Uno a Due.

## Bowie rinvia il concerto

Prima il fischio finale, poi il concerto. David Bowie ha fatto sapere agli organizzatori del festival dell'Isola di Wight che ieri sera non sarebbe salito sul palco prima della fine della partita Inghilterra-Francia valida per Euro 2004. Al concerto di Bowie erano attese 35 mila persone ma il "Duca Bianco", malgrado il concerto fosse previsto intorno alle 21, non ne ha voluto sapere e anzi ha chiesto un televisore di ottima qualità nel suo camerino per potersi vedere in pace la partita. Anche gli scrutini delle elezioni Europee in Francia e Gran Bretagna sono stati rallentati dalla partita.

Massimo Franchi

L'arbitro portoghese Batista Cardoso distribuisce otto ammonizioni e poi espelle l'elvetico Vogel. Ma i croati non approfittano della superiorità numerica

# Tra Svizzera e Croazia, poco gioco tanti cartellini

**LEIRA** Con l'invidiabile media di un cartellino estratto ogni 10 minuti, il vero protagonista dell'orribile zero a zero fra Svizzera-Croazia è stato l'arbitro portoghese Batista. Ci ha provato in tutti modi a dare un po' di pepe ad una gara noiosa, ma nonostante i lodevoli tentativi con molte fischiate a casaccio, la gara è finita quasi senza emozioni. L'espulsione dello svizzero Vogel ad inizio secondo tempo non è riuscita a dare una scossa ad una Croazia che stava sterilmente controllando la partita. E alla fine, sotto il sole che fa segnare 33 gradi, sono solo i rumorosissimi tifosi elvetici a festeggiare, non avendo smesso un attimo di incitare i loro giocatori. Un pareggio che dà la cifra di quanto (poco) potranno fare Svizzera e Croazia in questo Europeo portoghese, dove pare che entrambe sia-

no già appagate dal partecipare. La sfida tra i fratelli svizzero-turchi Yakin (Hakan e Murat) e i croati Yakin (Niko e Robert) non passerà certo alla storia del calcio. Il più atteso era Hakan Yakin, talentuoso rifinitore che ad inizio stagione era stato chiamato dal Paris Saint Germain per sostituire nientemeno che Ronaldinho. Ieri si è capito perché il suo sogno è durato pochi mesi. Nella Croazia sono solo quattro i reduci della vittoria contro l'Italia in Giappone. I fratelli Kovac, l'autore del gol del pareggio nella sconfitta italiana, Olic, e il milanista Simic sono tutti onesti lavoratori, ma è l'attaccante del Monaco Prso a delu-

SVIZZERA	0
CROAZIA	0

**SVIZZERA:** Stiel; Haas, M. Yakin, Mueller, Spycher; Wicky (39' st Henchoz), Vogel, Huggel, H. Yakin (42' st Gygax); Frei, Chapuisat (9' st Celestini)

**CROAZIA:** Butina; Simic (16' st Srna), R. Kovac, Simunic, Zivkovic; Mornar, N. Kovac, Bjelica (29' st Rosso), Olic (1' st Rapaic); Prso, Sokota

**ARBITRO:** Batista (Portogallo)

**NOTE:** ammoniti Vogel, Huggel e Stiel (Svizzera); Prso, Bjelica, Rapaic, Zivkovic e Mornar (Croazia). Espulso Vogel (Svizzera) al 5' del st. Spettatori 20.000

dere le attese con una prova più che incolore. Nonostante conosca bene l'aria lusitana (gioca nel Benfica) anche il suo compagno di reparto Sakota riesce nella non facile impresa di tirare tre volte liberissimo da poco fuori area senza mai centrare la porta. E dire che l'avvio degli slavi era stato promettente. Dopo un paio di tentativi andati a vuoto e un mezzo rigore non fischiato a Prso al 13', è al 35' che arriva l'occasione migliore per la Croazia, grazie ad un comico harakiri svizzero, poco degno di un campionato europeo. La difesa elvetica chiama il fuorigioco su una punizione dalla trequarti, ma Haas

non segue i compagni e quattro slavi si trovano tutti soli in mezzo all'area. Prima Simic non riesce ad angolare la zuccata, poi sul tap-in Olic colpisce la parte superiore della traversa. Una svolta potrebbe arrivare ad inizio secondo tempo. Al 51' Vogel già ammonito, sgambetta un avversario a centrocampo e Cardoso, troppo fiscalmente, lo manda anticipatamente sotto la doccia. Da quel momento ogni contatto viene accentuato con gli svizzeri che, sentendosi in credito con il direttore di gara, ingigantiscono ogni caduta sperando nel cartellino che ristabilisca la parità di uomini in campo. Ci

si aspetta che la Croazia schiacci gli svizzeri, ma non cambia molto. Il ct svizzero Kobi Kuhn, una specie di monumento vivente in patria, sceglie giustamente di togliere Chapuisat e inserire il paisà Fabio Celestini, per non essere in inferiorità a centrocampo. Per non essergli da meno anche il suo dirimpettaio Otto Baric (il più vecchio ct degli Europei con i suoi 71 anni) inserisce un altro giocatore di origini italiane, Giovanni Rosso, che gioca nel Maccabi Haifa. Potrebbe addirittura arrivare la beffa per i croati quando al 82' un tiro di Huggel in contropiede viene goffamente deviato in angolo da Butina, o quando due minuti dopo un tiro di Yakin viene ribattuto in area. Quando l'arbitro fischia, bontà sua, per l'ultima volta si ha la sensazione che Svizzera e Croazia abbiano scritto un terzo del loro cammino e la speranza è che a Batista non vengano fatte arbitrare altre partite.

flash dal mondo

TENNIS

Roddick piega Grosjean e vince il Queen's a Londra

Andy Roddick (nella foto) ha vinto ieri il torneo Atp del Queen's a Londra. Lo statunitense, testa di serie numero uno e campione in carica sull'erba della capitale inglese, ha sconfitto in finale il francese Sebastien Grosjean, numero cinque del tabellone, con i parziali di 7-6 (7-4), 6-4. Roddick ha conquistato così il terzo titolo stagionale e il tredicesimo della carriera. Prossimo appuntamento del tennis internazionale, il torneo di Wimbledon.



ULTRAS

Tra piacentini e genoani gemellaggio spontaneo

Inconsueto abbraccio sabato sera fra i capi delle tifoserie ultras genoana e piacentina sotto la tribuna d'onore dello stadio Garilli di Piacenza. È avvenuto nell'intervallo della partita poi finita con un altrettanto inconsueto 4-4 ed è stato impreveduto e insolito perché genoani e piacentini non sono gemellati. Ma a far scattare l'amicizia è stato uno striscione comparso sulla curva degli ultras biancorossi per ricordare un capotifoseria genovese di cui anche i piacentini avevano sentito parlare bene.

SCOMMESSE

Snai: da oggi è possibile giocare fino al termine del primo tempo

Scommettere sul risultato delle partite di Euro 2004 anche durante le gare. È la novità che Snai presenta con l'esordio dell'Italia al torneo continentale di calcio contro la Danimarca: a partire da oggi, infatti, l'amministrazione autonoma dei monopoli di stato ha dato l'ok all'accettazione delle scommesse sul secondo tempo degli incontri validi per gli europei campionati europei di calcio in programma in Portogallo. Le prime giocate saranno accettate durante l'intervallo della partita degli azzurri.

MERCATO

Seitaridis stende il Portogallo e "convince" il Porto

Sabato Georgios Seitaridis, laterale destro della Grecia, ha contribuito alla sconfitta del Portogallo nella partita inaugurale di Euro 2004. Ieri ha firmato il contratto che lo vede passare al Porto, alla corte di Gigi Del Neri. Seitaridis proviene dal Panathinaikos con il quale ha vinto Coppa di Grecia e campionato. In Portogallo raggiunge il solo nazionale greco che fino ad ora giocava in una squadra lusitana, Panaiotis Fyssas, tesserato con il Benfica.

# L'Inter chiama, Mancini saluta la Lazio

Oggi il tecnico biancazzurro scioglierà l'ultima riserva. A Milano porterebbe Cesar

Massimo De Marzi

**MILANO** Oggi Roberto Mancini scioglierà la riserva. Si è preso ulteriori 12 ore di tempo per dare la risposta a Massimo Moratti e, alla scadenza, dovrebbe dare l'ok e diventare il nuovo allenatore dell'Inter. Il consiglio d'amministrazione del club nerazzurro ratificherà, infatti, oltre all'aumento di capitale (50 milioni di euro) anche il passaggio di consegne tra Zaccheroni e il Mancio. Massimo Moratti da tempo sogna Mancini (lo voleva già da giocatore), ma in società qualcuno fa resistenza visto che in questo modo sarebbero tre gli allenatori a libro paga nerazzurro (Cuper e Zaccheroni hanno un contratto fino al giugno 2005) e che la scelta di Mancini porterebbe all'addio di Facchetti, visto che il presidente ha passato l'ultimo mese a giurare che Zaccheroni sarebbe rimasto.

Il dado, però, sembra tratto, anche perché la crisi economica della Lazio non consentirà alla società capitolina di rispondere alle richieste del suo attuale allenatore. Mancini andrà all'Inter con un contratto biennale (3 milioni di euro a stagione) e da settimane gli uomini mercato di via Durini stanno portando avanti una campagna acquisti seguendo le indicazioni dell'ex fantasista doria: non a caso sono già arrivati Favalli e Veron, suoi pupilli oltre che ex compagni di squadra, dalla Lazio potrebbe arrivare anche Cesar e forse persino "nonno" Mihajlovic.

L'Inter continua a pressare Edgar Davids, che entro 48 ore dovrà sciogliere le riserve e dire sì all'offerta nerazzurra (biennale da 3,5 milioni) oppure accettare la proposta del Barcellona (tre anni a 3 milioni a stagione), con l'arrivo di Mancini si terrà Vieri, ma potrebbe cedere alle lusinghe di "paperone" Abramovich, che avrebbe offerto 30 milioni di euro per portare Adriano al Chelsea.

Per la Lazio, sul cui futuro continuano ad addensarsi nuvoloni sempre più neri, si continua solo a parlare di cessioni: Oddo piace molto alla Juve (che sposterebbe Thuram al centro per fargli posto), Fiore ha rivelato di aver ricevuto una proposta

interessante dal Barcellona, Corradi è sempre più vicino al Milan. E per la panchina, più dell'ipotesi Spalletti (che sembra intenzionato a restare a Udine) potrebbe tornare di moda il nome di Zoff.

L'altra metà di Roma, invece, continua il braccio di ferro con

Emerson: il ds Baldini ha trovato l'accordo per cederlo al Real, ma il brasiliano vuole la Juve ed è pronto a mettere in mora la società, pur di accelerare i tempi del suo matrimonio con la Signora. Intanto, il procuratore di Gilardino, Beppe Bonetto, ha fatto capire che la Roma è in van-

taggio nella corsa al bomber della Under 21, ma bisognerà aspettare fine mese (e le valutazioni del perito incaricato dal commissario straordinario Enrico Bondi di fare una valutazione del parco giocatori del Parma) per concretizzare la trattativa. E intanto anche il francese Dacourt

potrebbe lasciare la capitale, destinazione Spagna (Barcellona?), con Simone Perrotta in arrivo dal Chievo per sostituirlo.

La Juve, dopo il ritrovato feeling con David Trezeguet (che ha accettato il prolungamento del contratto, dopo la mediazione di Fabio Capel-

lo) sembra aver abbandonato l'idea di acquistare un centravanti, ma c'è chi giura che la conferma del francese sia legata solo a una ragione tattica, per farne lievitare il prezzo e venderlo meglio, per puntare poi a un colpo a sorpresa (Gilardino?). In fondo, già la vicenda dell'allenatore,

con il lungo tiramolla con Deschamps, è servita benissimo per sviare tutti dall'obiettivo Capello. Il Milan punta invece sul giovane Luis Fabiano del San Paolo, che in Brasile viene considerato l'erede di Ronaldo. Il Milan pensa di bloccarlo e di girarlo una stagione in prestito (magari al Parma): l'offerta rossonera è di 8 milioni di dollari, la richiesta del San Paolo 14, la trattativa si annuncia non semplice.

L'Udinese ha ricevuto offerte da Juventus, Inter e Roma per il cilenone Pizarro, ma la base di partenza della trattativa (18 milioni di euro) ha raffreddato le ipotesi delle società italiane, favorendo l'inserimento del Bayern Monaco. I friulani, che hanno molte richieste anche per il ceco Jankulovski, cercano una punta e dopo l'azzeccato acquisto di un anno fa con Fava, bussano di nuovo alla porta della Triestina per Moscardelli. La Sampdoria ha chiesto all'Inter Farinos e (in prestito) Emre, segue con interesse il parmense Simone Barone, che piace anche al Bologna, che punta a riscattare dagli emiliani Nakata. La neopromossa Atalanta dovrebbe riportare a Bergamo il brasiliano Pia e Luigi Sala e lavora per acquistare l'intero cartellino del gigante croato Budan.

Capitolo panchine: il Parma sembra deciso a puntare più su Silvio Baldini che su Delio Rossi, anche se l'ex tecnico del Palermo piace molto anche a Della Valle, che pare deciso a non confermare Mondonico neppure in caso di promozione in A della Fiorentina. A Lecce si ipotizza l'arrivo di Zeman, mentre oggi il Siena presenta il sostituto di Papadopulo, l'esperto Gigi Simoni. Il Chievo non ha ancora sciolto le riserve sul nome del sostituto di Del Neri, il favorito è l'ex allenatore della Ternana Mario Beretta, ma non è da escludere l'ipotesi Tesser (Triestina). Il Napoli (se il presidente Naldi riuscirà a ricapitalizzare e a evitare la messa in liquidazione), dovrebbe affidare la guida della squadra a Giovanni Vavassori, che ha recentemente risolto il contratto con l'Atalanta, dopo una lunga querelle. Il Piacenza, dopo la fine del rapporto con Gigi Cagni, punterà su Beppe Iachini.



L'Inter l'ha chiamato ma Roberto Mancini ha mille dubbi. Comunicherà oggi il suo futuro.

## la favola del FreeOpera

### Ai detenuti calciatori promozione e Coppa

**MILANO** Vittoria per 2-1 e promozione raggiunta: ma non è soltanto un successo sportivo, visto che la squadra che ieri ha ottenuto il passaggio in seconda categoria è composta interamente da detenuti con condanna definitiva reclusi

nel carcere di Opera. Nella finale di ritorno dei playoff, il FreeOpera Brera ha infatti battuto l'Opera 1958 e ha così concluso trionfalmente il suo primo campionato federale, conquistando anche la Coppa Disciplina riservata alla squadra più corretta del campionato. Il FreeOpera Brera è nato l'anno scorso su iniziativa di Alessandro Aleotti, presidente del Brera Calcio, e grazie al contributo di Alberto Fragomeni, direttore della casa di reclusione di Opera. Il campo interno del carcere è stato completamente rifatto e tutte le squadre del campionato hanno accettato la deroga concessa dalla Figg al FreeOpera di disputare in casa tutte le partite. La squadra si allena quattro volte alla settimana, oltre alla

partita domenicale, ed è composta da detenuti che scontano condanne definitive per reati in gran parte connessi alla droga. L'età media è giovane e fondamentale è il contributo degli stranieri, albanesi e nordafricani, fra i quali spicca un giocatore algerino che ha fatto le giovanili in un club di serie A. Allenato dallo staff tecnico del Brera, il FreeOpera ha centrato al primo anno tutti gli obiettivi: «Oltre a quanto fatto vedere sul campo - spiega Aleotti - voglio sottolineare il positivo aspetto legato alla correttezza che ha portato alla conquista della coppa Disciplina. Ci sono stati ovviamente tanti problemi, ma il FreeOpera ha dimostrato che si può trovare una forma di normalità attraverso il calcio».

Ad Asti un incontro tra chi, alla moviola, preferisce la cultura. Ormezzano: «Basta con le telecronache strillate»

## Lo sport in tv senza urlare? Si può fare

Roberto Carnero

Si può fare una tv di qualità parlando di sport? È possibile coniugare sport e cultura anche in televisione? Queste le domande che si sono posti - in una tavola rotonda nell'ambito del festival "Passepartout", organizzato nei giorni scorsi ad Asti dalla Biblioteca Astense - alcuni giornalisti sportivi, che al piccolo schermo prestano i loro volti e le loro parole: Giorgio Porrà, Leo Turriani, Gian Paolo Ormezzano. A loro aggiungiamo Darwin Pastorin, che non era ad Asti, ma che ha avuto il merito, nel 1998, quando dirigeva Tele Più, di essere stato il primo, con il programma "Zona", ad accostare i libri al pallone, parlando, insieme con il calcio, di poesia e di letteratura. E abbiamo voluto chiedergli gli era nata l'idea. «Quando mi sono trovato alla direzione di quel canale televisivo, - ci spiega - non ho fatto altro che cercare di portarvi le mie passioni: la narrativa, la poesia, il teatro, il cinema. Il calcio per me è un'arte che puoi declinare in altre arti». Come, del resto, Pastorin continua a fare oggi a Sky, con la sua trasmissio-

ne "Sky racconta" (in onda ogni giovedì alle 21 su Sky Sport 2): puntate monografiche, dove si parte da un documentario storico-sportivo, per passare poi a letture da parte di atleti e agli interventi di poeti, come Maurizio Cucchi, o cantautori, come Enrico Ruggeri. Tutti a parlare di sport, a viverlo e a riscriverlo con il linguaggio della propria arte. «Cucchi ad esempio - ci dice Pastorin - ha composto delle poesie per la nostra trasmissione, su Meroni, su Senna, sul calcio di rigore... In questo caso, addirittura, lo sport e la tv, insieme, producono letteratura».

Anche Giorgio Porrà - che su Sky Sport 1 ogni giovedì alle 23 (e in replica il sabato alle 18) conduce la fortunata trasmissione "Lo sciagurato Egidio" - ha scelto la strada dell'approfondimento, piuttosto che quella della cronaca, attraverso la contaminazione tra diversi linguaggi: «L'idea della trasmissione, nata due anni fa, si è originata da un disagio, quello di vedere i valori dello sport sempre più dispersi e calpestanti: giocatori che vendono le partite, società in pezzi, violenza e assenza di autentico spirito agonistico. In tv, poi,

mi infastidiva il 'moviolismo' dilagante. Allora ho cercato di raccontare lo sport esplorandone la memoria, recuperando uomini e storie capaci di riportarlo a una dimensione più civile. Questo è più facile in una tv a pagamento come la nostra, perché non dobbiamo preoccuparci di compiacere le richieste degli sponsor, ma soltanto soddisfare i gusti del nostro pubblico». Una direzione che sarebbe bello intraprendessero anche i canali generalisti. Dove, invece, tra processi e liti in diretta, la china intrapresa sembra tuttora quella di un'informazione gridata e decisamente sopra le righe, in cui l'insulto e il colpo di teatro hanno la meglio sulla pacatezza della riflessione. Ne sa qualcosa un giornalista di lungo corso (51 anni di professione sulle spalle) come Gian Paolo Ormezzano, il quale, oltre a scrivere e condurre direttamente l'evento soltanto con le immagini e una grafica essenziale che offre i dati più importanti. Ecco, la tv sportiva di qualità per me sarebbe questa, con la sua funzione didattica e didascalica. Che senso ha commentare le immagini di un incontro di pugilato o di una corsa ciclistica? Insomma, ridurrei drasticamente il sonoro. Questa mi sembra che potrebbe essere vera cultura». Come fare a difendersi dagli strilli fuori luogo e dall'aggressività che dilaga nelle discussioni televisive? La ricetta di Ormezzano è semplice: «Ciascuno di noi può difendersi con quella scatoletta magica che determina, in positivo e in negativo, le cifre dell'audience: il telecomando».

suoi rapporti con la tv, firmerà, su "Tuttosport", una rubrica intitolata "Processo al Processo alla Tappa". Fino ad abbandonare in diretta, con un plateale gesto di protesta, una puntata del "Processo del lunedì". «Non voglio ricoprire il ruolo del vecchio che loda a tutti i costi il passato, - ha confessato Ormezzano - ma la tv di oggi, quando parla di sport, non mi piace. Quasi quasi è meglio quando sciorinano certi giornalisti sportivi della tv, e allora puoi seguire l'evento soltanto con le immagini e una grafica essenziale che offre i dati più importanti. Ecco, la tv sportiva di qualità per me sarebbe questa, con la sua funzione didattica e didascalica. Che senso ha commentare le immagini di un incontro di pugilato o di una corsa ciclistica? Insomma, ridurrei drasticamente il sonoro. Questa mi sembra che potrebbe essere vera cultura». Come fare a difendersi dagli strilli fuori luogo e dall'aggressività che dilaga nelle discussioni televisive? La ricetta di Ormezzano è semplice: «Ciascuno di noi può difendersi con quella scatoletta magica che determina, in positivo e in negativo, le cifre dell'audience: il telecomando».

## Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

### Chinaglia contestatore



private del suono. La ricostruzione del messaggio mancante, secondo la scuola che pare prevalere attualmente, attribuisce a Riva un'invocazione di tipo piuttosto religioso e a Chinaglia un'esortazione di tipo piuttosto carnale. Ricostruzione senz'altro rispettosa delle diverse personalità dei nostri due eroi: la personalità indubbiamente mistica di Riva e la personalità indubbiamente mondana di Chinaglia».

Polonia e Argentina, nostre avversarie di girone, si sono affrontate sul campo di Stoccarda. Netta l'impressione di superiorità dei polacchi, «La Polonia di Stoccarda può battere chiunque», «La prova, tutto sommato, deludente dei sudamericani non deve ingenerare illusioni in Valcareggi: contro "quei" polacchi c'era ben poco da fare». La partita termina 3-2 con una doppietta di Lato e gol di Zsarnach (per i polacchi), di Heredia e Babington per gli argentini. Per i sudamericani diventa ora fondamentale battere gli azzurri.

La Ternana è la terza squadra a salire in serie A, con Ascoli e Varese, mentre in serie C scendono Catania, Bari e Reggina. Una vera debacle per il calcio del Sud. Nel ciclismo il giovane Francesco Moser si impone nel Gran Premio a cronometro di Castrocara Terme con 24" sull'iridato Gimondi, al terzo posto il colombiano Rodriguez con un distacco di 2'01". La 5ª tappa del Giro di Svizzera vede il successo di Paolini, in classifica generale comanda Merckx con 7" su Bitossi.

flash dal mondo

24 ORE DI LE MANS

L'Audi si prende tutto il podio Capello sulla macchina vincente

L'Audi R8 numero 5 (nella foto) guidata dall'italiano Rinaldo Capello, dal giapponese Seiji Ara e dal danese Tom Kristensen ha vinto la 72ª edizione della 24 ore di Le Mans. Per il danese si tratta del sesto successo nella gara. Il trionfo del marchio tedesco è stato completato dal secondo posto dell'equipaggio inglese composto da Johnny Herbert, Jamie Davies e Guy Smith. Terza ancora un'Audi, quella guidata dal tedesco Marco Werner, dal finlandese JJ Lehto e dall'italiano Emanuele Pirro.



SUPERBIKE

Ducati e Honda, c'è posto per due Ad Haga e Vermeulen le manche

Noriyuki Haga (Ducati) ha vinto gara-1 della sesto appuntamento del Mondiale Superbike a Silverstone. Alle sue spalle Vermeulen (Honda) e un bravissimo Pierfrancesco Chili (Ducati). Caduti Toseland e Laconi con le Ducati ufficiali. Gara-2 è andata all'australiano Chris Vermeulen su Honda. Alle sue spalle il giapponese Noriyuki Haga (Ducati) e il francese Régis Laconi (Ducati 999 ufficiale). Pierfrancesco Chili su Ducati del team PSG-1 è invece caduto dopo pochi giri.

PLAYOFF DI SERIE C

Buon pareggio per il Lumezzane Cremona festeggia la promozione

**C1, GIRONE A** playoff, andata: Cesena-Lumezzane 1-1  
**C1, GIRONE B** playoff, andata: Viterbese-Crotona 0-0  
**C2, GIRONE A** playoff, ritorno: Cremonese-Sud Tirolo 2-1 andata 2-1 - Cremonese promossa in C1  
**C2, GIRONE B** playoff, ritorno: Sangiovese-Gualdo 3-1 andata 1-1 - Sangiovese in C1  
**C2, GIRONE C** playoff, ritorno: Brindisi-Vittoria 1-0 andata 0-3 - Vittoria promosso in C1.

PALLAVOLO, NAZIONALI IN CAMPO

Va alle ragazze la Masters Cup World League: riscatto con Cuba

La nazionale italiana femminile di pallavolo ha vinto la Volley Masters Cup femminile di Montreux. In finale le azzurre di Bonitta hanno battuto gli Stati Uniti 3-1 (20-25, 25-18, 33-31, 25-20). Un risultato che conferma il buon momento di forma, dopo la sofferta qualificazione per Atene. A Montecatini i ragazzi di Montali hanno riscattato la sconfitta di venerdì e nel quarto turno della World League si sono presi una secca rivincita su Cuba battendola con un netto 3-0 (25-19, 25-23, 25-14).

# Ancora Schumi sulle strade del Canada

Settimo successo del ferrarista a Montreal. Ralf, secondo, squalificato dopo l'arrivo

Lodovico Basili

**MONTREAL** Un duello all'ultimo sangue, col finale che non t'aspetti a gara ampiamente conclusa. Tra i due fratelli "padroni" della Formula Uno che non si amano più molto, ha vinto il solito, osannato Michael, più maturo rampollo della dinastia degli Schumacher. Alle sue spalle una BMW-Williams che dopo l'arrivo è stata però squalificata dalla classifica della corsa per irregolarità delle prese d'aria dei freni in compagnia delle Toyota di Da Matta e Panis. Un gran premio del Canada tiratissimo e che ha visto subito fuori la Renault di Trulli, che ha rotto incredibilmente la sospensione cento metri dopo il via. Seguita poi dall'altra monoposto del team "blu de France" pilotata da Fernando Alonso, rimasto con la trasmissione bloccata. La gara non è stata come al solito scontata per le Ferrari. Tutt'altro, visto che al comando si sono alternati diversi piloti, con Ralf Schumacher partito d'autorità a menare la danza. Ma la vera arma vincente di Maranello è stata la scelta dei due pit stop: contro i tre fatti dagli altri, compresa la Bar-Honda di Jenson Button, regolare ma alla fine premiato solo da un quarto posto. Nel giorno dell'ennesimo trionfo rosso è però quantomeno discutibile la logica applicata ancora una volta dalla Ferrari. Che pur di non "turbare" kaiser Schumacher, ha impedito a Barrichello - più veloce nettamente del tedesco prima del secondo pit e alla fine terzo - di passare e andarsene. Peli sull'uovo, si potrà obiettare. Anche perché Schumi, vincendo la settima gara (su otto) trionfa per la settima volta in Canada. Mai nessun pilota era riuscito a vincere tante volte un gran premio. Non solo: la Ferrari doppia ampiamente nella classifica costruttori la BMW-Williams. E non siamo neanche a metà stagione. Con questo tedesco incredibile che infila nella sua personalissima bacheca il gran premio numero 77. La



con la Sauber è andato dritto contro le barriere (a causa dell'ennesimo cedimento meccanico della monoposto svizzera) in un incidente del tutto simile a quello che provocò la frattura delle gambe a Michael Schumacher, nel 1999, al Gp d'Inghilterra. Nell'elenco degli "infortuni" anche un meccanico Jordan travolto da Heidfeld ai box che ha rimediato per fortuna solo qualche contusione.

Finita la cronaca nera passiamo alle dichiarazioni dei protagonisti. «Abbiamo ancora una volta attuato un capolavoro di strategia - giura per esempio Ross Brawn, lo stratega delle rosse -. Prima della gara tutti ci davano per spacciati, ma in realtà siamo partiti indietro perché credevamo molto nella soluzione dei due soli pit stop». Rincarà Schumacher: «Tutto ha funzionato secondi i piani. Avevamo un'ottima vettura per la gara, con la solita incredibile preparazione attuata dai meccanici. Un bravo lo dico a Barrichello. Ha spinto forte, mantenendo il mio ritmo. Montoya? Si è avvicinato, a un certo punto, ma un conto è avvicinarsi, un conto è sorpassare». Parole che non incoraggiano il fratello Ralf. Che prova a consolarsi prima di apprendere della squalifica: «Se non altro siamo stati davanti alle Ferrari e abbiamo perso con l'onore delle armi. Una gara che ci lascia vedere uno spiraglio per il futuro». Infine Calmoro-Barrichello: «A un certo punto ero velocissimo, poi alla fine, con il pieno di carburante, ho cotto i freni nel tentativo di riprendere la BMW-Williams di Ralf Schumacher. Non nascondo che ho pensato alla vittoria, questa volta, specie quando ho ripreso Michael a metà gran premio. Ma a tagliare per primo il traguardo è stato ancora una volta lui».

Dalle tristi parole del brasiliano al futuro della F1. Che torna al passato. Dal Gran Premio d'Inghilterra, finalmente, prove ufficiali vere. Quindi disputate con tutte le macchine in pista. Il fatto più importante è che le stesse gireranno a serbatoi semivuoti in due sessioni di 25 minuti l'una. Lo schieramento verrà stabilito dalla somma dei tempi ottenuti. Insomma non ci saranno più fraintesi o speculazioni su chi gira con più o meno carburante a bordo. Il merito principale del "dietrofront" va a Bernie Ecclestone. Il padrino, da consumato regista dello spettacolo quale è, ha capito che con le prove attuali lo spettacolo latitava. E ha posto rimedio, pur con molte difficoltà e dopo infinite riunioni.

Arrivo Gp. del Canada		PUNTI																	
		Australia	Malaysia	Bahrain	San Marino	Spagna	Monsaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Cina	Giappone	Brasile
M. Schumacher (Ferrari)	1h28'24"803 media 207,165 km/h	70	10	10	10	10	10	10	10	10									
R. Barrichello (Ferrari)	a 5"108	54	8	5	8	3	8	6	8	8									
J. Button (Bar-Honda)	a 20'409	44	3	6	6	8	1	8	6	6									
J. Trulli		36	2	4	5	4	6	10	5	-									
F. Alonso		25	4	8	-	6	-	5	1	-									
J.P. Montoya		24	6	2	3	5	5	-	4	-									
R. Schumacher		12	5	-	2	2	3	-	-	-									
Fisichella		10	-	1	-	-	-	4	-	5									
T. Sato		8	-	-	4	-	4	-	-	-									
D. Coulthard		7	1	3	-	-	-	-	-	3									
F. Massa		5	-	1	-	-	1	-	3	-									

Classifica Costruttori	FERRARI	RENAULT	BAR	WILLIAMS	SAUBER	MCLAREN	JORDAN	TOYOTA	JAGUAR
	124	61	52	36	15	12	5	4	3

gara è tutta qui. Non fa testo nemmeno il quinto posto di Montoya, anche lui squalificato dopo la bandiera a scacchi, che regala un po' di serenità alla Sauber di Fisichella (quarto).  
Il via è stato alquanto caotico, con la Jaguar di Klien che ha "informato" il povero Coulthard. Ancora una prova da dimenticare per le

McLaren-Mercedes, con Raikkonen che ha passato più tempo ai box che in pista e persino penalizzato. La nuova macchina, già provata a Silverstone, pare vada meglio. Ma finché non la si vedrà nella mischia inutile sperticarsi in lodi. Il Gran premio del Canada ha anche riservato grossi brividi. In particolare quello fatto passare da Felipe Massa, che

La gioia di Valentino Rossi con il camice di "dottore" In alto il dito alzato in segno di vittoria di Michael Schumacher in Canada



MOTOMONDIALE A Barcellona il "dottore" su Yamaha precede l'idolo di casa Gibernau (Honda)

## Capolavoro Rossi, la Spagna si inchina

Maurizio Colantoni

**BARCELONA** Una gara a due, testa a testa, sin dal via. Sete Gibernau (Honda ufficiale) e Valentino Rossi (Yamaha) hanno esaltato la MotoGp e lottato per tutti i 23 giri del Gp di Catalunya. Ma alla fine, da vero trascinatore e dominatore, Valentino Rossi per la seconda volta consecutiva, si è imposto nella gara spagnola, quinta del motomondiale. Secondo Sete Gibernau, sul podio anche la Yamaha guidata da Marco Melandri. Alla fine, tagliato il traguardo il siparietto di Rossi: si ferma, indossa camice e stetoscopio, da vero dottore controlla le condizioni del medico del motomondiale, il dott. Costa. Tutto bene e delirio in pista, sulle tribune. Sul podio poi (senza camice), abbracci e baci, anche per Gibernau: «Una gara bellis-

simo - racconta Rossi -, questo a dimostrare cosa la mia Yamaha avrebbe potuto fare al Mugello se quella gara non fosse stata fermata per la pioggia».  
Non è polemica, ma una puntualizzazione verso chi ancora pensa (pochissimi) che non sia un autentico campione. Con una moto inferiore, la Yamaha M1, ha strappato la due ruote ufficiale della Honda, quella di Gibernau: «Una gara ottima - continua Rossi - sono riuscito a gestire, controllare e ad essere veloce più di Sete...». Il "dottore" ama la pista catalana: «Velocissima, mi piace». Il futuro, la prossima gara sarà ad Assen, in Olanda: «Stiamo crescendo - incalza Rossi -, lo facciamo su ogni genere di pista e questo è importante. Dobbiamo solo trovare più feeling con il bagnato». È vero: la Yamaha deve crescere ancora, in velocità soprattutto: «È un po' una

sorpresa - conclude Rossi -, sapevo di avere limiti nella velocità di punta, ma oggi (ieri, ndr) su quei due lunghissimi rettilinei ho trovato una gara perfetta, grandissima». Mondiale lungo, comunque. Rossi rimane secondo con 101 punti; Gibernau si accontenta («Ho avuto molti problemi con le gomme...») e con 106 punti è leader. Ma la miseria di cinque le lunghezze non sfa dormire sonni tranquilli allo spagnolo.  
Un passo indietro, alla gara. Sotto la tribuna centrale (davanti ai box del rettilineo) sfilò lo spagnolo Gibernau tra applausi, mortaretti, bandiere rossogialle; accanto vola, sostenuto dal medesimo tifo ultrà per Gibernau, anche Valentino. Un amore, insomma, simile da parte dei 300 mila sostenitori catalani.  
«Sei come uno di noi...», sbraita un variopinto ultras spagnolo al passaggio al 3°

giro di Rossi; lo zittiscono i suoi connazionali all'arrivo del leader del mondiale. Scorrono i giri, Gibernau e Rossi, sempre attaccati, praticamente incollati. Dietro il vuoto, solo Meandri rimane, diciamo, vicino, al due fenomeno. Fatica anche Biaggi (solito problema sull'anteriore: chattering, tradotto saltellamento).  
Il "dottore" è concentrato, più di Gibernau, che va lungo in un paio di curve. Sul misto la Yamaha M1 di Valentino non cede il passo, anzi mette paura. E per fortuna che in gara non c'è il caldo delle qualifiche. Le gomme tengono, Rossi aumenta il ritmo negli ultimi cinque giri, derapate praticamente in tutte le curve, guida da dio, impone il suo ritmo anche a Montmelo, dopo la straordinaria gara di una settimana fa al Mugello. Il sole scalda, solo un vento fresco riesce a rabbonire i motori e i pneumatici.

Rossi spinge, sono sei i decimi che Gibernau deve recuperare, ma il pilota della Yamaha sembra addirittura forzare il ritmo. Lo spagnolo prova nel dritto, davanti alla linea del traguardo ad affiancare. E a quattro giri dalla fine passa, ma a fatica.  
Il momento di svolta nei minuti finali: da brivido, Rossi si fa sotto, mette pressione a Sete. Impazzisce il pubblico, i due migliori, più osannati in Spagna, uno accanto all'altro. La zampata è di Rossi, ancora una staccata da fenomeno alla prima curva al termine del rettilineo, Gibernau cede. Scoda Rossi, si alza sulla sua M1, controlla e allunga su Gibernau. Dopo l'ultimo passaggio Gibernau in ritardo prova a farsi sotto, ma da Campione del Mondo, Valentino Rossi taglia il traguardo. È la sua terza vittoria 2004, la seconda consecutiva. Si inchinano i tifosi spagnoli. E con piacere.

### Ordine d'arrivo e classifiche

**classe 125 Ordine d'arrivo**  
1) H. Barbera (Spa/Aprilia) 41'17"986; 2) A. Dovizioso (Ita/Honda) 41'18"002 3) P. Nieto (Spa/Aprilia) 41'18"328  
**Classifica generale Dovizioso** 96 punti; Barbera 74; Locatelli 73  
**classe 250 Ordine d'arrivo**  
1) R. De Puniet (Fra/Aprilia) 41'29"955; 2) D. Pedrosa (Spa/Honda) 41'30"064; 3) T. Elias (Spa/Honda) 41'39"476  
**Classifica generale De Puniet** 98 punti; Pedrosa 90; Porto 63  
**MotoGp Ordine d'arrivo**  
1) V. Rossi (Ita/Yamaha) 44'03"255; 2) S. Gibernau (Spa/Honda) 44'03"414; 3) M. Melandri (Ita/Yamaha) 44'17"178  
**Classifica generale Gibernau** 106 punti; Rossi 101; Biaggi 80.

rassegne

**«TEATRI DELLO SPORT» 2004  
DEDICATA ALLA BOXE**

Dopo il successo dell'edizione 2002 dedicata al calcio e dell'edizione 2003 dedicata al ciclismo, Teatri dello Sport 2004 è dedicata alla boxe. Curiosamente, infatti, molti sono stati i copioni dedicati all'arte di tirar cazzotti. La terza edizione di Teatri dello Sport si terrà a Milano dal 16 al 29 giugno: due i luoghi, l'Arena Civica Gianni Brera e il Teatro Studio, 12 spettacoli, quasi tutti in prima assoluta, 2 eventi spettacolari, 2 settimane di programmazione. La manifestazione, ideata e diretta da Antonio Calbi, è realizzata dall'associazione Teatri 90 progetti di Milano.

**LA PRIMA VOLTA DI VALERIA BRUNI TEDESCHI. ALLA REGIA**

Bruno Vecchi

La timidezza ha mille sfumature. E quelle di Valeria Bruni Tedeschi sono un mélange di pudore e ironia. Le stesse sfumature che ha regalato alla sua opera prima, premiata dal pubblico e dalla critica in Francia: «È più facile che per un cammello...». Il titolo è preso da un versetto dei Vangeli: «È più facile per un cammello passare dalla cruna di un ago che per un ricco accedere al regno dei cieli». La storia, invece, arriva direttamente dal suo cuore: autobiografica ma non troppo. Film bilingue ( esce il 18 giugno, in versione originale sottotitolata, distribuito da Mikado), scritto a quattro mani con Noémie Lvovsky, prodotto da Mimmo Calopresti e Paulo Branco, racconta di Francesca, figlia di una ricchissima famiglia italiana trasferitasi a Parigi negli anni di piombo, in crisi con se stessa. Ma anche con la sorella (Chiara Mastroianni), con il fidanzato (comunista

di origine italiana, figlio di operai), con il fratello (che non ha mai fatto niente nella vita), con la ricchezza, con la figura materna (nel film è interpretata dalla vera madre della regista, Marysa Borini) e con il padre (il sempre bravo Roberto Herlitzka), che sta morendo in un letto di ospedale. Senza un vero centro di gravità, Francesca lascia scorrere la vita in un girotondo di solitudine, amarezza, ricordi, sogni e speranze. Una processione di visi noti e sensazioni confuse che dall'oggi la riportano all'infanzia e dal passato ad una realtà altra, immaginata, sperata e forse disperatamente cercata. «Per Francesca i sogni sono una boccata di ossigeno, per sopravvivere, per ricreare la realtà come vorrebbe», dice Valeria Bruni Tedeschi. Né più né meno ciò che ha fatto lei nel film, per prendere un po' le distanze dall'autobiografismo. «I personaggi sono

indipendenti. Alla fine non avevano più niente a che vedere con le persone che li avevano ispirati». Inutile, quindi, cercare in Bianca, la sorella di Francesca, qualcosa di Carla Bruni, celebre e celebrata sorella di Valeria. Ma l'allontanarsi dal vero, non ha escluso un sottofondo di verità alla narrazione: «Cercò di lavorare con l'intimità. Nel momento in cui lavoro, non c'è più vergogna. Non so se è un senso di liberazione. L'intimità è il mio strumento di lavoro». Sorride sempre più timida, Valeria Bruni Tedeschi. Cerca di passare il microfono ad altri. Di dirottare su altri le domande della conferenza stampa. «Non mi sentivo una regista. All'inizio la storia l'ho scritta. Ho capito che dovevo farne un film grazie alla mia esperienza d'attrice», prosegue. - Noémie mi ha detto: fai un film da attrice. E da attrice, ho cercato la semplicità». Noémie Lvovsky la

osserva complice e rassicurante: quindici anni di collaborazione sono molto più di un'esperienza vissuta in comune. «Questo film sarebbe stato artificiale se l'avesse diretto qualcun altro», interviene Lvovsky, che è regista, e anche molto apprezzata dalla critica francese. «Il mio rapporto con il denaro e la religione?», ripete la domanda Valeria. «Ho fatto un film per spiegare la confusione che ho nel mio rapporto con i soldi. Ma nel film parliamo anche del senso di colpa che proviamo verso i paesi poveri. Cosa ne facciamo di questo senso di colpa, di questa vergogna? La protagonista si sente in colpa». Ci sarà una seconda volta dietro la macchina da presa? «Sto scrivendo una storia privata, intima. L'ambiente è il teatro, le attrici». Alla Rivette? «Non oserei paragonarmi a Rivette», sorride Valeria, con la semplicità della sua timidezza piena di sfumature.

fiction

**Berlinguer  
la sua stagione**

in edicola il vhs  
con l'Unità a € 6,50 in più

**Ti ricordi  
Berlinguer**

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**Europa**

istruzioni per l'uso

in edicola il libro  
con l'Unità  
a € 4,00 in più

Lorenzo Buccella

**AVVENTURE**

**Cinema on the road**



Uno scenario finlandese. Nella foto piccola, una strada nel centro di Helsinki

*Allora: salame, vino, videoproiettore. Sì, c'è tutto quel che serve a otto registi italiani per attraversare l'Europa in camper e allestire a ogni tappa un piccolo cinema. La strada era lunga, hanno toccato cento paesi per arrivare a quel festival in Finlandia...*

Per essere partiti, gli otto registi, sono partiti. Da Bologna, volontariamente senza sudare, cioè prendendosi con calma. E sono partiti più o meno da quasi due settimane, sulle ruote di un paio di camper e un furgone caricato con tanto di generatore per la corrente elettrica, videoproiettore, schermo, fornelli, sedie, luci e un grande tendone. Come una vera e propria carovana circense che viaggiando con il proprio armamentario fa e si fa cine-circo, raddoppiando il senso d'avventura e rinverdendo sulle strade una tradizione emiliana non soltanto emiliana. La pattuglia di pulmini che negli anni Settanta scorribandavano nelle periferie per portare il cinema ovunque, anche nell'angolo più marginale. Ma questa volta il percorso non è uno zigzagare nelle zolle della bassa, ma un tragitto a tappe che si srotola per il lungo fino a sfiorciare trasversalmente, da sud a nord, la cartina geografica di una nuova Europa, quella che da poco più di un mese si è allargata mettendo pancia a est. E poi, ancora via, per approdare lassù, saldando come punto di ultimo attracco una località della Finlandia, aggrappata al circolo polare artico. E più precisamente a Sodankyla, dove ogni anno, in questa stagione, nel periodo delle notti bianche, sotto i tendoni s'illumina uno dei festival cinematografici più «limitari» e originali d'Europa, il «Midnight Sun Festival» (dal 16 al 20 giugno).

Cinque giorni a piena luce per una rassegna, quella diretta da Peter von Bagh, che, pur essendo meta d'arrivo per registi di peso internazionale (tra gli ospiti quest'anno anche il nostro Nanni Moretti e Wolfgang Becker), scarta di lato il menù delle ufficialità, sfondando le impalcature più paludate. Qui siamo distanti migliaia e migliaia da passerelle, mode e paillettes. Non a caso il festival porta a mo' di fiore all'occhiello il patrocinio affettivo e spirituale dei fratelli Kaurismaki che a questo appuntamento non vogliono mai mancare. In totale, quindi, misurando a spanne le distanze sulla mappa, sono circa tremila gli scatti nelle rotelle del contachilometri per un viaggio come questo, festoso e festante, che vede come protagonisti otto registi e sceneggiatori attivi sul territorio bolognese (Cogo, Mellara, Merini, Bolognesi, Ravaglia, Ribezzo, Rossi, Zanasi) che si sono uniti in una sorta di collettivo. Eterogeneo quanto a inclinazioni poetiche ed estetiche, ma capace di cementarsi nella volontà di realizzare insieme un progetto di cine-circo itinerante.

«Era un modo per sfuggire» racconta Alessandro Rossi, autore assieme a Michele Mellara due anni fa del film *Fortezza Bastiani*, «a quella dimensione

Appunti di viaggio degli otto registi nella loro risalita verso il grande Nord. Quattordici spettatori in Slovenia, l'indimenticabile professoressa Tatarova...

**«Momenti terribili? A Helsinki stava finendo il vino»**

«Pensavamo fosse tutto uno scherzo e invece siamo partiti davvero». Queste le parole con cui i «magnifici otto» spediti sulle rotte d'Europa con il loro carrozzone cine-circense, hanno fatto da capoverso al diario di bordo che redigono a scadenze irregolari sul sito internet della bolognese Radio Città del Capo. «Noi stiamo facendo questo viaggio cinematografico nel senso letterale dello "scrivere con il movimento"». Con il nostro muoverci raccontiamo una storia, il cui senso è dato dal nostro percorso. E da ciò che si collega che nasce il senso». Se poi il collegamento prende traiettorie che scivolano sulle nuove cuciture dell'Est, l'attraversamento mette insieme le polaroid di «terre ai margini dell'Europa che conta», «città e cittadini» considerati sempre «di serie B», «sguardi ed esistenze per noi atipici, incontrati per strada, nei locali e nelle nostre soste alle scuole di cinema». E così, tappa dopo tappa, la geografia esotica di un pennarello tracciato sulla cartina geo-

grafica si mischia, e pian piano lascia il posto, alla concretezza dei paesaggi e delle persone in cui ci si imbatte. A partire dalla prima sosta, dopo cinque ore piovose di camper, in una Lubiana che con i suoi «orologi a cucù, i gerani rossi nei vasi e la gente che attraversa solo quando scatta il verde» sembra «una Svizzera abitata da tirolesi». Una prima uscita, quella del cine-circo in Slovenia, non senza piccoli problemi di spazi e di pubblico, ma raccontata sempre attraverso il filtro dell'ironia. «Eravamo in una scuola fatiscente e scalcagnata. Quattordici le persone presenti, tra cui quattro professori piuttosto assonnati. Di certo non un esordio brillante. Per fortuna

dopo i ciccioli e il vino l'atmosfera si è ravvivata. Anche il portiere della scuola, dopo il terzo bicchiere, ci ha offerto una bottiglia di borowicka di sua produzione. Un torcibudella simile al disinfettante, di certo più adatto per altri usi che come bevanda per gli umani». E se l'esordio si è andato scaldando sul finale, nella sosta successiva, a Bratislava, nel cuore della Slovacchia, le cose sono cominciate a girare per il verso migliore. Ospitati in una scuola di cinema più grande e proiezioni capaci di riscuotere un maggiore successo. Merito soprattutto di una certa professoressa Tatarova. «Il programma è stato apprezzato e la sala era

piena, anche perché la direttrice della scuola, la professoressa Tatarova, ha obbligato alcuni studenti a esserci, ad applaudire alla fine di ogni corto e a fare delle domande in fase di dibattito. Dato il numero di persone questa volta ci siamo lanciati a organizzare un festino in terrazza. Con pasta, salami e vino abbiamo rimpinzato gli studenti e la loro Tatarova».

E per una professoressa soddisfatta e rimpinzata ecco l'approdo, dodici ore di viaggio più in là, alla prestigiosa scuola cinematografica di Lodz in Polonia. Quella di Polanski, Kieslowski, tanto per buttar lì due nomi poco ingombranti. Un occhio ai primi corti del regista del *Pianista*, proiettati appo-

sitamente per l'allegria invasione bolognese e un occhio alla città e ai suoi dintorni che si distendono come «un enorme set cinematografico post-umano», «con strade ortogonali e palazzi ottocenteschi ridipinti in colori flash, inframezzati da vecchi capannoni post-industriali». Momenti di scoperta, quindi, che inevitabilmente si alternano a momenti dove la stanchezza si accumula, prendendo contorni sempre più sinistri. «Abbiamo attraversato una fase più critica, quando siamo arrivati tutti un po' malaticci dalle parati di Vilnius. Con le ochiaiaie ormai profonde, il passo rallentato, i vestiti sempre più sbrindellati, lì ci siamo resi conto di quanto si invecchia facilmen-

te ed è come se sul camper non ci fossimo più stati noi, ma i nostri nonni». Periodo di crisi superato anche grazie ad alcuni interventi providenziali. Come quello dell'ambasciatore italiano ad Helsinki che è giunto in soccorso con un dono molto gradito. «Dopo l'affollatissima sosta a Riga, in cui sono stati distribuiti qualcosa come quaranta litri di vino, le nostre riserve iniziavano a scarseggiare. Per fortuna, l'ambasciatore ci è venuto in aiuto, regalandoci ventisette bottiglie di Montepulciano d'Abruzzo da portare a Sodankyla per rilanciare la festa». E non è certo l'effetto del vino se poi le serate lentamente iniziano a conservare la luce di eterni pomeriggi, ma il

l.b.

scelti per voi

NON MI MUOVO! Regia di Giorgio Simonelli - con Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo, Titina De Filippo. Italia 1943. 75 minuti. Commedia.

VORREI NON ESSERE RICCA! Regia di Jack Smight - con Sandra Dee, Maurice Chevalier, Robert Goulet, Andy Williams. Usa 1964. 92 minuti. Commedia.



IN NOME DEL PAPA RE Regia di Luigi Magni - con Nino Manfredi, Danilo Mattei, Carmen Scarpitta. Italia 1977. 98 minuti. Commedia.

GENTE DI NOTTE Nella terza puntata, tre nuove storie da raccontare. La vita delle guardie costiere di Lampedusa, quindici uomini delle Fiamme Gialle che, a bordo di un guardiacoste lungo trenta metri, scrutano l'orizzonte "a caccia" di clandestini in fuga.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and La7. Each column contains a list of TV and radio programs with their respective times and descriptions.

Table with columns for Cartoon Network, National Geographic Channel, Sky Cinema 1, Sky Cinema 3, and Allmusic. Each column contains a list of movies and documentaries with their respective times and descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with weather icons, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea state, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.



teatro

**UNA «PRIMA» DI AIMAR LABAKI PER INTERCITY SAO PAULO**

Prima assoluta il 16 giugno, alla Limonaia di Sesto Fiorentino (Firenze), di «Una notte intera» di Aimar Labaki, con la regia di Debora Dubois. Lo spettacolo viene presentato nell'ambito di «Intercity Sao Paulo 2004», incentrato sul teatro brasiliano. In occasione della prima, Aimar Labaki incontra anche il pubblico e tiene un «laboratorio di scrittura teatrale» presso la stessa struttura della Limonaia, posta alla periferia di Firenze, dove ogni anno si tiene il festival Intercity, incentrato, di volta in volta, sullo spettacolo teatrale in diverse città del mondo.

jazz

**GRAZIE RON CARTER, FAI PIÙ GRANDE LA NOSTALGIA PER MILES DAVIS**

Aldo Gianolio

Sia per l'eleganza del vestire che per la pacata raffinatezza della musica, i quattro del gruppo del contrabbassista Ron Carter nei giorni scorsi a Venezia hanno fatto venire in mente il Modern Jazz Quartet che nella città lagunare è sempre stato a proprio agio, tanto da dedicarle uno dei suoi più ispirati lavori, la suite No Sun In Venice. Ron Carter guida da qualche anno un quartetto con Stephen Scott al piano, Payton Crossley alla batteria e Steve Kroon alle percussioni che rende giustizia sia alla sua maestria di strumentista dalla cavata profonda e potente, sia alla sua capacità di compositore e arrangiatore. Carter ha oggi sessantasette anni ed è soprattutto ricordato per aver fatto parte di una delle più formidabili sezioni ritmiche della storia del jazz, quella del gruppo

guidato da Miles Davis dal 1963 al 1968, con Tony Williams alla batteria e Herbie Hancock al piano, una sezione ritmica dotata della stessa tremenda forza di quelle di McCoy Tyner, Jimmy Garrison ed Elvin Jones, o Bud Powell, Tommy Potter e Max Roach, o Count Basie, Freddie Green, Walter Page e Jo Jones, tanto per fare alcuni nomi. Quella fitta maglia di ritmi incrociati, spostati, sfilacciati e ricomposti creati da Hancock e Williams avevano proprio nel basso solido e «relativamente» regolare di Carter il loro punto di ritrovo e sicurezza. Il suo suono grande e scuro, grosso ed insinuante gli era stato ispirato non da altri contrabbassisti, ma dall'ascolto di un trombonista, J.J. Johnson, e di un sassofonista baritono, Cecil Payne, tanto da derivarne una particolare asciuttezza e uno speciale modo di ab-

bordare gli intervalli, che le sue mani larghe dalle dita lunghe gli consentivano di prendere ampi ed inusitati. Con Davis, Carter ha inciso dei capolavori del jazz moderno, basti ricordare il primo della serie, Seven Steps To Heaven, del 1963, poi My Funny Valentine, del 1964, su sino a Nefertiti, del 1967, Miles In The Sky del 1968 e l'ultimo, Filles De Kilimanjaro. Al contempo ha registrato come sidemen (Eric Dophy, Don Ellis, Wes Montgomery, Aretha Franklin, e Wynton Marsalis) e come leader: a suo nome ha registrato tre piccoli gioielli: All Blues e Piccolo. Alla sala del cinema ancora una volta ha esaltato le note scure e grosse informando del proprio suono tutta la performance: una musica che come quella del Modern Jazz Quartet (anche se gli altri membri non sono

all'altezza di John Lewis e Conny Kay) si basa sul gioco raffinato ed elegante di chiamate e risposte, sulla ricchezza delle sottigliezze sonore (bello l'incrociarsi delle figure ritmiche dei due percussionisti), sul profondo legame sempre evidente con il blues, sui raffinati arrangiamenti che hanno unito senza soluzione di continuità per quasi due ore di ininterrotto concerto brani come Flamingo Sketches, di Miles Davis, poi Seven Steps To Heaven, My Funny Valentine e, come bis, Bags Groove di Milt Jackson dove il blues feeling ha straripato. Questa seconda edizione di Fenice Jazz è continuata con Phil Woods e Cedar Walton la sera successiva, Mulgrew Miller ieri, per concludersi il prossimo fine settimana con Patti Austin (sabato 19) e il pianista Benny Green (domenica 20).

# Martone: sinistra, difendi teatro e cinema

Il regista premiato a Siracusa: con la legge attuale non avrei mai potuto girare "Morte di un matematico napoletano"

Maria Grazia Gregori

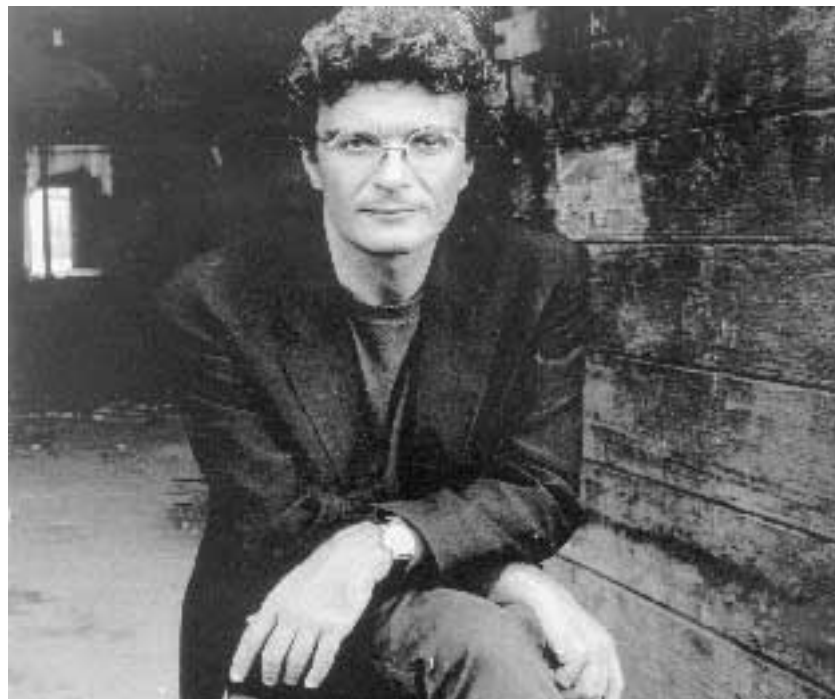
Buona stagione per Mario Martone. Il suo ultimo spettacolo *Edipo a Colono* ha avuto un grande successo e il suo ultimo film, tratto da un romanzo di Goffredo Parise *L'odore del sangue*, ha fatto nascere molte discussioni. Pochi giorni fa poi, a Siracusa, nell'ambito del Festival del teatro antico dell'INDA, in una serata dedicata a un uomo di teatro siciliano importante come Giusto Monaco, gli è stato assegnato l'Eschilo d'oro, un premio prestigioso che in passato ha avuto fra i suoi vincitori Salvo Randone, Vittorio Gassman e Piera Degli Esposti. Regista fra i maggiori della nostra scena e fra i più interessanti esponenti del cinema d'autore, innamorato di un teatro «meticciato» in grado di dialogare con linguaggi diversi, da sempre alla ricerca di un rapporto profondo e necessario fra scena, schermo e pubblico, Martone non si è mai rinchiuso nel bozzolo dorato del proprio lavoro e della propria arte, ma si è sempre battuto per le proprie idee e per la dignità del lavoro dell'artista. Di tutto questo e di una cultura (e di una politica) come reale dimensione del vivere ne parliamo con lui.

**Martone, partiamo dall'appena ieri. Lei ha recentemente ricevuto, a Siracusa, un premio importante come l'Eschilo d'oro: i premi fanno sempre piacere ma vogliamo dire qualcosa di meno scontato?**  
Ovviamente ne sono felice anche perché

lo vivo come un premio che in qualche modo corona il mio lavoro sulla tragedia greca che proprio a Siracusa ha raggiunto un risultato molto importante con una messinscena dei *Persiani* di Eschilo nella bellissima traduzione di Giusto Monaco, che fece rumore e che, per certi versi, scandalizzò. Ricordo che facevo usare agli attori i microfoni non solo tenendo conto dell'acustica non facile del Teatro Greco così dentro la città che è ben diversa da quella del teatro di Epidauro, in Grecia, immerso in un bosco, ma proprio come scelta drammaturgica, espressiva che mi sembrava particolarmente significativa per un testo che vive tutto nell'attesa di una notizia che sarà feroce perché i *Persiani* sono stati sconfitti disastrosamente dai Greci. In quello spettacolo insomma non ho fatto del calligrafismo ma un uso espressivo del microfono come di una maschera che in qualche modo separava la voce dal corpo. Una scelta che veniva da lontano e che, per esempio, uso anche oggi nel mio ultimo spettacolo *Edipo a Colono* di Sofocle.

**Con «Edipo a Colono» lei è ritornato al Teatro di Roma di cui era stato direttore e da cui se ne era andato sbattendo la porta...**

Quando la nuova dirigenza del Teatro mi ha chiamato devo dire che la cosa mi ha colpito come un grandissimo atto di civiltà. Per accettare però ho posto la condizione di poterlo fare all'India, teatro che ho inventato e fortemente voluto quando ero direttore, un teatro che sento come una mia creatura e che ora appartiene alla città, ma nel quale non ho



Il regista Mario Martone

mai realizzato uno spettacolo. Provare all'India è stata una grande emozione per me, una grande gioia civile che mi ha convinto sempre di più che non conta tanto realizzare le cose per noi quanto condividerle con gli altri. **«Edipo a Colono» ha significato non solo un ritorno al Teatro di Roma ma alla scena in senso lato anche se, da**

**qualche tempo, lei fa parte del comitato che affianca Ninni Cutaia al Mercadante di Napoli: può parlarci di questa esperienza?**

Anche alla base della mia partecipazione a questo comitato che comprende Enzo Moscato, Roberta Carlotto, Renato Carpentieri, c'è un'idea che chiamerei «assembleare» del

teatro che mi porto dietro fin da quando ho cominciato a farlo, a vent'anni: un teatro costruito sugli incontri, non centrato su di una personalità unica, un teatro come cantiere, assemblea, dialettica fra artisti e spettatori. Il teatro per me non è mai stato una torta da dividere a fette. Al Mercadante, poi, c'è un Consiglio d'amministrazione che sta dalla parte dei teatranti e per me - visto l'esperienza che ho avuto a Roma come direttore - conta molto. Perché ho sempre creduto che non ci possa essere teatro se non c'è sintonia fra amministrazione e direzione artistica. A Napoli, con il Mercadante, c'è stata la possibilità - cosa rara - di fare un teatro partendo da zero, con una distribuzione delle risorse soprattutto sulla produzione artistica piuttosto che sulla gestione. E questo il pubblico lo ha capito.

**Progetti per il futuro?**

Con Enzo Moscato sto lavorando a un progetto su Anna Maria Ortese, sulla sua opera, sul suo linguaggio, sul suo mondo poetico, sugli echi che ha ancora dentro di noi. Su questo lavora Moscato con una scrittura fraternamente vicina a quella dell'Ortese. Poi riprenderò *Edipo a Colono* che ritornerà in scena in occasione del Festival dei Teatri d'Europa che si quest'anno si terrà a Roma.

**Anna Maria Ortese, Goffredo Parise: il suo è spesso un teatro e un cinema che dialoga con la letteratura...**

Si l'ho fatto anche con Elena Ferrante per *L'amore molesto*, per esempio. Ne sono attratto forse perché la mia esperienza teatrale e cinematografica è sempre stata di confine: ho

sempre sentito il fascino del dialogo fra i generi. «Nasco» teatralmente negli anni Settanta, affascinati dalla contaminazione fra i linguaggi: dentro di me è sempre rimasta questa tensione che ha colpito, per esempio, anche gli spettatori di *Edipo a Colono* che certo metteva in scena Sofocle parola per parola ma anche la mia storia, ciò di cui sono fatto e che sono ancora. Questo mio modo di fare e di pensare il teatro ha trovato negli anni Ottanta degli anni belli, carichi di speranza, che poi, purtroppo, sono finiti nel terrorismo. Voglio cercare di fare sopravvivere quello che c'era di forte, di importante, di positivo in quell'epoca in tempi come questi che appiattiscono tutto. Pensi, per esempio, alla legge sul cinema di oggi in base alla quale si finanziano i produttori e dunque di riflesso, il cinema commerciale, e non gli artisti: pensare che, comunque, gli artisti riusciranno a fare la loro strada non è una consolazione. Se tornassi indietro con la legge di adesso non potrei mai fare un film come *Morte di un matematico napoletano*.

**E la sinistra, invece, ha fatto molto per il teatro e per il cinema?**

La sinistra ha fatto tante cose buone e tanti errori. Il problema vero della sinistra è un altro: quello di essere disarticolata, di non riuscire a trovare un segno comune. Ora mi chiedo: come potrebbe trovare un segno unitario per quel che riguarda il teatro se non è riuscita a trovarlo sulla guerra? Lo sforzo vero, per la sinistra, sarebbe di avere la capacità di elaborare un progetto riconoscibile, comune.



Anche d'estate, la ricerca non va in vacanza.

**21-28 giugno** Settimana europea contro leucemie, linfomi e mieloma.

Quest'anno l'AIL dedica la Settimana Europea alla campagna di sensibilizzazione "Il futuro che c'è" per promuovere la conoscenza dei grandi progressi compiuti negli ultimi anni nella diagnosi e nella cura dei tumori del sangue. Ma c'è ancora bisogno del sostegno di tutti per raggiungere l'obiettivo più importante: rendere leucemie, linfomi e mieloma mali sempre curabili. Per questo vi invitiamo a firmare il Manifesto "Il futuro che c'è - La nuova sfida contro i tumori del sangue". Anche quest'anno l'AIL sarà più vicina ai cittadini mettendo a disposizione un numero verde al quale risponderanno illustri ematologi italiani. Inoltre in numerose città saranno organizzati incontri aperti sull'informazione medico scientifica.

**NUMERO VERDE AIL-PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524 C/C Postale 46716007**

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica



AIL - Via Ravenna, 34 00161 Roma - Tel. 06/4403763



**Firma anche tu**

[www.ail.it](http://www.ail.it)

ARMANDO TESTA

Si ringrazia l'editore che pubblica gratuitamente questo servizio.

GENOVA

**AMERICA**  
 Via Colombo 11 Tel. 010/5969146  
**Sala A deluge** **Cha no Aji - The taste of Tea - En attendant le**  
 386 posti 15.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,50)  
**Sala B** **Benvenuto Mr. President**  
 250 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,50)

**ARISTON**  
 Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549  
**Sala 1** **El abrazo partido - L'abbraccio perduto**  
 350 posti 16.00-20.30 (E 5,50)  
**Fame chimica**  
 18.00-22.30 (E 5,50)  
**Sala 2** **Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera**  
 150 posti 16.00-18.00-20.30-22.30 (E 5,50)

**AURORA**  
 Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625  
 150 posti **Riposo**

**CINEPLEX**  
 Porto Antico Tel. 010/2541820  
**Sala 1 dopo** **The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
 15.00-17.30 (E 4,50) 20.00-22.30 (E 6,50)  
**Sala 2** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
 16.45 (E 4,50) 19.30-22.15 (E 6,50)  
**Sala 3** **Troy**  
 16.00 (E 4,50) 19.15-22.30 (E 6,50)  
**Sala 4** **I diari della motocicletta**  
 15.00-17.30 (E 4,50) 20.00-22.30 (E 6,50)  
**Sala 5** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
 15.45 (E 4,50) 18.30-21.15 (E 6,50)  
**Sala 6** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
 15.00-17.45 (E 4,50) 20.30 (E 6,50)  
**Sala 7** **Ladykillers**  
 15.20-17.40 (E 4,50) 20.00-22.20 (E 6,50)  
**Sala 8** **Adrenalina blu - La leggenda di Michel**  
 15.40-18.00 (E 4,50) 20.20-22.40 (E 6,50)  
**Sala 9** **Troy**  
 15.00 (E 4,50) 18.10-21.20 (E 6,50)  
**Sala 10 dopo** **The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
 16.00 (E 4,50) 18.30-21.00 (E 6,50)

**CORALLO**  
 Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419  
**Sala 1** **Riposo**  
 350 posti  
**Sala 2** **Riposo**  
 120 posti

**EUROPA**  
 Via Lagustera, 164 Tel. 010/3779535  
 150 posti **Riposo**  
**LUX**  
 Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691  
 596 posti **Riposo**  
**ODEON**  
 Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298  
**Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
 15.15-16.30-18.00-19.15-20.50-22.00 (E 5,13)

**IL FILM: Primavera, estate, autunno, inverno e ancora primavera**  
**Quattro stagioni della vita e ritorno per il sudcoreano Kim Ki-Duk**

Quattro stagioni, e ritorno. Quattro fasi della vita, dello spirito, del rapporto con se stessi e con il mondo. È nella dimensione ciclica e purificatoria della filosofia-religione buddista che va cercato il filo conduttore di questo «Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera» del regista sudcoreano Kim Ki-Duk. Un percorso di liberazione attraverso l'attraversamento e il superamento di "fasi" dell'essere, fino al ricongiungimento con il punto di partenza e alla "liberazione". Siamo in una capanna isolata, circondata dall'acqua, abitata da due monaci buddisti, maestro e allievo: la vita, come tutto il resto, passerà in eredità dall'uno all'altro, come dalla primavera "madre" alla primavera "figlia".



**Adrenalina blu** *fumettistico*  
 Di Louis-Pascal Couvelaire con Sagamore Stévenin, Peter Youngblood Hills, Diane Kruger, Béatrice Agenin

Michel Vaillant, dal fumetto di Jean Graton alla penna di Luc Besson, fino alla macchina da presa di Louis-Pascal Couvelaire. L'eroe delle corse automobilistiche, creato alla fine degli anni '50, vive qui la sua celebrazione di celluloido, in un film molto spettacolare - visivamente parlando - ma altrettanto arido e inconcludente nel suo complesso di opera cinematografica. Un film manicheo e irreali, come deve essere un fumetto, colorato di belle donne e motori roboanti.

**Il miracolo di Berna** *drammatico*  
 Di Sonke Wortmann con Louis Klamroth, Peter Lohmeyer

Germania, anno zero. Fra le rovine postbelliche di una nazione distrutta e umiliata, l'undicenne Mathias vive un sogno rotondo come il pallone da calcio. La realtà invece è costituita da un padre, reduce dalla guerra in Russia, da una madre impotente vittima di fronte al dramma del marito, e dalla crisi economica. Il sogno di Mathias diverrà realtà con la finale mondiale Germania - Ungheria del 1954. Il calcio prenderà il posto della disperazione, quasi a costituire una sorta di salvezza ultima. Malinconico ma liberatorio.

**Pontorno** *drammatico*  
 Di Giovanni Fago con Joe Mantegna, Galatea Ranzi

Joe Mantegna, appesantito e invecchiato da un trucco imponente, è Jacopo Carrucci da Pontorno, uno dei più grandi pittori del Cinquecento fiorentino. La pellicola racconta gli ultimi anni di vita del maestro, diviso fra l'affresco (perduto) della Basilica di San Lorenzo e l'amore platonico per una ragazza. E descrive un Pontorno eroe della libertà d'espressione contro l'oppressione dell'Inquisizione in età contro-riformista. Sullo sfondo la Firenze di Cosimo I de' Medici, fra la peste e l'eredità spirituale di Savonarola.

**a cura di Edoardo Semmla**

**OLIMPIA**  
 Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415  
 618 posti **Riposo**  
**RITZ D'ESSAI**  
 P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141  
 342 posti **Riposo**  
**SALA SIVORI**  
 Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549  
 250 posti **Segreti e bugie**  
 19.00 (E 6,71)  
**Le onde del destino**  
 21.30 (E 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
 Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321  
**1** **Troy**  
 143 posti 18.45-22.00 (E 7,00)  
**2** **Troy**  
 216 posti 16.30-20.00 (E 7,00)  
**3** **Due candidati per una poltrona**  
 143 posti 17.20-20.10-22.30 (E 7,00)  
**4** **I diari della motocicletta**  
 143 posti 20.00-22.40 (E 7,00)  
**5** **Van Helsing**  
 143 posti 17.30 (E 7,00)  
**6** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
 216 posti 16.00-19.00-22.00 (E 7,00)

**dopo** **The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
 17.35-20.10-22.45 (E 7,00)  
**7** **Adrenalina blu - La leggenda di Michel**  
 216 posti 17.40-20.00-22.20 (E 7,00)  
**8** **The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
 499 posti 16.00-18.40-21.15 (E 7,00)  
**9** **Ladykillers**  
 216 posti 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)  
**10** **Troy**  
 216 posti 17.45-21.00 (E 7,00)  
**11** **The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
 320 posti 17.00-19.40-22.15 (E 7,00)  
**12** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
 320 posti 18.00-21.00 (E 7,00)  
**13** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
 216 posti 17.00-20.00 (E 7,00)

**UNIVERSALE**  
 Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461  
**Sala 1** **Ladykillers**  
 560 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)  
**Sala 2** **The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
 530 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)  
**Sala 3** **Adrenalina blu - La leggenda di Michel**  
 300 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)

**D'ESSAI**  
**AMBROSIANO**  
 Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138  
**Riposo**

**AMICI DEL CINEMA**  
 Via Rolando, 15 Tel. 010/413838  
 267 posti **L'eredità**  
 21.15 (E 5,20)

**CHAPLIN**  
 Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069  
 280 posti **Riposo**  
**FRITZ LANG**  
 Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768  
**Chiusura estiva**

**LUMIERE**  
 Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936  
 243 posti **Chiusura estiva**  
**N. CINEMA PALMARE**  
 Via Prà, 164 Tel. 010/6121762  
 100 posti **Chiusura estiva**  
**NICKELODEON**  
 Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640  
 150 posti **Dopo Mezzanotte**  
 21.15 (E 5,16)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**ARENZANO**  
**ARENA ESTIVA ITALIA**  
 Via Pallavicino, 21  
 400 posti **KIII Bill - Volume I**  
 21.30 (E 5,50)

**BARGAGLI**  
**CINEMA PARROCCHIALE**  
 Piazza della Conciliazione, 1  
**Riposo**  
**BOGLIASCO**  
**CINEMA PARADISO**  
 Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251  
**Riposo**  
**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
 Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966  
 312 posti **The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
 dopo 21.15 (E 4,00)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE**  
 Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130  
 220 posti **Riposo**  
**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
 Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274  
 997 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
 16.30-19.15-22.00 (E 5,20)

**MIGNON**  
 Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/609694  
 224 posti **Non ti muovere**  
 20.00-22.30 (E 6,20)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
 Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721  
**Chiusura estiva**  
**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIÒ**  
 Via Pallavicini, 5 Tel. 010/928573  
 400 posti **Identità violata**  
 21,00 (E)

**NERVI**  
**SAN SIRO**  
 Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564  
 148 posti **Monster**  
 19.30-21.30 (E 5,20)

**PEGLI**  
**RAPALLO**  
**GRIFONE**  
 Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781  
 418 posti **Chiuso**  
**MULTISALA AUGUSTUS**  
 Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951  
**Sala 1 dopo** **The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
 275 posti 17.00-19.30-22.00 (E 6,20)  
**Sala 2** **Troy**  
 190 posti 16.00-19.00-22.00 (E 6,20)  
**Sala 3** **Ladykillers**  
 150 posti 16.10-18.15-20.20-22.20 (E 6,20)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
 Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202  
 150 posti **Chiusura estiva**  
**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
 Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400  
 250 posti **Riposo**  
**RUITA**  
**SAN GIUSEPPE**  
 Via Romana, 153 Tel. 018/574590  
 204 posti **Chiusura estiva**  
**SANTA MARGHERITA**  
**CENTRALE**  
 Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033  
 473 posti **Chiuso per lavori**  
**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**  
 Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505  
 630 posti **Saggio di danza**  
 21.00 (E 3,10)

**SESTRI PONENTE**  
**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
 Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871  
 320 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
 20.00-22.40 (E 6,50)

**DANTE**  
 Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620  
 480 posti **Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2**  
 20.30-22.40 (E 6,50)  
**IMPERIA**  
 Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745  
 330 posti **Chiuso per ferie**

**LA SPEZIA**  
**CINECLUB CONTROLUCE**  
 Via Roma, 128 Tel. 0187/714955  
 550 posti **Chiusura estiva**  
**GARIBALDI**  
 Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187/524661  
 300 posti **I diari della motocicletta**  
 20.00-22.15 (E 6,00)

**IL NUOVO**  
 Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592  
 250 posti **Dopo Mezzanotte**  
 20.15-22.15 (E 6,50)

**PALMARIA**  
 Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079  
**Chiuso**  
**SMERALDO**  
 Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104  
**Sala Rubino** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
 19.50-22.15 (E)

**Sala Smeraldo** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
 20.00-22.30 (E)  
**Sala Zaffiro** **The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
 dopo 20.00-22.30 (E)

**SANREMO**  
**ARISTON**  
 Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070  
 1960 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
 15.00-17.20-19.50-22.30 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**  
 Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070  
**Sala 1 dopo** **The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
 350 posti 15.30-22.30 (E 6,70)  
**Sala 2** **I diari della motocicletta**  
 135 posti 15.30-22.30 (E 6,70)  
**Sala 3** **Adrenalina blu - La leggenda di Michel**  
 135 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

**CENTRALE**  
 Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822  
 750 posti **Ladykillers**  
 15.30-22.30 (E 6,70)

**RITZ**  
 Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060  
 460 posti **Troy**  
 15.30-22.30 (E 6,70)

**SANREMESE**  
 Via Matteotti, 198 Tel. /0184/507070  
 160 posti **Fratelli per la pelle**  
 15.30-22.30 (E 6,70)

**TABARIN**  
 Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070  
 90 posti **Rosenstrasse**  
 15.30-22.30 (E 6,70)

**SAVONA**

**DIANA MULTISALA**  
 Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714  
**Sala 1** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
 444 posti 16.15-19.15-22.15 (E 7,00)  
**Sala 2 dopo** **The day after tomorrow - L'alba del giorno**  
 175 posti 16.30-19.15-22.00 (E 7,00)  
**Sala 3** **Chiuso**  
 110 posti

**ELDORADO**  
 Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563  
 110 posti **Chiuso**  
**FILMSTUDIO**  
 Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357  
**Luther - Ribelle, genio, liberatore**  
 20.15-22.30 (E 5,00)

**SALESJANI**  
 Via Pave, 13 Tel. 019/850542  
 300 posti **Chiusura estiva**

**teatri**

**AUDITORIUM - TEATRO DELL'ORTICA**  
 Via Allende, 48 - Tel. 0108380120  
**Riposo**  
**CORTE**  
 Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010.5342200  
**Riposo**  
**H.O.P. ALTROVE**  
 Piazzetta Gambiasso, 1 - Tel. 010.2511934  
**Riposo**  
**TEATRO CARLO FELICE**  
 Piazza De Ferrari - Tel. 010.53811  
 Dornani ore 20.30 (turno A) **Nabucco** dramma lirico in quattro parti di G. Verdi regia di J. Miller dir. R. Frizza con A. Gatzale, S. Neves, Y. Nakajima, O. Anastossov, D. Beronesi  
**TEATRO DELLA TOSSE**  
 Piazza Negri, 4 - Tel. 010.2470793  
 Sala Dino Campana: oggi ore 20.00 **Lavori in corso** con Laboratorio Gruppo Stranità  
 Sala Aldo Trionfo: mercoledì 16 giugno ore 20.30 **I love musical**  
**TEATRO DUSE**  
 Via Bagajalupo - Tel. 010.5342200  
**Riposo**  
**TEATRO GARAGE**  
 Via Paggi, 43 b - Tel. 010.510731  
**Riposo**  
**TEATRO POLITEAMA GENOVESE**  
 Via Bagajalupo, 2 - Tel. 010.8393589  
 Oggi ore 20.00 **Saggio di danza**  
**TEMPETTO**  
 Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010.412381  
**Riposo**

www.UNITA.IT

# l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

## Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

**Nasce**

sotto i vostri occhi ora dopo ora

<span></span> TORINO	
ADUA	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>Fino a tardi male</b>
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
<b>200</b>	<b>Troy</b>
149 posti	15,45-18,45-21,45 (E 4,00)
<b>400</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
384 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Non ti muovere</b>
	19,45-22,30 (E 4,00)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Sotto falso nome</b>
	20,20-22,30 (E 4,00)
AMBROSIO	
<span>📍</span> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
472 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)
<b>Sala 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
208 posti	16,00-19,00-22,15 (E 4,25)
<b>Sala 3</b>	<b>Troy</b>
150 posti	15,30-18,45-22,00 (E 4,25)
ARLECCHINO	
<span>📍</span> Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
450 posti	14,45-17,20-20,00-22,30 (E 4,65)
<b>Sala 2</b>	<b>Troy</b>
250 posti	14,45-17,45-20,45 (E 4,65)
CAPITOL	
<span>📍</span> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,15)
CENTRALE	
<span>📍</span> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Angeli ribelli</b>
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel./199199991	
<b>1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	15,30-16,30-18,30-19,30-21,30-22,30 (E 5,00)
<b>2</b>	<b>Troy</b>
	15,20-18,40-22,00 (E 5,00)
<b>3 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
	15,00-16,40-17,50-19,30-20,30-22,20 (E 5,00)
DORIA	
<span>📍</span> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Due candidati per una poltrona</b>
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
DUE GIARDINI	
<span>📍</span> Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
295 posti	15,10 (E 2,50) 17,40 (E 3,50) 20,10-22,30 (E 6,50)
<b>Sala Ombresosse</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
150 posti	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 4,00)
ELISEO	
<span>📍</span> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Ladykillers</b>
206 posti	15,40-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
<b>Grande</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
450 posti	14,50-17,20-20,00-22,30 (E 4,00)
<b>Rosso</b>	<b>I diari della motocicletta</b>
207 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>Pontormo - Un amore eretico</b>
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Il tempo dei lupi</b>
110 posti	20,00-22,30 (E 4,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b>
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 4,00)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Troy</b>
	15,45 (E 3,50) 18,45-21,45 (E 4,00)

<b>Sala Chico</b>	<b>La spettatrice</b>	<b>3</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 4,00)		15,00-15,30-16,00-18,00-18,30-19,15-21,00-21,30 (E 6,00) 22,30 (E )
FIAMMA		<b>4</b>	<b>Troy</b>
<span>📍</span> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057			15,00-15,25-18,20-18,50-21,45-22,15 (E 6,00)
132 posti	<b>Chiusura definitiva</b>	<b>5</b>	<b>Van Helsing</b>
			16,00-19,00-22,00 (E 6,00)
FREGOLI		<b>6</b>	<b>Adrenalina blu - La leggenda di Michel</b>
<span>📍</span> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373			
240 posti	<b>The piano player</b>		15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,00)
	16,45 (E 5,00)		
	<b>Honey</b>		
	18,30-20,30-22,30 (E 5,00)		

IDEAL			
<span>📍</span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316			
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>	<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
1770 posti	14,30-17,15-20,00-22,30 (E 4,00)	<b>Sala 2</b>	<b>Ladykillers</b>
<b>Sala 2</b>	<b>Ladykillers</b>		15,20-17,45-20,10-22,30 (E 4,00)
	15,20-17,45-20,10-22,30 (E 4,00)	<b>Sala 3</b>	<b>Harry Potter e la pietra filosofale</b>
<b>Sala 3</b>	<b>Harry Potter e la pietra filosofale</b>		15,30-18,30-21,30 (E 4,00)
	15,30-18,30-21,30 (E 4,00)	<b>Sala 4</b>	<b>Troy</b>
<b>Sala 4</b>	<b>Troy</b>		14,30-17,35-20,40 (E 5,00)
	14,30-17,35-20,40 (E 5,00)	<b>Sala 5</b>	<b>Troy</b>
<b>Sala 5</b>	<b>Troy</b>		16,10-19,15-22,20 (E 4,00)

LUX			
<span>📍</span> Galleria S. Federico Tel. 011/541283			
1336 posti dopo	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>		
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 4,00)		

MASSIMO			
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606			
<b>uno</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b>	<b>uno</b>	<b>Dopo Mezzanotte</b>
480 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)	<b>due</b>	<b>Benvenuto Mr. President</b>
<b>due</b>	<b>Benvenuto Mr. President</b>		16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,20)
148 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,20)	<b>tre</b>	<b>Andrej Rubilov</b>
<b>tre</b>	<b>Andrej Rubilov</b>		16,30 (E 3,60)
150 posti	16,30 (E 3,60)		

MEDUSA MULTICINEMA			
Corso Umbria, 60 Tel./199757757			
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>	<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
262 posti	15,35-18,25-21,20 (E 5,00)	<b>Sala 2 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
<b>Sala 2 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>		14,55-17,25-20,00-22,35 (E 5,00)
201 posti	14,55-17,25-20,00-22,35 (E 5,00)	<b>Sala 3 Vaillant</b>	<b>Adrenalina blu - La leggenda di Michel</b>
<b>Sala 3 Vaillant</b>	<b>Adrenalina blu - La leggenda di Michel</b>		124 posti
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)	<b>Sala 4</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
<b>Sala 4</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>		132 posti
	16,35-19,25-22,15 (E 5,00)	<b>Sala 5 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
<b>Sala 5 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>		160 posti
	17,00-19,30-22,00 (E 5,00)	<b>Sala 6</b>	<b>Ladykillers</b>
<b>Sala 6</b>	<b>Ladykillers</b>		160 posti
	15,45-17,55-20,10-22,25 (E 5,00)	<b>Sala 7</b>	<b>Troy</b>
<b>Sala 7</b>	<b>Troy</b>		132 posti
	15,40-18,55-22,10 (E 5,00)	<b>Sala 8</b>	<b>Troy</b>
<b>Sala 8</b>	<b>Troy</b>		124 posti
	17,40-20,50 (E 5,00)		

NAZIONALE			
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173			
<b>Sala 1</b>	<b>I diari della motocicletta</b>	<b>Sala 1</b>	<b>Ladykillers</b>
308 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)		15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Le intermittenze del cuore</b>	<b>Sala 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
179 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)		250 posti
<b>NUOVO</b>			15,45-18,45-21,45 (E 4,00)
<span>📍</span> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200			
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>		
270 posti			
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Chiusura estiva</b>		
300 posti			
OLIMPIA			
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448			
<b>Sala 1</b>	<b>Ladykillers</b>		
489 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)		
<b>Sala 2</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>		
250 posti	15,45-18,45-21,45 (E 4,00)		
PATHÉ LINGOTTO			
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856			
<b>1 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>	<b>1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	15,00-15,30-16,00-17,40-18,10-18,40-20,20-20,50 (E 6,00) 21,20-22,55 (E )		15,00-15,30-16,00-17,40-18,10-18,40-20,20-20,50 (E 6,00) 21,20-22,55 (E )
<b>2</b>	<b>Ladykillers</b>		15,20-17,40-20,00-22,20 (E 6,00)

PROVINCIA DI TORINO			
AVIGLIANA			
CORSO			
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403			
400 posti	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>		
	19,30-22,15 (E )		
BARDONECCHIA			
SABRINA			
<span>📍</span> Via Medail, 71 Tel. 0122/99633			
359 posti	<b>Chiusura estiva</b>		
BEINASCO			
BERTOLINO			
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079			
	<b>Riposo</b>		
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI			
Vale G. Falcone Tel. 011/36111			
<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>	<b>Sala 1</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
	17,30-20,30 (E )		17,30-20,30 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Ladykillers</b>		15,15-17,40-20,00-22,20 (E )
	15,15-17,40-20,00-22,20 (E )	<b>Sala 3 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>
<b>Sala 3 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>		16,50-19,30-22,10 (E )
	16,50-19,30-22,10 (E )	<b>Sala 4</b>	<b>Troy</b>
<b>Sala 4</b>	<b>Troy</b>		15,20-18,35-21,50 (E )
	17,20-20,40 (E )	<b>Sala 5</b>	<b>Troy</b>
<b>Sala 5</b>	<b>Troy</b>		17,20-20,40 (E )
<b>Sala 6</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>		15,30-18,30-21,30 (E )
<b>Sala 7</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>		16,00-19,00-22,00 (E )
	16,00-19,00-22,00 (E )	<b>Sala 8 Vaillant</b>	<b>Adrenalina blu - La leggenda di Michel</b>
<b>Sala 8 Vaillant</b>	<b>Adrenalina blu - La leggenda di Michel</b>		15,40-17,50-20,10-22,30 (E )
<b>Sala 9 dopo</b>	<b>The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo</b>		15,45-18,20-21,10 (E )

REPOSI			
<span>📍</span> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400			
<b>Sala 1 Vaillant</b>	<b>Adrenalina blu - La leggenda di Michel</b>	<b>Sala 1</b>	<b>Adrenalina blu - La leggenda di Michel</b>
360 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)		16,15-19,15-22,15 (E 4,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Troy</b>	<b>Sala 3</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
360 posti	16,15-19,15-22,15 (E 4,00)		14,50-17,25-20,00-22,35 (E 4,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>	<b>Sala 4</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>
612 posti	14,50-17,25-20,00-22,35 (E 4,00)		15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Kill Bill - Volume 2</b>		
90 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)		

REPOSI SALA 5 - LILLIPUT			
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100			
150 posti	<b>Monster</b>		
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)		

ROMANO			
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145			
<b>sala 1 ancora primavera</b>	<b>Primavera, estate, autunno, inverno... e</b>	<b>sala 1 ancora primavera</b>	<b>Primavera, estate, autunno, inverno... e</b>
111 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)	<b>sala 2</b>	<b>El abrazo partido - L'abbraccio perduto</b>
<b>sala 2</b>	<b>El abrazo partido - L'abbraccio perduto</b>		16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
240 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)	<b>sala 3</b>	<b>Il miracolo di Berna</b>
<b>sala 3</b>	<b>Il miracolo di Berna</b>		15,45-18,20-20,15-22,30 (E 4,00)
100 posti	15,45-18,20-20,15-22,30 (E 4,00)		
STUDIO RITZ			
<span>📍</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150			
269 posti	<b>Ladykillers</b>		
	15,20-17,45-20,10-22,30 (E 4,00)		

VITTORIA			
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789			
918 posti	<b>Chiuso</b>		
D'ESSAI			
AGNELLI			
<span>📍</span> Via P. Sargi, 111 Tel. 011/3161429			
374 posti	<b>Big Fish - Le storie di una vita incredibile</b>		
	21,00 (E 3,50)		

CARDINAL MASSAIA			
<span>📍</span> Via C. Massiaa, 104 Tel. 011/257881			
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>		

CINEMA TEATRO BARETTI			
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128			
	<b>Riposo</b>		

ESEDORA			
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474			
	<b>Riposo</b>		

MONTEROSA			
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028			
444 posti	<b>La passione di Cristo</b>		
	21,00 (E 3,50)		

VALDOCCO			
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279			
	<b>Chiusura estiva</b>		

teatri			
ALFA TEATRO			
Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529			
<b>Cin ci là</b> regia di C. Goffi con la Compagnia Stabile di Operette Alfa Folies			
CAFÈ PROCOPE			
Tel. 011.540675			
<b>Chiusura estiva</b>			
CARDINAL MASSAIA			
Via C. Massiaa, 104 - Tel. 011.257881			
Domani ore 21.00 <b>La conchiglia magica</b> presentato da Ass. Libertas			
CARIGNANO - TEATRO STABILE			
Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998			
<b>Riposo</b>			

*Cavalcare, cavalcare, cavalcare.  
Tutto il giorno. La intera notte. /  
Il giorno intero. /  
Cavalcare, cavalcare, cavalcare.*

Rainer Maria Rilke  
«La ballata sull'amore  
e su la morte dell'alfiere  
Cristoforo Rilke»

i lunedì al sole

## TU E DIO SOTTO I TIGLI

Beppe Sebaste

Susino i lettori la mia breve interruzione, da cui riemerge a estate già scoppiata, e intanto mi stupisco del nesso che abbina da sempre il profumo dolce dei tigli all'asprezza delle elezioni. Un'asprezza tutta linguistica, giacché come nei gialli non c'è dettaglio nella trama degli eventi che non sia avvolto dalla coltre linguistica della propaganda, che non si traduca in senso elettorale. Così mi ricordo che la serie di interviste sul linguaggio, che su questo giornale hanno offerto la voce di scrittori e studiosi sotto la comune apprensione morale del «parli come badi», non voleva soltanto suggerire ai politici di badare di più all'ampiezza etica del dire, alla posta in gioco che è oggi il linguaggio, indipendentemente dagli esiti politici. Non era tanto una preparazione alla campagna elettorale da punti di vista diversi ed eccentrici; ma una difesa comune dalla campagna elettorale e dalla sua saturazio-

ne del linguaggio. Forse i tigli, nel loro discreto, urbano richiamo odoroso, sono più vicini alle selvagge ginestre di Leopardi che all'ormai folto serraglio di piante e fiori della sinistra italiana (a cui comunque è andato il nostro voto).

Era sotto alberi di tiglio che l'amico Erri De Luca, scrittore e traduttore della Bibbia (poeta no, non l'accetterebbe mai come attributo, non tanto per modestia ma per una forma altissima di intransigenza verso se stesso), ha letto poesie e parlato di linguaggio in termini che vorrei qui riferire. Lui che è andato (e restato) nei luoghi più polverosi e disgraziati del mondo, dove crepitavano mitraglie o rimbombavano le bombe, da Belgrado a Gerusalemme, da Sarajevo a Mostar, ha imparato da Izet Sarajlic, «poeta di Sarajevo e del mondo», che poeti sono coloro che condividono la malora degli altri. Che non abbandonano per nessuna ragione la scomodità di



restare lì dove si trovano. E che se i politici sono abilitati, forse legittimati a mentire, per ottenere consenso ed esercitare persuasione, i poeti non possono dissociarsi dal loro dire. Poeta è chi incarna le proprie parole e le mostra nella vita, nel comportamento, nei gesti. Poeta è chi non può in alcun modo mentire.

La tentazione sarebbe forte di indicare nei tratti del poeta il giusto, anzi il perfetto politico. Ma è davvero necessario? E sarebbe ancora un poeta? In fondo è la stessa questione teologica ed etica della preghiera. Erri De Luca, tra i più religiosi degli scrittori europei, dichiara di non essere credente perché, dice, non saprebbe dare del tu a Dio. Alla mia obiezione che forse si potrebbe dare del Dio a Tu, fare del Tutt'Altro semplicemente l'altro, il prossimo, la relazione sociale o il terzo escluso, Erri preferisce preservare Dio dall'umano, e viceversa. Preservare il poeta dal politico, la verità del Dire dalle menzogne e manipolazioni dei Detti. Forse anche per questo, affinché nessuno possa legittimamente arrivare alla barbarie del farsi pregare.

### Berlinguer la sua stagione

in edicola il vhs  
con l'Unità a € 6,50 in più

### Ti ricordi Berlinguer

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

## Europa

istruzioni per l'uso

in edicola il libro  
con l'Unità  
a € 4,00 in più

Quella che anticipiamo è la parte conclusiva del testo che la scrittrice Jhumpa Lahiri, nata a Londra da genitori bengalesi e cresciuta a New York, autrice dell'«Interprete dei malanni» e «L'omonimo» (pubblicati entrambi in Italia da Marcos y Marcos), leggerà domani a Massenzio. Amit e Robin sono una coppia di coniugi con due figlie. Sono stati invitati nell'antico college di lui, Langford Academy, dove si sposa la figlia del rettore, già compagna di studi di Amit. È l'occasione, per Amit, per capire che non prova alcuna nostalgia per quei luoghi e per capire che tipo d'uomo, di padre e di marito, è diventato nel frattempo.

Jhumpa Lahiri

Apoggio il rasoio e si avviò verso la doccia, per scaldare il locale. Sentì un unico colpo alla porta, poi Robin entrò.

«Non ci posso venire» disse, scuotendo la testa. Lo disse con tono conclusivo, lo stesso che usava per negare alle figlie il permesso di assistere a un programma televisivo, o di restare altri cinque minuti nella vasca.

«Cosa stai dicendo?»

«Guarda» rispose, indicando la gonna che si era appena infilata. Sopra indossava soltanto il reggiseno, color carne, con le spalline stinte. La gonna le arrivava alle caviglie, e si componeva di un tessuto traslucido, grigio e scivoloso, sovrapposto a uno strato di seta di un tono leggermente più scuro. Sollevò un lembo di tessuto, e lui individuò immediatamente un puntino scuro. Sulle prime pensò che fosse una macchia, poi si rese conto che si trattava di una bruciatura che aveva prodotto un piccolo foro nel tessuto, dai bordi nerastri. Da sotto, la seta faceva un effetto sgradevole, come carne viva messa a nudo strappando una crosta.

«Sta malissimo» disse lei. «Non c'è verso di nascondere».

«Hai portato un vestito di ricambio?»

Scosse la testa, fissandolo contrariata. «Perché tu sì?»

Amit si asciugò le mani nella salvietta e sedette sul coperchio del water. Scorrendo le mani tra i due strati di tessuto, sentì la garza sfiorargli il palmo della mano, la seta le nocche delle dita. Un tempo, prima di abbandonare la facoltà di medicina, aveva accarezzato l'idea di fare il chirurgo, di imparare a ricostruire le più piccole particelle del corpo. Ma da quello che vedeva non c'era alcuna speranza di riparare la gonna. Era così semplice, così essenziale, che quel minuscolo forellino, che adesso lasciava intravedere il suo polpastrello, la rovinava irrimediabilmente.

«C'è un negozio, nei dintorni?»

L'INEDITO

# Una bella visione



*Come far perdurare l'amore?  
Una coppia di coniugi  
si prepara per la festa  
di matrimonio di una vecchia  
compagna di college. Ma la  
gonna non è proprio a posto...  
Un racconto che la scrittrice  
angloindiana Jhumpa Lahiri  
leggerà domani al Festival  
Letterature di Roma*



La scrittrice Jhumpa Lahiri  
Sopra  
Henry Bond  
«La vie quotidienne. Londra» (1999)

## la serata

Jhumpa Lahiri sarà ospite domani sera al Festival Letterature di Roma insieme alla scrittrice iraniana Azar Nafisi (il suo «Leggere Lolita a Teheran» edito da Adelphi, esce in libreria in contemporanea al Festival). Alla serata partecipano anche le attrici Anna Boaniuto, che leggerà testi di Azar Nafisi, e Ottavia Piccolo, che leggerà testi di Jhumpa Lahiri, il musicista Riccardo Biso e la cantante Amalia Grè. Il Festival è promosso dall'Assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma, con la cura artistica di Maria Ida Gaeta e l'organizzazione di Zetema.

chiese Robin. «Un posto dove fare un salto a comprarmi una gonna mentre tu finisci di prepararti?»

«C'è un centro commerciale, ma a un'ora di macchina da qui. Non ricordo negozi di abbigliamento in città. Niente di speciale, almeno».

«Non capisco come ho fatto a non accorgermene quando ho preparato i bagagli» disse Robin. «Dev'essere successo l'ultima volta che l'ho messa».

Lui si domandò quando fosse stato, dove si trovassero, a casa di chi, nel giardino di chi, quando la scintilla di una sigaretta ignota, trasportata dal vento, l'aveva investita nel bel mezzo di un party affollato. La immaginò togliersi la gonna una volta rientrati a casa, riappenderla la mattina dopo senza farci caso. Era così distratta.

Ruotò la gonna sul fianco, in modo che la bruciatura non fosse più visibile sul davanti. Poi si mise accanto a lui di fronte allo specchio del lavandino, con le braccia nude che si sfioravano. Di solito il trucco di Robin si notava a stento, ma per l'occasione si era dipinta le labbra con un rossetto color corallo, e aveva coperto con il fondo tinta le lentiggini sul viso. I suoi capelli ondulati, castano chiaro, erano tagliati troppo corti per poter essere acciacciati con grazia, ma lei ci aveva provato lo stesso, puntandoli all'indietro con una serie di forcine. Erano alti uguali, uno e settantacinque, troppo per una donna, troppo poco per un uomo, e lei aveva tre anni di più. Eppure era Amit che sembrava già di mezza età, a prima vista, perché a ventun anni i suoi capelli erano diventati grigi. Era stato lui, a Langford, che era cominciato, quando frequentava il liceo. All'inizio erano solo pochi fili, ben mimetizzati tra i folti capelli neri. Ma al momento di immatricolarsi alla Columbia erano i capelli neri a contarsi sulla punta delle dita. Aveva letto che poteva accadere, dopo un'esperienza traumatica, che i capelli diventassero grigi in giovane età. Ma non c'erano morti improvvisi, incidenti da chiamare in causa. Nessun mutamento radicale di vita, a parte il fatto che i genitori l'avevano mandato a Langford, per trasferirsi dall'altra parte del mondo.

«Se tu mi stessi appiccicato tutta la sera, non se ne accorgerebbe nessuno» disse Robin, premendosi contro di lui.

«Pensi davvero che riusciresti a sopravvivere tutta una sera senza mai allontanarti dal mio fianco?»

«Se ci riesci tu ci riesco anch'io» disse Robin, con una punta di sfida nella voce.

«Okay, allora siamo d'accordo».

Fissarono le loro immagini riflesse nello specchio, lei con la gonna bucata e il reggiseno stinto, lui nudo, con il pene flaccido, il viso coperto di schiuma candida e brillante. Robin scosse la testa. «Una bella visione davvero».

(Traduzione di Claudia Tarolo)

coriandoli

# Benedetta la poesia, benedetti i poeti

Gina Lagorio

Benedetta la poesia, benedetti i poeti e benedetti chi li ama come i piccoli editori.

Chi avrebbe potuto risvegliare in me l'eco più viva di Sbarbaro, del suo essere per me unico, poeta e maestro, se non Sbarbaro stesso? Con un manello di lettere, da lui scritte tra gli anni 1952-67 a Giovanna Bemporad, poetessa anche lei con Esercizi e più nota per la traduzione dell'Odissea, quella che Sbarbaro giudicava per l'assoluta della fedeltà «un calco», lui che si definiva «infedele» e lavorante «per lucro». E pure qualche volta, come nel *Ciclope* (1945) si rivelava un poeta comico, scintillante e indimenticabile, un altro inventato modo di regalare poesia

agli uomini, pur sempre da «estroso fanciullo». In tempi come i nostri, che un protagonista grande come Ottiero Ottieri definisce di «irata sensazione di peggioramento», mi piace render grazie a chi ci aiuta a non morire nell'abbraccio soffocante della pastetta mediatica e dell'editoria di massa.

Ogni volta che è concesso avvicinarsi in filo diretto a Sbarbaro, sia pur tramite le lettere, il miracolo si rinnova. La sua verità semplicissima o l'assoluta genuinità che dir si voglia, risalta anche in un messaggio di quotidianità; non è un caso che di lettere siano composti per scelta di Sbarbaro stesso - due capolavori come il diario di guerra *Cartoline in franchigia* (dall'epistolario con Angelo Barile, 1966)

e l'*Autoritratto involontario* (dalle lettere di Elena De Bosis Vivante, 1963).

Dai Vivante, gli amici raffinati e ospitali di Solaia in quel di Siena, Sbarbaro conobbe la Bemporad cui ha ben ragione di scrivere «ammiro il coraggio con cui ti sei fabbricata la tua vita», lui che aveva scelto la vita in famiglia con la sorella Lina e la zia Benedetta, nella divisa della povertà senza compromessi per navigare «controcorrente in acque limpide», dando lezioni private, traducendo e catalogando licheni.

La Bemporad invece scelse sempre per sé ritmi singolari di scansione del tempo, per esempio nell'alternanza sveglia/sonno, o l'ospitalità di amici come i Vivante appunto o

i conti Capponi della Carbonaia, anziché le noie domestiche; infine il matrimonio con Giulio che i suoi ritmi giornalieri non intaccò per nulla.

È questo che mi commuove: il candore di Camillo pronto ad ammirare, ascoltare e abituato a sminuirsi, ma anche a dichiarare di quello che gode: «Al lavoro di tradurre il compenso che non può mancare è il diletto che vi trovo: diletto, forse, perché traducendo sfogo le possibilità che mi restano di scrittore in proprio». E talvolta nelle lettere si firma «il settuagenario poeta laureato Godoardo ex ex ex».

Allo stesso modo elargisce quello che ha senza alcun ripensamento: prodigo di consi-

gli per la Bemporad, non si adonta mai per nulla con lei, anzi si propone di aiutarla e puntigliosamente «stila» una lettera di presentazione delle sue poesie all'editore Ricciardi.

Oltre il piacere di riscoprire il caro volto di Sbarbaro, questo epistolario offre anche l'occasione di collezionare qualche pagina dell'opera del poeta di Pianissimo, perché Sbarbaro, era un'abitudine ben nota, agli amici soleva fare omaggio nelle lettere di qualche «truciolo» o «fuoco fatuo». E gli amici quasi sempre riuscivano a coglierli la chicca di un ennesimo ripensamento formale, una sia pur minima variante. (Era Falqui a sorridere sulle varianti, mentre se ne compiaceva, in compenso Sbarbaro lo definiva l'archivista della

nostra letteratura).

Suppongo che questo piccolo delizioso epistolario troverà nuovi fedeli di Sbarbaro fra i giovani: la poesia ha occhi giovani e chi è giovane sempre resta incantato dall'incontro con lui. Una sorta di amore a prima vista. Che poi non si dimentica più. Quale regalo più prezioso?

Ecco perché ancora e ancora sia benedetta la poesia! E l'editoria che se ne fa portabandiera.

Cara Giovanna  
Lettere di Camillo Sbarbaro  
a Giovanna Bemporad  
Edizioni Archivi del 900

pilole di scienza

**Da «Science»**  
Ripartire il carbonio nel suolo contro il riscaldamento globale

Aumentare, o meglio riportare ai consueti livelli, il carbonio nel suolo potrebbe essere una delle strategie vincenti nella lotta al riscaldamento globale. L'idea è venuta a Rattan Lal, un ricercatore della Ohio State University che sulla rivista «Science» spiega come la meccanizzazione dell'agricoltura abbia causato la perdita di 78 miliardi di tonnellate di carbonio, che si è diffuso nell'atmosfera. «Il fatto di aver convertito terreni allo stato naturale in terreni per la pastorizia o per l'agricoltura ha fatto perdere circa il 75 per cento del loro contenuto in carbonio», spiega Lal. Per correre ai ripari e far riguadagnare al suolo il contenuto di carbonio perso, Lal pensa ad alcune pratiche, come il fatto di piantare alberi tra i campi o al loro interno, di lasciare i resti delle colture dell'anno precedente sul campo, di usare nutrienti organici e non di sintesi chimica e di proteggere i campi con siepi.

**Televisione**  
Un'estate di scienza su Raiuno

A partire dal 21 giugno e fino al 6 settembre, la trasmissione di divulgazione scientifica Explora andrà in onda su Raiuno (ogni lunedì dalle 01.00 alle 01.30). La trasmissione era andata finora in onda sui canali satellitari. I numeri estivi prevedono una serie di 12 documentari per raccontare le frontiere della scienza e i grandi protagonisti del passato e del presente, dalla genetica, alle nanotecnologie, dalle energie alternative alla comunicazione satellitare, dai cambiamenti climatici all'evoluzione dell'uomo e del suo cervello. Explora ci porta anche dentro la storia e la ricerca nel campo marittimo e navale, per ripercorrere le tappe delle grandi esplorazioni del passato fino alle «autostrade del mare». Ma anche le frontiere della terapia genica, le tecniche di fecondazione in vitro, il futuro delle cellule staminali per la cura di malattie come ictus e Alzheimer.



**Da «Paleobiology»**  
I dinosauri con testa a cupola non si prendevano a testate

I dinosauri con la testa a cupola non si prendevano a testate come le capre. Lo dimostra uno studio pubblicato sulla rivista «Paleobiology» da Mark Goodwin della University of California che ha studiato una serie di crani di dinosauri della specie Pachycephalosaurus. Dopo un attento esame, l'esperto ha scoperto che solo gli esemplari più giovani avevano un tessuto spugnoso interno al cranio che si pensava fosse necessario ad attutire i colpi delle testate. Questo tessuto probabilmente era il primo stadio della crescita della cupola che poi caratterizzava gli esemplari più adulti. L'assenza di questo elemento protettivo rende quindi del tutto improbabile l'idea che i dinosauri si prendessero fra loro a testate, visto che scontri di questo tipo si sarebbero probabilmente conclusi con la morte di entrambi i contendenti.

**Cina**  
I panda giganti sono più del previsto

La specie più minacciata e famosa al mondo, il Panda gigante, è un po' più numerosa del previsto. Lo rivela un rapporto del governo cinese secondo il quale gli esemplari sarebbero il 40 per cento in più di quanto previsto. In realtà però, l'unica differenza rispetto alle precedenti ricerche è che questa ha coinvolto un'area della Cina occidentale molto più larga di quanto successo fino a oggi e quindi non è sorprendente che si siano trovati più animali di quanti mai trovati prima. Gli ambientalisti quindi avvertono che non si devono trarre le conclusioni sbagliate dallo studio. Il fatto che ci siano più Panda, non significa che la specie sia salva. A rappresentare sempre un pericolo è la scomparsa del loro habitat naturale preferito e cioè le foreste di bambù.

# I «cervelli» continuano a preferire gli Usa

Nonostante in Asia stiano crescendo le opportunità di formazione per i ricercatori, l'America ancora attrae

Pietro Greco

**la scoperta**

**Un embrione fossile di pterosauro**

Un embrione di pterosauro (un rettile volante vissuto nel primo cretaceo) perfettamente conservato nell'uovo è stato trovato nella provincia di Liaoning, nel nord-est della Cina. Gli autori della scoperta, i cui particolari sono pubblicati su «Nature», sono membri dell'Accademia delle scienze di Pechino.

Nelle foto che pubblichiamo si vede l'embrione fossile così com'è stato ritrovato e come doveva essere al momento della morte del piccolo, in una ricostruzione. La sua fine fu segnata probabilmente da un'eruzione vulcanica: la lava avrebbe permesso la sua conservazione. L'uovo è poco più piccolo di quello di gallina, ma l'apertura alare dell'embrione (circa 27 centimetri) fa pensare che da adulto sarebbe diventato piuttosto grande. Inoltre, il ritrovamento di un embrione così ben formato ancora dentro l'uovo conferma la teoria secondo cui questa specie deponesse le uova invece di dare alla luce i piccoli.



La domanda non riguarda solo gli americani. E neppure solo l'Asia. Ma è di tale portata - culturale e politica - che investe in pieno anche noi, abitanti del Vecchio Continente. Cospicché prima di rispondere conviene dare uno sguardo alla stessa rivista *Science*, che nei giorni scorsi ha effettuato un'inchiesta. Scoprendo che... Beh, scoprendo che le preoccupazioni americane sono del tutto infondate (o quasi). Per tre motivi.

Primo: è vero che i giovani americani non sono attratti dalla carrie-

ra scientifica. Ma è anche vero che la capacità di attrarre scienziati dall'estero negli Usa non sta affatto diminuendo, anzi è in vistosa accelerazione. Nel 1990 negli Usa la percentuale di ricercatori a livello di PhD provenienti dall'estero ammontava al 23%. Nel 2000 questa percentuale è salita al 38%. Rispetto al passato c'è stato un cambiamento qualitativo. Se negli anni '30 dello scorso secolo i cervelli in fuga verso gli Usa erano essenzialmente europei che fuggivano al nazifascismo, oggi sono essenzialmente asiatici che cercano un migliore livello di vita.

Secondo: cresce il numero di scienziati stranieri in Usa che si sono formati all'estero. In altri termini, gli Usa non solo continuano ad attrarre giovani da formare, ma attraggono sempre più giovani e meno giovani già formati. Che dopo la laurea lasciano il loro paese (si trovi esso in Africa, Asia, Europa o America Latina) per fare ricerca nel paese che offre le migliori condizioni: gli Stati Uniti d'America.

Terzo: cresce il numero di giovani stranieri che decidono di restare negli Stati Uniti dopo aver conseguito il PhD. Nel 2001 il 71% dei

giovani stranieri laureati con PhD in Usa nel 1999 si trovavano ancora in terra americana. Nel 1999 nella stessa situazione si trovava il 69% dei laureati con PhD stranieri. E nel 1989 la percentuale non andava oltre il 49%. La decisione di restare in ogni caso negli Stati Uniti riguarda, addirittura, il 96% dei giovani PhD di origine cinese.

A questo punto possiamo trarre alcune conclusioni. In primo luogo, attenti alle rivoluzioni percepite e annunciate dai giornali. Anche quando il giornale in questione si chiama *The New York Times*. Meglio, molto

meglio, affidarsi a indagini scientifiche. Anche quando queste indagini riguardano la scienza.

In secondo luogo non è vero che gli Stati Uniti stanno perdendo la capacità di attrarre cervelli dall'estero, capacità che ha concorso e concorre tuttora a fare degli Usa la più grande potenza scientifica del pianeta. Gli Usa stanno, al contrario, aumentando questa loro capacità, che riesce a travolgere anche gli ostacoli politici e burocratici (come le recenti restrizioni all'ingresso di «potenziali terroristi», che spesso vengono definiti tali solo perché nati in un

paese del Medio Oriente o comunque dell'«Asse del male»).

Ciò non toglie che ha ragione Richard Smalley. In Asia è in atto uno straordinario processo di qualificazione culturale dei giovani che rende, già oggi, quella regione del mondo la massima produttrice di giovani ricercatori. Malgrado una grossa fetta di questi giovani sia destinata a emigrare (negli Usa, in Australia o in Canada), tra pochi anni vivrà lì, sulle coste asiatiche del Pacifico, almeno la metà degli scienziati del mondo. Gli Usa non perdono, anzi intensificano la loro capacità di attrarre cervelli dal resto del mondo. Ma l'Asia, nel medesimo tempo, sta velocemente aumentando la propria capacità endogena di formare cervelli. Ed è questa la vera novità sul fronte geopolitico della scienza.

Un'ultima notazione riguarda l'Europa. Il Vecchio Continente conserva la capacità, invero straordinaria, di formare giovani con grande attitudine alla ricerca scientifica. E conserva la capacità di produrre buona, a tratti ottima, scienza. Tuttavia l'Europa non riesce ad attrarre cervelli con una forza paragonabile a quella Usa (in realtà non riesce neppure a trattenerne tutti i suoi). Questa condizione di relativa debolezza, nel quadro in evoluzione della geopolitica scientifica mondiale, non è alla lunga sostenibile.

Occorre, al più presto, porvi rimedio. Sia aumentando nettamente la capacità di formare giovani ricercatori. Sia riequilibrando il flusso di cervelli in entrata e in uscita rispetto agli Stati Uniti. Troppi i giovani europei che vanno negli Usa per fare ricerca (molti vi restano) rispetto ai giovani americani che vengono in Europa. Un carattere distintivo, però, l'Europa lo deve conservare, sia rispetto alla scienza americana che a quella emergente dell'Asia. La capacità di dare grande attenzione alla scienza di base. Quella che ha come unico movente la curiosità del conoscere. Non solo e non tanto perché è questo tipo di ricerca che, alla lunga, produce più risultati anche in termini di innovazione tecnologica. Ma anche e soprattutto perché la storia ha dimostrato che è verso questa scienza che si indirizzano i giovani più bravi di ogni e qualsivoglia regione del mondo.

La seconda causa è l'aumento degli eventi estremi che accompagna i cambiamenti climatici. La terza è la continua deforestazione, in particolare nelle zone montuose del pianeta. Come si vede, si tratta di cause di-

**clicca su**  
www.nyt.com  
www.sciencemag.org

La previsione fatta dall'Università delle Nazioni Unite. Tre le cause principali: i cambiamenti climatici, l'innalzamento del livello dei mari e la continua deforestazione

# Nel 2050 saranno 2 miliardi le persone a rischio alluvione

Cristiana Pulcinelli

Nel 2050 potrebbero essere due miliardi le persone che subiranno le conseguenze di inondazioni devastanti. Due miliardi, ovvero un terzo delle persone che oggi abitano il nostro pianeta. La spaventosa previsione viene da una ricerca condotta dall'Università delle Nazioni Unite.

Nata nel 1973, l'università delle Nazioni Unite è formata da una comunità internazionale di studenti che svolgono ricerche sui problemi globali, in particolare su temi come la pace, la risoluzione di conflitti, lo sviluppo sostenibile e l'uso della scienza. In questo caso, i ricercatori hanno analizzato le condizioni per le quali avvengono le inondazioni e hanno fatto una previsione su quello che ci aspetta nel futuro. I risultati, presentati a Bonn nel corso dell'inaugurazione di un nuovo dipartimento dell'università dedicato all'ambiente, sono drammatici: il numero del-

le persone che vivono in una situazione di rischio sono destinate a raddoppiare nel giro di due generazioni se non si mettono in piedi subito misure di prevenzione.

Oggi infatti sono un miliardo gli abitanti della Terra che vivono in luoghi dove è alta la probabilità di inondazioni e sono concentrati soprattutto nei paesi poveri. Si calcola che 520mila persone ogni anno siano colpite dalle conseguenze di questi eventi catastrofici. Di queste, 25mila trovano la morte, molte si ammalano, le altre perdono la casa, il raccolto e cadono in una situazione di povertà ancora più grave di quella in cui si trovavano. Da un punto di vista economico, il costo dei disastri naturali dovuti all'acqua è pari alla cifra stanziata da tutti i paesi donatori delle Nazioni Unite per gli aiuti allo sviluppo.

L'Asia è il continente più colpito: tra il 1987 e il 1997 il 44% delle inondazioni ha avuto luogo qui, portando via 228.000 vite umane. Ma le nazioni più

**da «Science»**

**Ecco Rico, il cane con abilità linguistiche**

I proprietari di cani lo avevano sempre sospettato, ma ora arriva una conferma dalla comunità scientifica: i cani capiscono il nostro linguaggio. Anzi, per dirla con le parole di Julia Fischer del dipartimento di antropologia evolutiva del Max Planck Institute di Leipzig in Germania, i cani presentano alcuni aspetti delle capacità linguistiche che si sono evolute negli esseri umani.

Fischer e i suoi colleghi sono giunti a queste conclusioni dopo aver esaminato un border collie di 9 anni, Rico. Con stupore gli scienziati hanno dovuto constatare che Rico ha un vocabolario di circa 200 parole e un'incredibile capacità di imparare parole nuove. I ricercatori hanno studiato le capacità di Rico in laboratorio e i risultati dei loro studi sono pubblicati sul nuovo numero della rivista *Science*. Al cane venivano presentati sette giocattoli a lui familiari e uno nuovo (con un nome a lui sconosciuto). Quando veniva chiesto a Rico di prendere uno dei suoi giocattoli pronunciando il nome, il cane afferrava l'oggetto giusto nove volte su dieci. Ma la cosa più sorprendente è che quando veniva chiesto a Rico di prendere l'oggetto nuovo, scandendo il nome a lui sconosciuto, il cane sceglieva in modo corretto sette volte su dieci, dimostrando, dice Fischer, di saper mettere in relazione una parola mai sentita prima con un oggetto mai visto prima. In sostanza, Rico è in grado di ricordare il nome di un giocattolo nuovo dopo averlo visto solo una volta. Una capacità che lo pone al livello di un bambino di tre anni d'età.

L'abilità dei cani di capire il linguaggio può essersi sviluppata solo dopo che vennero addomesticati circa 15mila anni fa, mentre il linguaggio umano si pensa sia evoluto tra i 100mila e i 200mila anni fa. Quindi la capacità di accoppiare nuove parole con oggetti potrebbe essersi evoluta due volte, prima negli uomini e poi nei cani.

riche non sono al sicuro: le inondazioni che hanno colpito nel 2002 l'Europa hanno ucciso 100 persone, colpito 450.000 abitanti del vecchio continente e creato danni per 20 miliardi di dollari, mentre gli Stati Uniti dal 1980 contano ogni anno una media di 25 morti a causa di questi eventi naturali.

Dall'indagine, peraltro, risulta anche che le inondazioni non sono più solo eventi naturali: l'attività dell'uomo sembra proprio favorire la loro comparsa. I ricercatori individuano in particolare tre cause del previsto aumento delle persone a rischio alluvione.

La prima causa è l'aumento degli eventi estremi che accompagna i cambiamenti climatici.

La seconda causa viene individuata nell'innalzamento del livello dei mari.

La terza è la continua deforestazione, in particolare nelle zone montuose del pianeta.

rettamente legate ad attività dell'uomo. Nei primi due casi all'immissione nell'aria di gas responsabili di un aumento delle temperature capace di sciogliere i ghiacciai e quindi di far innalzare il livello dei mari. Nel terzo caso, all'attività di deforestazione che da molti anni sta spogliando la Terra delle sue aree verdi.

Inoltre, si prevede un aumento della pressione demografica sulle zone a rischio alluvione: sono queste le regioni infatti in cui i terreni sono più ricchi, l'acqua disponibile e i trasporti più facili. Se la popolazione del mondo continuerà a crescere, è facile immaginare che sempre più popolazioni si sposteranno in queste aree geografiche.

Cosa si può fare per fronteggiare questa situazione? Per prima cosa, ha detto Janos Bogardi, direttore del nuovo dipartimento dell'università, bisogna aumentare la nostra capacità di tenere sotto controllo e predirle le alluvioni e poi agire sulle cause: i cambiamenti climatici e la deforestazione.

Giovedì scorso, con rara puntualità, è stato pubblicato il regolamento della legge 40/2004 sulla fecondazione assistita. Speriamo che a breve esca anche quello per la legge 91/1999 sui trapianti d'organo che lo attende da oltre cinque anni. Il ministro Sirchia dovrebbe essere molto sensibile alla questione dei trapianti, e il ritardo in materia è davvero imbarazzante, perché la sofferenza per gli embrioni fa pensare che la vita di questi sia più importante di quella delle migliaia di persone che aspettano un organo.

In attesa di studiare il voluminoso fascicolo, è bene qui riflettere sulle anticipazioni fatte da «Avvenire» domenica 6 giugno circa il nuovo regolamento. La notizia data dalla stampa vale a volte di più del fatto stesso, perché è quel che rimane nella testa della gente comune (almeno fino a quando l'interessato non tocca con mano una realtà diversa). I giornali per un verso «creano» la realtà, anche se per un altro si limitano ad esprimere l'opinione del cosiddetto «uomo della strada», ossia quel che sembra sensato e digeribile al lettore: quel che non appare troppo assurdo. Di fronte alla grande varietà di posizioni sulla fecondazione assistita, forse faremmo meglio a riconoscere che non esiste né l'uomo «della strada» (come se ce ne fosse una sola), ma che in realtà le strade sono molte e che ciascuna di esse è frequentata dai loro «uomini della strada».

Resta pur vero che ciascun giornale

# Procreazione: i cerotti inutili di Sirchia

*Il lifting non riesce: quella sulla fecondazione assistita (nonostante i tentativi del ministro e di Avvenire) resta una brutta legge. Da cancellare*

MAURIZIO MORI

esprime il «senso comune» dei propri lettori, e che non può discostarsi troppo da questo livello medio, perché altrimenti la tesi sarebbe indigesta e indigeribile, e subito rifiutata come assurda. Per questo è di grande interesse vedere come «Avvenire» ha presentato il regolamento della legge. Per ragioni di spazio mi limito a due punti. Il primo riguarda il titolo: «Fecondazione artificiale. Nessun obbligo d'impianto». E il testo precisa che «sono infondate le preoccupazioni di quanti temono che la legge sulla procreazione medicalmente assistita costringa comunque a impiantare gli embrioni, anche contro la volontà della coppia. (...) La coppia non può essere «costretta» ad impiantare nell'utero della donna gli embrioni ottenuti mediante le tecniche (...) in simili circostanze nessuno può essere sottoposto, nemmeno attraverso pressione psicologica, ad un trattamento sanitario obbligatorio». È apprezzabile tanto sacro rispetto per la volontà della donna (che è poi quella cui spetta la decisione finale visto che è lei ad accogliere l'embrione), ma non riusciamo a capire come quest'atteggiamento di rispetto sia conciliabile con il com-

ma 3 dell'articolo 6: «La volontà (alla fecondazione artificiale) può essere revocata (...) fino al momento della fecondazione dell'ovulo». Infatti, il rifiuto della donna all'impianto equivale alla revoca della volontà, perché una volta avvenuta la fecondazione l'embrione o va trasferito in utero o va congelato. Se la donna rifiuta l'impianto, non resta che il congelamento ma questa pratica è in generale vietata (art. 14, 1) e permessa solo «qualora il trasferimento nell'utero degli embrioni non risulti possibile per grave e documentata causa di forza maggiore relativa allo stato di salute della donna non prevedibile al momento della fecondazione» (comma 3).

Se manca la grave e documentata causa di forza maggiore relativa allo stato di salute (ad esempio un'improvvisa malattia) e se «irrevocabilità del consenso» significa qualcosa, la logica conseguenza è che la don-

na non può poi sottrarsi all'impianto: se le premesse sono prese sul serio, si deve concludere che la donna deve essere in qualche modo «obbligata» a ricevere l'embrione, e che non basta una semplice rammazza come sanzione per avere revocato un consenso che si era affermato irrevocabile. Altrimenti si poteva anche dire: «scusate, abbiamo scherzato!» Invece di rilevare con sdegno l'incongruenza, il giornale dei vescovi italiani apprezza la soluzione individuata. Questo significa che neanche «Avvenire» è più in grado di sostenere che, dopo la fecondazione, i giochi sono fatti e che i diritti dell'embrione tanto sbandierati hanno la precedenza così che non è più consentito tornare indietro. Neanche il giornale cattolico riesce più ad affermare che, dopo la fecondazione, è giusto togliere alla donna la libertà di revocare il consenso all'impianto per tutelare l'embrione. Or-

mai, anche per il cattolico medio credente, praticante ed impegnato è indigeribile l'idea che i diritti dell'embrione siano prioritari rispetto alla volontà della donna.

Il secondo punto da considerare riguarda la possibilità di fare «indagini sullo stato di salute e di sviluppo dell'embrione. Non si deve trattare, però, di una diagnosi a finalità eugenetica. L'osservazione dell'embrione deve avere come scopo la salute dell'embrione stesso. (...) La commissione istituita dal ministro, per cui, è orientata a chiarire che nel caso in cui l'indagine evidenzii malformazioni incompatibili con l'ulteriore sviluppo dell'embrione, la coppia debba essere informata. In tale frangente quindi, di fronte a un suo diniego, non può essere costretta all'impianto».

Qui l'informazione è fuorviante prima di tutto perché lascia credere che ci siano «terapie» per l'embri-

o, mentre oggi non ce ne sono, per cui l'eventuale indagine ha una sola alternativa: o inserirlo in utero o scartarlo. Questa ultima soluzione sembra sensata per evitare malattie genetiche, ma la legge la vieta perché essa comporterebbe «finalità eugenetica». Pur approvando questo, «Avvenire» dice anche che è accettabile non procedere all'impianto (scartare l'embrione) ove «l'indagine evidenzii malformazioni incompatibili con l'ulteriore sviluppo dell'embrione».

Qui raggiungiamo il parossismo: dove va a finire l'eguaglianza di tutti gli embrioni, se ammettiamo la liceità di non procedere all'impianto di quelli che si prevede essere incompatibili con l'ulteriore sviluppo? Non è anche questa una chiara forma di eugenetica? Chi garantisce che la prognosi sia corretta? Perché non dare a tutti gli embrioni creati *in vitro* l'opportunità di avere quel breve o lungo sviluppo concesso loro dalla natura? Se tutti gli embrioni devono essere trattati come persone, perché discriminare sulla base di una previsione circa il loro sviluppo? Nel caso delle persone non stiamo a fare previsioni circa l'eventuale ulteriore sviluppo: c'è chi vive so-

lo qualche giorno e chi molti anni, ma a tutti indistintamente va data l'opportunità di svilupparsi. Perché fare diversamente con l'embrione?

Sul piano logico e razionale l'incongruenza è insanabile. So bene che la razionalità ha una voce tenue ed è un'arma spuntata di fronte alla furia del messaggio mediatico. Ma non può sfuggire che neanche il giornale cattolico riesce più ad affermare in concreto l'eguaglianza di tutti gli embrioni ed è costretto ad ammettere almeno un'eccezione. Questa è il classico buchino che porterà a far crollare l'intera diga e ad affermare la moralità della diagnosi pre-impianto.

La «legge cattolica» è inemendabile: va cancellata e rifatta dalle fondamenta. E per rifarla bene occorre acquisire una più chiara consapevolezza della superiorità dei valori laici: la fecondazione assistita è un'opportunità che porta grandi benefici, e non semplicemente un male da limitare o un rimedio da tollerare a malapena.

Bisogna affermare questo con forza: i cattolici poi ci seguiranno dicendo che avevamo ragione, come hanno fatto con la democrazia, l'istruzione, e con molte altre cose. Già adesso non riescono più ad affermare con coerenza i valori in cui dicono di credere: la notizia data da «Avvenire» è lì a testimoniare, indipendentemente dalle alchimie che saranno escogitate dal regolamento.

Consulta laica di bioetica

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### UOVO D'OGGI E GALLINA DI DOMANI

Acceso confronto d'idee sulla mailing list «atipiciachi@gmail.com». Il tema non è nuovo ma ogni tanto riemerge. L'occasione è data da una serie d'accordi siglati nel settore pubblico dove sono presenti molti Co.Co.Co. (collaboratori coordinati continuativi) oggi diventati Co.Co.Pro. (a progetto). Una di queste intese è stata raggiunta al Comune di Empoli e ne parla con soddisfazione Francesca. Lei è collaboratrice da quattro anni e quattro mesi fa è diventata mamma. «La gioia più grande è stata la nascita di mio figlio, Emanuele, la paura più grande è stata rimanere senza stipendio per cinque mesi». Ora, con il nuovo accordo, Francesca può allattare senza temere di perdere il posto di lavoro; non ha l'ansia per possibili malattie sue o del figlio, ha diritto ad un mese di ferie l'anno come tutti i lavoratori. È una flessibilità buona, conclude perché «quando si è madri e mogli risulta utile nell'organizzare meglio il tempo e la vita familiare».

Non è così spesso nelle aziende private, come osserva Roberta. Lei sta per andare in maternità

ed è iniziata una discussione sull'anticipo dell'indennità, che altrimenti le arriverebbe dopo mesi, e sull'eventualità di ritardare di un mese l'assenza dal lavoro prima della nascita. Anche Roberta sa che certe forme di flessibilità per le donne con figli possono agevolare la gestione della famiglia. Solo che nella maggior parte dei casi i datori di lavoro obbligano i Co.Co.Co. agli orari da loro stabiliti. E la buona flessibilità sparisce... C'è anche, però, chi non è favorevole agli accordi che migliorano le condizioni degli atipici. Giampaolo scrive, infatti, che «sarebbe meglio che gli enti pubblici, invece di limitarsi a ridurre il disagio del precariato, lo eliminassero. È bene riconoscere la maternità al precario, ma sarebbe molto meglio fare sì che il precario non fosse più tale e venisse assunto...». Gli risponde Matteo: «Estendere diritti e tutele ai collaboratori non significa legittimare la precarietà. Anzi, è utile a far capire che qualsiasi rapporto di lavoro se dignitoso e tutelato significa anche un costo economico maggiore, quindi serve anche a sfatare il fatto che precario è bello e costa meno al datore

di lavoro!». Ancor più polemica Sara: «Sono stufo di sentire pontificare a sinistra che il precariato non dovrebbe esistere. Siccome mi sembra evidente che attualmente parlare di eliminare il precariato è fuori dalla realtà, anzi demagogico, non credo che nessuno abbia il diritto di affermare con sufficienza che chi fa contrattazione con gli enti si limita a ridurre il disagio del precariato». Replica Giampaolo: «Liberissima di pensare che la realtà sia data per sempre e immutabile. Anch'io sono stufo di sentire pontificare a destra che tanto la situazione e questa e non si può far nulla. Ti faccio notare soltanto che se i lavoratori avessero sempre pensato questo, saremmo ancora a lavorare 15 ore al giorno, bambini compresi». La conclusione spetta a Sebastiano, il gestore della mailing list: «Non ci dividiamo fra chi vuole un misero uovo oggi e chi la grassa gallina domani, ma fra chi, partendo dall'uovo, e avendo ormai il colesterolo troppo alto vuole iniziare a mangiare anche un po' di petto, con l'occhio ben fisso sulla gallina intera... Fuori dall'ironia, la contrattazione non è a perdere, poiché prima di questa non c'era nulla e non ce ne sarebbe stato per molto tempo ancora... Anche le famose 15 ore di lavoro non sono scomparse dopo una sola stagione di aspre lotte...».

## Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

# Francesca, o della libertà di scelta

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Nel gennaio scorso, una donna chiamata «Maria» (per proteggerne la vera identità), rifiutò l'amputazione di un piede, benché informata sui rischi che il mancato intervento avrebbe comportato per la sua vita. Morì di lì a poco, l'11 febbraio, assistita dai suoi familiari. Di fronte al suo rifiuto, i medici si rivolsero alla magistratura e al sindaco di Milano, nel tentativo di dimostrare l'incapacità di intendere e di volere della paziente; e per ottenere, conseguentemente, un Tso (trattamento sanitario obbligatorio), che - contro la sua stessa volontà - ne salvasse la vita. Ma «Maria» era lucida e consapevole della sua scelta; la perizia dimostrò la sua piena capacità psichica; e, nonostante le molte pressioni, i tentativi di dissuasione e l'imponente campagna mediatica, «Maria» mantenne la sua decisione, fino alla fine.

«Francesca» è una donna di trentasei anni, che ha dovuto affrontare un dilemma e un trauma simili, nella sostanza, a quelli di «Maria». È ricoverata nel policlinico di Tor

Vergata, a Roma, ed è malata di omocistinuria, una patologia rarissima che provoca gravi disfunzioni vascolari. Gli arti vanno in cancrena e, a tutt'oggi, non c'è altra soluzione oltre l'amputazione. «Francesca» ha già perso una gamba: ora dovrebbe farsi amputare la seconda, con il pericolo (assai alto) di subire, tra qualche tempo, le stesse mutilazioni alle braccia. La sola alternativa a lasciarsi morire sembra essere, oggi, una vita fatta di sofferenze indicibili e di gravissime menomazioni.

I toni della discussione pubblica intorno alla sua vicenda non sono quelli di cinque mesi fa; e i mass media se ne occupano con molta meno enfasi (e molto meno

«colore»). La storia di «Francesca» è diventata di dominio pubblico in virtù di elementi di dettaglio, che hanno reso possibile una narrazione diversa e, per molti aspetti, «nuova». Se Paolo Maldini non le avesse scritto una lettera per farla desistere dalla sua decisione, se Claudio Baglioni non le avesse fatto visita e se, infine, Alex Zanardi (l'ex pilota di Formula Uno che ha perso entrambe le gambe) non si fosse adoperato, con successo, per indurla ad accettare l'intervento chirurgico, forse di «Francesca» e della sua «scelta tragica» oggi sapremmo poco o nulla. Perché nessuno - a quanto ci risulta - ha messo in discussione la legittimità della scelta di «Francesca», qualunque fosse, ma

nemmeno ha voluto ragionare sulle implicazioni della sua decisione: tanto meno sulle conseguenze che, quella decisione, fatalmente comporta sul piano dell'etica pubblica. E questo suggerisce una duplice riflessione. Abbiamo, da un lato, il relativo disinteresse delle media, forse motivato dal fatto che il dramma di «Francesca» non è più inedito, benché tuttora capace di interpellare l'attenzione e la coscienza dei cittadini. E, d'altro canto, non si realizza una «polarizzazione» delle (pochissime) posizioni espresse sulla questione. Nessun «coro» per il no (se non qualche generico e ovvio auspicio di ripensamento); e, di conseguenza, nessun «fronte» per la difesa della libertà di scelta.

Non si sviluppa, pertanto, una discussione pubblica, capace di «spaccare» in due l'opinione dei cittadini. In altre parole, si ha l'impressione che su simili dilemmi, oggi, vi sia poco da dire: come se, dopo quanto accaduto cinque mesi fa e in altre circostanze simili, risultasse indiscutibile il diritto di una persona alla piena sovranità sul proprio corpo. E, dunque, alla scelta di lasciarsi morire, se vivere vuol dire soffrire oltre ogni tollerabile misura e veder decadere la propria dignità. Come se la coscienza collettiva avesse compreso, infine, che l'«accanimento alla vita» e la pressione che l'ambiente familiare e sociale possono esercitare su qualcuno per indurlo a «resistere»,

trovassero un limite nel diritto incoercibile all'autonomia individuale. Non c'è dubbio che la legge - dall'articolo 32 della Costituzione alle convenzioni europee, sino alla giurisprudenza italiana - tuteli la libertà di scelta di «Francesca». Oggi - ecco la novità - quella libertà è guardata con maggior rispetto dalla stessa coscienza collettiva (e da un'informazione meno approssimativa). È vero, in altre parole, che «la morte e la vita hanno uguali diritti: l'una non può stare senza l'altra» (A.S. Dalsème); ma è vero, altresì, che «la lunga abitudine del vivere non ci allena a morire» (Francis Bacon); e nemmeno ci aiuta, più modestamente, a comprendere la morte o la scelta della morte. Che ci sia, almeno, la possibilità - parziale, imperfetta, faticosissima... - di considerare e affrontare quella scelta.

Sabato 12 giugno, «Francesca» ha deciso, infine, di sottoporsi all'intervento chirurgico.

Scrivere a: [abundirritto@abundirritto.it](mailto:abundirritto@abundirritto.it)

## cara unità...

### Gli anziani al supermarket una trovata tragicomica

Allevi Carla, Bassetto Anna Maria, Bonini Antonio, Costamagna Daniela, Sala Franca, Virgili Laura

Siamo un gruppo di amici over 60 o quasi. Ieri abbiamo commentato con indignazione le «trovate» del Ministro della Sanità sull'uso terapeutico dei supermarket per fronteggiare l'emergenza caldo per gli anziani. Oggi la lettura sull'Unità dell'articolo di Ronaldo Pergolini sulla ricetta Sirchia ci ha regalato 5 minuti di autentico divertimento. I nostri complimenti al redattore che ha saputo cogliere il lato comico di una proposta tanto più «indecente» in quanto viene da persona che, oltre ad essere preposta istituzionalmente a tutelare la nostra salute, è pure di professione medico!!

### Ho 85 anni, ecco perché non ho potuto votare

A. Anghion

Sono una signora di 85 anni che a causa di un recente intervento

non può fare le scale. Visto che nella scuola di via Massaua dove avrei dovuto recarmi a votare ci sono due piani di scale mi sono informata, e mi hanno detto che un addetto avrebbe portato al piano terra le schede per permettermi di votare. Arrivata lì con mia figlia, mi è stato detto che questo era impossibile e che avrei dovuto salire al secondo piano. Sono tornata a casa stanca e delusa e ovviamente senza aver potuto votare. Lascio a voi ed ai lettori i commenti.

### Sms, lettere, comizi la gente inizia a capire

Salvatore Gensabella

Caro Direttore, dato che non mi è stata data la possibilità di rispondere al «messaggio» della Presidenza del Consiglio invio la seguente lettera aperta.

Egregio signor Presidente del Consiglio, la ringrazio molto della premura con cui mi ha voluto ricordare con un sms, LEI e non il Viminale, di andare a compiere il mio dovere di cittadino recandomi a votare per le elezioni europee. Lei l'ha fatto a Mie spese e io ho esercitato il mio diritto-dovere a Sue spese. Infatti ho espresso il mio voto contro di Lei, candidato inleggibile in tutte le circoscrizioni. Questo mi ricorda un'altra sua iniziativa a mie (nostre) spese nel 2002: l'invio del famoso euroconvertitore, non richiesto anche quello e che costò alla collettività parecchie decine di milioni di euro ma che Lei affermava, mentendo (toh!), di inviargli in omaggio come se

l'avesse pagato di tasca Sua.

Caro Presidente, gli italiani hanno capito benissimo che le zucchine le pagano in euro mentre Lei continua a vendergli le sue bugie in lire! Forse avrebbe bisogno Lei dell'euroconvertitore e per venirLe incontro potremmo rispedirglielo, il mio è intonso. Tornando a oggi, vengo a sapere che all'uscita del seggio elettorale presso cui Ella si è recato a votare per se stesso si è lasciato andare alla sua irrefrenabile sete di prima pagina facendo dichiarazioni politiche, violando la legge elettorale che impone il silenzio dimostrando ancora una volta il suo poco senso dello Stato. Nessuno mai nella storia repubblicana aveva violato la legge in tal senso. Lei lo ha fatto. Perché? Perché Lei è convinto che può fare ciò che vuole in barba alle leggi dello Stato, alle sue Istituzioni perché convinto di farla franca, di rimanere impunito a vita ma soprattutto perché convinto di essere diverso dal resto dell'umanità, di essere l'Eletto, uno insomma, sopra a tutto e a tutti. L'Unto, appunto, come Lei stesso si è definito. Prima o poi i nodi verranno al pettine e gli italiani anche se un pò duri a capire e a reagire, la rimanderanno a casa a coltivare i suoi cactus (perché mi creda, fare lo statista non è cosa Sua) e Lei finalmente potrà dedicarsi ai suoi nipotini come fanno tutti i nonni d'Italia. Ma stia comunque allegro. Non dovrà mai recarsi all'ufficio postale a riscuotere 512euro di pensione e non accadrà mai che questa le venga rapinata appena giunto sotto casa come è successo a un anziano signore proprio ieri nel mio comune dopo un tragitto durante il quale nessun poliziotto di quartiere s'è visto all'orizzonte. Quel signore per il mese a venire non potrà comprare le zucchine, in compenso però si

potrà consolare con i miliardi di lire dei Suoi manifesti. Con il dovuto rispetto. salvatore gensab

### Scelli è il capo della Cia o solo il capo della Cri?

Lettera firmata

Il commissario della Cri ha dichiarato: «Non è stato pagato alcun riscatto da parte delle istituzioni, né dal governo, né dall'ambasciata, né dai servizi segreti». Dichiarazioni incredibili che possono essere pronunciate solo da chi è affetto da delirio di onnipotenza o, almeno, di onniscienza. Se i servizi segreti o il governo decidono di pagare un riscatto devono informare Scelli? Eppure il commissario della Cri è convinto che nessun riscatto è stato pagato perché nessun potere, nessuna organizzazione si sarebbe azzardato a fare ciò senza prima avvisarlo. Sinora si era detto che Bush è l'uomo più potente del mondo, d'ora innanzi diremo che il più potente è Scelli: non muove foglia, che Scelli non voglia o, almeno, non sappia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Si dirà che sono elezioni europee. Ma queste europee, per gli italiani, sono due volte politiche. Perché cambiano le carte

Oggi guardando agli altri europei possiamo dire con un po' di orgoglio: «Abbiamo scaricato Berlusconi»

# L'Italia, il voto e le carte in tavola

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Essi, con versioni diverse e sviste clamorose di luogo, tempo e personaggi, hanno voluto occupare tutto lo spazio, tutti i media, hanno reclamato tutto il merito e si sono voluti vantare di aver guidato magistralmente l'azione a distanza, ore dopo il rilascio.

Questa non è una vicenda normale in cui ciascuno dice la sua e poi il Paese decide. Il tema era l'Europa, ma l'Europa è la bestia nera di que-

sto governo. Il rapporto Berlusconi-Europa è immortalato per sempre da quel primo giorno del semestre italiano in cui Berlusconi insulta il deputato tedesco Schultz. Il rapporto Berlusconi-Europa è nel comportamento da pessimo attore senza copione con cui Berlusconi ha condotto l'umiliante semestre italiano che - purtroppo - ha divertito il resto del mondo, e ridato vita ai peggiori cliché di tante barzellette anti italiane. Il rapporto Berlusconi-Europa è nella festosa definizione della Unione Europea come Forcolandia (Bossi) e nel tenace rifiuto

a ogni cooperazione col sistema europeo della Giustizia «perché se no ci arrestano tutti» (il ministro Castelli). Il rapporto Berlusconi-Europa è nell'aver prontamente schierato l'Italia in una guerra rifiutata da grandi maggioranze sia in Italia che in Europa, impedendo, insieme a quell'Aznar ormai scomparso dall'orizzonte politico, un vero e proprio dialogo fra Europa e Stati Uniti. E mettendo l'Italia - adesso percepita come nemica - nelle condizioni di non poter partecipare in modo credibile a un progetto

di pace in Iraq. Intanto lui ha trasformato quel che resta della libera stampa italiana in regime, occupa i media fino a renderli ciechi, impone sulla vicenda guerra una censura e una invenzione di notizie che non si ricordava dal 1940. Nega persino ai soldati italiani, che in ogni istante rischiano la vita in combattimento, la definizione di «guerra» per la loro tremenda avventura, impedendo che tale possa risultare nel loro curriculum militare, dal quale si desumerà - invece - che stavano a Nassiriyah in tranquille

condizioni di pace. L'Ulivo - faticosamente e laboriosamente - ha fatto la cosa giusta: ha lavorato nelle città, grandi e piccole, nelle piazze, nel vero porta a porta che è il contatto quotidiano, dal Sud al Nord, da un capo all'altro della penisola, con i cittadini. Ha coinvolto i cittadini e i movimenti, ha individuato persone come Cofferrati per conquistare Bologna, Lilli Gruber per andare in Europa (con l'esperienza europeista nuova di Bersani e Berlinguer e quella collau-

data e solida di Pasqualina Napoleitano). Ha fatto spazio alle candidate donne, ha votato in modo chiaro e semplice (tre righe di mozione) contro la guerra. Quella mozione è l'atto costitutivo e il simbolo di una azione politica nuova e più vasta: tutta l'opposizione per la pace. Tutta l'opposizione per l'Europa e dunque per una politica estera che torni a dare dignità al Paese, fiducia agli italiani verso il nostro ruolo e il nostro futuro. Fiducia di tutti verso di noi cominciando dal nostro stare in Europa. Non siamo più il Paese del miliardario umorale che or-

mai l'opinione pubblica del mondo stenta a distinguere dal sultano del Brunei (i due ammassi di ricchezza sono vicinissimi). Si traccia oggi un percorso politico i cui punti fondamentali sono il ritorno alla Costituzione nata dalla Resistenza, il rispetto per i diritti, lo sviluppo nella pace e che fa riferimento al nome e alla garanzia di Prodi, e prefigura un governo. A Hollywood intitolerebbero «L'alba del nuovo giorno». Noi preferiamo dire, guardando agli altri europei con un po' di orgoglio: «Abbiamo scaricato Berlusconi».

# Potere agli iracheni? A Baghdad nessuno ci crede

PATRICK COCKBURN

Gli iracheni sono quanto mai scettici sul fatto che l'occupazione americana terminerà il 30 giugno e prevedono l'inasprirsi dei combattimenti nel caso in cui il potere reale non venga restituito all'Iraq. «Non credo ci sarà un reale trasferimento di potere», ha detto Ali Hashimi, un venditore di accessori per computer. «È solo uno show per la comunità internazionale». Mercoledì scorso, quando il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha votato all'unanimità per sostenere un governo iracheno sovrano, per le strade di Baghdad non vi è stata alcuna eco dell'ottimismo messo in mostra a New York. Pochi, a Baghdad, si aspettano una diminuzione della violenza e molti hanno dichiarato che temono un peggioramento delle cose.

«Noi iracheni respingiamo questa decisione perché farà tornare l'Iraq al periodo dell'occupazione britannica», ha detto Haidar Mahmoud, un piccolo negoziante. «Anche all'epoca c'era un governo iracheno, ma era solo un governo fantoccio». Gli iracheni, tanto della comunità sciita che di quella sunnita, hanno ripetutamente detto che desiderano la fine della violenza, ma non credono che gli Stati Uniti siano disposti a trasferire il potere reale agli iracheni. Dopo la fine del mese in corso gli Usa continueranno a tenere in Iraq 130.000 soldati. Molti iracheni intervistati per la strada hanno detto che il governo provvisorio appena nominato non è rappresentativo dell'Iraq. Bassam Najam, un autista di mezza età, ha detto: «In un certo senso gli americani stanno trasferendo il potere,

ma lo stanno trasferendo ai loro agenti. I nuovi membri del governo sono tutte pedine della Cia». Dubbi sul ritorno della sovranità all'Iraq fra un paio di settimane vengono espressi a tutti i livelli. Un addetto alla sicurezza in divisa azzurra pallida della polizia con in mano un fucile mitragliatore sostava in piedi dinanzi all'Hotel Palestine. Accanto una barriera di cemento sulla quale era affisso un manifesto, fatto distribuire dall'Autorità Provvisoria della Coalizione, che ritraeva un ragazzo con in mano una cartina dell'Iraq che diceva: «Il 30 giugno saremo tutti vincitori». Ho chiesto all'addetto alla sicurezza se credeva allo slogan del manifesto. Ha attentamente soppesato le parole e ha detto, tra le fragorose risate degli altri addetti alla sicurezza, «forse intendono il 3000 giugno!». Il cinismo tra gli iracheni in ordine alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu affonda le sue radici nella sensazione che dal rovesciamento di Saddam Hussein nessuna delle promesse fatte dagli Stati Uniti è stata mantenuta. A ricordare i lenti miglioramenti delle condizioni di vita ci sono le continue interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica mentre Baghdad soffoca sotto il sole estivo. Diversi iracheni intervistati mercoledì hanno ricordato che ritenevano il Consiglio di Sicurezza dell'Onu responsabile delle sanzioni degli anni '90 che hanno impoverito l'Iraq senza far nulla per rovesciare Saddam Hussein. E ora dal Consiglio di Sicurezza non si aspettano nulla di buono. Diverse persone hanno dichiarato che le decisioni

raggiunte a New York avevano ben poco a che fare con loro. Bassam Najam ha detto: «Ho spento la radio quando ho sentito parlare di questa decisione. Non credo che ci daranno nulla». In un certo senso il potere in Iraq è già stato diviso, sebbene non nel senso voluto dal Consiglio di Sicurezza. La resistenza irachena, che da

un anno si batte contro l'esercito americano, ha il completo controllo di Fallujah, una città di 250.000 abitanti a cinquanta chilometri da Baghdad. Negli ultimi giorni l'esercito americano è stato persino costretto a chiudere l'autostrada che porta dalla capitale al principale aeroporto dopo che i guerriglieri avevano ucciso quattro addetti alla sicu-

rezza americani e polacchi. Gli scontri di aprile tra l'esercito americano e la resistenza sunnita a Fallujah e quella sciita del religioso radicale Muqtada al-Sadr a Kufa, Najaf e Sadr City hanno evidenziato i limiti del potere americano in Iraq. L'esercito e i Marines degli Stati Uniti non sono riusciti a tradurre la loro indubbia superiorità milita-

re in vantaggio politico. Non hanno osato prendere d'assalto Fallujah e Najaf per non provocare ulteriori rivolte. Pochi sono i segnali a Baghdad secondo cui gli Stati Uniti si appresterebbero a fare un passo indietro. Dopo il 30 giugno ci saranno ancora 1.000 americani nell'enorme ambasciata Usa che si trova nella fortificatissima Zona Verde, quartiere generale della Autorità Provvisoria della Coalizione (Cpa). L'ambasciata verrà ospitata in un edificio di modeste dimensioni, ma il Palazzo Repubblicano verrà utilizzato per il personale in eccesso. I ministri del governo disporranno inoltre di 200 consiglieri americani. Non di meno il nuovo governo provvisorio è più popolare del vecchio Consiglio di governo iracheno. La nomina dello sceicco Ghazi al-Yawar come presidente, sia pure con pochi poteri, e del dottor Iyad Allawi come primo ministro è stata generalmente accolta con favore. Ma il nuovo governo ha alcuni svantaggi in comune con il precedente. Molti ministri sono ex esiliati, spesso provenienti dagli Usa. Alcuni di quelli che ricoprono dicasteri chiave, come il nuovo ministro della Difesa Hazem Shaalan, operatore di successo in campo immobiliare in Gran Bretagna, non hanno alcuna esperienza. Il potere del nuovo governo dipenderà completamente dalle forze armate americane, la qual cosa vuol dire che il trasferimento di sovranità del 30 giugno avrà ben poco significato. Le forze armate irachene sono in fase di riorganizzazione e in teoria possono già contare su 200.000 effettivi. Ma durante i com-

battimenti di aprile il 40% hanno disertato e il 10% sono passati dall'altra parte, come hanno ammesso gli stessi militari americani. Il nuovo governo provvisorio è già in crisi ancor prima di prendere formalmente il potere. I leader curdi Massoud Balzani e Jalal al-Talabani hanno la sensazione di essere stati raggirati. Volevano che il principio del federalismo facesse parte della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza così come fa parte della costituzione provvisoria nota con il nome di Legge Amministrativa Transitoria. Il grande Ayatollah Ali al-Sistani, il più influente leader religioso sciita, ha posto il veto. Al-Sistani vuole che si tengano le elezioni prima di prendere decisioni di questa importanza. I curdi minacciano di uscire dal nuovo governo e di boicottare le elezioni se non otterranno quello che vogliono. Un anno fa il nuovo governo provvisorio avrebbe avuto qualche probabilità di successo. Oggi potrebbe essere troppo tardi. La guerriglia, pur frammentata, ha ormai radici profonde. In qualunque momento è in grado di bloccare a suo piacimento le strade intorno a Baghdad. La sola carta decisiva degli Usa in Iraq è l'esercito potente e ben equipaggiato. Ma il solo esercito non è stato sufficiente a controllare la debolezza politica americana in Iraq. E nel caso in cui gli Stati Uniti tentassero di spazzare via i nemici sul piano militare finirebbero distruggere il governo che stanno tentando di insediare.

© The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



Cartoline dall'indimenticabile G8 di Savannah: «Il nuovo Medio Oriente inizia qui... e finisce qui» (International Herald Tribune, 9 giugno)

In tempi di crisi di welfare e di decurtazione della spesa sanitaria la Giunta Provinciale della Provincia Autonoma di Bolzano ha deciso di finanziare un centro residenziale e semiresidenziale per la riabilitazione psichiatrica, con annesso Centro di Salute Mentale, per un valore di cinque milioni di euro in conto capitale, e per la spesa di un milione e duecentomila euro di spesa corrente. La stessa Giunta Provinciale ha deciso poi di intitolare tale struttura, di concezione assolutamente avanzata, a Franco Basaglia. In terzo luogo la medesima Giunta ha deliberato di affidare la gestione di tale «Casa Franco Basaglia Haus» a una cooperativa sociale all'interno della quale operano, fianco a fianco, personale di assistenza, infermieri, aiuti infermieri, artigiani e pazienti. E ciò seguendo lo spirito della 321 del '91. Il presidente della Giunta Provinciale in persona, Luis Durnwalder, ha voluto inaugurare la struttura senza lesinare parole di impegno nei confronti dei socialmente più deboli e dei diritti di cittadinanza.

La storia della Psichiatria dell'Alto Adige-Südtirol è caratterizzata da un passato molto particolare, nel senso che fino al 1978, anno della legge 180, essa semplicemente non esisteva. Infatti fino ad allora esisteva solo l'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Pergine, nei pressi di Trento. Ciò vuol dire che prima di allora un cittadino dell'Alto Adige-Südtirol di lingua tedesca, nel momento più delicato della sua vita, veniva esportato-deportato in un istituto in cui nessuno sapeva una parola della sua lingua. Tale situazione ricorda l'italianizzazione forzata delle minoranze linguistiche voluta dal fascismo, non a caso portata avanti soprattutto con i soggetti più deboli. Solo che tale politica continuò ad avvenire fino ad anni non più

# Basaglia trova casa. A Bolzano

LORENZO TORESINI \*

sospetti, fino a 33 anni dopo la liberazione antifascista, appunto fino al 1978. La legge 180 pose fine a quello scandalo, che fu uno scandalo centro-europeo. La storia non si ferma qui, perché fino all'inizio degli anni '90 il nuovo Servizio Psichiatrico fu rappresentato quasi esclusivamente dal Servizio di Diagnosi e Cura Psichiatrico di Bolzano, ampiamente insufficiente per una popolazione di 440 mila abitanti sparsi in uno sviluppo territoriale ampio e articolato come le vallate dell'Alto Adige. La Casa Franco Basaglia Haus rappresenta l'ultimo anello di una catena di servizi pubblici offerti all'utente del territorio altoatesino. Il privato sociale, inserito nel contesto del servizio pubblico, non si discosta dal significato e dal concetto di servizio pubblico, finalizzato a rispondere al bisogno dell'utenza prima che agli interessi del privato. Tutto questo sforzo e impegno da parte della piccola Provincia Autonoma di Bolzano sta a sfatare una volta per tutte le leggende per cui di volta in volta si è affermato che «la legge 180 è inapplicabile», che «i servizi territoriali costano troppo», che «ci vogliono luoghi sicuri per i malati di mente in quanto sono pericolosi» e via dicendo. La Casa Basaglia di Merano, così come anche l'SPDc, lavora con le porte aperte e non vi si lega mai nessuno. Ciò non significa abbandonare i pazienti al loro stesso arbi-

trio e al loro destino, ma curare e prendersi cura in maniera personalizzata di ciascuno. La provincia di Bolzano infine ha al suo attivo un percorso di pace e una politica di convivenza basata sulla tolleranza fra culture, etnie e lingue diverse,

che, oggi, appare in linea con le scelte di politica di servizio nei confronti di quei diversamente abili che talvolta, può apparire che parlino lingue solo apparentemente incomprensibili. La lingua della «sragione» non è invece mai priva di sen-

so e la lingua dell'altro è aliena solo in funzione del potere che la dichiara tale. La proposta di legge di controriforma che porta il nome della Burani Procaccini riassume la concezione di una psichiatria violenta ed oppressiva. Trattamenti Sanitari

Obbligatori con verifiche ogni sessanta giorni, Trattamenti Sanitari Obbligatori Urgenti, ricoveri di Polizia, RSA psichiatriche ricavabili negli spazi dei vecchi manicomi. La legge 1904 «Sui manicomi e sugli alienati», che prevedeva la costruzione di un manicomio in ogni provincia, come si vede, dopo 74 anni non era ancora stata realizzata appieno, dato che ancora nel 1978 non molte Province si erano dotate di una tale struttura. Non poteva quindi avere senso dichiarare irrealizzabile una riforma come la legge 180 a distanza di due anni dalla sua promulgazione. Tuttavia, se si possono anche capire talune perplessità iniziali, inevitabili in qualsiasi trasformazione di ampia portata, oggi proprio non si capisce perché, in una situazione in cui i servizi intra ed extraospedalieri sono stati realizzati e funzionano, si debba riiniziare a riorganizzare la Psichiatria su scala nazionale, con conseguenze inimmaginabili, disagi, incomprensioni, difficoltà interpretative ed applicative, mancanza di copertura finanziaria, di realizzazione quindi, in un ennesimo clima di malanormativa di cui il Paese non ha certo in questo bisogno. Non si capisce poi perché la maggioranza di Berlusconi preveda una così clamorosa inversione di tendenza a fronte di quanto contenuto nella Legge Finanziaria del 1994 legge 23 dicembre n.724, che all'articolo 5 comma tre prevedeva la definitiva chiusura dei manicomi.

La Provincia Autonoma di Bolzano sta oggi infine dimostrando con i fatti che se si vuole si può, che le minoranze linguistiche e le zone di confine (da Gorizia a Trieste a Bolzano) si rivelano le più sensibili ai bisogni dei marginali delle maggioranze centrali, e che se si può si deve.

\* responsabile servizi psichiatrici di Merano

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947  
 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fao-simile:  
 Sies S.p.A., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  
 Litograf. Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
 Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 13 giugno è stata di 158.519 copie



*Conad parla come te.*

*3.000 soci imprenditori che ti trattano meglio perché parlano come te.*

Conad è un'organizzazione di imprenditori associati in cooperativa che parlano da sempre la lingua della convenienza, della qualità e del servizio. E l'hanno imparata da te: standoti vicino, ascoltando i tuoi bisogni, rispettando i tuoi gusti.

